

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO LXVIII - FASCICOLO IV



EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE
NAPOLI MCMLVI

RIVISTA STORICA ITALIANA

FONDATA NEL 1884 DA COSTANZO RINAUDO

Comitato Direttivo:

DELIO CANTIMORI - FEDERICO CHABOD - GIORGIO FALCO
WALTER MATURI - ARNALDO MOMIGLIANO - ERNESTO SESTAN

Redazione:

CARLO ZAGHI

*Esce in fascicoli trimestrali il 1° marzo, il 1° giugno, il 1° settembre,
il 1° dicembre per complessive 600 pagine.*

Manoscritti e pubblicazioni: alla Direzione, Via Michelangelo Caetani, 32, Roma.

Abbonamenti: alla Amministrazione delle EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE, Galleria
Umberto I, 83, Napoli; anche alla Libreria C. CASIROLI, Milano, Tel. 806.674,
Corso Vittorio Emanuele, 1 - Piazza del Duomo, 31.

*Prezzo d'abbonamento per il 1956: Italia, L. 2000; Estero, L. 3500
Fascicoli separati: Italia, L. 800; Estero L. 1500*

RIVISTA STORICA ITALIANA

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO LXVIII - FASCICOLO IV



NAPOLI
EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE
1956

PROSPERO MÉRIMÉE STORICO DI ROMA

L'attività storiografica di Prospero Mérimée nel campo della storia romana si riduce alle due monografie sulla Guerra Sociale e sulla Congiura di Catilina. Sebbene talora ricordate ¹, non si può dire che esse abbiano richiamato l'attenzione dello storico dell'antichità come indubbiamente meritano — e in special modo la prima — tenendo conto anche dell'epoca in cui apparvero ². Sembra, quindi, non del tutto inutile considerarle qui brevemente dal punto di vista del loro significato nel campo della storiografia dell'antichità, tanto più che si è già da altri chiarito la loro posizione rispetto all'operosità letteraria di Mérimée ³ e che, anzi, tale chiarimento, insistendo eccessivamente sulle origini letterarie dell'attività storiografica di Mérimée, ha finito per sminuire il valore propriamente storico delle due operette.

L'economia delle due monografie è diversa e questa è cosa naturale se si tien conto sia della diversa trattazione che i due argomenti richiedono di per sè, sia del fatto che i due lavori entravano, nelle intenzioni del Mérimée, in una più vasta ricostruzione storica di cui sono rimasti i soli avanzi: Mérimée, infatti, come si ricava da numerosi cenni nelle sue

¹ Cfr., per es. J. CARCOPINO, in *Bulletin Association G. Budé*, 22, janvier 1929 p. 3 e *passim*; *Des Gracques à Sulla*³, p. 360, nota. Si vd. anche P. TREVES, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli, 1953, p. 120.

² *L'Essai sur la Guerre Sociale* uscì nel 1841 (Paris, Firmin Didot), in una edizione di soli 150 esemplari. Fu ripubblicato nel 1844, insieme alla *Conjuration de Catilina*, in *Études sur l'Histoire Romaine*, Paris, Magen, 2 volumi. Le *Études* ebbero una seconda edizione in un volume nel 1853 (Paris, Michel Levy), una terza nel 1869 (dalla quale citiamo, l'editore è lo stesso) ed una quarta nel 1883. Eventuali edizioni posteriori non mi sono note.

³ Cfr. M. HILY, *Prosper Mérimée et l'histoire romaine*, nei *Mélanges della Société Toulousaine d'Études Classiques*, I, 1946, pp. 305-322.

lettere ¹, intendeva scrivere una storia di Giulio Cesare e l' *Éssai sur la Guerre Sociale* doveva esserne l'introduzione ². Quindi riesce pienamente comprensibile l'indugio sulle premesse della guerra e il rifarsi ai tentativi dei Gracchi, così come l'insistere sulla posteriore guerra civile e sulla dittatura di Silla. La *Conjuration*, invece, è concepita come narrazione del primo episodio e, come si vedrà più oltre, singolarmente significativo della vita politica di Cesare, e quindi sono scarsi e limitati i cenni agli antecedenti (già trattati nella precedente ricerca) ed alle conseguenze (che avrebbero trovato posto nella progettata continuazione) ³.

Esaminiamo, sia pure in breve, l' *Éssai sur la Guerre Sociale*. È singolare che le uniche due opere specifiche di insieme che la ricerca moderna abbia prodotto sulla Guerra Sociale, questa del Mérimée e quella ben nota di Adolf Kiene, *Der Römische Bundesgenossenkrieg* (Leipzig, 1845), siano uscite più di cento anni or sono, nel breve giro di un lustro. Le due opere sono molto diverse: quella del Kiene è una ricerca di carattere in primo luogo filologico ed analitico, che procede attraverso un preciso e minuto esame di fonti e di singoli problemi, quella del Mérimée è un tentativo di rivivere la vicenda storica alla luce della propria esperienza moderna, superando le aporie della miserevole tradizione.

Il Mérimée, infatti, si rendeva conto che non è possibile fermarsi al momento puramente critico della ricerca, che non bisogna soltanto distruggere il dato antico non fededegno, ma pur tentare la ricostruzione storica ⁴, che bisogna, per quanti rischi ciò comporti ⁵, intendere la storia

¹ P. MÉRIMÉE, *Correspondance générale*, II, p. 188, nr. 468 (del 25-X-38, al Requier); p. 223, nr. 490 (del 25-IV-39, a F. de Saulcy: dichiara di lavorare al Cesare; si occupa dell'età immediatamente anteriore, della Guerra Sociale e delle monete italiane; progetta di occuparsi dell'avanzamento militare presso i Romani, delle loro decorazioni, delle distribuzioni di terra ai veterani e del *pilum*); p. 234, nr. 496 (del 31-V-39: al de Saulcy); p. 249, nr. 503 (del 27-VI-39, al Sutton Sharpe: parla della sua Introduzione alla storia di Giulio Cesare e chiede schiarimenti sulle monete degli insorti italici possedute dal British Museum); p. 294, nr. 520 (del 15-XI-39, a Ch. Lenormant: parla delle monete della Guerra Sociale); pp. 410-11, nr. 570 (del 28-VII-40, al Lenormant: se ne ricava che il Mérimée fece leggere il suo manoscritto al Lenormant: questi gli suggerì di studiare la storia delle città sannite ed una descrizione completa delle monete osche).

² Veramente il cap. III dell'Introduzione: vd. le lettere citate nr. 490 e 496.

³ Non riesco, quindi, a vedere con lo HILY, p. 312 « un procédé littéraire plus qu'historique ».

⁴ Di qui hanno origine i rimproveri rivolti al Niebuhr e ad Ottofredo Müller e le lodi al Grote: *Mélanges historiques et littéraires* ⁵, 1876, p. 113.

⁵ *Études*, p. 286, nota.

e che ciò non si può fare se non alla luce delle idee e delle opinioni del proprio tempo ¹. Anzi, egli pensava, il secolo XIX può, forse, fare questo ripensamento meglio che non quelli che lo hanno preceduto, in quanto le condizioni di fatto esistenti più ci avvicinano a comprendere quelle antiche; e lo scopo tanto meglio sarà raggiunto, quanto più lo storico partecipi alla vita politica della propria età ².

Mérimée sa che questo compito non è scevro di pericoli e che il pericolo principale è quello di trasportare nell'antichità concezioni del nostro tempo che a quella sono estranee. Proprio in questo senso egli non esita a formulare riserve alla *Storia Greca* del Grote e a quella dei Romani durante l'Impero del Merivale ³ ed anche al Niebuhr che « a bien convaincu Tite-Live d'avoir écrit un joli roman sur les premiers siècles de Rome, mais il n'a pu persuader à tous ses lecteurs que les choses se passaient au Capitole comme dans le Rathhaus de Ditmarschen » ⁴. E sempre in questa esigenza di adeguamento alla situazione antica si spiegano, per converso, gli sforzi per afferrare dei concetti propri degli antichi e che a noi riescono difficili ⁵.

Questa capacità di adeguamento dipende in primo luogo dal fatto che il Mérimée non ha trascurato il dato tradizionale o per incapacità a rielaborarlo o per l'intento, puramente esteriore, di dare un'esposizione brillante e tale che non lasciasse scorgere l'incertezza della tradizione. Non solo egli, ben conscio della difficoltà di lavorare su un materiale disperso e mutilo, sa, si può ben dire sempre, vagliare la bontà della notizia antica ed interpretarla, ma sente anche il bisogno di considerare le fonti, al di là della spicciola puntualizzazione sull'attendibilità o meno di una data notizia, nella loro generale intonazione: ad alla *Conjuration*, diversamente da quanto avviene nell'*Essai* ove le notazioni sulle fonti sono in prevalenza disperse nelle note, è premessa una vera e propria rassegna critica delle fonti ed una loro valutazione complessiva ai fini della ricostruzione storica ⁶. Ma soprattutto il Mérimée mette a profitto, per completare la tradizione letteraria e quindi per una più piena conoscenza dei fatti è

¹ *Mélanges*, pp. 112 e 168.

² *Mélanges*, p. 112.

³ *Mélanges*, pp. 184 e 270-71.

⁴ *Mélanges*, p. 113. Contro i paradossi del Niebuhr, sempre in confronto con il Grote, vd. anche *Corr. gén.*, VI, p. 7, nr. 1556 (del 21-I-50 ad A. De Circourt).

⁵ Vd. per es. *Études*, p. 328, n. 1 (sulla *dignitas*).

⁶ *Études*, p. 225 sgg. Mi sembrano, quindi, da respingere le considerazioni in contrario del HILY, p. 316 sgg.

dell'ambiente in cui essi si sono svolti, tutto quel complesso di dati documentari che, ovviamente, gli antichi autori trascurano. Egli ebbe il merito, e non potrei dire con sicurezza se per indicazione ed incitamento del Lenormant¹, di usare il materiale numismatico dei *socii* italici ai fini della narrazione storica² e dal pari di non rifuggire da indagini sulla loro lingua, ove queste potessero conferire concretezza all'esposizione³.

Come il Mérimée sia pervenuto a comprendere l'utilità di affiancare alle fonti letterarie tradizionali i dati documentari, che meno facilmente si prestano a travisature modernizzanti, riuscirà facilmente spiegabile ove si pensi che egli fin dal 1834 era stato nominato Ispettore Generale dei Monumenti Storici e che nell'esplicazione attivissima delle sue funzioni⁴ aveva ampiamente avuto la possibilità di rendersi conto del loro valore storico e di quanto essi potessero conferire all'integrazione ed alla spiegazione dei dati letterari. Questa sua esigenza di precisione archeologica come lo indusse a ricreare pazientemente il fondamento e l'ambientamento storico per le sue novelle, così lo spinse alla ricerca di tutto ciò che potesse far meglio raggiungere la concretezza nell'esposizione delle vicende storiche, non esclusa l'autopsia dei luoghi ove i fatti da narrare si erano svolti.

Ciononostante l'affermazione del Kiene⁵ che non debba essere preso per certo tutto quanto il Mérimée espone, è indubbiamente giusta: lo

¹ Cfr. le lettere citate sopra alla n. 1 di p. 542.

² L'appendice sulle monete degli insorti italici unita all'*Essai* nella prima edizione del 1841, fu ripubblicata con rimaneggiamenti nella *Revue Numismatique*, X, 1845, p. 77 sgg. (cfr. anche *Corr. gén.*, V, p. 201, nr. 1314 dell'11-XI-47 a E. Jeanneau). Essa è tuttora considerata di notevole valore: vd. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic*, II, p. 317, n. 1 e le citazioni nel KIENE.

³ *Études*, p. 80, n. 1; *Corr. gén.*, II, p. 410, nr. 570. Accenno al valore dei documenti epigrafici in *Mélanges*, p. 274, n. 1. Singolarmente efficaci e decise le affermazioni in questo senso nella recensione al I volume della *Histoire de Jules César* di Napoleone III (in *Journal des Savants*, 1865, p. 529 sgg.), che citeremo da qui innanzi dalla ristampa in P. MÉRIMÉE, *Mémoires Historiques*, Paris, Bernouard, 1927, pp. 52-53. Tre articoli del M., su alcune iscrizioni romane, su un bassorilievo di Strasburgo e su un frammento di statua del Partenone, apparvero nella *Revue Archéologique* del 1844; nell'annata del 1845 uscì un suo lavoro su una questione militare romana: cfr. HILY, p. 310, n. 17. La capacità del M. a trattare problemi di critica testuale appare anche dalle recensioni nel *Moniteur Universel*, 17-VI-1867, p. 757 e 9-XI-1867, p. 1391 sgg.

⁴ Cfr. A. HALLAYS, *Mérimée inspecteur des Monuments Historiques*, *Revue des deux Mondes*, 81, Tom. 2, 1911, pp. 761-786.

⁵ *Op. cit.*, p. V.

stesso Mérimée schiettamente preavverte della necessità di combinare i dati delle fonti ¹ — e così facendo non di raro pecca — e riconosce in un punto molto interessante che, in mancanza di testimonianze certe, egli si permette di esprimere quella che è soltanto una propria convinzione, sia pure basata sulla considerazione di altri fatti, convinzione che egli spera di trasportare nell'animo dei lettori ².

Ad ogni modo, gli va dato atto di aver postulato la possibilità di dare una narrazione completa e sostanzialmente sicura degli avvenimenti, laddove il Kiene, ancorato fermamente al momento critico, non sembra averla ritenuta, per lo stato delle fonti, sempre possibile. E questo non è merito piccolo, poichè coinvolge di necessità la conseguenza che il Mérimée poté scorgere nella linea generale dei fatti, sulla quale non vi è nulla da ridire, il valore e il significato della Guerra Sociale per la più ampia visione storica, cui egli mirava.

Sarà necessario indicare alcuni punti basilari dell' *Essai sur la Guerre Sociale*, per provare quanto si è detto e per mostrare la capacità del Mérimée a superare un'esposizione astratta o retorica e a dare vitalità alla narrazione.

Il Mérimée riconobbe il collegamento fra questione agraria e problema degli alleati ³; si rese conto che uno dei fattori più importanti della guerra era la diversa struttura sociale delle regioni italiche, specialmente in Etruria ed Umbria ⁴; si accorse che, se la questione agraria era stata fra le cause della rivolta, l'origine del movimento era da ricercarsi negli interessi del ceto elevato italico ⁵ e che solo di poi la lotta si era popolarizzata fino ad assumere il carattere, per il Mérimée indubbio, di rivolta democratica ⁶. Il Mérimée conosce la distinzione anche etnica nell'ambito dei popoli insorti ⁷ e il significato del Senato italico come assemblea rappresentativa per gli affari comuni ai vari popoli ⁸; sa valutare le conseguenze in campo sociale e politico di certi grandi avvenimenti, come la nuova posizione dei

¹ Cfr. *Corr. gén.*, III, p. 217, nr. 702 (del 20-IX-42, a Mad. de Boigne).

² *Études*, p. 84.

³ *Études*, p. 30; cfr. A. BERNARDI, in *Nuova Rivista Storica*, 28-29, 1944-45, p. 62 e nr. 1.

⁴ *Études*, p. 63 sgg.

⁵ *Études*, p. 74.

⁶ *Études*, p. 84 e 88, n. 4.

⁷ *Études*, p. 80.

⁸ *Études*, pp. 78-84. Sintomatico che anche il KIENE, p. 190 rilevi il carattere rappresentativo della costituzione degli insorti e la sua superiorità su quella romana.

ceti inferiori etruschi, dopo che hanno ottenuto la cittadinanza romana, di fronte ai grandi magnati ¹, posizione che viene particolarmente rilevata in occasione della prima guerra civile ². È indubbio che qui, come notava il Sainte-Beuve ³, sotto il rigoroso procedimento dello storico, pulsa vivissima — retaggio romantico — la simpatia che lo aveva spinto a considerare e a descrivere tipi umani, come il Corso e l'Ilirico, non ancora usciti dal momento eroico della loro vita: difatti la lotta del popolo etrusco che, dopo un lungo letargo, appare all'improvviso sul teatro della lotta per difendere il proprio diritto alla vita e per sparire di poi, subito e per sempre, dalla scena del mondo, rappresenta uno dei punti in cui la forza rappresentativa vince l'apparente e distaccata obbiettività dello storico.

Quando passa a trattare della prima guerra civile, considerata come un tutto con quella Sociale, il Mérimée vide acutamente uno dei più importanti problemi della storia della « rivoluzione » romana, e cioè quello di una diversa origine sociale, con le necessarie conseguenze di ordine politico, di ufficiali e soldati: meno importa se all'impostazione del problema segue una soluzione che sembra inaccettabile ⁴. Del pari egli valutò rettamente il danno che alla disciplina militare derivava dal reclutamento regionale degli eserciti, vincolati a clientele locali ⁵, e giudicando delle conseguenze della colonizzazione sillana ⁶ comprese come essa nocque alle classi agricole italiche ⁷.

Ma soprattutto il Mérimée afferrò il significato della Guerra Sociale nella storia romana del I secolo a. C.: la sconfitta dell'Italia insorta e pur il superamento della stessa Roma cittadina, da lui poeticamente intravisti nel mortale duello suicida di Mario il giovane e Telesino a Preneste ⁸, rappresentano la nascita di una nuova Italia, in cui sono scomparse, o per lo meno rese senza valore, le differenze etniche, linguistiche, religiose e

¹ *Études*, p. 107.

² *Études*, pp. 140, 169 e n. 2, 176, 183.

³ *Portraits contemporains*, III, 1876, p. 483. Cfr. HILY, p. 313 sgg.

⁴ *Études*, p. 130, n. 2. Cfr. O. SEEL, *Hirtius* (Klio, Beiheft, 35, Leipzig, 1935), p. 108 e GABBA, in *Athenaeum*, n. s. 29, 1951, p. 205.

⁵ *Études*, p. 170.

⁶ Come si è visto (*Corr. gén.*, II, p. 223, nr. 490), il M. aveva afferrato l'importanza della colonizzazione militare e aveva pensato di occuparsene partitamente.

⁷ *Études*, p. 198. Il M. qui cita il Dureau de la Malle. Cfr. anche *Mélanges*, p. 273.

⁸ *Études*, p. 201.

culturali ed è definitivamente accentrata in Roma italica ogni possibilità di vita politica ¹.

Se a questo punto lo storico non può trattenersi dal rappresentare un quadro naturalmente triste di questa nuova realtà, che venne a sostituire le antiche forme politiche e le antiche idealità, realtà in cui sembrano raggrupparsi tutti gli orrori e le violenze della lotta civile e l'incertezza nata dalla coscienza dell'instabilità della situazione ², è perchè egli sa che ciò è necessario per mostrare come per abbattere quel pur fradicio sistema politico, puntellato e dominato dalle riforme di Silla, sia stato necessario l'intervento di un genio ben superiore e quello di Silla: Cesare.

Il Mérimée qui si ricollega a quello che è il punto centrale della sua ricostruzione storica ³.

Nel processo di sfaldamento del potere dell'oligarchia senatoria, brevemente tracciato nelle prime pagine della *Conjuration* per il periodo subito posteriore a Silla, l'episodio della congiura di Catilina parve al Mérimée assumere un valore determinante, non tanto per l'esito del fatto in sè che, bene o male, rappresentò una vittoria del potere costituito, ma per alcuni sintomi di carattere generale che esso rivelò ⁴. Infatti l'occhio dello storico si fissa principalmente su di un problema che non sembra rappresentare il fondamentale insegnamento dell'episodio, ma che era certamente di altissimo significato perchè Mérimée potesse mostrare il contrasto fra Cicerone e Cesare ⁵: se cioè nel giudicare e nel condannare i complici di Catilina il Senato sia rimasto o sia uscito dalla legalità ⁶. Anche soltanto l'impostare questo problema, per documentarsi sul quale il Mérimée si informò bene anche nella ricerca moderna ⁷, gli permise di svolgere una

¹ *Études*, p. 199.

² *Études*, p. 201 sgg.

³ Cfr. anche MÉRIMÉE, *Lettres à une inconnue* ⁴, II, p. 271.

⁴ Cfr. anche P. TRAHARD, *P. Mérimée de 1834 à 1855*, Paris, 1928, p. 165.

⁵ *Études*, p. 284, nota.

⁶ *Études*, p. 389 sgg.

⁷ In una lettera a M. J. Dacquin (*Lettres à une inconnue* ⁴, I, p. 177 = *Corr. gén.*, III, p. 389, nr. 818), il M. accenna alla necessità di tradurre un libro tedesco, *Das Provocationsverfahren der Römer*, che è certamente l'omonima opera del Woeniger, pubblicata a Lipsia nel 1843. Poichè la lettera è del 9-VII-43, si ricava che il M. stava molto attento alla produzione scientifica che lo poteva interessare: ciò valga contro HILY, p. 316. Inoltre nell'epistolario leggiamo alcune lettere rivolte dal M. a J. C. Gregori, magistrato e giurista, al quale egli chiede consigli intorno a problemi di diritto pubblico e penale (*crimen maiestatis* e *perduellionis* ecc.) e dal quale attende

serie di considerazioni che sostanzialmente convergono in un sol punto ¹: quel colpo di energia senatoriale non rappresenta che lo sforzo disperato di un malato che ritrova per un attimo una forza insospettata per poi accasciarsi sfinito. In una lotta, la cui soluzione era ormai alle armi, questo fu l'ultimo atto vitale del Senato: sull'orizzonte erano già ben alti i fantasmi minacciosi di Pompeo e di Cesare.

L'aver considerato la congiura di Catilina in funzione di questo problema fece sì che nella *Conjuration* appaiano varie sfasature, che ne limitano fortemente il valore attuale, che è ancora grande nell'*Essai*. Per fare qualche esempio, il Mérimée fu costretto a falsare la posizione di Cicerone, in cui vide il capo degli oligarchi ²; a dare al processo di Rabirio, interessante per fissare l'atteggiamento di Cesare in confronto a quello di Cicerone, un'importanza che esso molto probabilmente non ebbe ³; e, soprattutto, a delineare nel corso della ricerca un Cesare con un atteggiamento ben conscio dei propri destini futuri ⁴. La figura di Cesare appare, quindi, dominante sopra le altre e i suoi interventi, aperti o coperti, nell'affare sono analizzati con singolare attenzione: tiene naturalmente il primo posto l'orazione contro la proposta di morte per i Catilinari, che leggiamo in Sallustio, e di cui il Mérimée, con un ragionamento non privo di ingegnosità, cerca di difendere persino la testuale identità ⁵.

Giova qui far presente che la *Conjuration* risente in maniera palese dell'influenza dell'operetta sallustiana, il cui valore storico è vagliato nell'introduzione ⁶. L'influsso si rivela specialmente in quelle parti, ove, con tinte moraleggianti, il Mérimée indugia nella descrizione dei corrotti costumi romani del I secolo a. C., con gli inevitabili confronti con l'aurea età passata ⁷, e, appunto, nel continuo insistere sull'importanza della presenza

notazioni in proposito: cfr. *Corr. gen.*, III, p. 382, nr. 813 (del 9-VI-43) e p. 470, nr. 875 (del 7-XII-43); altro accenno alla *Conjuration* è in *Corr. gén.*, III, p. 208, nr. 695 (del 27-VIII-42 a J. Dacquin).

¹ *Études*, p. 420.

² *Études*, p. 273.

³ *Études*, p. 282, n. 2. Esso rappresenta ancora oggi una questione dibattuta: cfr. E. CIACERI, *Cicerone e i suoi tempi* ², I, 1939, p. 218 sgg.

⁴ *Études*, p. 263 sgg.

⁵ Vd. G. BOISSIER, *La conjuration de Catilina*, Paris, 1905, p. 228 e A. FILON, *Mérimée et ses amis*, Paris, 1894, p. 135.

⁶ *Études*, p. 227 sgg.

⁷ *Études*, p. 246 sgg. Sulla compiacenza con cui qui e altrove il M. insiste nella descrizione di quadri sinistri e foschi vd. HILY, p. 313.

di Cesare negli avvenimenti. Naturalmente il Mérimée qui volge al proprio fine il differente intento di Sallustio che, come sembra ¹, voleva invece rispondere al quesito, se Cesare avesse partecipato alla congiura, raffigurandolo come un modello di virtù e senza alcuna relazione con piani del cospiratore. Anche la compiacenza con cui il Mérimée cerca di individuare le caratteristiche morali dei personaggi ² sembra derivare, almeno in parte, da Sallustio, abile quant'altri mai a fissare in pochi tratti l'indole morale di un personaggio.

Ciò comporta che nei riguardi di Catilina il Mérimée non va, in sostanza, oltre quella raffigurazione e quei giudizi di tendenza moralistica che noi troviamo in Sallustio ³; del resto, anche nel considerare i fondamenti politici e sociali della congiura egli si attiene nel complesso agli schemi di Cicerone e di Sallustio, che, per distinti motivi, avevano interesse a fissare lo sguardo su certi punti.

È ora necessario, per tener dietro al filo conduttore del Mérimée, cioè alla storia di Giulio Cesare, mostrare cosa egli pensasse dei singoli atti politici del suo eroe fino, appunto, al consolato di Cicerone: abbiamo già detto che l'idea fondamentale è che si tratti di un'armonica linea di sviluppo nell'attuazione di un piano lungamente meditato: fissiamo qui le tappe. Per il Mérimée Cesare appare subito come colui che risolleva la bandiera del partito di Mario ⁴, del quale partito egli lo considera, e già prima dell'epoca della congiura, come il capo ⁵. Malgrado che Cesare non avesse manifestato le proprie idee, tutti già guardavano a lui con un presentimento fatale ⁶. Ma quali erano le idee di Cesare? Il Mérimée non ha dubbi: prodigio di vigilanza, d'audacia e di attività, Cesare aveva concepito fin dalla fanciullezza il progetto di divenire il primo cittadino di Roma, il padrone del mondo, e questo scopo egli ebbe sempre davanti agli occhi, senza mai scartarlo per un momento ⁷. Lo stesso atteggiamento democratico di Pompeo sarebbe stato suggerito da Cesare: eppure di Pompeo egli non era tanto il confidente quanto il cattivo genio ⁸. Il processo di Rabirio, importante per il Mérimée come termine di confronto

¹ Cfr. H. LAST, in *Mélanges Marouzeau*, Paris, 1948, p. 355 sgg.

² Cfr. HILY, p. 314.

³ Per il moralismo del Mérimée vd. HILY, p. 314.

⁴ *Études*, p. 241 e 270 sgg.

⁵ *Études*, pp. 242, 279, 286, 299, 358, 384; *Mélanges*, p. 279.

⁶ *Études*, p. 262.

⁷ *Études*, pp. 263-64.

⁸ *Études*, p. 264.

con la procedura usata contro Lentulo, lo è pure nei riguardi di Cesare, che ne uscì vincitore. Egli aveva visto il Senato domandare grazia, il popolo pronto a condannare. E questo era il suo scopo, mostrare le proprie forze, non la condanna di un oscuro senatore: Mérimée può qui stendere una lunga nota sulla mitezza d'animo del futuro dittatore ¹.

Nella lotta di Catilina contro il governo senatorio, Cesare è visto dal Mérimée come un rivale del primo: il Senato sembra dover combattere su due fronti ²; ma un rivale molto più abile. Mentre Catilina cadrà sui campi di Pistoia, Cesare vedrà coronati i propri sforzi. Lo stesso affare di Catilina gli fornisce un'arma affilata: di proposito egli può tenere nel Senato, che decide sulla sorte dei rei, un atteggiamento così moderato; nel mentre si liberava da pericolosi sospetti di complicità, non veniva a condividere i pericoli della repressione e si acquistava ancor più il favore del popolo ³: Cesare è il vero, grande vincitore di tutto l'affare ⁴.

Non sembra necessario rilevare quanto di forzato porti con sè questa interpretazione della congiura di Catilina vista solo, o almeno principalmente, in relazione a Cesare: giova tuttavia ricordare che, se la concezione di un Cesare proteso sin dagli inizi verso gli alti destini futuri molto deve all'idea complessiva che Mérimée si era fatta del suo eroe, essa è, d'altra parte, consona anche al tono generale della tradizione antica, che già aveva esagerato l'importanza avuta da Cesare nella vita politica avanti il 59 a.C. ⁵.

Come si è detto, queste due monografie dovevano, nelle intenzioni di Mérimée, far parte di una storia di Giulio Cesare, alla quale egli pensava. La sua corrispondenza mostra chiaramente come negli anni stessi in cui stendeva queste due prime parti, egli si preoccupasse altresì del seguito: sono del 1841, e 1843 delle lettere all'amico E. Grasset, console di Francia a Giannina, nelle quali lo prega di controllare sul posto la descrizione césariana dell'assedio di Durazzo e di fornirgli particolari topografici dell'Albania e della Tessaglia ⁶: ad una lettera, sempre diretta al Grasset,

¹ *Études*, p. 285 e n. 1.

² *Études*, p. 288.

³ *Études*, p. 369. Interessante il confronto con le analoghe considerazioni svolte da Napoleone III nella sua *Histoire de Jules César*, I, Paris, Plon, 1865, p. 317.

⁴ Cfr. *Journal des Savants*, 1865, p. 544 = *Mémoires Historiques*, p. 74.

⁵ Su questo punto vd. H. STRASBURGER, *Caesars Eintritt in die Geschichte*, 1938.

⁶ *Corr. gén.*, III, p. 17, nr. 607 (del 20-I-41: M. afferma fra l'altro di aver raccolto a Madrid materiale sulle campagne di Cesare in Spagna; cfr. anche *Corr. gén.*, V, p. 326, nr. 1388, del 14-VI-48, al Delessert); pp. 62-4, nr. 635 (del 2-VI-41: M. pensa di inviare al Grasset un commentario sull'assedio di Durazzo e chiede schia-

del 21. I. 43 egli unisce addirittura un foglio staccato con un riassunto delle azioni di Cesare fino a Farsalo e oltre, vale a dire dei capitoli 6-102 del III libro del *Bellum Civile*¹. Tuttavia la continuazione della *Conjuration* non fu mai pubblicata: questo avvalorò, naturalmente, le voci, raccolte per esempio da M. Tournoux e da A. Filon² ed ora accettate anche dal Hily³ — ma che del resto ricorrono spesso anche nella corrispondenza del Mérimée stesso avanti il 1844, sia pure in contesti scherzosi⁴ — che egli avesse stampato quelle due prime parti principalmente per ottenere i seggi all'Académie des Inscriptions e all'Académie Française, ove fu accolto rispettivamente il 17 novembre 1843 e il 14 marzo 1844⁵.

Sintomo di una rinuncia alla prosecuzione del lavoro è, indubbiamente, il fatto che dell'opera su Cesare vengono meno con la pubblicazione delle *Études* i cenni primi frequenti nella corrispondenza: anzi una lettera al Boissonade del 2. XII. 50⁶, in risposta ad alcune critiche rivoltegli per l'articolo che egli aveva pubblicato nel *Constitutionnel* del 25. XI. 50 intorno al nuovo frammento di Nicolò da Damasco⁷, contiene un cenno agli anni passati « in cui pensava di scrivere una vita di Cesare »⁸.

Il fatto che noi possiamo, grazie ad alcune significative recensioni, scorgere con quali idee Mérimée avrebbe steso il seguito dell'opera, non annulla affatto la gravità del problema che a quell'interruzione è legato: vale a dire come si debba intendere la nota collaborazione prestata dal Mérimée all'*Histoire de Jules César* di Napoleone III.

Prima di esporre i dati di quel problema giova indicare brevemente la visione che il Mérimée si era fatto di Cesare dopo il 63 a. C. Special-

rimenti sulla pianta commestibile *chara* ricordata da Cesare, *bell. civ.*, III, 48); pp. 98-99, nr. 643 (del 18-VII-41; al Lenormant: accenna allo studio dell'assedio di Durazzo e dichiara di lavorare ad un volume sui primi anni di Cesare, cioè alla *Conjuration*); p. 119, nr. 654 (del 24-IX-41, al Grasset, ancora sulla *chara*).

¹ *Corr. gén.*, III, pp. 288-89, nr. 756.

² M. TOURNEUX, *P. Mérimée. Ses portraits ses dessins sa bibliothèque*, Paris, 1879, p. 69 sgg.; A. FILON, *op. cit.*, p. 131 sgg.

³ *Art. cit.*, pp. 308-310.

⁴ Cfr. per es. la lettera del 20-IX-42 a Mad. de Boigne: *Corr. gén.* III, p. 217, nr. 702.

⁵ FILON, p. 139.

⁶ *Corr. gén.*, VI, p. 132, nr. 1647.

⁷ Ripubblicato in *Mélanges cit.*, pp. 359-370: notevole il credito che Mérimée dà alla versione filocesariana di Nicolò da Damasco e l'accettazione della caratterizzazione nettamente sfavorevole dei Cesaricidi. Su questo articolo cfr. anche la lettera al Vernon del 7-XI-50 in *Corr. gén.*, VI, p. 124, nr. 1639.

⁸ Vd. però la lettera al Rossignol in *Corr. gén.*, II me Série, II, p. 121, nr. 2380.

mente la recensione del 1852 alla *History of the Romans under the Empire* di Ch. Merivale ¹ è in questo senso esauriente, perchè, oltre ad indicarci, se pur in modo sommario, come Mérimée intendeva Cesare negli anni del potere, ci mostra ancora una volta la sua singolare capacità di concretizzare la rappresentazione dell'eroe, calandola nella realtà della vita politica e sociale. Ho già altrove rilevato il significato della critica del Mérimée all'idea direttiva del Merivale, il quale collegava il movimento verso l'unità nel mondo romano dell'età di Cesare con il progresso dell'influenza delle classi medie ². Se la rappresentazione che qui il Mérimée dà della corrotta società dell'età cesariana segue uno schema moralistico ed abusato, tuttavia non mancano ottime osservazioni, come quella dell'impossibilità di identificare nel ceto dei cavalieri una classe media politicamente indipendente ³. Su questo sfondo si leva altissima la figura di Cesare. Il fondamentale motivo dell'accordo del Mérimée con il Merivale sta appunto nella favorevole valutazione che lo storico inglese faceva di Cesare ⁴: non poteva non essere consenziente chi, come il Mérimée, aveva visto Cesare grandeggiare già nell'affare di Catilina. La differenza sostanziale fra Pompeo e Cesare è così indicata: nessuno dei due rispettava le leggi, ma Pompeo sosteneva abusi intollerabili e istituzioni profondamente viziate, mentre Cesare abbattava una costituzione in rovina per sostituirvi uno stato di cose che doveva prolungare di vari secoli la gloria e l'esistenza dell'impero ⁵. La grandezza di Cesare non è però soltanto nel calcolo politico o nell'attività militare: il Mérimée ripeteva con compiacenza una frase udita dal Royer-Collard: Cesare era *un homme comme il faut* ⁶. Mérimée guardava infatti all'intera personalità umana di Cesare, con le sue virtù ed i suoi difetti, e proprio qui Cesare gli appariva superiore ai suoi tempi ed al

¹ Cito dalla ristampa nei *Mélanges*, pp. 265-297.

² *Mélanges*, p. 270: cfr. GABBA, in *Athenaeum*, n. s. 32, 1954, p. 342 sgg.

³ *Mélanges*, p. 273.

⁴ *Mélanges*, p. 276 sgg.

⁵ *Mélanges*, p. 276.

⁶ *Mélanges*, p. 277: cfr. FILON, p. 138. La frase ricorre anche nella recensione al I volume della *Histoire* napoleonica: *Mémoires Historiques*, p. 72. È sintomatico che scrivendo al Boissonade il 14-VI-52 (*Corr. gén.*, VI, p. 360 sgg., nr. 1831) per chiedere consiglio circa la traduzione di un passaggio di Cesare in Cicerone, *ad Att.* IX, 7 C (proprio in relazione alla recensione al Merivale), Mérimée pensasse di rendere liberamente la frase *haec nova sit ratio vincendi, ut misericordia et liberalitate nos muniamus* con « je suis un homme comme il faut ».

suo paese ¹ « il n'a pas une petite passion, pas une pensée qui ne soit grand, rien qui sente le parvenu » ².

Rimangono indicative di questo modo di vedere la spiegazione e la giustificazione dei trascorsi amorosi di Cesare con Cleopatra in Alessandria, mentre sembrava che tutto intorno il mondo andasse in rovina: perchè voler vedere ad ogni costo e sempre in Cesare un politico consumato, che calcola ogni sua azione e sia incapace di debolezze? ³. È proprio ed anche in queste debolezze, sconosciute ai suoi contemporanei, che appare la sua superiorità su di loro! ⁴

Ed è proprio contro questa superiorità di Cesare che gli assassini delle Idi di Marzo volsero i loro pugnali: essi non potevano perdonargli di essere così al di sopra del resto degli uomini da poter considerare come una massa comune sotto la propria volontà Romani e provinciali indifferentemente: su questa base Cesare fondava i suoi piani per ordinare il mondo ⁵. Togliendo ai Cesaricidi il movente dell'amore per la libertà e negando *a priori* valore al motivo tradizionale della « tirannia » di Cesare ⁶, la figura del dittatore entrava definitivamente in una sfera di perfezione superumana e « provvidenziale ».

È chiaro che il Cesare del Mérimée si muove nel solco già tracciato da una parte della storiografia e, si può ben dire, dell'ideologia politica del suo tempo ⁷: più volte il già ricordato richiamo alla fortuna di vivere in un'età ed in una temperie meglio atte che non altre prima a comprendere la vita antica sembra tradursi, nel caso concreto nostro, in una visione di Cesare dalle coperte allusioni napoleoniche: e proprio nella recensione al Merivale il confronto con Napoleone I compare ⁸.

La concezione cesariana del Mérimée è vicinissima a quella di Napoleone III: nella *préface* all' *Histoire de Jules César* ⁹ il concetto di Cesare uomo del destino, come Carlomagno e Napoleone, è notoriamente svolto

¹ *Mélanges*, p. 294.

² *Mélanges*, p. 277.

³ *Mélanges*, p. 293. In questo stesso senso vd. già anche la lettera a J. Dacquin in *Corr. gén.*, III, p. 223, nr. 706 (fine settembre 1842).

⁴ *Mélanges*, p. 294.

⁵ *Mélanges*, pp. 295 sgg., 365.

⁶ *Études*, p. 233.

⁷ Cfr. GUNDOLF, *Caesar in XIX Jahrhundert*, Berlin, 1926, pp. 32-33.

⁸ *Mélanges*, p. 295.

⁹ Vol. I, Paris, Plon, 1865, p. VI.

con ampiezza significativa. Ma è ovvio che in questa idea fondamentale l'imperiale storico sarà stato più che altro confortato dall'assenso del Mérimée: non è in questo punto che sarà da vedere l'influenza della collaborazione prestata dal Mérimée e che ora cercheremo di precisare ¹.

Quando nel 1865 uscì il primo volume dell'*Histoire* di Napoleone III, il Mérimée scrisse al Panizzi queste frasi che è necessario riportare per esteso. « Il me semble que vous êtes un peu sévère pour la *Vie de César*, qu'on vous a envoyée. Voudriez-vous qu'au lieu de dire les choses simplement, bonnement, l'auteur eût fait comme les historiens tudesques, qui, pour ne pas entrer dans la voie battue, prennent les sentiers le plus absurdes et les plus extravagants du monde. D'ailleurs, j'aurais bien voulu que l'auteur eût suivi le conseil que j'avais pris la liberté de lui donner. C'était de *se borner* à ses réflexions sur l'histoire, au lieu de s'embarquer dans un récit où il n'y aura rien de neuf. Il est évident que ces réflexions d'un homme placé à un point de vue où aucun homme de lettres ne peut se placer, auraient eu quelque chose d'original et de très intéressant. Le grand défaut du livre, à mon avis, c'est qu'on dirait que l'auteur se place devant un miroir pour faire le portrait de son héros » ². Concetti analoghi Mérimée esprime anche in lettere alla contessa di Montijo (la madre dell'Imperatrice Eugenia) e ad altri ³. Tuttavia, come si ricava sempre da cenni del suo epistolario, egli non aveva soltanto discusso l'insieme dell'opera con l'Imperatore ⁴, ma gli aveva fornito — a sua richiesta; è noto che l'Imperatore si rivolse anche ad altri collaboratori per studi particolari ⁵ — un certo numero di ricerche parziali: « dans ses moments de

¹ L'argomento è stato trattato da G. FERRY in maniera non completamente esauriente in un articolo, *Mérimée collaborateur de Napoléon III*, in *La Nouvelle Revue N. S.* Tome XXVI, 1904, pp. 329-353. La nota dedicata dal TRAHARD, *La veillesse de P. Mérimée*, Paris, 1930, p. 180, n. 3 è assai sbrigativa: mi esimo dal ripetere alcuni riferimenti epistolari di minor interesse che egli riporta.

² *Lettres à Panizzi*, II, Paris, 1881, p. 88, nr. 38 (del 13-IV-65).

³ *Lettres à la Comtesse de Montijo*, II, Paris, 1930, p. 265; *Lettres à une autre inconnue*³, 1875, p. 5; *Lettres à Viollet-le-Duc*, Paris, 1927, p. 126 (del 21-I-65: « Je vois qu'on va publier le premier volume de César. Cela me fait de la peine et je doute que l'auteur en tire beaucoup d'agrément. J'ai dit tout ce que j'avais à dire en ma qualité d'honnête pédant. Je m'en lave les mains »).

⁴ Forse proprio a queste discussioni alludono le lettere alla contessa di Montijo (*Lettres*, II, pp. 73 e 77) del 14 e 27-XI-60: nella prima Mérimée dice che l'Imperatore gli aveva letto l'introduzione « très remarquable par le style et les idées ».

⁵ Cfr. *Souvenirs de Froehner recueillis par la Comtesse de Rohan-Chabot* (con pre-

loisir (scrive Mérimée all'amico Panizzi, parlando di sè in terza persona) on lui donne des recherches à faire sur l'histoire romaine » ¹. Precisamente un lavoretto sulla religione romana ² ed altri dei quali non sappiamo l'argomento ³; inoltre si occupò anche della correzione delle bozze ⁴.

Stando a questi dati si dovrebbe concludere che la collaborazione del Mérimée non avrebbe avuto un'importanza eccessiva; nelle discussioni di carattere generale i suoi suggerimenti di metodo non furono accolti, nè si può fare risalire a lui, come si è detto, l'intonazione dell'intera opera; fornendo ricerche particolari Mérimée fece quello che anche altri studiosi erano stati invitati a fare.

Tuttavia altre notizie prospettano la collaborazione con l'imperiale storico in maniera diversa: l'archeologo W. Froehner, che fu dal gennaio del 1863 fino a Sedan lettore personale dell'Imperatore, proprio con l'incarico di leggere libri tedeschi per la stesura dell'*Histoire* e per dare suggerimenti, e che per la dimestichezza con cui frequentava Napoleone III doveva essere ben al corrente della situazione, lasciò scritto nei suoi *Souvenirs* (p. 12 sgg.) che Mérimée « consulté sur ce projet — della Storia di Giulio Cesare — répondit qu'il fallait tout d'abord tracer un cavenas. Il fut prié de composer cette ébauche et remit un manuscrit assez con-

fazione di F. Cumont, datata 1931), p. 5 e 14-15. Per il colonnello Stoffel vd. oltre; è noto che l'*Appendice A* alla *Histoire de Jules César* (Vol. II, pp. 521-522) con la concordanza dell'antico calendario romano con lo stile giuliano è opera del famoso astronomo parigino Le Verrier.

¹ *Lettres à Panizzi*, I^a, Paris, 1881, p. 353, nr. 142 (del 22-XI-63): si tratta evidentemente del lavoro ricordato anche in una lettera al Viollet-le-Duc del 5-XII-63 (*Lettres à Viollet-le-Duc*, p. 96) che l'editore P. TRAHARD, a p. 321 (n. 1 di pag. 96) identifica a torto con la recensione al I volume della *Histoire*, che incomincerà ad uscire nel settembre 1865.

² *Lettres à Panizzi*, I^a, p. 197, nr. 68 (dell'8-IV-61). Che se ne debba vedere una traccia in *Histoire de Jules César*, I, pp. 14-18?

³ Vd. inoltre *Lettres à Panizzi*, I^a, p. 221, nr. 80 (del 30-VIII-61: un piccolo lavoro per le maitre); p. 223, nr. 82 (dell'8-IX-61; la stessa tartine); nr. 83 (del 15-IX-61: lo stesso lavoro): la data delle lettere indurrebbe ad identificare questi lavori con quelli visti dopo il crollo di Sedan fra le carte imperiali dal de Loménie (TOURNEUX, p. 110: vd. oltre): « una lettre à l'Empereur (4 décembre 1861) sur diverses recherches relatives à César, une note sur la division du temps chez les Romains, et une autre note sur la forme des trirèmes accompagnée d'un dessin de M. Viollet-le Duc ».

⁴ *Lettres à Panizzi*, II, p. 37, nr. 18 (del 22-VI-64). Cfr. anche *Souvenir de Froehner*, p. 27.

sidérable. L'imperial historien utilise cette esquisse ». Notizie interessantissime ed ancor più precise dà M. Tourneux nel capitolo della sua opera che tratta della biblioteca di Mérimée¹. Egli ci sa dire che nell'incendio appiccato il 25 maggio 1871 alla casa di Mérimée al nr. 52 della rue de Lille a Parigi andò perduta, fra molte altre carte, tutta la prima parte della vita di Cesare ed aggiunge: « il avait depuis longtemps terminé et même recopié de sa main une *Histoire de César*, et il l'avait communiqué à Napoléon III. On retrouva aux Tuileries, après le 4 septembre, les chapitres qui embrassaient le vie du dictateur depuis le passage du Rubicon jusqu' à son assassinat. Déposé à la Bibliothèque Nationale, où il fut permis à M. de Loménie — che succedette al Mérimée all'Académie Française e ne pronunciò a mezza bocca l'elogio — de la parcourir, ce manuscrit a été depuis rendu au liquidateur de la liste civile, ainsi qu'une lettre ecc. » (segue il brano già da noi riportato più sopra in nota): alla n. 1 di pag. 110 il Tourneux riferisce i vani tentativi fatti per ritrovare le carte consultate dal de Loménie.

Le notizie del de Loménie, riferite dal Tourneux, sono messe in dubbio dal Filon². La sua familiarità con la famiglia imperiale anche dopo il 1870 lo mette in grado di affermare che nessun manoscritto del genere ricordato dal de Loménie fu rimesso dai liquidatori della lista civile all'Imperatore o ai suoi eredi. Egli — che dichiara, per altro, di sapere che le note del Mérimée relative all'*Histoire de Jules César* erano nelle mani del barone Stoffel, il collaboratore di Napoleone III per la parte militare dell'*Histoire*, che aveva diretto gli scavi di Alesia³ — conclude che il de Loménie non può che aver visto uno di quei lavori particolari di cui il Mérimée parla spesso nelle lettere al Panizzi.

I dubbi del Filon non mi sembrano molto fondati: pare strano che il de Loménie in grado di ricordarsi benissimo della lettera del Mérimée e della sua data, nonché dei lavori parziali visti fra le carte imperiali, si sia confuso proprio sul manoscritto che doveva essere il più vasto. D'altro canto anche le precisazioni del Tourneux non possono essere completamente inventate. Infine la testimonianza del Froehner sembra confermare

¹ *Op. cit.*, p. 109 sgg.

² *Op. cit.*, p. 246.

³ Come è noto il colonnello Stoffel pubblicò nel 1887 una *Histoire de Jules César. Guerre Civile* (due volumi, più un atlante) che può considerarsi in certo modo come la continuazione dell'opera dell'Imperatore.

le affermazioni del de Loménie. Crederei, quindi, per quanto la questione sia ben lontana dal potersi dire risolta, che si possa dire che la collaborazione del Mérimée all'opera di Napoleone III sia stata molto più vasta di quel che non lascino scorgere i cenni dell'epistolario, anche se non si può naturalmente accettare l'affermazione del Ferry ¹, che il Mérimée rinunciò per deferenza verso l'Imperatore a scrivere il libro elaborato in tanti anni. Come si è visto, per quanto l'interesse per Cesare abbia accompagnato Mérimée per tutta la vita, tuttavia già da tempo egli aveva, se non rinunciato, almeno sospeso, per motivi che è inutile voler indagare, la continuazione della *Conjuration*.

Ci restano le recensioni che il Mérimée scrisse per l'*Histoire* napoleonica sul *Journal des Savants* ², documenti interessanti per la sua visione di Cesare e perchè sono la conclusione dei suoi studi, più che non come analisi dell'opera imperiale. Appunto per questo non si può sottoscrivere all'affermazione del Trahard che il Mérimée si comportasse da cortigiano ³: ritornano in esse i motivi a noi già noti dalla *Guerre Sociale*, dalla *Conjuration* e dalla recensione al Merivale. Così il cenno al Senato rappresentativo degli insorti italici, vero precedente dei parlamenti moderni (pp. 64-5); il confronto fra Silla e Cesare, l'uno capace di solo distruggere, l'altro di ricostruire (pp. 66-8); il contrasto fra Cicerone e Cesare e fra il processo di Rabirio e l'uccisione dei Catilinari (p. 74); la visione di un Cesare che sovrasta egualmente i Romani come i popoli vinti (pp. 79 e 86-7). Nelle considerazioni ampiamente svolte a proposito della questione di diritto fra Cesare e il Senato alla vigilia della guerra civile mi sembra che si avverta l'utilizzazione di un materiale già elaborato (p. 95 sgg.). E' necessario, prima di concludere, ricordare come il Mérimée abbia ben valutato l'atteggiamento di Augusto verso Cesare, precorrendo un momento fondamentale della moderna ricerca storica: « sembra che il successore di Cesare non si sia presa molto cura di difendere la sua

¹ *Art. cit.*, p. 333.

² 1865, p. 529 sgg.; 1866, p. 401 sgg. È interessante ricordare che egli scrisse al Panizzi (*Lettres*, II, pp. 116-17, nr. 49, del 26-VI-65) pregandolo di indicargli recensioni inglesi importanti (vd. anche p. 131, nr. 54 del 6-IX-65). Citiamo le recensioni dalla ristampa in *Mémoires Historiques*, p. 51 sgg. Utile in questa ristampa anche la nota a pp. 256-57.

³ *La veillesse de P. Mérimée*, p. 180. Sullo stato d'animo con cui il Mérimée affrontò l'incombenza della recensione vd., oltre le lettere al Panizzi citate nella nota precedente, *Lettres à une inconnue*⁴, II, p. 271 e *Lettres à une autre inconnue*⁵, p. 5 e 21.

memoria, trovando forse qualche vantaggio a lasciar attaccare il distruttore di una repubblica che nessuno si sognava più di ristabilire » (p. 60).

Infine anche il rinvio esplicito a Napoleone I (p. 77) e la giustificazione della necessità della guerra civile (p. 103 sgg.) non sono motivi adulatori, ma rientrano chiaramente nella concezione che il Mérimée si era oramai da tempo formata di Cesare.

EMILIO GABBA

FRA PAOLO SARPI, L'ANGLICANESIMO E LA « HISTORIA DEL CONCILIO TRIDENTINO »

All'inizio d'estate del 1619 giungeva a Sir Dudley Carleton, all'Aia, dove si trovava ormai da tre anni come Ambasciatore del Re d'Inghilterra presso le Provincie Unite d'Olanda, una lunga lettera. Essa era in data 7 giugno 1619, e proveniva, a quanto si poteva leggere, da Spalato: ma lo stesso Carleton, nello scorrerla, aveva provveduto a cancellare quest'ultima indicazione e a sostituirla in interlinea con Venezia. Aveva chiarito anche l'enigma della firma apposta in calce, un *Lelio* accompagnato da un ghirigoro di cui era leggibile solo la *E* iniziale, annotando accanto una cifra, 171: la cifra corrispondente, cioè, a fra Fulgenzio Micanzio, l'amico, il collaboratore di fra Paolo Sarpi, e spesso anche il suo prestanome e il suo rappresentante, nella corrispondenza in cui sarebbe stato troppo azzardoso esporre il suo nome ¹.

Non si trattava di una lettera isolata, come rivelava chiaramente il piglio sbrigativo e senza orpelli. Essa faceva parte di un carteggio che si andava intrecciando assai fitto, ormai da anni, tra Venezia e l'Olanda, affidato alle cure di Daniel Nis, un mercante olandese da tempo residente a Venezia, e che aveva attirato su di sè dubbi e sospetti da parte del residente veneziano all'Aia Cristoforo Surian ². Egli ne era stato aver-

¹ PUBLIC RECORD OFFICE, Londra (P. R. O.), S. P. 99, b. 22, c. 293: la riproduzione in microfilm di tutta la serie 99 (Venice) si trova nella microfilmoteca dell'Istituto per la storia della Società e dello Stato veneziano della Fondazione G. Cini, San Giorgio Maggiore, Venezia, in corso di organizzazione. V. la trascrizione integrale della lettera in Appendice, n. XI.

² ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, (A. S. V.), *Inquisitori di Stato*: b. 157, per le lettere dagli Inq. di Stato al Surian, e b. 445 per quelle dal Surian agli Inq.. La prima lettera del Surian è del 15 agosto 1617; nella lettera successiva, del 18 settembre 1617, consigliava di informarsi presso il signor Daniel Nis chi fosse quell'ignoto

tito da persona in dimestichezza con la casa dell'ambasciatore inglese e ne aveva subito informato, a sua volta, gli Inquisitori di Stato. Si era poi saputo che le lettere al Carleton apparivano scritte dal medico francese Jacques Asselineau, un ugonotto da tempo rifugiatosi sulla laguna; ma dopo un'inchiesta più approfondita si era appreso che il bandolo di questo carteggio, da parte veneziana, era nelle mani di persona ben più addentro nei segreti della politica, di persona che gli Inquisitori sembravano voler lasciare nell'anonimo⁴.

Ben giustificati erano, dunque, la circospezione che fra Fulgenzio Micanzio usava anche in questa lettera del 7 giugno, e il suo trincerarsi dietro cifre e pseudonimi: non era piccolo il rischio che si correva a tener corrispondenza con ambasciatori di nazioni straniere riguardo la situazione politica. Ma questa volta le conseguenze sarebbero state più gravi del solito, se la lettera fosse finita nelle mani del Surian e degli Inquisitori. E non tanto per quell'accenno soddisfatto all'esecuzione capitale di John Barneveld, fatto in apertura (indicativo da sè solo dell'animo dello scrivente), o per quel violento attacco, tutto cifrato, all'ambasciatore veneziano a Londra Antonio Donà; piuttosto per quella notiziola finale, che avrebbe potuto fornire al governo della Repubblica la chiave per la conoscenza di un aspetto segreto della vita religiosa veneziana:

francese che scriveva all'ambasciatore; ma era egli stesso, il successivo 13 novembre, ad avvertire gli Inq. che il Carleton, nel rispondere, faceva la « mansione » « a Mon.^{re} o Monsieur Assalineaou docteur et medicin du roy très christien », e ripeteva che le lettere venivano « sotto la coperta del S.^r Daniel Nis mercante in cotesta città [Venezia] ».

⁴ Il 23 dicembre 1617 il Surian aggiungeva altri particolari: cioè che le lettere da Venezia all'ambasciatore « vengono per via di Colonia in Amsterdam, et di là si sono spedite a questa volta, et parmi che siano talhora sotto a piege de S.^{ri} Gio. et Filippo Calandrini, ma la mansione a quanto posso comprender, è tolta a nome dell'Amb.^{re} stesso » et che « ho cavato anco di vantaggio .. che sia più di uno, che scrive ad esso Amb.^{re} et che habbi delle scritte in ziffra senza sottoscrizione, et sia persona di qualche qualità in Venetia, et che 'l medesimo, che scrive habbi pratica col detto Mons.^r Asselineau francese, ma non ho potuto cavar altro particolare delle conditioni, e stato del soggetto ». In una lettera al Segretario di Stato inglese Raphe Winwood, dall'Aia, del 16 giugno 1616, il Carleton inseriva « a copy of a letter from a person of good understanding and no less good affection at Venice, wherein your honour will see the state of their affairs, and the sense they have of ours » (*Letters from and to Sir Dudley Carleton, Knt.*, Londra 1757, p. 36). L'Asselineau fungeva quasi da trait d'union tra Sarpi e Grosloot (P. SARPI, *Lettera ai protestanti*, a cura di M. D. BUSNELLI, Bari 1931, 2 voll., passim). Per il carteggio Asselineau - Castrino, v. P. SAVIO, *Per l'epistolario di Paolo Sarpi*, in *Aevum*, gennaio-marzo 1936, p. 104.

« Si ha sparso la fama, et qui et a Roma, — concludeva fra Fulgenzio — che l'arcivescovo di Spalato ha stampato un'istoria del Concilio di Trento, et si credeva la potesse publicare alla publicatione del Sinodo d'Holanda, ma deve havere raggioni di far altrimenti. S'il fine del ditto sinodo continua con unione, è opra certo della mano di Dio poche volte veduta: et a Vostra Signoria bacio di tutto affetto le mani ».

Quella storia del Concilio Tridentino cui si faceva cenno, stampata a Londra dal De Dominis, cominciava ad essere nota in tutta l'Europa, a breve tempo dalla sua comparsa. A Parigi il libro era richiesto avidamente, dall'aprile del 1619, e già in giugno, a rue des Poitevins, nel cabinet Du Puy, lo si commentava con vivo interesse¹. Lo stesso Dudley Carleton, che la lettera del Micanzio poteva far credere del tutto ignaro dell'esistenza della storia, nel giugno di quell'anno ne aveva ottenuto in omaggio sei copie, che egli probabilmente aveva distribuito nella cerchia dei suoi amici d'Olanda: gliele aveva mandate Nathanael Brent, un suo vecchio amico, impegnato in quel periodo a tradurre l'opera in inglese². Perfino il Nunzio a Venezia, monsignor Berlinghiero Gessi, sembra che ne avesse avuto una copia, sul finire della primavera: quel libro del De Dominis, che gli era stato portato il 4 giugno 1619, e di cui la sera si parlava con aria di mistero, in latino, alla sua tavola³. E anche se la

¹ W. CAMDEN, in *G. Camdeni et illustrium virorum ad G. Camdenum epistolae*, Londra 1691. Il 26 aprile 1619 P. Putheanus (Du Puy) scriveva al Camden: « Audio M. Ant. De Dominis Archiepiscopum Spalatensem scripsisse Historiam Concilii Tridentini. Si tuo beneficio hoc opusculum habere possum, humanitati tuae plurimum debebo, Historia sat paucis nota » (p. 273). V. le successive lettere del Putheanus e del Peireschius (N. Fabr. de Peiresc) a pp. 277, 282, 293.

² P. R. O., S. P. 14, vol. 109, lettera di Nathanael Brent a Carleton del 15 maggio 1619 (st. Angliae): « I suppose your Lordship hath, or wil shortly receeve the 6 copies of the Councel of Trent, which you commanded me to send... ». Evidentemente il Carleton era dunque al corrente della pubblicazione dell'opera già dall'aprile.. Nella stessa lettera il Brent comunicava al Carleton che il Re era molto soddisfatto della *Historia*, e che il nome dell'autore era ancora ignorato. La traduzione inglese della *Historia* apparve a Londra, presso lo stampatore John Bill, lo stesso dell'ed. italiana, nel 1620. (F. A. YATES, *Paolo Sarpi's "History of the Council of Trent"*, estr. dal *Journal of the Warburg and Courtauld Institute*, vol. 7, 1944, p. 129). Il 24 aprile 1619 il Brent comunicava a Carleton, che era impiegato « by the Archbishop of Canterbury to translate the story of the Council of Trent » (*Cal. State Papers, Dom.*, vol. 1611-1618).

³ A. S. V., *Inq. di Stato*, verbali di un confidente in casa del Nunzio pontificio a Venezia, b. 650, del 4 giugno 1619. Scriveva qualche mese dopo la Segreteria di Stato al Nunzio a Venezia il 19 ottobre 1619: « In materia di fra Paolo et di Marc'Antonio

quasi totalità dei lettori pareva ignorare il vero nome dell'Autore, celato dietro al trasparente anagramma *Pietro Soave Polano*, pure si era già diffusa la voce a Parigi, sul finire della primavera, e proprio in quello ambiente di uomini di studio poc'anzi citato, che autore dell'opera fosse fra Paolo Sarpi¹. Ma ancora alla metà d'aprile l'ambasciatore veneziano a Londra, Antonio Donà, fiero avversario di Marc' Antonio De Dominis ed invisibile anche, come si è detto, a fra Paolo Sarpi e a fra Fulgenzio Micanzio, malgrado la sua stretta parentela con il Doge dell'Interdetto, aveva lasciato capire, in una lettera al Senato, di essere al corrente di molti arcani riguardo la storia e di essere ben disposto a diffonderli². Non molto tempo dopo un altro ambasciatore veneziano, Angelo Contarini, allora accreditato presso il Re di Francia, veniva messo al corrente di questa fama dal Principe di Condé: e ne scriveva immediatamente al Sarpi, raccontando di aver risposto con uno sdegnoso rifiuto a un'insinuazione che egli riteneva infamante per il servita³.

De Dominis si è visto la lettera di fra Diego della Fonte, che scrive da Londra, et sarà il caso che ella procuri di haver tutti quelli avvisi che detto padre anderà inviando al signor Ambasciator di Spagna». Può darsi che fra Diego accennasse alla *Historia*. V. su di lui e sull'opera da lui svolta nel torbido ambiente delle ambasciate londinesi, G. SPINI, *Vaniniana*, estr. da *Rinascimento*, maggio 1950, p. 73.

¹ W. CAMDEN, cit., p. 281, lettera di N. Fabr. de Peiresc a Camden, da Parigi il 15 luglio 1619: « Car sur le bruit qui en estoit desja icy, j'en avois grandissime envie, et vous assure que j'ay bien pris du plaisir à le voir, et ne pense pas que le nom de l'Autheur soit fidele, ains incline fort à croire ce qu'aucuns disent, qu'il est de fra. Paulo Servita ». Anche il Du Puy aveva espresso chiari dubbi circa la paternità del De Dominis quasi negli stessi giorni (ib. p. 277).

² A. S. V., *Senato segreto*, lettera dall'Inghilterra 1619, f. 13 lettera di Antonio Donà del 18 aprile 1619: « Ma l'iniquo uomo [Marc' Antonio De Dominis] non cessa da ogni maggior chimera per nuocere alla catolica religione et unione: accompagnando i suoi pessimi ufficii con le falsità della dottrina et con li libri che continuamente escòno dalla sua diabolica fucina; come pur questi giorni si è veduto un libro molto empio contro il Concilio di Trento. Io non parlerò del sopradetto fatto, se non a provocazione di risposta, et ne aspetterò da V. Ser.^{ua} lume migliore ». Il Micanzio doveva riferirsi anche a questa lettera, quando scriveva al Carleton quella lettera del 7 giugno 1619 (v. Appendice, n. XI). Il Donà era stato accusato in quel tempo di peculato, per certe malversazioni da lui compiute durante la sua ambasciata in Savoia; e in seguito veniva bandito in perpetuo dalla Repubblica e privato, con i suoi discendenti, della nobiltà.

³ A. S. V., *Consultori in Jure*, f. 453, lettera di Angelo Contarini a fra Paolo Sarpi, da Parigi, del 22 novembre 1619. Questa lettera, così come quella testè citata di Antonio Donà, valgono a dimostrare quale sensazione destasse, tra il patriziato veneziano, il semplice dubbio che la *Historia* fosse opera del Sarpi. Angelo Contarini sarà il patrizio

Anche la citazione del « Sinodo d'Holanda », e quell'accesa speranza sul suo buon andamento, erano assai pericolose, nella lettera dell'amico di fra Paolo Sarpi. Il sinodo di cui si parlava era quello di Dordrecht, apertosi il 13 novembre del 1618 allo scopo di comporre, nel senso della più fedele interpretazione della dottrina calvinista, quelle ormai annose contese tra arminiani e gomaristi che minacciavano di frantumare l'unità politica e religiosa delle Provincie Unite. Destinatario della lettera era per di più Dudley Carleton, cioè il più fervido propugnatore del sinodo e del trionfo della più rigorosa ortodossia calvinista contro le tendenze compromissorie e temperate dell'arminianesimo ¹.

Ma ciò che nella lettera avrebbe immediatamente colpito l'attenzione degli Inquisitori di Stato era la concatenazione dei due episodi, la pubblicazione della *Historia del Concilio Tridentino* e l'annuncio del sinodo di Olanda. Sarebbe poi bastata una rapida inchiesta tra Venezia, Parigi e Londra, per far cadere l'ormai tenue mistero sull'autore della *Historia*: e quel legame così emerso, quel rapporto tra la lotta che si andava combattendo nei Paesi protestanti contro ogni presunto focolaio di ripresa cattolica e la sua opera di scrittore, avrebbero definitivamente rivelato l'animo e gli intenti religiosi di fra Paolo Sarpi. Si sarebbero rallegrati, a questa prova inconfutabile, gli avversari, che avevano sempre mirato a dimostrare come l'opera del servita, e particolarmente quella in favore della giurisdizione della Repubblica, fosse chiaro segno di inclinazione al protestantesimo. E ne avrebbero sofferto, e si sarebbero rivoltati con pari astio verso di lui, quasi tutti i suoi amici, che l'avevano seguito credendo nella schietta politicità della sua azione e che avevano ravvisato in essa soltanto una fiera protesta contro gli abusi temporali della Chiesa romana.

* * *

L'interesse di Sarpi per il Concilio di Trento era vecchio, forse quanto la sua vita religiosa, trascorsa nel seno di un cattolicesimo che si ispirava e si modellava sullo spirito e sui dettami di quel consesso, o forse quanto i primi contatti con il mondo d'oltr'Alpe, quanto il suo primo

che accompagnerà il Principe di Condé a visitare il Sarpi: e in quell'occasione il Condé chiese al Sarpi se egli fosse realmente l'autore della *Historia del Concilio di Trento* (FRA FULGENZIO MICANZIO, *Vita del Padre Paolo dell'Ordine de' Servi*, Leida 1646, p. 131). La relazione del Sarpi sul suo incontro con il Condé è stata trascritta da B. CECCHETTI, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma*, vol. I, Venezia 1874, p. 5.

¹ Sull'attività del Carleton in favore del sinodo e della vittoria del calvinismo

anelito a un'esperienza spirituale diversa da quella che potevano offrirgli il suo ambiente, il suo ordine, la stessa Chiesa romana¹.

Racconti e documenti sul Concilio aveva potuto avere a Mantova, dopo il 1570, da Camillo Olivo che vi aveva preso parte come segretario del cardinale Gonzaga, ed altre informazioni aveva potuto fornirgli più tardi, durante il suo soggiorno romano, il cardinale Giambattista Castagna assunto poi al Pontificato col nome di Urbano VII, che pur vi era intervenuto col grave ruolo di compilatore dei decreti². Probabilmente nei discorsi di questi protagonisti, seppur dotati di una sicura convinzione religiosa, si insinuava il ricordo di intrighi, di compromessi, spesso venuto di sarcasmo e di spregiudicatezza: e gli episodi acquistavano così un sapore particolare, ed emergeva da essi una cruda umanità, mentre la fede vi scompariva, e restava evidente in pochi, viventi ai margini del grande quadro.

Anche Arnaud du Ferrier, ambasciatore di Francia a Venezia dal 1563 al 1567 e dal 1570 al 1582, aveva potuto dargli notizie e documenti, che egli, per lungo tempo rappresentante del suo Re al Concilio, si era procurato. Ma da quell'antico maestro di Cuiacio, legato all'ambiente di letterati e di giuristi francesi divisi tra gallicanesimo e calvinismo, e assillato, proprio in quegli anni, da una grave crisi spirituale, aveva potuto trarre qualcosa di più, anche un senso di sopraffazione subita, un desiderio di rivolta cui certo non giungevano i pensieri dei due cardinali³. Altrettanto era avvenuto, dopo la partenza del du Ferrier, con

sull'arminianesimo, v. le citt. *Letters from and to etc.*, e le *Memoirs of Sir Henry Wotton* (sic, ma per Sir Dudley Carleton) *during his Ambassies into Italy and Holland in 1611-1612; 1617-1618*, in BRITISH MUSEUM, *Harl. Ms.* 4298, in microfilmoteca Fondazione G. Cini; sui problemi teologici discussi nel sinodo, v. il recente articolo di B. ULIANICH, *Sarpiana. La lettera del Sarpi allo Heinsius*, in *Rivista Storica Italiana*, 1956, fasc. 3°, p. 432 e segg.: vi è diffusamente trattata la posizione del Sarpi in rapporto ad essi.

¹ FRA FULGENZIO MICANZIO, op. cit., p. 131.

² V. il magistrale studio di H. JEDIN, *Das Konzil von Trient, ein Ueberblick ueber die Erforschung seiner Geschichte*, Roma 1948, p. 84 e segg., e la copiosa bibliografia ivi cit. in nota.

³ V. sempre lo JEDIN e la bibliografia da lui cit. « Era stato intrinsecissimo di quelli di Francia [degli ambasciatori], di Ferrier, di Messe, e di Fresnes, e di Ferrier particolarmente, che s'era trovato nel sudetto Concilio, e n'haveva gran memorie, e lettere, che sono il fondamento più sicuro, e reale dell'Historia », scriveva il Micanzio (op. cit., p. 131). Nulla aggiunge a questo proposito E. FRÉMY, *Un Ambassadeur libéral sous Charles IX et Henry III*, Paris 1880. Sull'atteggiamento religioso del du Ferrier in questi anni v. quanto dice il MONTAIGNE, a proposito del suo breve soggiorno vene-

due dei suoi successori, André Hurault de Maisse e Philippe Canaye de Fresnes: erano anni, quelli, in cui il Sarpi poteva trovarsi liberamente con ambasciatori stranieri e ne approfittava per scambiare idee, per avere libri, per arricchire il suo orizzonte spirituale; gli anni in cui agiva più forte su di lui la suggestione della Francia, il fascino di una vita religiosa intensa e sconvolta¹.

André de Maisse si era trattenuto a Venezia per lungo tempo. Vi era giunto nel 1581, e vi era partito definitivamente solo nel 1596, per esservi sostituito da un amico comune a lui e al Sarpi, Jacques-Auguste de Thou, che poi era stato trattenuto in Patria da altri incarichi e non aveva potuto raggiungere la sede destinatagli. Non era una grande personalità, come il suo predecessore, come il suo successore. Ma era riuscito ad entrare in amicizia profonda col Sarpi, e, probabilmente, con altri giovani studiosi del fervido ambiente veneziano di quello scorcio di secolo. E il Sarpi non l'aveva dimenticato, neppure a lunghi anni dalla sua partenza: « Hebbe il dì seguente alla ferita — racconta il biografo sarpiano — la nuova della morte di Monsieur di Maisse, di cui sentì dolore immenso, che dimostrò al Signor Pietro Asselineo, col dirgli: Noi abbiamo perso il nostro Monsieur di Maisse; Questa è ben grave ferita, che non ha rimedio... »². Il de Maisse era stata preziosa guida al Sarpi per la conoscenza dell'ambiente gallicano: gli aveva parlato lui, diffusamente, di Jacques Gillot, il giurista che tante cure dedicava a combattere l'accetta-

ziano dal 7 al 12 novembre 1580: « Ce vieillard, qui a passé septante-cinq ans, à ce qu'il dit, jouit d'une age sain et enjoué; ses façons et ses discours ont je ne sçais quoi de scholastique, peu de vivacité e de poutine; ses opinions panchent fort évidemment, en matière de nos affaires, vers les innovations calvinienes » (*Voyage en Italie*, Paris 1942, p. 72. n. V. anche gli *Essais*, vol. I, Paris 1952, p. 352). V. invece l'impressione riportata dal de Thou, al suo passaggio da Venezia nel 1574, in E. FRÉMY cit., p. 256.

¹ « Si quam libertatem in Italia, aut retinemus, aut usurpamus, totam Franciae debemus. Vos et dominationi resistere docuistis, et illius arcana patefecistis..... », scriveva il Sarpi a Gillot il 12 maggio 1609 (FRA PAOLO SARPI, *Opere*, vol. VI, Helmstat 1765, p. 5). Sull'influenza del gallicanesimo sul Sarpi (influenza assai forte sul piano giuridico, ma che costituisce solo un aspetto dell'influenza religiosa della Francia nella formazione della personalità sarpiana), v. il cap. « *Der Gallikanische Angriff und Sarpi* », nell'op. cit. dello JEDIN. La fama che il Sarpi avesse « le cœur tout françois », era destinata a durare a lungo e se ne faceva portavoce, nella prefazione dell'edizione francese della *Historia del Concilio Tridentino*, da lui curata nel 1686, l'AMELOT DE LA HOUSSEY, cit. da MISS YATES nell'art. cit., p. 140.

² FRA FULGENZIO MICANZIO, op. cit., p. 171.

zione in Francia del Concilio Tridentino e a raccogliere e a pubblicare documenti su di esso; e probabilmente era dovuto al de Maisse l'incontro con lo stesso de Thou, ritornato a Venezia nel 1589¹ dopo la prima visita del 1574.

Dell'amicizia del Sarpi con Philippe Canaye il Micanzio fa un cenno solo di sfuggita. Forse gli facevano velo, nei confronti di questo transfuga del calvinismo, l'ostilità del Sarpi e degli ambasciatori veneziani a Parigi Pietro Priuli e Antonio Foscarini, nata per certe voci sul suo comportamento durante l'Interdetto e per l'alleanza tra il Papa e Venezia e la Francia, da lui propugnata nel periodo successivo². Per il Sarpi, per la sua concezione e per la sua sensibilità religiosa, l'esperienza del contrasto con Roma era stata determinante; gli aveva dato una visione più ampia e più concreta dei problemi religiosi, gli aveva scoperto la loro politicità e l'impossibilità di viverli e di risolverli, in un'epoca che ne era così permeata, nella pura sfera mistica e teologica. Non poteva più comprendere il Canaye, il suo cattolicesimo illuminato e raffinato, tutto ammirazione per le tradizioni e la cultura romana, e il suo atteggiamento nei confronti del protestantesimo — tollerante, ma insieme infastidito per la sua ostinata irruenza — e soprattutto verso il papato, su cui voleva illudersi e illudere, nascondendone i pericoli e i difetti³. Ma nei primi tempi

¹ FRA PAOLO SARPI, *Opere*, cit., vol. VI, p. 1, lettera a Jacques Gillot del 18 marzo 1608.

² FRA FULGENZIO MICANZIO, op. cit., p. 131. « Intanto, Fresnes non mi maraviglio che sii negletto; così avviene ed avverrà sempre a quelli che si levano dagli amici amici e si mettono dall'altra parte, che non acquistano il nuovo e perdono il vecchio. Il Priuli dice molto male di lui, sino che scrivea in Francia il contrario di quello che quei del Senato havevano detto »: così scriveva il 27 maggio 1608 il Sarpi al Foscarini (in P. SAVIO, *Per l'epistolario di Paolo Sarpi ad Antonio Foscarini* cit., *Aevum*, gennaio - giugno 1937). Quanto agli sforzi di Philippe Canaye per un'alleanza tra la Repubblica di Venezia, il Re di Francia e il Papa, v. nelle *Lettres et ambassades* dello stesso Canaye, 3 voll., Paris 1645, le lettere a M. d'Alincourt M. de Salagnac, etc., dal 1607 in poi, nel vol. 3°.

³ « Ce que vous m'crivez de Monsieur Casaubon -- scriveva il Canaye al Président de Thou, l'11 gennaio 1605 -- me console infiniment, il semble à la plupart du monde qu'on ne puisse estre catholique sans s'affubler de quelque masque de superstition. Je confesse que les moeurs de ce miserable siecle meritent cet inique iugement: mais ie ne sçay quelle ame chrestienne peut faire difficulté de souscrire le *Credo*, qui se dit et se chante en nos paroisses. O docte, o douce, o libre antiquité! que tu es belle, avec toutes tes rides, tous tes vieux haillons, tous tes traits tous effacez, et presque non cognoissables! O mains sacrileges qui avez osé repasser là dessus, et supposer voire pretendue Reformation au lieu de ce venerable original » (P. CANAYE, op. cit. vol. II, p. 472). SA larpi non piaceva questo spiritualismo diffuso nel mondo francese, astratto e in-

c'era stata tra loro una vera intesa, di cui si trovano chiare tracce nel carteggio del Canaye e che gli aveva ispirato una stima profonda per il sapere e la dirittura morale del servita¹.

L'interesse per il Concilio Tridentino, per la sua storia, per le sue conseguenze nel seno della cattolicità, era stato senz'altro uno dei punti d'incontro. Anche il Canaye gli era avverso; anche il Canaye era convinto che fosse stato un fallimento sul piano spirituale: e non poteva dimenticare quella sua crisi giovanile che, nel 1566, a un anno dalla chiusura del sinodo Tridentino, l'aveva portato alla ribellione contro il cattolicesimo e ad abbracciare il calvinismo². Dopo il suo ritorno alla religione avita, temeva in ugual misura sia gli « oltremontani », accerimi nemici interni del « suo » cattolicesimo, che volevano fare del Concilio un simbolo della Chiesa romana ed esigerne dovunque la pubblicazione, sia i protestanti, che volevano monopolizzare questa ostilità al Concilio e valersene per perpetuare la frattura nella cristianità. Ma non si proponeva clamorose revisioni o ripudi: si rammaricava che certi Stati ne avessero accolto le conclusioni, e si adoperava fermamente perchè la Francia non seguisse il loro esempio.

Esprimeva il suo ideale e il suo programma un'iniziativa come quella di Jean Hotman de Villiers, calvinista, ma come lui acceso fautore del ritorno all'unità cristiana, il quale mirava a raccogliere tutte le negoziazioni relative al Concilio di Trento. Si era nel 1606, quando l'Hotman glie ne scriveva, per averne consiglio: e la grave situazione della Repubblica di

divergente alle questioni politiche, in un momento in cui la religione stava diventando strumento ed elemento della lotta politica: e non lo amava non solo nel Canaye, ma negli stessi protestanti: « quanto alli heretici francesi, scriveva il Sarpi al Foscarini, il 9 giugno 1609, quanto agli heretici francesi, io li distinguo: quelli che stanno alla casa propria, li ho per huomini di buone intentione e di buon core; quelli che sono intorno al Re di Francia, io non li ho nè per heretici, nè per cattolici, ma per così cattivi come i cardinali », in P. SAVIO, op. cit., luglio-settembre 1937, p. 276; v. anche ib. gennaio-giugno 1937, p. 70 e sg., la lettera del Sarpi al Foscarini del 12 maggio 1609.

¹ Per l'amicizia e la stima di C. per Sarpi, v. l'op. cit. del CANAYE alle pp. 121 e 388 del vol. 3°, le lettere a M. de Commartin del 14 luglio e del 26 agosto 1606.

² Philippe Canaye, sieur de Fresnes, nato da famiglia cattolica, aveva abbracciato il calvinismo nel 1566, ma era rientrato nel cattolicesimo nel 1600, poco prima della sua nomina ad ambasciatore del Re di Francia a Venezia. Ma anche come calvinista si era adoperato per una distensione religiosa: è indicativo, a tale proposito, che abbia curato l'edizione e scritto l'introduzione dei *Discours politiques et militaires de FRANÇOIS DE LA NOUE*, Basilea 1587 (v. la vita del C. nel vol. I° delle citt. *Lettres* etc.).

Venezia sembrava proprio testimoniare all'ambasciatore francese, che vi prendeva ardentemente parte, di quali conseguenze potesse essere gravido l'accoglimento del Concilio. « Car — così egli rispondeva all' Hotman — comme les ennemis de nostre repos ne se lassent point de poursuivre la publication de ce Concile par toutes sortes d'artifices, aussi est-il bon de faire toutes sortes de provision pour l'empescher. Je vous puis bien asseurer que cette Republique n'est pas à se repentir de l'avoir si legerement reçu, sans regarder aux consequences : mais le meilleur que i'y voie, c'est que plus on s'efforce d'estouffer nos libertés gallicanes, plus elles sont embrassées et recherchées de toute Nations ; si bien qu'on leur donne icy nom de droit des gens, necessaire à la conservation de toutes sortes d'estats : comme aurez veu par l'Apologie de P. F. Paolo, pour Gerson contre le cardinal Bellarmin » ¹.

L'Hotman finiva poi per mettere in disparte, assorbito da altri impegni e da altri tentativi, questo suo proposito per la riunificazione delle Chiese ². Ma su quel primo campo altri, come Jacques Gillot, continuavano a lavorare : ed era un'opera di questi, gli *Actes du Concile de Trente*, uscita nel 1607, che il Canaye poteva donare a fra Paolo Sarpi. « Ego diu optavi posse huic rei aliquam operam dare ; verum ea fuit ante hos duos annos temporum ratio, ut nisi solo desiderio contenti fuisset, etiam desiderandi vis nobis intercepta fuisset », egli scriveva, ringraziandolo, al giurista gallicano ; ed aggiungeva che solo quel po' di libertà recentemente acquisita gli aveva permesso di accingersi all'opera, forse troppo tardi, perchè i Gesuiti nel frattempo avevano provveduto a strappare dalle mani dei possessori molte delle memorie superstiti ³. Il lavoro del Gillot era stato, in ogni modo, un incentivo a continuare con maggiore alacrità e insieme una conferma dell'importanza di una simile impresa. A lui il servita aveva espresso subito viva gratitudine, mandandogli in dono, a sua volta, una parte, quasi uno *specimen*, del materiale già trovato. Da allora, nella corrispondenza con gli amici, era un frequente ricorrere del desiderio di avere altre opere su tale argomento, cui si accompagnavano accenni soddisfatti al proseguimento del proprio lavoro e all'efficacia che esso e gli altri analoghi avrebbero avuto nella vita

¹ P. CANAYE, op. cit., vol. III, p. 233.

² A. GARNIER, *Agrippa d'Aubigné et le parti protestant*, vol. II, Parigi 1928, p. 237. Nel 1607 JEAN HOTMAN DE VILLIERS faceva ristampare il libretto di Melantone, *De Pace Ecclesiae*. V. ib. sulla attività svolta in quel tempo a Parigi per lo stesso fine di pacificazione religiosa.

³ FRA PAOLO SARPI, *Opere*, cit., vol. VI, p. 2, lettera a Gillot del 18 marzo 1608.

religiosa ¹. Ne parlava anche al barone von Dohna, nel corso di uno dei loro colloqui dell'agosto 1608; il Sarpi insisteva, contro l'interlocutore che era venuto per incitarlo, sull'importanza dell'occasione, sia per poter intraprendere un'azione militare, sia per l'inizio di una polemica letteraria: e sembrava che anche per il riordino del materiale già raccolto sul Concilio di Trento attendesse un segno, un invito della Provvidenza, forse quell'aggravarsi della situazione che gli avrebbe consentito di scendere nuovamente e più decisamente in campo con la sua penna ².

All'ormai antica consuetudine con i gallicani e i calvinisti francesi, limitata, comunque, dopo la partenza di Philippe Canaye, a uno scambio di corrispondenza e di libri svolgentesi al di fuori, o meglio, all'insaputa e contro il nuovo ambasciatore di Francia a Venezia, si era venuta sviluppando, dagli anni dell'Interdetto, una nuova amicizia, con l'ambasciatore inglese Henry Wotton e con il gruppetto di italiani e di inglesi che vivevano con lui, nella stessa casa, o che lo frequentavano e gli facevano cerchia ³. Non era un'intimità che si manifestasse pubblicamente, come in passato quella con gli ambasciatori francesi, bensì per vie traverse, o in ritrovi clandestini, o mediante intermediari. Ma era divenuta ugualmente alacre, attiva, ed era subito emersa, malgrado le precauzioni che si è detto, tanto da attirare su di sé gli sguardi severamente indagatori

¹ Lettere del Sarpi al Foscarini del 13 maggio e del 9 dicembre 1608, in P. SAVIO op. cit., gennaio-marzo 1937, pp. 28 e 55; lettere a Groslot del 27 maggio e del 22 luglio 1608, in fra PAOLO SARPI, *Lettere ai Protestanti* a cura di M. D. BUSNELLI, Bari, 1931, 2 voll., pp. 15 e 21 del vol. I, e lettera a Castrino del 25 settembre 1608, ib., vol. II, p. 10.

² Fra PAOLO SARPI, *Lettere* etc., cit. vol. II, p. 130. Ma l'interesse per il Concilio di Trento doveva essere comune a tutto il gruppo degli amici del Sarpi: a fra Fulgenzio Manfredi, il predicatore cappuccino che, dopo aver sostenuto le ragioni della Repubblica, si era rifugiato a Roma, ed era poi stato sottoposto al giudizio, veniva rivolta, tra le varie accuse, quella di aver detto « che il Concilio di Trento non fu nè generale nè legittimo » (lettera di Sarpi a Groslot, del 1610, in *Lettere* cit., p. 130). V., su questo atteggiamento sarpiano di remissione abbandonata alla volontà di Dio, sul suo continuo insistere sulla necessità dell'occasione (che significava non rinuncia all'azione, ma lentezza e fatica nell'azione, quando non era solo mossa dilazionatoria con chi troppo chiedeva da lui) F. CHABOD, *La politica di Paolo Sarpi*, dispense acc. 1950-51, Ed. dell'Ateneo, Roma, pp. 137-140; L. SALVATORELLI, *Le idee religiose di fra Paolo Sarpi*, in *Atti dell'Accademia Naz. Lincei, Memorie della classe di scienze morali* etc., Roma 1953. Una recente interpretazione dell'opera del Sarpi nella politica veneziana è in R. CESSI, *Il Sarpi novellista*, pure negli *Atti dell'Accademia Naz. Lincei, Memorie della classe di scienze morali*, Roma 1954.

³ L. P. SMITH, *The Life and Letters of Sir Henri Wotton*, 2 voll., Oxford 1907.

del nunzio pontificio a Venezia ¹. Henry Wotton, l'ambasciatore, e i suoi casigliani e accoliti, erano più ardenti dei francesi di passione anticattolica e di zelo missionario, e rappresentavano un Re che si professava votato alla causa evangelica e una Nazione il cui distacco dal Papato era del tutto sicuro, garantito dalla forza dei suoi ordinamenti. Un sacerdote, don Luigi Valeriano, che aveva fatto parte del gruppo e che ne aveva portato gli insegnamenti alle estreme conseguenze, cioè sino alla fuga a Chiavenna e all'abiura, aveva fornito notizie assai ampie sul suo vecchio ambiente veneziano al card. Federico Borromeo e all'Inquisizione milanese, davanti alla quale, pentito, si era spontaneamente presentato. E aveva parlato della stretta unione spirituale di fra Paolo e di fra Fulgenzio col cappellano dell'ambasciata inglese, William Bedell, delle deviazioni ereticali dei primi, e dei programmi insieme formulati per la diffusione della religione riformata a Venezia; aveva asserito inoltre di aver appreso da fra Fulgenzio Micanzio « quod frater Paulus continue scribebat in materia doctrinae haereticae cum spe dandi in lucem operam aut Venetiis aut Angliae favore oratoris Angli » ². Non era una notizia destituita di fondamento. In quel torno di tempo William Bedell stava lavorando, e pare con l'aiuto di Sarpi e di fra Fulgenzio, alla traduzione in italiano della *Relation of the State of religion* di Edwin Sandys, che doveva uscire alle stampe tanti anni dopo, nel 1625; e nel marzo del 1609, a detta dell'Asselineau, il Sarpi aveva già finito di scrivere e stava diffondendo a Venezia « ung docte discours touchant le gouvernement de l'Eglise » ³. Ma c'era soprattutto quella preparazione della opera sul Concilio di Trento, che destava grande interesse anche tra gli inglesi. Henry Wotton ne era rimasto senz'altro entusiasta, tanto che nel suo viaggio di ritorno in Inghilterra, durante una sosta a Ginevra, ne

¹ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (A. S. Vat.), *Nunziatura Venezia*, Reg. 42 (micr. Fond. G. Cini) lettera del Nunzio a Venezia alla Segreteria di Stato del 19 febbraio 1611, e nel reg. 40, lettera del Nunzio alla Segr. di Stato del 31 gennaio 1609.

² P. SAVIO, op. cit., gennaio-marzo 1936, p. 55 e gennaio-marzo 1942, p. 17.

³ L. P. SMITH, op. cit., vol. I, p. 91. V. a proposito della relazione del Sandys e dell'aggiunta di note da parte del Sarpi, anche H. GROTIUS, *Epistolae*, Amsterdam 1687, p. 865, lettera a Guglielmo Grotius del 3 gennaio 1637. R. TAUCCI, *Intorno alle lettere di fra Paolo Sarpi ad Antonio Foscarini*, Firenze, 1939, nega la partecipazione dei due serviti alla traduzione (p. 197 e segg.); così come tende a negare, in modo non convincente, attendibilità al Valeriano (p. 215 e segg.). La lettera dell'Asselineau, diretta al DUPLESSIS, è nelle *Mémoires et correspondances* di quest'ultimo, vol. X, Parigi 1824, p. 293.

aveva parlato al Turetini, membro della colonia italiana, come del fatto più rilevante della vita religiosa veneziana; e di qui la notizia era passata subito a Parigi, a Philippe Duplessis Mornay, « papa degli ugonotti »¹. Anche nella sua casa veneziana, dunque, questo argomento doveva esser stato oggetto di vivaci discussioni, sul carattere, sugli scopi dell'opera, e l'eco ne era certo giunta a un frequentatore come don Luigi Valeriano.

La partenza di Henry Wotton, avvenuta nel dicembre del 1610, l'arrivo del suo successore Dudley Carleton, più capace nel disbrigo degli affari diplomatici, ma meno acceso di fede religiosa, e un po' distaccato, un po' indifferente nei confronti della città, dei suoi uomini, delle sue abitudini, avevano assopito per un certo tempo quella segreta attività che faceva capo al vecchio ambasciatore. Dudley Carleton aveva iniziato senza fortuna, e senza un vero desiderio di concludere, contatti diretti col Sarpi; e si era accontentato delle notizie, e spesso delle giustificazioni, che di lui e del suo timido operare gli forniva il suo medico e comune amico, Jacques Asselineau: giustificazioni, si è detto, perchè sul servita giungevano al Carleton anche opinioni di altri, assai severi, che lo tacciavano di lentezza, di freddezza, di inerzia². Ed erano proprio questi ultimi, i giudizi che più facevano presa sul Carleton e lo ribadivano nella sua sfiducia e nel suo disinteresse per l'intreccio di relazioni.

Il Sarpi stava effettivamente attraversando una crisi di sconforto. Speranze nell'attività missionaria aperta e spregiudicata, così lontana dal suo temperamento, non ne aveva mai riposte. Era sempre convinto, profondamente convinto, che per intraprenderla fosse necessaria l'«occasione», cioè una chiara manifestazione dell'autorità divina, e tale avrebbe potuto essere lo scatenarsi di una guerra, che sconvolgesse l'intera Europa e che avesse il suo epicentro in Italia, e qui portasse eserciti stranieri, e con essi nuove idee, nuovi fermenti di vita religiosa. Ma riteneva che si fosse spento ogni bagliore, dacché la morte di Enrico IV aveva tolto d'improvviso dalla scena politica europea il campione della lotta antiasburgica, l'uomo su cui gli stessi riformati, malgrado tante critiche e riserve, per il suo particolare interesse politico, ritenevano che ci si dovesse appoggiare per

¹ DUPLESSIS MORNAY, *Mémoires*, cit., vol. XI. Lettera di Turetini a Duplessis, p. 155.

² P. R. O., S. P. 99, b. 8, c. 153. Lettera di Giovan Francesco Biondi a Dudley Carleton da Venezia, del 15 ottobre 1611 e, ib., a cc. 342 e 344 la relazione del Carleton al suo governo. Nello stesso periodo Jacques Asselineau difendeva il Sarpi dalle accuse di inerzia rivoltegli dal Rey (lettera di Asselineau a Duplessis, del 16 agosto 1611, in *Mémoires* del DUPLESSIS, cit., vol. XI, p. 267).

l'inizio di un'azione alla quale essi avrebbero poi dato un carattere ed i fini. Rimaneva dopo di lui un'orizzonte di pace, che né la questione di Kleve e Jülich, ai confini tra Olanda e Impero, né le sporadiche intemperanze degli Spagnoli, ai confini lombardi e sul mare Adriatico, e ancor meno i sopravvissuti attriti giurisdizionali tra il Papa e la Repubblica Veneta, riuscivano ad oscurare. Quanto a Giacomo I d'Inghilterra, era troppo assorbito nelle sue discettazioni teologico-letterarie, troppo devoto alla pace, al legittimismo, all'ordine costituito e troppo alieno da ogni intrapresa militare, perché si potesse contare su di lui per qualcosa di più valido che un'opera di propaganda e di fiancheggiamento. Il Sarpi avvertiva in questo senso di quiete che si stendeva sull'Europa e che si insinuava particolarmente tra le file degli avversari del Papato, un torpore pericoloso, che soffocava gli spiriti: *diacatholicon*, lo chiamava, scrivendone ai suoi corrispondenti. Ma era, comunque, un segno della volontà divina.

Il legame tra il Sarpi e Dudley Carleton si allacciava nell'estate del 1612. Non era stato l'ambasciatore a prendere l'iniziativa, bensì il suo Re, Giacomo I, che da lontano seguiva con vigile attenzione le vicende politiche e religiose di Venezia e tendeva ad assumere anche il ruolo di protettore dei perseguitati da Roma. Il primo ad approfittare dell'ospitalità da lui largamente offerta era stato il medico Gaspare Despotini, che aveva lasciato Venezia insieme a Wotton¹. Dopo di lui era stata la volta di due frati carmelitani, Giulio Cesare Vanini e Giovan Battista Genochi, che per lungo tempo avevano assillato Dudley Carleton per ottenerne l'appoggio e che si erano impegnati a dedicarsi, dopo aver ottenuto una sistemazione in Inghilterra, a un'attività pubblicistica contro il Papato²; e non molto tempo dopo lo stesso Marc'Antonio de Dominis aveva aperto a Giacomo I il suo animo, e lo aveva informato dei soprusi che Roma lo costringeva a subire e del suo desiderio di trovare finalmente rifugio e libertà per la sua fede all'ombra della Chiesa anglicana³. Così, quando

¹ L. P. SMITH, op. cit., vol. I, p. 114.

² Ib. P. R. O., S. P. 99, b. 9, c. 61 e seg. Dudley Carleton a George Abbot, arcivescovo di Canterbury, del 7 febbraio 1611, st. Ang.; e a b. 15, c. 257, Dudley Carleton a Ercole Salici, del 29 aprile 1614. Nella supplica al Carleton i due si offrivano di oppugnare quanto era stato finora scritto dal cardinal Bellarmino e da «altro papista» e di «scrivere de malo statu Romanae ecclesiae». ib. b. 9, s. d., c. 297: v. anche b. 15, le lettere del Carleton al Lakes e all'Abbot, rispettivamente del 14 marzo 1615 e del 28 febbraio 1614. Cfr. G. SPINI, op. cit., p. 72 e segg., con docc. tratti dall'Archivo de Simancas.

³ Ib. c. 256 lettere di Dudley Carleton a Giacomo I, da Venezia del 15 maggio 1612, st. Ang., e b. 10, c. 114, lettera del Carleton al Re del 10 luglio 1612, st. Ang.

un altro esule in Inghilterra, il filologo calvinista Isaac Casaubon, vecchio amico del Sarpi e di Canaye de Fresnes, gli aveva parlato del disagio in cui il servita si trovava e delle sue preoccupazioni per la sua libertà e per la sua stessa incolumità personale, il Re non aveva esitato a scrivere al suo ambasciatore perché proponesse anche a lui, a suo nome, la più ampia ospitalità nel suo Paese ¹. Il Sarpi non aveva ritenuto opportuno, tuttavia, di rinunciare al suo posto di Venezia, dove sperava che contingenze propizie gli permettessero di portare il suo più valido contributo all'azione comune: avrebbe accettato l'offerta solo nel caso che un'inesorabile precipitare della situazione avesse reso inutili la sua presenza e la sua opera. Ma aderiva invece, e con un fervore probabilmente inaspettato, a un altro invito, che era implicitamente compreso nel primo, l'invito a riprendere insieme a fra Fulgenzio Micanzio gli antichi rapporti di collaborazione con gli Inglesi e con il loro ambasciatore a Venezia ². « Oltre l'umile affettione verso il bene comune della religione, quale dopo Dio sono persuaso dependere dalla Maestà del Re suo signore, vivo anco con affettuosissima devotione verso Eccellenze Vostre, al cui servizio in tutte le cose m'ho dedicato », scriveva anche fra Fulgenzio al Carleton, il 10 agosto di quell'anno ³.

Non si sa come e quando la fama del lavoro che il Sarpi dedicava o aveva dedicato al Concilio di Trento sia giunta al Carleton. Era stato forse il suo predecessore ad informarlo, tra le notizie, i consigli, le curiosità sulla città e sull'ambiente in cui si accingeva a vivere; o forse l'Asselineau, così intimo del Sarpi, o altri amici comuni, o magari lo stesso fra Fulgenzio Micanzio, che per primo aveva avuto approcci con lui e con il suo segretario Isaac Wake. Il superstite carteggio di questo periodo tra il Carleton e i due serviti non ha, comunque, alcun cenno a questo riguardo, dedicato com'è, quasi esclusivamente, alla situazione politica, all'atteggiamento internazionale della Repubblica, alle sue alleanze, a tutto quel complesso di problemi, insomma, per la cui soluzione in senso antiromano e antiasburgico il Carleton pensava che essi avrebbero potuto essere di grande aiuto.

La rivelazione di quanto fosse vivo, nel pensiero nell'ambasciatore, l'interesse per un'opera storiografica che si proponesse di riesaminare l'origine e lo svolgersi del Concilio Tridentino, e soprattutto ne mettesse

¹ Ib., c. 58, lettera di Giacomo I a Dudley Carleton del 25 giugno 1612, st. Ang., c. 167 e sg., lettera del Carleton del 12 agosto 1610.

² Ib., c. 172, lettera di Sarpi a Carleton del 14 agosto 1612.

³ Ib., c. 138 e seg. lettera di fra Fulgenzio Micanzio a Dudley Carleton del 1° agosto 1612.

in luce il fallimento, è offerta invece da Lancelot Andrewes, in una lettera da lui inviata al Carleton nel febbraio del 1613¹. Pare che il Carleton glie ne avesse parlato in una sua lettera; ma è probabile che maggiori informazioni su questo lavoro e su tutta la situazione religiosa veneziana siano stati dati direttamente dal segretario Wake, mandato in Inghilterra per una missione presso il governo, e da John Chamberlain, vecchio amico dell'ambasciatore e buon conoscitore di Venezia, dove aveva accompagnato il Carleton e dove aveva soggiornato per tutto il 1611². Il contenuto di quella lettera di Lancelot Andrewes era però deludente: « The revising of the Councell of Trent — egli scriveva — wear a matter of much better consequent being performed, as it is hoped, thear, to be. God, certeinly, and to mans reason under Him Princes, must take up this businesse and by other meanes then by the penn ». Era una replica insidiosa, che mirava sostanzialmente ad accantonare la questione, col rifiutarla nei termini in cui era attualmente possibile (cioè la revisione condotta sul piano letterario, « by the penn »), per riproporla in altri in cui era del tutto irrealizzabile (la revisione affidata a un intervento di Dio o dei Principi). Ma l'adesione ormai esplicita, nel 1613, dell'Andrewes alle dottrine arminiane, la sollecitudine per i tentativi di tolleranza e di unione delle Chiese, fino al suo parteggiare per quell'alleanza tra Inghilterra e Spagna che rappresentava la garanzia politica della distensione religiosa, ne spiegano chiaramente le ragioni³.

¹ V. in Appendice, lettera n. I.

² Isaac Wake fu mandato dal Carleton in Inghilterra sul finire del 1612 (R. WINWOOD, *Memorials*, vol. III, Londra 1725, p. 408. Lettera di Chamberlain a Winwood del 3 novembre 1612). È probabile che l'incarico di parlare dell'eventuale opera sul Concilio Tridentino fosse stato affidato a lui, che conosceva bene Sarpi e Micanzio, piuttosto che a John Chamberlain, che non doveva aver avuto gran dimestichezza con i serviti. Nel carteggio del Carleton con Chamberlain, in P. R. O., S. P. 99, passim nelle buste dal 1612 al 1615, e del Chamberlain col Carleton (ib. S. P. Dom., in parte edito dal McCLURE, *Letters of John Chamberlain*, 2 voll. Philadelphia, 1939) non si accenna quasi mai ad essi. Ma d'altro canto il Chamberlain era in dimestichezza con l'Andrewes (sebbene un po' attenuata, dopo il ritorno del Chamberlain da Venezia. In P. R. O., S. P. 99, b. 8, c. 252, v. la lettera dell'Andrewes a Giovanni Marsilio, 13 novembre 1611 st. Ang.); e non si può escludere pertanto che non abbia avuto pure lui occasione di intrattenere il vescovo a questo proposito.

³ V. *Dictionary of National Biography*, alla voce Andrewes; *Cal. State Papers, Dom.*, vol. 1611-1618, lettere di Chamberlain a Carleton del 31 ottobre 1617, di Brent a Carleton, del 10 gennaio 1618; lettera di H. Grotius a J. Overal, dall'Aia, 1617, in *Praestantium ac eruditiorum virorum epistolae ecclesiasticae et theologicae*, Amsterdam 1704, p. 487. Ma è di particolare interesse quanto l'Andrewes scrive a don Giovanni Marsilio, il teologo napoletano (ma residente a Venezia) amico del Chamberlain, nella

La situazione era di molto cambiata, dal 1606, da quando cioè un calvinista, seppur moderato, come Jean Hotman, e un cattolico illuminato, come Philippe Canaye, ancora pensavano che un'unione delle Chiese non potesse avvenire a prezzo dell'accettazione del Concilio di Trento, o del silenzio di ogni critica su di esso; si erano insinuate debolezza, indiscriminata remissività, in quegli spiriti di pace, si erano profilate più nettamente la vasta e penetrante azione della compagnia di Gesù e le conseguenze politiche dell'incrinarsi del fronte protestante, prima tra tutte la stretta collusione tra Spagna e Cattolicesimo: tutto quello che il Sarpi aveva previsto dal tempo dell'Interdetto, e che doveva fare di lui un fautore più rigido della lotta antiromana.

Dudley Carleton non si era reso conto, dapprima, di questo grave turbamento del mondo protestante, che coinvolgeva anche Lancelot Andrewes. Forse era troppo inesperto di questioni teologiche; e troppo grande era ancora l'ammirazione per la dottrina e la rettitudine del vescovo Eliecenese, perché potesse pensare a un distacco. Neppure in seguito, probabilmente, avrà ripensato a questa prima difformità di vedute, neppure quando l'evolversi della situazione e il deciso schierarsi dell'anglicanesimo calvinista l'avranno posto, spesso, decisamente di fronte all'Andrewes, come avversario¹: ma è motivo di profonda suggestione, comunque, per chi voglia comprendere il significato assunto dall'opera sarpiana nella lotta religiosa del primo seicento, constatare come le prime avvisaglie di rottura tra questi due anglicani, rigido calvinista l'uno e arminiano l'altro, si siano manifestate intorno a un proposito di « revisione » storiografia del Concilio di Trento.

Non era stato agevole per Dudley Carleton convincere Sarpi a intraprendere la stesura della storia, o, ancor di più, a passare dall'antico progetto di una semplice pubblicazione di documenti a quello, ben più ambizioso e ben più impegnativo, di una loro compiuta elaborazione sto-

lettera poc'anzi cit. del 13 nov. 1611, st. Ang.: « Eorum enim de numero me profiteor, qui utcumque bellum in calamo, in corde tamen pacem ferunt. Ab ineunte usque aetate lites has execratus sum, quae Christianum orbem diu iam exercent, deumque sedulo semper veneratus sum supplex, ut si opera mihi quandoque ponenda esset in componendis potius dissidiis his, quam in refricandis poneretur » (v. n. 2, p. 574).

¹ V. in *Cal. State Papers, Dom.* vol. 1611-18, Lettera di Andrewes a Sir John Ogle, del 22 maggio 1614, in cui esprime la sua approvazione per un libro del teologo arminiano olandese Utenbogardt, l'Andrewes si era rivelato fautore della fazione spagnola già nel 1614, in occasione della travagliata questione dell'annullamento del matrimonio di Frances Howard, moglie del Conte di Essex e figlia del leader di quella fazione, Conte di Suffolk.

riografica. C'erano i compiti di consultore della Repubblica, che lo costringevano a un lavoro quasi quotidiano, rapido, gravoso, sulle questioni più disparate; c'era la sua posizione ufficiale, che lo faceva oggetto di osservazione continua, che limitava la sua libertà d'azione e di movimento. Una storia del Concilio tridentino era opera troppo complessa e troppo laboriosa, per poter conservare il segreto intorno ad essa; e chiacchiere e indiscrezioni sarebbero trapelate, sul movente, sugli scopi, sui sostenitori.

Ma infine Carleton era riuscito: e l'appoggio maggiore alla realizzazione del suo intento gli era venuto da un fatto del tutto impreveduto, la pubblicazione di un libro sulla situazione e sul carattere della Chiesa cattolica fino al Concilio di Trento¹. Ne era autore George Carleton, cugino dell'ambasciatore, allievo e poi fellow del Merton College di Oxford, destinato ad assumere in prosieguo di tempo i vescovati di Llandaff e di Chichester. « A great enemy to the Papists, and a severe calvinist », lo definiva il Wood, nelle *Athenae Oxoniana*²: qualità che gli dovevano valere, nell'autunno del 1618, l'invio al sinodo di Dordrecht, nella veste di rappresentante della Chiesa anglicana, e, più tardi, a riconoscimento del buon lavoro ivi svolto, il seggio vescovile di Chichester³. Ma era un rigido anglicano, a guardar bene, più che un puro calvinista. A Dort, difatti, si batterà con energia per il rifiuto dell'articolo della Confessione belgica, che stabiliva tra i ministri della religione una perfetta uguaglianza, così contraria allo spirito e alla struttura della Chiesa anglicana; una deviazione ben più forte dall'ortodossia calvinista era però in quel suo libro del 1613, nel quale riproponeva non solo i temi dell'unità spirituale delle Chiese, dell'affratellamento e dell'unione di esse, ma sosteneva l'autenticità dello svolgimento del Cristianesimo nella Chiesa cattolica fino al Concilio di Trento e la validità di alcune tradizioni da essa accettate e osservate.

Il Reverendo Carleton aveva inviato in dono al Sarpi una copia della sua opera e aveva espresso il desiderio, in una lettera d'accompagnamento,

¹ *Consensus Ecclesiae Catholicae contra Tridentinos, demonstrans unam ac perpetuam doctrinam e Sacris Scripturis excerptam . . . in gravissimis fidei controversiis, quae sunt de Scripturis . . . Ecclesia, fide iustificante, gratis, etc.*, pp. 455, apud Joannem Billium, Londini 1613.

² In *Dictionary of National Biography*, cit., alla voce George Carleton.

³ *Cal. State Papers, Dom.*, vol. 1619-23, lettere di Sir James Sempill, di George Carleton, dell'arcivescovo Abbot a Dudley Carleton, rispettivamente del 30 marzo, del 20 luglio e del 29 luglio 1619.

che su di essa, sulle questioni più controvertibili che vi aveva trattato, il lettore veneziano iniziasse una discussione epistolare: « *Haec fusius disputavi — scriveva nella lettera, a conclusione di un breve sunto del suo pensiero — haec fusius disputavi in eo libro quem ad te mitto, et ex iure communionis illius quam sancti in ecclesia semper retinuerunt semper retinebunt, non pigebit te sententiam tuam communicare, ut quanta sit in misterio fidei cognitio tua, nos etiam intelligamus...* Si libere monueris ubi erraverim, inuenies hominem non ad partium studia, sed ad veritatem indagandam excitatum, et patefactae veritati ex animo acquiescentem »¹. Il colloquio tra di loro sarebbe stato una convalida dello spirito e dei principi affermati nella sua opera, l'attuazione di quell'unione in Cristo, che egli vedeva e sentiva al disopra del provvisorio e finito particolarizzarsi delle Chiese terrene. Ma fra Paolo non aveva risposto a quella lettera. Aveva esitato qualche tempo, sempre sul punto di prendere la penna in mano e di sottoporre il pensiero di George Carleton a quel riesame da lui auspicato. Poi aveva deciso di non farne nulla, direttamente, ma di affidare all'ambasciatore il compito di accennare a talune obiezioni di fondo e di fargli preannunciare che una sua risposta esauriente gli sarebbe venuta da un'opera, scriveva l'ambasciatore al cugino, « *not alltogether differing from your 'subiect* », cui egli stava lavorando².

Il Concilio tridentino che, secondo George Carleton, aveva dato conferma e validità dogmatica a errori che, prima della sua convocazione, non erano che « *fraterculorum opiniones* », e non involgevano e non inquinavano l'essenza intima del cattolicesimo, per il Sarpi era stato semplicemente una « *varnish* », simile a quella data dai pittori sulle opere già compiute: una vernice che aveva fissato quel distacco tra cristianesimo e cattolicesimo che aveva radici assai profonde e che era contemporaneo al sorgere e all'affermarsi della primazia pontificia. Estremamente pericolosa era inoltre, a giudizio del Sarpi, la concessione che George Carleton faceva alla Chiesa romana, accettandone alcuni aspetti; si apriva in tal modo ai « *pontificiis figmentis* » una finestra, che sarebbe stato poi molto difficile chiudere. Infine, quanto al riconoscere soltanto ai vescovi la facoltà di conferire l'ordinazione, quasi fosse di un « *ecclesiae antiquae catholicae consensus* », il Sarpi riteneva trattarsi di un principio più di opportunità che di necessità, da osservarsi con sfumature e modi diversi, secondo le condizioni dei vari paesi. Erano obiezioni mosse a tutela del-

¹ Vedi in Appendice lettera n. II.

² Ib. lettera n. III.

l'ortodossia calvinista, contro le deformazioni cattoliche implicite o paventabili nell'anglicanesimo; e sul terzo punto, quello dell'ordinazione da parte dei vescovi, il Sarpi, conforme a una sua vecchia diffidenza nei confronti dell'episcopato, riecheggiava opinioni simili a quelle dei più temuti nemici interni dell'anglicanesimo, dei puritani¹. Ma l'importanza di esse, badava diplomaticamente a sottolineare l'ambasciatore, consisteva non tanto nell'intrinseca esattezza, quanto nel provare « how zealous some are in these partes to have the common cause advanced whit that circumspection and caution, which is used by the common enemies to ruine the same »².

Dudley Carleton era sicuro che una storia del Concilio tridentino informata a questi spiriti sarebbe stata accolta con il massimo favore nel mondo protestante, e soprattutto in Inghilterra, data la parte che anche il Re prendeva alla agitata vita religiosa di essa. Così che aveva dato notizia della decisione del Sarpi al Conte di Somerset, influentissimo favorito del Re, appena essa era stata presa, e ancor prima di scriverne al cugino che, involontariamente, ne era stato il movente; e vi aveva messo il compiacimento e l'orgoglio di un successo personale, quale effettivamente questo episodio era stato³. L'autore della futura opera, egli scriveva al Somerset, dopo un accenno all'importanza avuta dal libro del cugino, univa a saldi principi calvinisti una conoscenza profonda della Chiesa romana, della sua storia, della sua vita segreta: aveva vissuto nel suo seno per vari anni, come osservatore attento e spregiudicato, ed era riuscito a pro-

¹ Già nel 1609, il 3 febbraio, Sarpi aveva espresso al Leschassier i suoi dubbi circa l'episcopalismo della Chiesa Anglicana: « Quoties ingruentibus abusibus obviam ire volui, Anglis ego timeo; episcoporum magna illa potestas, licet sub rege, prorsus mihi suspecta est, ubi vel regem desidem nacti fuerint, vel magni spiritus archiepiscopum habuerit, regia auctoritas pessumdabitur et episcopi ad absolutam dominationem aspirabunt et si soli obtinere non poterunt, papae adhaerebunt. Ego equum ephippiatum in Anglia videre videor, et ascensurum prope diem equitem antiquum divino » (SARPI, *Opere cit.*, vol. VI, p. 48). V. l'esposizione dell'ortodossa dottrina anglicana sull'episcopato in una lettera che John Overal, vescovo di Coventry, anche da parte di Lancelot Andrewes, vescovo di Ely, scriveva a H. Grotius, a proposito del suo libro *De imperio summarum potestatum circa sacra* (da Londra, 25 settembre 1617, in *Praestantium ac Eruditorum Virorum etc. cit.*, p. 486).

² Vedi in Appendice lettera n. III, testè cit.

³ V. id. lettera n. IV. Il Sarpi nutriva allora gli stessi pensieri e le stesse speranze del Carleton sulla guerra: « Sono doi anni che la guerra è in Piemonte et uno in Friuli — scriveva al Groslot l'11 aprile 1617 — e non è fatto minimo colpo contro la superstizione, e, se ben sono venuti 3 mila Ollandesi, non ci spero. Come credeva che la guerra fosse mezzo d'introdur la verità, veggo che non è: così conviene aspettar il tempo del beneplacito divino... » (*Lettere ai protestanti cit.*, vol. I, p. 282 e segg.).

curarsi, sul sinodo tridentino, una documentazione spesso originale, quasi sempre sconosciuta. Null'altro di meglio avrebbero potuto sperare le forze del protestantesimo, per colpire la Chiesa romana alle sue basi dottrinali. Ma l'ambasciatore si augurava anche qualcosa di più, cioè che quest'opera riuscisse ad attirare sull'Italia, scossa da fremiti di guerra e ben disposta nei confronti della religione riformata, l'attenzione dei Paesi protestanti: e non sarebbe stato difficile per essi rendersi conto che un'invasione della Penisola da parte delle loro forze militari avrebbe portato come conseguenza la fine del cattolicesimo.

Il Re d'Inghilterra aveva appreso con il favore sperato questo programma di pubblicazione di una storia del Concilio tridentino, ed aveva assicurato al Carleton le garanzie che egli e il Sarpi richiedevano. Una simile idea sembrava attagliarsi perfettamente al suo desiderio di svolgere contro il cattolicesimo romano un'opera di evangelizzazione di natura letteraria e missionaria. Ma quanto al fomentare un'azione di guerra, e a provocare con la forza delle armi un sollevamento dei popoli contro i governi, legittimi tutori della loro religione, Giacomo I non arrivava neppure a pensarlo. Così aveva non solo intralciato la politica del Carleton, ma era giunto perfino a smentirne alcune veementi dichiarazioni pubbliche in favore di un'alleanza della Repubblica di Venezia con le forze protestanti e di una intrapresa comune per il conseguimento della libertà d'Italia dallo spagnolo¹.

L'attesa di quest'opera da parte di Giacomo I era stata lunga, molto più di quanto non si sarebbe creduto. Dapprima essa era stata giustificata dalle necessità dell'elaborazione e della stesura. Ma più tardi, dopo che Henry Wotton, giunto a Venezia nella primavera del 1616 a sostituirvi il Carleton, trasferito all'ambasciata dell'Aia, gli aveva annunciato che la storia era ormai compiuta e che non si aspettava altro che la decisione dell'autore circa il luogo ove pubblicarla, l'ansia del Re si era fatta più forte. Il parere del Wotton, che aveva scorso il manoscritto, era stato molto lusinghiero: «It containeth many rare things never discovered before, and surely will be of much benefit to the Christian Church, if it may be published both in Italian and Latin», scriveva il 30 luglio 1616; ma

¹ A. S. V., *Collegio Segreta*, Esposizione Principi, reg. 26 (1614-1615) discorsi del Carleton in Collegio del 13 ottobre 1614, del 13 agosto e del 22 gennaio 1615. Il Re incaricava il Segretario di Stato Raphe Winwood di scrivere a Carleton che disapprovava il suo attacco alla Spagna e il suo tentativo di costituire una lega contro di essa e contro il Papato.

accanto a questo apprezzamento trasparivano, da altre notizie date dal Wotton, l'incertezza dell'autore, la titubanza sulla strada da prendere ¹. Anche a non sapere quanto era accaduto con il de Thou, circa la promessa, a lui fatta dal servita nel 1607, di una storia dell'Interdetto da inserire nelle *Historiae sui temporis*, e le dilazioni, e rinvii che si protraevano ancora in quegli anni ², c'era la fama dell'indecisione del Sarpi, ormai diffusa in tutta Europa; c'era la considerazione obbiettiva della situazione in cui egli si trovava, delle estorsioni, dei furti cui potevano essere oggetto il Sarpi e il suo lavoro. A Giacomo I, nella sua sollecitudine per la riuscita di questo intento, sembrava che l'unica soluzione fosse sempre il riparare in Inghilterra, e procedere là, nella quiete che egli poteva assicurare al servita, agli ultimi ritocchi e alla stampa.

Si presentava però, tra primavera ed estate del 1616, un'altra occasione per mettere il manoscritto al sicuro in Inghilterra: affidarlo a Marc'Antonio De Dominis, che aveva deciso di partire per quell'isola proprio nel luglio di quell'anno ³. A tutti coloro che erano stati al corrente della preparazione e delle successive trattative per la pubblicazione della *Historia* — così come, in seguito, a coloro che dovevano dedicarsi come studiosi all'esame di tale episodio — questa, del trasporto da parte dell'ex arcivescovo di Spalato, era apparsa la logica conclusione di tutto quel tramestio: e nulla si poteva eccepire, di poca credibilità, di assurdità, e così via, allo stesso Marc'Antonio De Dominis, che nell'introduzione da da lui apposta alla *Historia* confermava non solo questa ipotesi, ma le aggiungeva credito, mediante quel particolare della sottrazione a un Sarpi ognora incerto e preoccupato.

A Marc'Antonio De Dominis, il Sarpi invece non aveva dato nulla, assolutamente nulla. A differenza dagli altri, gli era parso che un uomo della notorietà di lui, in procinto di staccarsi clamorosamente dalla Chiesa romana, e pertanto insicuro quant'altri mai della sua stessa incolumità fisica, non poteva essere un buon mezzo per portare in salvo del materiale così prezioso. Così che era passato dell'altro tempo; ed era giunto, ancor

¹ L. P. SMITH, op. cit., vol. II, p. 100.

² Ma è probabile che data la notorietà del de Thou, il Re ne fosse al corrente. V. la storia di questa vicenda in M. D. BUSNELLI, *Les relations de Fra Paolo Sarpi et du Président J. A. de Thou*, in *Annales de l'Université de Grenoble*, 1926, p. 173 e segg.

³ L. P. SMITH, op. cit., vol. II, p. 100. V. ib., e a p. 151 del vol. I (ove sono citt. i docc. trovati e pubblicati in *Athenaeum*, il 9 luglio 1898, da E. LEVI), per le sollecitazioni di Giacomo I a Sarpi di recarsi in Inghilterra.

più ansioso, all'inizio del 1618, un nuovo invito da parte del Re a recarsi in Inghilterra. Ma poi era sopravvenuto un fatto inatteso, a risolvere definitivamente la questione.

* * *

Mr. Nathanael Brent, un fellow del Merton College di Oxford, giungeva a Venezia nella primavera del 1618, tra maggio e giugno ¹. Aveva lasciato Londra nell'aprile, e la notizia diffusasi nella città era che fosse diretto a Parigi, « on a small employment »: così scriveva in quel tempo mr. John Chamberlain all'ambasciatore Dudley Carleton, all'Aia ². Erano un po' nel suo destino, infatti, di uomo modesto, coraggioso, fedele, i « piccoli impieghi », svolti nella penombra e nel silenzio, anche se nella cornice di avvenimenti di grande importanza.

Nel 1614, quando era andato a Venezia per la prima volta, ad accompagnarvi il giovane Lord Cromwell in viaggio di istruzione per l'Italia, l'ambasciatore Dudley Carleton l'aveva pregato di trattenersi presso di lui, per assecondarlo nel lavoro diplomatico clandestino che egli stava compiendo, in favore di un'alleanza tra la Repubblica di Venezia e il Duca di Savoia, e tra loro e gli Stati protestanti. Il Carleton e il Brent si conoscevano ormai da parecchio, dai tempi di Oxford ³. E l'ambasciatore era al corrente anche del suo atteggiamento religioso, della dedizione alla causa riformata e della sua avversione al cattolicesimo: sapeva che durante questo suo viaggio in Italia il Tribunale del Sant'Ufficio di Milano, ben informato dei suoi sentimenti, aveva cercato di porgli le mani addosso, durante il suo passaggio ⁴. Nessuno, meglio di un uomo dalla fede religiosa così provata, poteva accettare quel periglioso lavoro clandestino. Nel maggio del 1615, durante la guerra del Monferrato, il Brent era mandato in Piemonte, per una missione presso il Duca di Savoia, e nell'attraversare il territorio milanese, egli e le due persone che l'accompagnavano — un gentiluomo francese al servizio dell'Elettore Palatino e un servitore dell'ambasciatore francese — venivano arrestati; ma la brutta avventura si concludeva felicemente poco dopo, in virtù delle lettere del Carleton che il Brent portava con sé ⁵.

¹ V. in Appendice lettera n. VI.

² *Cal. State Papers, Dom.* vol. 1611-1618, lettera di John Chamberlain a Dudley Carleton, da Londra, il 1° aprile 1618.

³ P. R. O., S. P. 99, b. 16, c. 119, lettera di Dudley Carleton a John Chamberlain (?), da Venezia, del 17 giugno 1614.

⁴ V. in Appendice lettera n. V.

⁵ A. S. V., *Senato segreto*, lettere dal Residente a Milano, lettera di Antonio An-

L'opera del Brent a Venezia aveva certamente soddisfatto il Carleton, tanto che anche dopo il suo trasferimento in Olanda continuava a tenerlo al suo seguito, come segretario. Durante le sue assenze dall'Aia, era il Brent che lo sostituiva, ufficialmente; e quando egli lasciava l'Olanda per far ritorno in Inghilterra, il Carleton gli dava l'incarico di riferire dettagliatamente a Raphe Winwood, promosso da un paio d'anni segretario di Stato, sulla situazione e sui problemi delle Provincie Unite¹. Sarebbe stato pertanto desiderio del Carleton che il Brent fosse ricompensato, dopo tanto lavoro speso per lui e per l'Inghilterra durante i quasi quattro anni trascorsi nel Continente, e l'aveva raccomandato caldamente al Winwood, perché gli facesse avere un posto di segretario in Irlanda. Ma non avevano avuto fortuna, né lui, né il Brent: il posto, ancor prima dell'arrivo del Brent in Inghilterra, era stato affidato ad altri².

Ma nella primavera del 1618, quando l'aggravarsi della tensione nell'ambito dell'anglicanesimo e del calvinismo e il crescere del pericolo di una ripresa cattolica avevano deciso l'arcivescovo di Canterbury George Abbot a procurarsi e a pubblicare senz'altro indugio l'opera sarpiana sul Concilio di Trento, mr. Nathanael Brent si era presentato come lo strumento più adatto per la riuscita di una simile impresa. Così era partito per Venezia, silenziosamente, misteriosamente, nella generale convinzione che fosse diretto a Parigi, per il solito « small employment ». A Venezia aveva preso contatto con fra Paolo Sarpi e fra Fulgenzio Micanzio: e si era concordato che essi gli facessero avere, per mezzo di persona fidata, una copia del manoscritto dell'*Historia del Concilio Tridentino*. Tra giugno e settembre, man mano che la trascrizione del lavoro progrediva, gli venivano rimessi i successivi fascicoli; ed egli, dopo averli indirizzati all'Abbot, li consegnava al mercante Daniel Nis, che con l'aiuto della sua rete di corrispondenti e di collaboratori li faceva giungere a destinazione³.

telmi del 3 giugno 1615, dal Campo di Asti. In una lettera di Dudley Carleton a John Chamberlain del 21 giugno 1615 (cit. in *Cal. State Papers, Venice*, vol. 1613-1615, p. 458): « On my sending mr. Brent with a french gentleman who belongs to the Prince Palatine and one of my servants to the french ambassador on a visit, they were all taken by the enemy, but upon my letters delivered with their horses and all their things ».

¹ Lettera di Dudley Carleton al Segretario di Stato Raphe Winwood, del 3/13 giugno 1616 e del 26 ottobre 1616, entrambe dall'Aia, e rispettivamente a pp. 43 e 65 delle *Letters from and to Sir Dudley Carleton Knt.*, cit.

² *Ib.*, lettera di Raphe Winwood a Dudley Carleton da Whiteall, del 26 novembre 1611, p. 75.

³ V. in Appendice le lettere n. VI, VII, VIII, IX, X. Si è già visto, n. 2 p. 559 e n. 1,

Le precauzioni che si erano usate, dall'estrema segretezza nei confronti di tutti, alla cautela nella spedizione e nella corrispondenza, avevano permesso che nulla trapelasse, di questo febbrile lavoro. E la solerzia e la capacità del Sarpi, del Micanzio, del Nis e particolarmente del Brent avevano assicurato il disbrigo della faccenda in tempo più breve del previsto, tanto che il Brent poteva ripartire da Venezia all'inizio di ottobre, prima che l'inclemenza della stagione gli precludesse la traversata delle Alpi.

Appena arrivati in Inghilterra, i vari fascicoli della *Historia* avrebbero dovuto passare alla stampa: era in programma — si ricorderà che fra Fulgenzio lo diceva al Carleton, nella lettera del 7 giugno 1619 — che l'opera venisse alla luce alla fine di novembre, contemporaneamente all'apertura del sinodo di Dordrecht, perché la sua lettura, o la fama del suo contenuto, potessero servire di monito a quanti nutrivano ancora illusioni sulla natura e sui fini del Papato. Ma poi l'edizione aveva subito quel ritardo che si sa e, alla sua uscita, il sinodo si stava ormai concludendo. Gli arminiani erano stati sconfitti, contro di essi si cominciava a scatenare in Olanda un'astiosa persecuzione: e l'opera sarpiana, tradotta e diffusa in varie edizioni, diventava uno strumento della lotta religiosa che ormai serpeggiava per tutta l'Europa centrale e che alimentava di ardore spirituale gli albori della guerra dei Trent'anni¹.

« Vos felices, quibus caelitus divina mysteria detecta sunt. Christiana

p. 560, che il carteggio tra il Sarpi, il Micanzio e l'Asselineau, e Dudley Carleton, si svolgeva per mezzo del Nis e dei suoi corrispondenti Filippo e Cesare Calandrini. Ma anche dopo aver inviato in Inghilterra la *Historia del Concilio Tridentino* il Nis collaborava con il gruppo sarpiano. Il 14 luglio 1625 l'ambasciatore veneziano a Londra, Girolamo Lando, scriveva che Marc'Antonio De Dominis riceveva da Venezia lettere evidentemente scritte da persona assai informata e assai precisa; e il 17 settembre aggiungeva che queste lettere veneziane giungevano da Daniel Nis, ed erano indirizzate ai mercanti Giovanni e Samuele dalle Fortezze, e qualche volta a Filippo Burlamacchi o a un altro mercante, Gallarati. Il Nis faceva faceva anche da tramite fra Henry Wotton e Dudley Carleton (lettera del primo al secondo da Venezia, 16/26 marzo 1621, in L. P. SMITH, op. cit., vol. II, p. 210: ivi, in n. I, lo SMITH informa che «Daniel Nis was an agent employed by Wotton, Sir Dudley Carleton, and Sir Isaac Wake to collect pictures. His most important purchase was the Mantua Collection in 1628 (*Original Papers relating to Rubens*, Noël Sainsbury, p. 339, *Cal. State Papers, Dom.*, 1635-6, p. 76)». Sulla parte avuta dal Nis nell'acquisto della galleria del Duca di Mantova, v. A. LUZIO, *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano 1913, p. 60 e segg.; R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato*, vol. I, pp. 240, 347, e vol. II pp. 146-147.

¹ L. v. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. XII, Roma 1930, p. 157.

ista synodus (Dordracensis) apostolicam sententiam a carnali discrevit, et hac damnata, illam pie amplexa est », scriveva il Sarpi a Daniel Heinsius, segretario del sinodo ¹. Ed aggiungeva, contro gli arminiani, frasi in cui vibrava lo stesso zelo, vorrei dire la stessa acredine, dei calvinisti inglesi ed olandesi: « et prudenter amplissimi ordines adversarios vestros linguam coercere iusserunt, defuncti munere quod principis proprium est in ecclesia. Quod vero illi hostibus se adiunxerint, nihil mirum: errores invicem maxime pugnantes et extremum dissidentes, facilius inter se conveniunt, quam cum media veritate » ².

Faceva eco, da parte dei riformati, una viva graditudine per il contributo che il servita veneziano aveva dato alla loro lotta. Gliela esprimeva un anonimo corrispondente, nel 1621, alla fine di una lettera con cui lo informava delle varie vicende politiche, economiche, religiose dell'Olanda, del mondo, cioè, verso cui si volgevano ora l'ammirazione e la speranza di fra Paolo Sarpi. « L'istoria del Concilio tridentino vien ricercato da per tutto con gran ardore, et gli evangelisti restaranno in perpetuo obbligati a l'autore » ³.

* * *

Queste arcane vicende sulla pubblicazione dello *Historia del Concilio Tridentino* non erano state sempre e del tutto ignorate. Uno spiraglio di luce l'aveva aperto, all'inizio del settecento, un ministro anglicano, il Rev. Lewis Atterbury, abbastanza noto ai suoi tempi come predicatore e come scrittore di cose religiose ⁴. Egli aveva ricevuto, da certi discendenti di Nathanael Brent, una piccola silloge di lettere: una sola era di pugno di questi, fra esse: le altre gli erano state scritte, dal 1614 al 1625, la prima da un viaggiatore inglese in Italia, John Renalds, quattro dall'arcivescovo di Canterbury George Abbot e due, insieme, da fra Paolo Sarpi

¹ Del 29 maggio 1620, in *Lettere ai protestanti*, cit., vol. II, p. 223. Sulla lettera del Sarpi allo Heinsius, v. il cit. articolo di B. ULIANICH.

² Ib. . George Abbot scriveva a Dudley Carleton, il 29 dicembre 1619, augurandosi che i magistrati fossero severi con gli arminiani, e gli segnalava, a giustificazione di questo rigore, che Utenbogardt aveva avuto segreti colloqui con i Gesuiti (*Cal. State Papers, Dom.*, vol. 1619-1623).

³ A. S. V. *Consultori in jure* f. 21. La lettera è olografa; e i caratteri, oltre che l'ortografia, rivelano la mano di uno straniero. Comincia: « Adf 16 novembre in Har deweick. Siamo qui in arme, se bene questo istate abbiamo fatto guerra d'anabattisti ... » Termina con la frase sulla *Historia* trascritta nel testo. A tergo, di mano di Fra Paolo Sarpi: « Relatione di Olanda 1621 ».

⁴ V. nel cit. *Dictionary of national Biography*, alla voce L. ATTERBURY.

e fra Fulgenzio Micanzio. Esse riguardavano, eccezion fatta per la prima, fatti e persone connessi con la pubblicazione in Inghilterra dell'opera sarpiana. Particolarmente importanti erano quelle dell'Abbot, vere proprie ricevute delle varie parti dell'*Historia* che il Brent gli andava man mano inviando da Venezia: le altre erano una conferma della lealtà e della sincerità di spiriti con cui i due frati avevano collaborato con la Chiesa anglicana.

Il Rev. Atterbury si era accinto alla pubblicazione di quelle lettere senza molto entusiasmo e senza rendersi conto della loro importanza. Un nobile esempio di dedizione alla Chiesa anglicana, era quanto egli sapeva vedere in questa vicenda e nella partecipazione di Nathanael Brent: tutto il resto, collusione dei due frati veneziani con il Primate della Chiesa anglicana, sfatamento della vecchia versione del De Dominis sulla pubblicazione in Inghilterra della *Historia*, era appena sfiorato.

A un'opera nata sotto questi auspici, coperta da un titolo ambiguo, che poco diceva all'indagatore di cose sarpiane e nulla al semplice erudito, non poteva toccare che un destino di silenzio. E nessuno, infatti, si accorgeva di essa, almeno tra i più noti studiosi del Sarpi: eccezion fatta per un italiano, Francesco Grisellini, vissuto nel corso dello stesso secolo XVIII, il più diligente, forse il più abile tra i sostenitori dell'ortodossia religiosa del Sarpi¹. A quel carteggio dell'Abbot col Brent, e del Brent coi due serviti, egli non aveva affatto creduto: le solite falsificazioni, affermava con sicurezza, le solite adulterazioni e invenzioni di documenti, simili a quelle perpetrate nei carteggi con il Groslot e con il Castrino. Alla testimonianza offerta dalle lettere editate dall'Atterbury, egli ne contrapponeva altre due, scelte pure nel campo anglicano, cioè quella del Burnet e quella del Walton, i quali sulla base delle memorie del cappellano dell'ambasciata inglese a Venezia, William Bedell, avevano affermato che il manoscritto sarpiano era stato portato, o mandato, in Inghilterra dal Wotton e dal suo cappellano Bedell. Dal contrasto egli desumeva un'irrefragabile prova di falsità nei loro confronti, e insieme la conferma della asserzione del de Dominis, che a portar la *Historia* in Inghilterra e a farla stampare era stato egli stesso, di nascosto e contro il parere del Sarpi².

La critica del Grisellini, forse così irruenta da spaventare e da appagare senz'altro i postumi lettori forse così affondata nel coacervo delle

¹ F. GRISELINI, *Del genio di Fra Paolo Sarpi*, vol. II, Venezia 1785, p. 97.

² V. G. BURNET, *La vie de Guillaume Bedell évêque de Kilmore en Irlande*, Amsterdam 1687, p. 20; J. WALTON, *The lives of dr. John Donne, sir Henry Wotton, mr. Richard Hooker, mr. George Herbert and dr. Robert Sanderson*, Londra 1819, p. 92.

notizie e dei dati eruditi da passare regolarmente inosservata ai loro occhi, riusciva nell'intento di far dimenticare quell'esile libretto di lettere edito dall'Atterbury. Nessuno in Italia, dopo di esso, doveva più riparlare di lui e del Brent. E anche all'estero avveniva la stessa cosa, tanto che studiosi come il Rein e lo Smith¹, che pur avevano accuratamente condotto le loro ricerche su materiale bibliografico e archivistico inglese, che avevano avuto il merito di sottolineare l'importanza dei rapporti allacciatisi tra Venezia e l'Inghilterra subito dopo l'Interdetto, e che, d'altro canto, avevano conosciuto lo studio del Grisellini, lasciavano l'Atterbury, il Brent, l'Abbot nella più completa dimenticanza.

Toccava a Miss Frances A. Yates il merito di riscoprire, nella farragine della letteratura sarpiana, il carteggio di Nathanael Brent e, soprattutto, di segnalarne il particolare interesse: e lo faceva proprio in un articolo dedicato alla *Historia del Concilio Tridentino* e alla sua importanza per il gallicanesimo e l'anglicanesimo dei secc. XVII e XVIII². Nei momenti più critici per queste due Chiese, quando il senso orgoglioso dell'indipendenza da Roma pareva affievolirsi o quando si profilava la possibilità di un'unione tra questi due movimenti, quale primo passo sulla via della riunificazione del Cristianesimo, la *Historia del Concilio Tridentino* veniva riportata alla luce, e ripubblicata, e additata alla meditazione dei fedeli, come documento eloquente della corruzione romana³: all'origine di questo ricorrente tributo di stima era la preveggenza di Giacomo I, dell'arcivescovo Abbot, dei loro collobaratori, che avevano intuito il valore del lavoro sarpiano e ne avevano assunto la tutela, fino a farlo pubblicare sotto la loro egida in Inghilterra⁴.

Accadeva dunque al Sarpi, in Francia e in Inghilterra sul piano puramente religioso, come a Venezia su quello politico-religioso, un progressivo trasformarsi del significato della sua opera e della sua personalità. Nella Venezia del tardo seicento e di tutto il settecento Sarpi era il grande poli-

¹ L. P. SMITH, op. cit.; G. REIN, *Paolo Sarpi und die Protestanten*. Helsingfors 1904.

² F. A. YATES, op. cit.. Avevan tenuto conto del libro edito dall'ATTERBURY i compilatori delle biografie di George Abbot e di Nathanael Brent, per il cit. *Dictionary of National Biography*, ed. 1949-50. Nella biografia di Marc'Antonio De Dominis, ib., non si riferisce però l'episodio del Brent, e si ripete la versione sul trasporto in Inghilterra del ms. della *Historia* data dall'arcivescovo.

³ F. A. YATES, op. cit., p. 138 e segg.

⁴ Ib., p. 131: « The great eagerness of the King of England and the Archbishop of Canterbury to get hold of Sarpi's book and publish it, suggests, that it must have had in their eyes some peculiar and pressing significance for Anglicanism ».

tico, campione del giurisdizionalismo, della strenua difesa delle prerogative statuali contro le inframettenze ecclesiastiche. In Francia e in Inghilterra lo si vedeva invece simbolo del cattolicesimo illuminato, ostile tanto al Papato che al Protestantesimo, sensibile a molte esigenze spirituali presentate dalla Riforma, all'indipendenza di fronte allo strapotere di Roma, ma conscio dei valori di tradizione, di cultura, di solidità istituzionale che la vecchia Chiesa rappresentava.

Miss Yates accoglie questa definizione religiosa dell'opera di Sarpi. Egli e i suoi amici veneziani, i « *divines* » che con lui collaborarono durante l'Interdetto e nel periodo successivo, « *wished — ella scrive — to adopt certain features of the Reformation, but they never declared themselves to be Protestants as individuals. This was because they went back to notions of reform and reunion generated for within the Catholic Church, such as reunionist theologians like Cassander had preposed in the days before the Council of Trent* »¹. È a Cassander, un trattato del quale veniva pubblicato nel 1658, in appendice al terzo volume del *De Republica ecclesiastica* del De Dominis, che bisogna guardare, per trovare una soluzione al problema sarpiano: a coloro che, « *wise and moderate Papists* », secondo il giudizio di un vecchio studioso del servita, avevano scritto contro il Papato allo scopo di unione della Cristianità in seno a una Chiesa cattolica purificata².

L'*Historia del Concilio Tridentino* non era stata scritta, a giudizio di Miss Yates, conforme agli intenti della Riforma, non rientrava nella sua linea e nella sua tradizione. L'*Historia* suggeriva, indirettamente, che se il Concilio di Trento avesse proseguito, dopo la sua convocazione, per la retta via, per quella ove l'avevano spinto gli spiriti più solleciti degli interessi della cattolicità, avrebbe dato vita a una Chiesa con i caratteri dottrinali e strutturali assunti poi della Chiesa anglicana. Era chiara la conseguenza che si poteva trarre da questo rifiuto del Concilio di Trento: la vera, legittima rappresentante e continuatrice della « *ancient and Holy Catholic Church, rightly reformed* », era la Chiesa anglicana, rimasta al di là di quella pericolosa svolta, non la Chiesa romana, che ne era invece frutto. Giacomo I e tutta la Chiesa anglicana non potevano desiderare di meglio che un simile riconoscimento: ed era questa la ragione dell'importanza che la *Historia del Concilio Tridentino* aveva avuto in Inghilterra³.

Ma avvicinandosi al mondo con cui il Sarpi aveva collaborato, ci si

¹ Ib., p. 132.

² Ib.

³ Ib., p. 134.

accorge della varietà della sua fisionomia religiosa. E vien fatto senz'altro di domandarsi se per l'epoca che c'interessa si può proprio parlare dell'anglicanesimo come unità di sentimenti e di idee teologiche, oltre che come di un'organizzazione ecclesiastico-statuale; o se non è invece necessario cogliere sotto questa denominazione unitaria un netto articolarsi di tendenze contrastanti; e vedere se esse non traggano vita da premesse storiche e dogmatiche diverse; ed osservare se non generino, a loro volta, particolari concezioni della Chiesa e perfino della politica interna ed estera.

Abbot, Brent, Carleton, Wotton, lo stesso Giacomo I, coloro, insomma, che intervennero come protagonisti nelle vicende che portarono alla pubblicazione della *Historia del Concilio Tridentino*, non sono definibili e classificabili sulla base dell'anglicanesimo ufficiale del loro tempo. L'anglicanesimo, per intenderci, degli arcivescovi Whitgift, Bancroft, Laud, del vescovo Lancelot Andrewes, che cercava di realizzare una mediazione tra il presente e il passato, inserendo nel vecchio tronco, avulso dal papato, le nuove esigenze spirituali e che riconosceva lo svolgimento storico del Cristianesimo nella Chiesa romana anteriore alla Riforma.

« If he had liveth — scriveva malinconicamente il Clarendon di Richard Bancroft, arcivescovo di Canterbury fino al 1610, lamentandone la morte prematura — if he had liveth would quickly have extinguished all that fire in England which had been kindled at Geneva; or if he had been succeeded by Bishop Andrewes, Bishop Overall, or any man who understood and loved the Church » ¹. Gli era succeduto invece George Abbot, capo della corrente calvinista della Chiesa anglicana ². Puritano, era detto però da tutti, per il suo legame con il protettore dei puritani, Lord Burckhurst, Earl of Dorset, per la rappresentanza da lui assunta delle voci di protesta levate dai puritani contro l'indirizzo religioso dell'arcivescovo Bancroft, per essersi associato a loro, nella presentazione della Millenary Petition, per il reciso rifiuto da lui fatto, durante un'accesa polemica con il Laud, della « visibility » della Chiesa di Roma prima della Riforma. Lo separavano dal puritanesimo, e gli suscitavano l'ostilità dei suoi aderenti più rigidi, la sua accettazione dell'episcopato (per quanto in veste e in funzione puramente disciplinare) e il suo ossequio per l'autorità e per l'ordine, cioè, in una parola, il suo rifiuto delle conseguenze politico-sociali implicite nella sua dottrina. Ma per la Chiesa anglicana, per i tiepidi riformati del

¹ E. CLARENDON, *History of the Rebellion and civil Wars in England*, p. 36, Oxford 1843.

² H. R. TREVOR-ROPER, *Archbishop Laud*, Londra 1940, p. 40 e segg.

Continente, per i cattolici, egli era ugualmente il fero, implacabile puritano (« Coryphaeus puritanorum », lo chiama astiosamente Simon Episcopus, forse il maggiore dei teologi arminiani, in una lettera a Corrado Vorstius, scritta nel 1621)⁴. Ma George Abbot, dal canto suo, non aveva ambito che ad essere un buon calvinista, e soprattutto il difensore, in Inghilterra e fuori, della pura dottrina del Maestro. In nome di essa aveva incitato Giacomo I a schierarsi pubblicamente contro Vorstius, a chiederne l'estromissione dall'insegnamento e la pubblica condanna; in nome di essa, aveva appoggiato Dudley Carleton nei suoi sforzi per convocare il sinodo a Dordrecht e per farvi sconfiggere definitivamente l'arminianesimo. Anche il suo intervento nella politica estera inglese, avverso un'intesa con la Spagna e a favore dell'unione con i principi protestanti, aveva come mira la tutela e la diffusione in Europa del messaggio ginevrino.

Lo stesso Giacomo I, che pur ne era il capo, aveva una posizione particolare nell'ambito della Chiesa anglicana, soprattutto nei primi anni di regno. Era senz'altro fautore di due aspetti essenziali di essa, il « disciplinarismo » e l'« episcopalismo », in quanto assicuravano alla Corona quella posizione di mistica preminenza sulla Chiesa, e quel potere sulla nazione che erano all'apice delle sue aspirazioni; e volta a volta concordava anche su taluni orientamenti interni dalla Chiesa, come aveva fatto durante la conferenza di Hampton Court, respingendo tutte le richieste dei puritani, e, più tardi, contrastando certe disposizioni troppo rigide dell'Abbot (ad esempio quelle sul riposo domenicale) e proibendo la polemica anticattolica dai pulpiti. Ma d'altro canto se ne allontanava per la sua teologia calvinista e per la sua opposizione all'arminianesimo, verso il quale si volgevano, sempre più scoperte, le simpatie dell'anglicanesimo; e in dissidio con esse aveva elevato l'Abbot all'arcivescovato di Canterbury, favorendo così l'affermarsi del calvinismo intransigente e del puritanesimo, e aveva accettato di farsi, sempre all'inizio del suo regno, campione del protestantesimo europeo. E anche dopo aver modificato la sua politica estera, fino a cercare

⁴ Lettera di Simon Episcopus a Corrado Vorstius, del 24 luglio 1621, in *Praestantium ac eruditorum virorum etc.*, cit., Amsterdam 1704, p. 661. W. H. FRERE, *The english Church in the Reign of Elizabeth and James I (1558-1625)*, Londra 1904. « Il Vescovo di Londra è statq promosso all'Arcivescovato di Conturberi. Ha egli nome Abboè, scriveva il 25 agosto 1612, dalla Fiandra, il Nunzio Bentivoglio alla Segreteria di Stato, che in inglese vuol dire Abbate, sopra che alcuni scherzando hanno detto esser mal segno per gl'eretici, quando un abbate vien fatto arcivescovo, ma in sostanza non pare, che gl'eretici habbino occasione di temere di lui, essendo egli ostinatissimo eretico, grandissimo persecutore de cattolici » (A. S. Vat., *Nunziature diverse*, registro 207).

legami con la Spagna, perorava la sconfitta dell'arminianesimo al sinodo dordracense ed appoggiava il progetto di Sir Henry Wotton di erigere in Valtellina un seminario protestante, per istruirvi dei giovani da mandare poi, come missionari, nella Penisola italiana ¹.

Quanto a Dudley Carleton e a Henry Wotton, le notizie da noi fin qui date e soprattutto i loro carteggi già a stampa, possono indicare chiaramente quale fosse l'impegno religioso che essi ponevano nello svolgimento della loro attività diplomatica ². « Lastly — scriveva il Wotton a Re Carlo I nel 1627, mentre gli chiedeva congedo dalla carriera di uomo di Stato per poter prendere gli ordini religiosi — lastly I consider that this resolution, of which for the most part religion was not the subject; not to my observation, which have been spent that way in discovery of the roman practises, whereof I hope to yield the world some account, though rather by my pen than by my voice » ³. Altrettanto avrebbe potuto dire il Carleton, dopo il suo soggiorno veneziano, e ancor più dopo la sua lunga ambasciata all'Aia. Hugone Grotius giungeva ad accusarlo di essere stato lui, contro gli intenti di pace di Giacomo I, l'incitatore alla discordia religiosa, il promotore di un nuovo scisma, semplicemente in nome di una formulazione della dottrina della grazia ⁴.

¹ G. DAVIES, *The early Stuarts, 1603-1660*, Oxford 1931, nella *Oxford History of England*. Sull'attività missionaria sollecitata da Giacomo I, v. la lettera del Wotton al Re del giugno 1619, in L. P. SMITH, cit., vol. II, p. 178 e segg. (« For the fourth and last way, of secret semination, wherein we had been hitherto wholly deficient and asleep: this, I said, the particular scope of my present charge. In this your Majesty did exhort them by all fervent persuasion to join with you, etc. »). Quanto al progetto di erigere un seminario protestante in Valtellina, si trattava di una vecchia idea del Wotton, condivisa dai suoi amici veneziani ed esposta direttamente al Re Giacomo I in un messaggio presentatogli nel 1609 da Giovan Francesco Biondi (L. P. SMITH, op. cit., vol. I, pp. 94 e 447; ed. in G. REIN, op. cit., p. 209). Il Wotton aveva ripreso l'antico programma al suo ritorno a Venezia (L. P. SMITH, op. cit., vol. II, p. 148 e segg., lettera a Isaac Bargrave (suo ex cappellano), da Venezia, del 5 luglio 1618) e il Re, per mezzo del Segretario di Stato Robert Naunton, gli aveva espresso, il 5 agosto 1618, la sua fervida approvazione (ib., vol. II, p. 150, n. 2).

² Per Dudley Carleton, *Letters from and to etc.*, cit.; per Henry Wotton, L. P. SMITH, op. cit..

³ In L. P. SMITH, op. cit., vol. II, p. 305.

⁴ V. sull'attività del Carleton in Olanda anche J. MOTLEY, *Life and Death of John of Barneveld*, vol. I, Londra 1874, p. 378 e segg. V. *Cal. State Papers, Dom.*, vol. 1611-1618, lettera di N. Brent a D. Carleton, da Londra, del 10 gennaio 1618, ove è riferito il giudizio del Grotius. Ma v. anche la lettera di questi all'Andrewes, del 19 novembre 1619, in *Briefwisseling van HUGO GROTIUS*, vol. II, 's Gravenhage 1936, p. 24 e segg.

Nell'atmosfera e nell'ambiente in cui miss Yates l' ha posta, la figura politica e morale di fra Paolo Sarpi si trasforma. Ne esce illuminata, distesa: ma inadeguata, a nostro vedere, alla gravità degli avvenimenti cui aveva partecipato e che aveva spesso determinato. Nella vicenda di un Marc' Antonio De Dominis affiora, tra i molti ed assai gravi difetti, una fede profonda in taluni ideali, la capacità di assumerne decisamente il peso e la responsabilità, di distaccarsi dal proprio passato. Ma in fra Paolo Sarpi, quale ce lo si presenta, in quest'uomo che cerca di rimanere sempre dietro le quinte, che collabora con i protestanti senza condividerne né le dottrine né i propositi, che fa pubblicare dagli anglicani, ma ai fini di una riforma interna della Chiesa cattolica, il suo attacco contro il Concilio di Trento, si avverte invece una mancanza di nerbo, una fisionomia morale dai tratti sbiaditi, senza vero rilievo.

Miss Yates lo ha affiancato a un Cassander e a un De Dominis, nel perseguire un identico ideale di riunificazione della Cristianità. Basterebbero però le lettere sue e di fra Fulgenzio pubblicate dall' Atterbury, a dimostrarne l' infondatezza. « Gran vanità », vi son definiti i propositi espressi dall' ex arcivescovo al momento del suo rientro in grembo alla Chiesa Romana ¹. Ma già qualche tempo prima, appena cioè si era diffusa a Venezia la notizia che il De Dominis desiderava rientrare in Italia, per concludere l'accordo tra Inghilterra e Spagna e soprattutto per tentare una pacificazione tra anglicanesimo e cattolicesimo, preludio di quella che avrebbe dovuto abbracciare tutta la Cristianità, uno dei due serviti, probabilmente fra Fulgenzio, gli aveva manifestato la comune opinione in una lunga lettera: e in essa si possono cogliere non solo il sarcasmo e il disprezzo, appena coperti da un lieve velo di affabilità, per lo strabiliante mutamento, ma una profonda divergenza di concezioni religiose: « Il ponto sta in non s' ingannare: perchè s' ella conform' al suo antico zelo dell' unione delle Chiese ha concepito qualche speranza in questo capo, non credo che fosse mai, doppo la divisione, minore opportunità né la maggior sicurezza di non poter far un minimo profitto. Arde tutta la Europa di guerre et tutte si specificano di religione, et habbian un pontefice con un'anima giesuitica, che spira fiamm'et foco, eccitando con tutte l'arti et mezi alla persecutione, contro le Chiese divise. In queste conionture può alcuno pure sognarsi opportunità di trattar unione? In opera sì grande che supera tutte le forz' humane convien accommodar il zello nostro

¹ V. in Appendice lettera n. XIII.

alla divina disposizione, la quale con non dubiosi argomenti mostrerà quando si debba tentare con frutto, ch' il voler prevenire altro non è che tentar Dio » ¹.

Già poco dopo l'arrivo in Inghilterra di Marc'Antonio De Dominis, George Carleton, il « divine » cugino dell'ambasciatore che si era subito adoperato per avvicinarlo e per intrattenerlo, aveva avanzato qualche dubbio, circa la solidità delle nuove convinzioni religiose dell' ex arcivescovo. E subito il De Dominis, pur vivendo in stretto contatto con l'arcivescovo Abbot, aveva manifestato la sua simpatia per l'Andrewes, per il Grozio, per la dottrina arminiana; con il Grozio aveva iniziato uno scambio di corrispondenza: e con loro si associava nell'auspicare la fine delle contese di religione ². Non erano dunque solo frutto delle disillusioni per il trattamento ricevuto in Inghilterra, così diverso dalle sue speranze e dalla sua ambizione, i sentimenti e i pensieri che dovevano guidarlo al distacco anche dalla Chiesa anglicana. Avevano radici profonde e discendevano da tutta una visione dei problemi religiosi — quella avente Cassander tra i suoi antesignani — che non poteva trovare accoglimento nella Riforma protestante, o nella chiesa cattolica, o nella stessa chiesa anglicana, che non apparteneva alle loro tradizioni.

Ben diversa è la posizione di fra Paolo Sarpi. Le lunghe indagini che ancora restano da fare potranno portare a una conoscenza più elaborata della sua personalità morale e religiosa. Se ne potranno chiarire incongruenze, limiti, involuzioni; si potrà veder meglio il contrastante alternarsi della sua profonda inclinazione alla pace e del suo ossequio verso il passato, con la volontà d'azione, spesso solo frutto di raziocinio, raramente sostenuta dalla capacità, fisica e psicologica, di esplicitarla; ma

¹ P. R. O., S. P. 99, b. 24, c. 217. La lettera reca solo l'indicazione del giorno e del mese, 4 marzo, ma lo Smith (cit., vol. II, p. 252, n. 3) ritiene giustamente trattarsi della lettera « di uno dei due serviti » citata dal Wotton come allegata a una sua lettera a Sir George Calvert del 2/12 dicembre 1622. Fra Fulgenzio Micanzio non aveva fatto mistero dei suoi sentimenti nei confronti di Marc'Antonio De Dominis, in un consulto indirizzato al Collegio della Repubblica, in data 6 aprile 1623, « *Sulla pubblicazione di un manifesto dell'arcivescovo M. A. Dominis contenente cose contra i Principi* ». Si trattava del « *Consilium sui redditus* », e il Micanzio esprimeva parere recisamente contrario alla sua pubblicazione a Venezia (in B. CECCHETTI, op. cit., vol. II, p. 243).

² *Cal. State Papers, Dom.*, vol. 1611-1618, lettera di George Carleton a Dudley Carleton del 28 maggio 1617; ib., lettera di Marc'Antonio De Dominis a Paul de la Rivoire, da Croydon, del 20 luglio 1617, in cui auspica la fine delle contese religiose in Olanda e la reciproca carità fra le parti circa le questioni controverse.

non credo, comunque, che già da adesso sia più possibile dubitare di una sua sostanziale accettazione del calvinismo¹.

GAETANO COZZI

¹ L. SALVATORELLI, nel suo recente articolo su *Le idee religiose di fra Paolo Sarpi*, cit., p. 360 dell'estr., si è molto avvicinato, riesaminando il materiale già edito, al riconoscimento dell'adesione del Sarpi alla dottrina calvinista. Anche B. ULIANICH, nel suo recente art., cit., si è decisamente espresso in tal senso, almeno per l'ultimo periodo del Sarpi. Sarà necessario valutare esattamente l'importanza per il Sarpi di fra Fulgenzio Micanzio, che si può dire la vera « scoperta » di questi studi sui rapporti con l'anglicanesimo. Mai prima d'ora la sua figura si era presentata così chiara all'interesse dello studioso, e nella veste non solo di collaboratore, fervido e intelligente, del Sarpi, ma di attore, e spesso di incitatore. Rimane al di sotto del Sarpi, sul piano intellettuale e culturale, e quanto a dignità morale; ma è dotato di un'intraprendenza e di una spregiudicatezza che al Sarpi invece mancavano. Buona parte della corrispondenza con Dudley Carleton, conservata nella più volte citt. serie S. P. 99 del P. R. O., è autografa di fra Fulgenzio. Un amico inglese, John Buxton, ci ha segnalato l'esistenza, presso la Devonshire Collections a Chatsworth, in Inghilterra, di una silloge di lettere di fra Fulgenzio Micanzio a William Cavendish, Earl of Devonshire, dal 1615 al 1625, tradotte in inglese da Thomas Hobbes. E il prof. Vittorio Gabrieli, il quale intende dedicargli uno studio particolare, ci ha a sua volta comunicato che copia di tale carteggio trovasi nel British Museum (Add. Ms. 11309). V. le annotazioni in materia religiosa o storico-ecclesiastica del Micanzio, in Bibl. Marciana, Venezia, It. XI, 175 (6518).

APPENDICE

Le lettere che qui si pubblicano, disposte per ordine cronologico e non raggruppate in base agli archivi in cui sono conservate, provengono dalla Bodleian Library di Oxford e dal Public Record Office di Londra.

Alla Bodleian Library appartengono le lettere del Brent e al Brent. Sono le stesse edite dall'Atterbury: ma ci siamo serviti, per la trascrizione, degli originali, che abbiamo avuto in riproduzione microfilmografica dal nostro amico John Buxton, fellow del New College di Oxford. Abbiamo ommesso anche noi, come l'Atterbury, di inserire tra le lettere quella inviata al Brent da Thomas White, il 7 aprile 1625, e riguardante l'edizione, fatta a cura del Brent, delle *Vindiciae Ecclesiae Anglicanae* del Mason. La sua presenza in questo carteggio è dovuta semplicemente al fatto che sul suo rovescio il Brent scrisse la minuta della lettera in italiano diretta a fra Fulgenzio Micanzio, e quindi puramente casuale. Nella trascrizione ci siamo attenuti scrupolosamente all'ortografia e al lessico degli originali; e qui contrariamente all'Atterbury, che non aveva saputo resistere alla tentazione di rabberciarli in una forma di più agevole lettura. Bisogna però riconoscere all'Atterbury che, a parte queste mende, la sua trascrizione rispetta fedelmente il contesto, anche nelle lettere in italiano del Sarpi e del Micanzio.

Le altre lettere sono state tratte dalle serie State Papers, Domestic (14) e State Papers, Venice (99), entrambe del Public Record Office di Londra. Esse sono tutte inedite, per quanto ci risulta, e, se i risultati delle nostre indagini sono esatti, non sono neppure state oggetto di citazione in altri studi.

Come si è già detto a suo luogo (87), tutti i documenti del Public Record Office, S. P. 99 e S. P. 14, e così alcuni del British Museum e dell'Archivio Segreto Vaticano (88), sono stati da noi consultati in riproduzione microfilmografica presso l'Istituto per la Storia della Società e dello Stato veneziano, alla Fondazione G. Cini, San Giorgio Maggiore, Venezia (89).

Ringrazio di vivo cuore mr. John Buxton, del New College di Oxford, che mi ha, si può dire, introdotto in questi studi veneto-inglesi, adoperandosi con ricerche e invio di libri, e sempre con la maggiore sollecitudine, sempre con l'amicizia più schietta ed affettuosa. E un grazie sincero anche a mr. Noel Blakiston, del Public Record Office di Londra, e a monsignor Enrico Galbiati, della Biblioteca Ambrosiana di Milano, i cui consigli mi sono stati preziosi per superare talune ardue difficoltà.

I¹

LANCELOT ANDREWES, vescovo di Ely, a Sir DUDLEY CARLETON

P.R.O., S.P. 14 (Domestic), vol. 12, f. 85 24 febbraio 1612 (st. Ang.)

My verie good Lord

The speech, which hath passed between Mr. Chamberlein² and me, was but matter of ordinarie talk, such as might verie well have received satisfaction on my part without this trouble of your Lordshipp. But, since it hath lyked your Lordship, to vouchsafe it so much paynes: I cannot, but be glad; for that by this meanes, I am honored by a letter, from you. As it falleth out, when new things happen (such as this was) enquirie is made into the occasions of them. Howbe it, of this partie, I think no man; surely, my self never made the reckoning, as I held it for enie great matter, whether he wear woon or lost. Thear be some other theare, whear your Lordship is, whome I hold farr other maner men; of whome I would have ben glad seriously to have understood the course; if I had ben so happy, as to have had speech with the gentleman your Lordshipp's Secretarie more then once³: or yet with mr. Chamberlein, whome, I see, nothing so often, as my desire is. And as for that, he hath lately written, I think it will not be towght meet, ever to see the light, unlesse upon some wettes^a (as they use to terme it). The revising of the Councell of Trent wear a matter of much better consequent being performed, as it is hoped, thear, to be. God, certainly, and to mans reason under Him Princes must take up this businesse and by other meanes then by the penn. Wherunto happie shall the Ambassador be that shalbe the minister or eny wayes cooperate to it. My Lord: the lesse hable I am, the more am I [.....]^b to thank you for your honorable and kind offers. I found great courtesie at your Secretaries hands with all due respect. But these tymes will require much attendance and he (I know) wilbe loth to omitt enie, that may your least wise hinder the affairs in his trust. Wear myn habilitie heer ought, or of enie moment I would most willingly offer it to be disposed by you. And such as it is, I do offer it wherin soever if may eny wayes be fitt to be used by you? Praying your Lordship to accept these poore lines in pledg therof I so with my verie loving remembrance commend you to the blessed keeping of God

¹ La lettera è in caratteri inglesi. È olografa, e, con molta probabilità, autografa. A tergo, con l'indirizzo, un'annotazione del destinatario o di un suo segretario: « The Bis-p of Ely ».

² Su John Chamberlain, amico di Dudley Carleton, v. la nota nel corso dell'articolo.

³ Si tratta di Isaac Wake, segretario del Carleton. Ut supra.

^a Voce arcaica: sta forse per « wits ».

^b Abrasione nel foglio: probabilmente la parola ora illeggibile era « glad ».

who send you the honor and reputation that is meet theare and the happie returne hither that you desire.

Att my house in London 24 febr. 1612 stylo Anglie.

Your Lordshipp's ever, werie assured

L. Elie...^a

[To the Right Honorable the Lord Ambassador att Venice

II¹

Dr. GEORGE CARLETON, teologo, cugino di Sir Dudley Carleton, ambasciatore inglese a Venezia, a fra PAOLO SARPI

P.R.O., S.P. 14 (Domestic), vol. 75, f. 57 Londra, 23 dic. 1613 (st. Ang.?)

Diutius iam, reverendissime domine, contentio de ipsa ecclesia, ecclesiam Dei infestaverat, atque ita quaerunt ecclesiam homines non ad charitatem compositi, sed ad quaestiones vigilantes, non ut ipsi ex huius mundi pravitate et corruptione ad ecclesiam accedant, sed ut ecclesiam in mundo atque in suis sordibus inveniant. Contentionis huius studium plurimos per invia praecipites abducit, ut qui studio disputandi, non autem charitate ducuntur sese in laqueos et labarintos iniiciant ineluctabiles. Istos improbum quaerendi studium ita occupat, ut nec quaesita invenire, nec inventis fori^b istis liceat. Mihi vero certior multo atque expeditior via patefacta videtur iis, qui non ipsam quidem scientiam, sed inanem scientiae gloriam abiiciunt, atque ex charitatis indicio ecclesiam quaerunt. Itaque quum te, tuique similes intueor, ecclesiam mihi videor intueri. Non enim ecclesiam aut locis, aut aedificiis aut humanis praeilegiis definitam, sed doctrinae ex regula fidei desumptae consensu et charitate et S. Spiritus gratia ac communione colligatam habemus. Nam qui uni eidemque serviunt Deo, ex una eademque fidei regula, uni atque eidem adhaerentes capiti, uno atque eodem spiritu connexi²: ubicunque locorum agunt quamvis per orbis terrarum fines di-

¹ Copia di lettera scritta dal Rev. George Carleton a fra Paolo Sarpi, inviata insieme al volume: *Consensus Ecclesiae catholicae contra Tridentinos, demonstrans unam ac perpetuam doctrinam e Sacris Scripturis excerptam* etc., cit. La copia pare di mano di uno degli amanuensi di Carleton, che spesso trascriveva le lettere italiane e latine. La lettera di George Carleton doveva essere stata mandata al cugino, che poi aveva provveduto a farla avere a fra Paolo Sarpi: ma prima ne aveva fatto trarre una copia. Cfr. per George Carleton la voce nel *Dictionary of national Biography*, cit.

² È un'allusione all'Epistola di Paolo agli Efesini 4, 4-6: « Unum corpus et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae; unus Dominus, una fides, unum baptisma; unus Deus est Pater omnium ».

^a Abbreviazione per « Lancelot Elieensis ». L'Andrewes era difatti vescovo di Ely (dal 1605 al 1609 era stato vescovo di Chichester, nel 1619 diventerà vescovo di Winchester). Cfr. la voce nel *Dictionary of national Biography*.

^b sic, evidentemente per « frui ».

spersi, tamen in sancto hoc ecclesiae corpore omnes cohaerent. Ubi hanc fidei integritatem video, ecclesiam video. Itaque apud vos ecclesiam Dei esse non dubitamus, cum qua communionem habemus per spiritum. Equidem domi hic in ecclesia nostra plurimos habemus bonarum literarum cultura excellentes ad veritatem propagandam per Dei gratiam vigilantes fide et charitate praestantes. Et misericordias Domini nunquam satis admirari, aut cum reverentia suspicere possumus, qui nos nostramque ecclesiam in cultu divino a tyrannide liberos esse voluit. Quo beneficio divinitus in nos ecclesiamque nostram effuso, devotos nos in aeternum sibi devinxit misericors pater, fieri tamen nihilominus videmus et fatemur, ut non minus illustris videatur, potentemque Dei manum non minus illustrans eorum conditio, qui quotidie inter ipsas saevientis tyrannidis minas fidei integritatem conferant. Haec tua est gloria, Domine in Christo plurimum observande, imo gloria Christi in tua fide atque obedientia. Itaque in Angelo illo pergameni ad te de coelis loquitur, te compellat Dominus Christus. Novi opera tua, et ubi habites, nempe ubi thronum est Satanae, et quod teneas nomen meum, neque negasti fidem meam¹. Quamvis vero Ecclesia non semper sub cruce laboret, sed requies nonnunquam et respirandi opportunitas donetur, ut semina illa sub crucis, sicut sub aratri sulco condita, tandem in segetem excrescant, atque adeo efflorescant: quia tamen frequentius ecclesiam suam dilectam misericors pater sub cruce castigat, fit ut ecclesia vestra, quae periculis magis videtur exposita ut throno Satanae propinquior, animos nostros, oculos, precesque intentius ad se rapiat, convertatque. Et certe maxima nos sollicitudo tenet vestri, vestraeque ecclesiae (quam in Christo domino firmam stabilemque optamus) quia vos prope fontem illius mali castra meturi videmini, cuius rivuli venenati (perniciem secum quacunque ruunt ferentes) ad nos etiam redundant, et dum perniciem ecclesiae moliuntur ecclesiam se esse gloriantur. Jam vero liceat mihi ex te quaerere, domine venerabilis, quem Deus velut oraculum posuit ecclesiae circa te positae, quomodo ecclesiae me illud tantopere movet, quod sim huius aut illius particularis ecclesiae et regulam fidei? quique membra ecclesiae definiunt eiusmodi, inter quos communio sanctorum? idque ex symbolo apostolico accepimus. Non enim me illud tantopere movet, quod sim huius aut illius particularis ecclesiae membrum, quam conditionem dum hodie retineo, cras si voluero relinquere possum. Nam et nostrae ecclesiae membra, vestrae esse, et vestrae ecclesiae, fieri nostrae possunt. Haec ergo est conditio, quae pro hominum arbitrio mutari potest. Tale vero bonum in ecclesia quaero, quod mihi ex locorum mutatione non possit auferri, hoc bonum in communionem sanctorum invenio. Itaque nunquam me ecclesiae verae, unicae sanctae catholicae apostolicae membrum esse existimo, donec in communionem sanctorum hoc privilegium obtineam. Itaque non satis admirari possumus improborum hominum perversitatem, qui dum catholicam ecclesiam quaerunt, eam ad

¹ Apocalisse, 2, 12-14.

formam atque imaginem revocant particularis illius scilicet, quam ipsi adamant, quam solam predicant. Quum antiqui ecclesiae patres contrariam viam tenuerint; qui particulares ecclesias probarunt, quas cum catholica communionem habuisse iudicarunt, nec catholicam, ex particulari aliqua examinandam, sed particulares omnes ex legibus catholicae probandas statuerunt. De particularibus statuunt homines quod volunt, hoc ecclesiae filiis puto esse extra controversiam, ecclesiam catholicam nec esse, nec intelligi posse, sine communione sanctorum. Quae cum inter illos non sit, qui se ecclesiam catholicam esse iactant, viderint illi de sua ecclesia. Non quaero sintne isti quod se esse iactant, sed an cum ecclesia catholica comunione habeant isti, qui comunione sanctorum in ecclesia sua non esse necessariam profitentur. Haec fusius disputavi in eo libro quem ad te mitto, et ex iure communionis illius quam sancti in ecclesia semper retinuerunt semper retinebunt, non pigebit te sententiam tuam communicare, ut quanta sit in misterio fidei cognitio tua, nos etiam intelligamus. Scio prudentiam tuam tanquam senatus literarii principem a viris doctissimis ubique adiri, exquiri, expeti. Ego te in Christo quaero, cui te denegare non potes. Si libere monueris ubi erraverim, inuenies hominem non ad partium studia, sed ad veritatem indagandam excitatum, et patefactae veritati ex animo acquiescentem. Deus te quam diutissime incolumem conservet. Vale in Christo plurimum. Londoni, decembris 23, 1613.

Tuus in Christo frater in cognitione filius
Georgius Carleton

[Reverendissimo domino patri Paolo, Venetiis.

III¹

Sir DUDLEY CARLETON, ambasciatore d'Inghilterra a Venezia,
al cugino rev. dr. GEORGE CARLETON

P.R.O., S.P. 14 (Domestic), vol. 77, f. 2

Venezia, 30 aprile 1614

Good cosen, your letter of the 20th of july put me in exspection of a booke¹, the which comming much about the tyme that I receaved the other of the 23th of december gave me possession of so much contentment that contrarie to my use I have thus longe deferred my answeare to eyther being desirous to render somewhat more then bere thankses for so great

¹ Minuta, tutta di mano di Dudley Carleton: a caratteri inglesi, ad eccezione delle frasi e delle parole latine, scritte in un corsivo italico piuttosto marcato (nella trascrizione abbiamo conservato il corsivo). L'indicazione del destinatario, pure autografa del Carleton, è posta trasversalmente, in calce alla seconda pagina della lettera, che costituisce il verso del f. 2: la parola che segue «cosen» e che io ho trascritto «rev.», è di difficile lettura a causa dei segni di piegatura del foglio.

² È il libro di George Carleton, *Consensus Ecclesiae Catholicae contra Tridentinos*, già più volte cit., inviato a Sarpi e al Carleton insieme alla lettera del 23 dicembre sopra trascritta. Probabilmente George Carleton aveva mandato anche al cugino una lettera, colla stessa data: ed è ad essa, non reperita, che l'ambasciatore ora si riferisce.

obligation. But that which I was in hope all this while to send you, was to come from another hand, who hath held me in hand untill now that he would answere your letter, which I perceave he meaneth not to doe at this tyme being about a worke not altogether differing from your subiect which when it is finished will give him better occasion both of wryting and requitall¹. Meanetyme you shall know that your booke is so much approved heer that I wish I had some more copies of it and I have written to have some sent me. But to deale playnely with you all men here do not so well allow of your providence in some poyntes, as of your ingenuitie in all. Cheifly in three: whereof the two first do advantage our enemies, the third gyveth offence to our frindes. First you say that the errors in the church of Rome before the Counsell of Trent were but *privatae fraterculorum opiniones*, which at that tyme were made *ecclesiae dogmata*, and you make a doubt before that day *quaenam fuerit ecclesiae romanae doctrina* wherein they heer yeeld no more unto you then they do to theyr famous paynters whose workes are not perfitt untill they have had theyr last varnish though both for colours and lyfe there is nothing to be added. They say that the errors and corruptions of the church of Rome were brought in tyme by the policie and craft of severall popes and spread over christendomē unsensibly and by degrees, and that the acts of the Counsell of Trent were but the varnish or luster whereby they were more apparent to the world. Secondly you allow of some traditions whereof your self discover the danger in that you doe *fenestram aperire pontificiis figmentis*, but you shew no meanes how to shut this window agayne and therefore we were best content our selves with the light we have from the sufficiencie of the scriptures. Thirdly you conclude peremptorie as *ecclesiae antiquae catholicae consensus* for ordination by Bishops only, which is held by these a matter rather of convenience then necessitie, and to be used or not used according to the condition of the place where our religion is professed. I write you this that you may see how zealous some are in these partes to have the common cause advanced with that circumspection and caution which is used by the common enemy to ruine the same. Wherein they will worke no lesse uppon our facilitie then seek to enter by our division. And therefore they would not have us gyve way to them to dispute *ex concessis*, nor raise argument amongst our selves. This notwithstanding, they place your booke, for the whole scope and your learned manner of wrytinge, amongst the best of this age, and it will live long after you. Now as I much approve your taking of your degree, so I will counsell you not to bury so pretious a talent by which you will purchase both honor and preferment. You have the two sure pillars of the land his Maestie and my Lord's Grace of Canterburie to support you and I make no doubt but if God send you lyfe the conclusion of your last letter will be your *amen*. Take no apprehension that there should be any eclipse of the bright-

¹ Si tratta, come si è detto nel corso dell'articolo, di fra Paolo Sarpi; e l'opera di cui questi sta per intraprendere la stesura è la *Historia del Concilio Tridentino*.

nesse of that favour which was derived from his Maiestie to my Lord's Grace, which could be but a court shadow if there were any such thinge and gon in a moment. Ffor with such a King in such tymes such a person will be all wayes gracious. In which assurance besides my due respect to his place and merit, I devote myself very much to his service and build no lesse uppon his favour; you will then iudge what I should doe if I were in your coate. I thank you for your frindly admonition in your first letter, and for the example you propose to me of him that answered *ioculariter*. I had as lieve he should have sayed *non putaram*. I wonder much that when his ioculatorie witt should best have served him he was so farr to seek. According to the rules of Rome no man can have the title of *legatus* unlesse he be employed by the Pope as his minister. *Orator*, il you will or what worde you like better. Grant them this and I will likewise subscribe to the definition. So longe have I deferred myne answeare, that I doubt you have forgotten what you wroate, but I shall not so do heerafter, and when I tell wou (as I do unfaynedlie) how glad I am to heare often from you, you must not denie me that contentment. Tell me (I pray you) as truly how my nephew John Carleton doth governe himselfe, as I know you will counsell him frindly. He must be the support of our poore familie, which I tender as much as I love his person. But he is eyther in all extremitie idle or neglective of his frindes, neyther of which is excusable. You are much beloved of all this companie who kindlie resalute you: and so I commit you to God's holy protection.

From Venice this 20th/30 of aprill 1614.

[To my cosen Rev. Carleton the 20/30 of aprill 1614.

IV¹

Sir DUDLEY CARLETON, ambasciatore inglese a Venezia,
a ROBERT CARR, 1st Earl of Somerset

P.R.O., S.P. 99 (Venice), b. 15, f. 207 *Venice, fine marzo 1614* (st. Ang.?)

Right honorable my most singular goode Lord

Here is a servant of his Maiesties dr. Marta^a who professeth to pay a yearly tribute for those frutes he reapeth of his Maiesties favor; wherby he is both sustained against want, and supported against malice. Which he doth acknowledge with due thanckfulnesse; and he is one of that mettle

¹ Originale, autografa di Dudley Carleton. Sul verso, manca l'indirizzo e si trova solo la scritta, di mano diversa e sconosciuta. « Sr. D. Carleton to my self ». Copia di questa lettera, di mano di amanuense, è a f. 209. Reca a margine, all'inizio, di mano di D. Carleton: « The Earle of Somerset ».

^a Nella lettera, con la cifra: 119. Cfr., anche per la cifra successiva, il cifrario usato da Dudley Carleton in P.R.O., S.P. 106/4 (microfilm presso l'Istituto per la storia etc.; Fondazione G. Cini, Venezia).

that I assure your Lordship, he hath much more neede of bridle then spurres¹.

To shew what edge he hath against this present Pope and all his, I will onely relate a motto he hath taken to himself *scarabeus aquilam*²; which he makes goode by creeping into theyr nest; wherof he hath now given a second prooffe; and so will continue as long as he may *latere inter stipulas* and offend them without discoverie.

By this bearer my servant your Lordship will receive a booke of his in defence of his Maiesties touching the oath, which being written and copied with his owne hand for more securitie I held it not safe to commit the cariage of it to a stranger; nor would I detaine it longer not knowing what desire his Maiesty may have of it³. For though it be a peece much inferior in luster, and I may well say in goodnes, to many of the same subiect, yet being woven of the Popes owne webbe (I meane the common lawe) and by one of his most practised workemen it may sute well with those of the same stuffe at last it will discover the best of his persons abilities whereof his Maiesty may make what use he pleaseth.

Here hath ben meanes used to sett fra Paolo Sarpi^a uppon a worke of great importance, which is the revising the Counsel of Trent, in which he employes all the time he can spare from the publique service of the State, and was sett into the way thereof by a late worke in England published by one of my name concerning the state of religion untill that time⁴; which is much approved both by him and others in these parts though some particulers excepted against as yealding too far. I am promised his Maiesty shall have the service hereof; which I assure my self will give

¹ Su Giacomo Antonio Marta, professore di diritto canonico allo Studio di Padova, v. il cenno biografico che dà L. P. SMITH, in *The Life and Letters of Sir Henry Wotton*, più volte cit., vol. II, p. 472 e seg.. Il carteggio di Dudley Carleton con il dr. Marta è al P.R.O., S.P. 99, bundles da 8 a 17.

² Per il motto « *Scarabeus aquilam quaerit* », v. ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia*, in *Opera omnia*, Lugduni Batavorum 1703, vol. II, col. 869.

³ Si tratta del volume del Marta intitolato *Il propugnacolo*.

Il Carleton mandava il libro in Inghilterra ai primi di aprile 1614, per mezzo di un suo servitore (P.R.O., S.P. 99, b. 15, f. 223, lettera di Carleton a Marta da Venezia del 6 aprile 1614). Il Carleton non era stato soddisfatto della lettera dedicatoria che il Marta voleva anteporre al libro, perché vi si trattavano senza la necessaria competenza delicate questioni religiose inglesi, come i rapporti tra anglicanesimo e puritanesimo: « Non vorrei che V. S. Ecc.ma s'ingolfasse troppo in quelle logomachie del Cattolico Anglico et vitioso et puritano, perché essendo quelle verbali intrichi fondati nell'uso overo abuso di quelle parole nella nostra lingua, sarà meglio lasciare l'esposizione di esse a i nostri che possiedono l'idioma: la Corte di Roma et le questioni agitate fra il Pontefice et Principi seculari, in materia di iurisdittione, è ben un soggetto degno di vostra penna, però in quello mostri sempre il suo valore » (ib., lettera di Carleton a Marta da Venezia, del 27 febbraio 1614).

⁴ Si tratta sempre dell'opera di GEORGE CARLETON, *Consensus Ecclesiae Catholicae contra Tridentinos*, più volte cit., su cui v., in questa Appendice, le lettere II e III.

^a Nella lettera. con la cifra: 96. Decifr. col cifrario cit.

him great satisfaction and be of singuler use, in regard that whatsoever is don in this kinde on this side the mountains where they understand the caballe of the Papacy *intus et in cute* (and no man better then this partie, and chiefly in this particuler, wherin he hath many autenticall copies, and some originals themselves both of letters and instructions which never came to light) doth strike at the very roote. And the protestant alliances now drawing this way more then in former dayes, give hope to the well affected to see more then ordinarie effects of such accidents as time shall produce; this part of Cristendome being sencibly at this present cleerer sighted then ever, and the opinion of most men is that with the first tramontane forces religion will march into Italy, for which the differences of these Princes rather quieted for the present then reconciled, will assuredly give occasion. But leaving this subiect to Gods blessing I committ your Lordship to his holy protection. From Venice, this last day of march 1614.

Your Lordship's most faithfully devoted to your service
Dudley Carleton

V¹

Mr. JOHN RENALDS, viaggiatore inglese in Italia, a mr. NATHANAEL BRENT
Bodl. Library, Ms. 659, f. 6 *Milano, 26 giugno 1614*

Sir,

Out of the respect I beare you as my countryman, I could doe noe less (having lately understood of your being att Padua)² than give you notice of an accident latelie befallen mee, the knowledge whereof doth much concerne you. Yt hapned of late I came to Milan (being the 24th of this present moneth) where I had not made aboade for one day, but towards the evening came into the inne, where I laye, certayne officers, who demanded for englishmen lodged in that house. The host answered them, that there was only one, and withall shewed them my chamber, into wich they weere noe sooner entred, but they hold mee, that they weere sent by the father Inquisitor's commaund, to have mee come to him. I knowing there was noe way to avoyde those forelayd snares, went with them, though with heavy cheare, wheere I was noe sooner come, but

¹ Ed in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., cit., p. 3. Il testo della lettera, probabilmente autografa, certo originale, è in caratteri inglesi, eccezion fatta per il « Giovanni Brent oxoniensis », scritto in caratteri italici assai marcati. Negli stessi caratteri italici è l'indirizzo, apposto sul rovescio dello stesso foglio: difficile dire se sia della stessa mano del Renalds. Sul verso, oltre all'indirizzo, è una scritta di mano diversa sia da quella del testo, sia da quella dell'indirizzo: « A letter from sig. Fulgentio »: opera, probabilmente, di un tardo possessore della lettera. Il Brent, a quell'epoca, non doveva aver ancora conosciuto fra Fulgenzio Micanzio, e non aveva possibilità di confondere tra lui e il Renalds.

² Ma il Brent era già a Venezia, in casa del Carleton, dal 17 giugno di quell'anno (P.R.O., S.P. 99, b. 16, c. 119, lettera di Carleton a John Chamberlain (?), da Venezia, del 17 giugno 1614. La lettera già era stata perciò rispedita qui da Padova).

the Inquisitor tooke mee apart into a retired chamber, and beganne to examine mee, first, yf I weere an englishman, to whom I answered, yes: secondlye, yf I had not beene a student in the universitye of Oxford. I told him I had beene manye times in Oxford, but never anye scholler there. Hereupon he demanded mee, from whence I came; I told him, from Rome. What I had done there? I answered him, for to visite that holye place, and that in my way I had likewise passed by Madonna di Loretto, where I spent two dayes in devotion. Noe sooner heard he mee say soe, but presently replied: Yt seemes by your actions you should bee a good christian. To which I answered, I should bee exceeding sorrye to bee otherwise, and that I did rather desire to dye, than not to live a good catholicke. All this I sayd (though false) in regard I imagined it might serve my tourne for the present to imprint a good conceipt of mee in him. This discourse was noe sooner ended, but he beganne anew to examine mee more strictlye, if I knew in Italye anye of mine nation who weere hereticks. To wich I answered him, not anye that I could directlye saye to be so, in regard I did not knowe any that did not usuallye frequent churches and religious places. Noe (quoth he) doe not you knowe one called *Giovanni Brent oxoniensis**, who is alreadye come, or will shortly come into Italye, in company of divers young english gentlemen? I told him noe, (though I had heard of you). I thought (quoth he) that you had beene the man, for I have had particular notice from those parts where you come, that such an englishman should passe, who, as I understand, is a great enemy to the catholick cause, and very dangerous, for as much as he comes as a spye into this country, rather to give falce and scandalous relations at his retourne home of catholicks and their manner of living, then for any curiositye to see the countrye: and after a long and tedious invective against such malicious persons (to use his owne tearms) who, as he said, weere fitter fuell for the fyer, then to live amoungst christians. He concluded that he would not be wanting in his endeavours to be informed yf there weere such a man as your selfe in Italye as likewise any such of the like sort, that by rewarding such as you weere according to your meritts he might doe God and poore persecuted catholicks good service; and so after a freindly admonition to continue firme in the catholick fayth, with a paternal benediction, I gave him a long scrape of the legge, and departed. The fear and apprehension I had to undergoe some unluckye misfortune stracke soe deepe an impression in mee that it hath altogether chaunged my resolution in my iorney; for where as I purposed for to goe through out all Italye I have now chaunged my mind (to prevent the malice of future times, intending to goe thorough Swizzerland into Germanye; having spent only 5 moneths in Italy wich was but in Genova, and places circumvoisin. If I have beene tedious in this my relation, pardon mee, in regard I have sought to expresse each particularitye of the foresayd interrogatoryes (though but of small moment) weere they but to resolve you in all doubts, and to cleare you in what my brevitye in writing might give error to your understanding.

Howsoever (I being a trew englishman as you are, and hating all traytors) I could doe noe lesse than give you notice thereof, to the end that being forewarned, you might through your owne discretion be armed against their treacherous combinations, and live to knowe mee for your freind, with whom, though I have not had the honor to bee acquainted, yett the good report I have heard of you and your vertues, have oblig'd mee eternallye.
Milan the 26th of june, 1614.

Yours to bee commaunded
John Renalds

[All'Ill.re Sig.re mio il Sig.r Giovanni Brent^a inglese a Padova.

VI¹

GEORGE ABBOT, arcivescovo di Canterbury, a mr. NATHANAEL BRENT

Bodl. Library, Ms. Bodl. 659, f. 8 *Lambeth, 21 giugno 1618 (st. Ang.?)*

Salutem in Christo. I am glad that you are safely arrived whither you desired to go. I have received your letters and the *Canzoni*^b inclosed wich are twelve in number, whereof I shall make such use as is fitt. I have not acquainted the greatest with any thinge of your person, nor with the matter so much desired. So that you may confidently tell your two good frendes² that they need to dread nothing. And I may say in generall that there is no man living to whom I have made knowne any thinge in this matter, saving to you. Onely in generall the old man that liveth with mee³, understandeth of my desire to gett what I can appertaineing to those songs^c. Persist, I pray you, in that course, which you have begun, and

¹ Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters etc.*, cit., p. 6. Il testo della lettera e l'indirizzo sono in caratteri inglesi, eccezion fatta per la *salutatio* iniziale, per la parola « canzoni », per la firma, e per il nome del Brent, che sono in caratteri italici. Malgrado ciò, lettera ed indirizzo sono, a nostro vedere, olografi ed autografi di George Abbot. Sul verso, oltre all'indirizzo, un'annotazione di altra mano, probabilmente del Brent: « From my lords Gr. of Cant », e un segno di sigillo.

² Fra Paolo Sarpi e fra Fulgenzio Micanzio.

³ Marc'Antonio De Dominis, dopo il suo arrivo in Inghilterra, nel dicembre del 1616, aveva abitato a Lambeth Palace, presso l'arcivescovo di Canterbury, e ne era partito solo in primavera, quando gli era stato concesso il « mastership » del Savoy. In questo periodo il De Dominis stava proprio lasciando Lambeth Palace. V. per queste vicende del De Dominis i *Cal. of State Papers, Dom.*, vol. 1611-1618. Oltre ai docc. pubblicati da S. LJUBIC, *O Marcantum de Dominis Rabljanina*, in *Rad. X dell'Accademia jugoslava di Zagabria* e, dello stesso, *Prilozi za zivotopis M. de Dominisa Rabljanina, spljetskoga nadbiskupa*, in *Starine II*, dell'*Accademia jugoslava di Zagabria*. Curiosa per l'evidente apocrifia, e, per converso, per l'attendibilità del suo contenuto, la lettera s.d. che G. LETI fa scrivere da T. Boccalini al De Dominis (in *La bilancia politica di tutte le opere di* TRAIANO BOCCALINI, a cura di G. LETI, vol. III, Castellana, 1678, p. 90).

^a Sic, per Nathanael Brent.

^b « Canzoni » sta per capitoli o fascicoli. L'Abbot si serviva di questa terminologia musicale per velare i suoi discorsi sull'invio in Inghilterra della *Historia del Concilio Tridentino*.

^c Ut supra.

so commending mee unto you and wishing you to live as privately as you can, I rest

your very loving frende
G. Cant.^a

Lambeth, june 21, 1618

[To my very loving frende mr. Nathaniel Brent the house of mr. Daniel Nice give these¹.

VII²

GEORGE ABBOT, arcivescovo di Canterbury, a mr. NATHANAEL BRENT

Bodl. Library, Ms. Bodl. 659, f. 10 *Lambeth, 15 luglio 1618* (s. A.?)

Salutem. At the time of the writing of this letter I have received foure severall bundles, and in them forthy and nine *Canzoni* in the whole. Thinges are heere carryed with the quietnesse, that there is no speeche at all of that wherein wee labour. I am glad to heare that there is some hope, that by the 1 of october, or thereabout, the whole course of this musicke may bee perfect. Commend mee to our two good frendes, to whom I wish health and happinesse. And so letting you know that all is well heere, and that I do onely communicate these affaires unto my old guest³, I remayne.

your very loving frende
G. Cant.

Lambeth, July 15, 1618

[To my very loving frende give these Etonae⁴.

VIII⁵

GEORGE ABBOT, arcivescovo di Canterbury, a mr. NATHANAEL BRENT

Bodl. Library, Ms. 659, f. 12 *Croydon, 10 agosto 1618* (st. Ang.?)

Salutem in Christo. The *Canzoni* which are come to the full number of 104. She is an excellent musician that frameth them, and when they are

¹ Daniel Nys, o Nice, o Nis (egli, nelle sue lettere, firma Nis), il mercante olandese residente a Venezia, amico del Carleton, e legato ai Burlamacchi, Calandrini; v. nell'articolo nota n. 2.

² Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., cit., p. 7. Il testo della lettera e l'indirizzo sono in caratteri inglesi, eccezion fatta per la salutatio iniziale, per la parola «canzoni», per la firma, per il nome di Brent, per Etonae. A nostro vedere, olografa et autografa. Sul verso, oltre all'indirizzo, un'annotazione di altra mano, probabilmente del Brent, come nella lettera precedente: «From my Gr. of Cant.» e un segno di sigillo.

³ Si tratta ancora di Marc'Antonio De Dominis. Cfr. lettera precedente, n. 3.

⁴ L'indirizzo «Etonae», anziché Venezia, dev'essere stato messo dall'Abbot per sviare i sospetti suscitati dall'assenza misteriosa del Brent.

⁵ Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., cit., p. 8. Il testo della lettera per la

^a Sta per G(race) of Cant(erbury).

putt into one body, wille give a greate deale of contentment to all skillfull in that kinde. Commend mee to the authour and to his felow¹, and tell theme, that as all thinges have come safely hither, so it is carryed heere with such privacy as is fitt. I commend mee unto you and rest

your very loving frende
G. Cant.

Croydon, august 10, 1618

[To my very loving frende mr. Nathaniel Brent a Daniel Nice.

IX²

GEORGE ABBOT, arcivescovo di Canterbury, a mr. NATHANAEL BRENT

Bodl. Library, Ms. 659, f. 14 *Croydon, 9 settembre 1618* (st. Ang.?)

Good mr. Brent, it is fitt that as you give account, so you receive account. And therefore I let you know that the *Canzoni* which bee come unto my hands at this present day are 154; and I do finde by them, that there is no musitian which is skillfull in his art, but must give greate approbation to them. Commend mee to the compositors³, and so hoping to see you heere before the daies bee very short, or the wayes bee very foule, I remayne

your very loving frende
G. Cant.

Croydon, september 9, 1618

[To my very loving frende mr. Nathaniel Brent give these. A Daniel Nis Ven.a.

firma e l'indirizzo sono in caratteri inglesi, per la salutatio iniziale, per « canzoni », eccezion fatta per « a Daniel Nice », in caratteri italiani. A nostro vedere, olografa ed autografa. Sul verso, oltre all'indirizzo, un'annotazione di altra mano, probabilmente del Brent; « From my Lords Gr. of Cant. » e un segno di sigillo.

¹ L'« authour » è fra Paolo Sarpi, e il « felow » fra Fulgenzio Micanzio.

² Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., p. 9. Il testo della lettera e l'indirizzo sono in caratteri inglesi, eccezion fatta per la parola « canzoni », per la firma, per i nomi di Brent e di Nis, che sono in caratteri italiani. A nostro parere, olografa ed autografa. Sul verso, oltre all'indirizzo, un'annotazione di altra mano, probabilmente del Brent, come nelle lettere precedenti: « From my Lords Gr. of Cant. », e un segno di sigillo.

³ In questa lettera, a differenza delle precedenti, l'Abbot parla di « compositors » al plurale, come se nella stesura della *Historia del Concilio Tridentino* avesse preso parte anche fra Fulgenzio. Riteniamo tuttavia che non debba esser data alcuna importanza a questo particolare, probabilmente un *lapsus calami*. Un eventuale contributo di fra Fulgenzio all'opera sarpiana non può essersi manifestato che attraverso la discussione di alcuni problemi, la segnalazione e lo spoglio di fonti, il suggerimento di alcune idee. Un controllo da noi fatto sul ms. Marciano della *Historia del Concilio Tridentino* ha rivelato bensì la presenza di fra Fulgenzio nell'opera di revisione e di correzione, ma in misura così limitata da escludere il carattere di una vera e propria collaborazione (ad es. cc. 19, 19 v., 20, 22, 34, 58, 60, 61, 62 v., 63, 71, 149 etc. del suddetto ms.) BIBL.

X¹

GEORGE ABBOT, arcivescovo di Canterbury, a mr. NATHANAEL BRENT

Bodl. Library, Ms. Bodl. 659, f. 10 *Croydon, 24 settembre 1618* (st. Ang.?)

Good Mr. Brent, I have received all the packets which you have sent unto mee, so that there is in my hands the full story, with the end and conclusion thereof, being within three of 200 speeches; so that you shall not need to make any longer stay about that matter, the packets comming most happily from the beginning to the end without impeachment. The old man, which was my guest when you departed², doth tell mee that there bee some other things in the hands of our two good frendes, that are worth the transcribing. You shall do well to learne what they bee, although not to stay for any of them, unlesse it should bee some small thinge which might bee writt out in very few daies: ffor I would have you to returne with the best and first commodity, unlesse some occasion of your owne do detaine you there or elsewhere. I pray you to commend my love to those two honest men, and let them know, that as I hold this a greate worke for Gods glory, so I shall bee ready to serve them upon all occasions, and will take care that this businesse shall bee dexterly handled, according as it is fitt. So commending mee unto you, and hoping to see you heere shortly, I leave you to the Almighty.

From Croydon, september 24, 1618.

your very loving frende
G. Cant.

[To my very loving frende mr. Nathaniel Brent, give these at Venice. Al Sig.r Daniel Nis Ven.a.]

MARC. VENEZIA, It., V, 25(5942). Pare a volte che il contributo di fra Fulgenzio fosse soltanto manuale: a c. 58, ad es., fra Fulgenzio si è semplicemente limitato a trascrivere, in grafia più chiara, quanto era stato scritto dal Sarpi nella parte alta della pagina.

¹ Ed in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., p. 10. Il testo della lettera e l'indirizzo sono in caratteri inglesi, eccezion fatta per la firma e per i nomi di Brent e di Nis, che sono in caratteri italiani. A nostro parere, olografa ed autografa. Sul verso, oltre all'indirizzo, un'annotazione di altra mano, probabilmente del Brent, come nelle lettere precedenti: «From my Lords Gr. of Cant.», e un segno di sigillo.

² Marc'Antonio De Dominis, che evidentemente aveva lasciato Lambeth Palace per assumere il «mastership» al Savoy. Ci è impossibile dire a quali opere inedite del Sarpi e di fra Fulgenzio si riferisse il De Dominis nei suoi colloqui con l'Abbot.

XI¹

Fra FULGENZIO MICANZIO a Sir DUDLEY CARLETON

P.R.O., S.P. 99, b. 22, f. 292

Venezia, 7 giugno 1619

Molto magnifico signor mio osservandissimo

Non haverei aspettato lo stimolo delle cortesissime lettere di V. S. per scriverle, se n'avessi havuto materia conveniente, ma le cose in Italia sono così sterili, et fuori tanto feconde, che rispetto all'esterno, qui o non ci è veramente, o non ci pare vedere cosa che meriti essere scritta. L'esecuzione contro il Barneveldt è resolutione tanto grande, che mostra nei Signori Stati gran vigore et sapere di governo: perchè la grandezza della persona et le colpe espresse et insinuate nella sententia fanno ben chiaro che un partito mezzano, come si sarebbe preso altrove, saria stato pernicioso². L'Ambasciator veneto in Inghilterra^a è arrivato qua con^b raccomandationi di mano di Sua Maestà^c che ne mostra gran sodisfattione, il che farà gran momento alla sua causa^d perchè li fautori sapranno valersene³. Questo è

¹ Autografo di fra Fulgenzio Micanzio. Le decifrazioni in interlinea, sono, come si è già detto sopra, di mano di Dudley Carleton. Lo stesso Carleton, probabilmente, ha tracciato, a margine, dalla linea di « l'Ambasciator veneto in Inghilterra » a quella di « il suo concetto portato al Pregadi » una riga tutta a piccoli trattini, evidentemente per sottolineare l'interesse di quel brano dedicato all'ambasciatore veneto in Inghilterra Antonio Donà (ma Donato, secondo la scrittura antica del cognome). Sul verso, di mano che pare del Carleton; « Di Vinetia li 7 giugno 1619 », e in altra parte, per traverso, un « Carleton », scritto da altra mano, forse contemporanea.

² John Barneveldt era stato decapitato il 13 maggio 1619, all'Aia, dopo essere stato arrestato a Utrecht insieme a Hugone Grotius, per volere di Maurizio di Nassau. Il sinodo di Dordrecht l'aveva imputato di arminianesimo e ne aveva provocato la condanna a morte: Grotius invece era stato condannato al carcere.

³ Antonio Donà q. Nicolò q. Zuan Battista aveva commesso delle grosse malversazioni, durante la sua ambasceria al Duca di Savoia (1616-17), con i fondi che la Repubblica passava al Duca di Savoia per il mantenimento di truppe, durante la seconda guerra del Monferrato. Il peculato era stato scoperto dal suo successore, Renier Zeno, quando il Donà già si trovava a Londra come ambasciatore. Richiamato in Patria nell'aprile del 1619, per rispondere alle accuse che gli venivano mosse, non si era presentato alle carceri del Consiglio dei dieci, ed era stato così condannato in contumacia al bando perpetuo da tutto il dominio veneto di terra e di mare, alla confisca dei beni e alla privazione della veneta nobiltà. Egli era così tornato in Inghilterra, a perorare presso il Re la sua causa e a chiedere che intervenisse in suo favore presso il governo della Repubblica. Cosa che il Re aveva fatto, ma vanamente; e il Donà era così costretto a lasciare l'Inghilterra. Diveniva in seguito consigliere del Duca di Urbino, durante le difficili trattative con la Santa Sede circa l'incameramento di quel feudo pontificio alla morte dell'ultimo dei Monfelfro (V. alla Bibl. Marciana, Venezia, ms. It., VI, 192 (6119). « La devoluzione degli Stati del Duca di Urbino alla Santa Chiesa »).

^a Nel testo la cifra 49 in luogo di: L'Ambasciator veneto in Inghilterra (la decifrazione in interlinea è autografa di Dudley Carleton).

^b Nel testo cifre 26.70.15.4.50.21 in luogo di: qua con (decifr. ut supra).

^c Nel testo cifre 6.35.18.10.22.50.7.40.43 in luogo di: di mano di Sua Maestà (decifr. ut supra).

^d Nel testo cifre 4.10.70.31.15 in luogo di: causa (decifr. ut supra).

effetto della gran bontà di Sua Maestà^a, ma questo certo non lo merita, perchè è di natura così trista^b, che quando fa male^c è nel proprio elemento, nè mai fa alcuno bene^d se non per farsi scala a potere far male^e maggiore: aveva cominciato a fare al Pregadi^f officii continuati, inviati a levare ogni speranza che Vinetia^g possi havere per l'occasioni in Sua Maestà^h: servirà a V.E.ⁱ questo solo, che colla sua presenza persuade, che l'Ambasciatore che parte dalla Gran Bretagna per Boemia a trattar pace, vi va con le precise istruzioni et denari de' Spagnuoliⁱ. Questo è il suo concetto portato al Pregadi^k. Qui corre non solo voce, ma universale credenza, che Ossuna parta dal suo governo, ma questa è hormai la vecchia favola, come anco della restitutione delle galere et mercantie già predate^l. È vero che ne sono venuti comandamenti da Spagna, ma devono essere li trentesimi, et al mondo vi è tanta semplicità che credo che al primo ordine, se fosse reale, alcuno ardiria far resistenza. Ultimamente fece Ossuna delle sue col segretario della Serenissima Republica, dicendoli tener ordine della restitutione totale, che però a suo piacere andasse a ricevere il tutto: dissimulando che questo negotio sia in mano di Zappata a Roma². Li fini di queste dolcezze possono essere varii: ma verisimilmente si discorre ch'essendo distratte le mercantie, con questa aparente et vacua restitutione pensa mettere alle mani con li Turchi et farli fare streppito alla Porta, et costringere qui a pagarli in effetti quello che si haverà havuto in ombra. Oltre che questo trattare inganna molti semplici qui, et il volgo, et dà forza a papalini et Spagnuoli¹ d'impedire ogni resolutione; et a quelli che bramano pace, senza pesar condicioni di quella, che sono la gran parte, mette dispositione preparaticia per dare passo per il Colfo. Questo è il fine ove veramente si mira, perchè l'istanze di Ferdinando sono grandissime³: tuttavia non vi è alcuna apparenza che colla forza, nè meno per via di negotio, possino

¹ Rinviamo per tutto quanto riguarda l'Ossuna e le sue contese con la Repubblica di Venezia nell'Adriatico allo studio recente di G. CONIGLIO, *Il Duca d'Ossuna e Venezia dal 1616 al 1620*, in *Archivio Veneto*, V S., n. 89-90, 1954, p. 42 segg.

² Antonio Zappata, arcivescovo di Burgos.

³ Ferdinando d'Asburgo, duca di Stiria e di Carinzia, era uno strenuo avversario del dominio preteso dalla Repubblica sull'Adriatico. Contro di essa aveva sostenuto l'attività piratesca degli Uscocchi e combattuto poi, dal 1615 al 1617, la guerra cosiddetta di Gradisca, conclusasi con il Trattato di Parigi, ratificato a Madrid il 26 settembre 1617.

^a Nel testo cifre 6.35.43 in luogo di : di Sua Maestà (decifr. ut supra).

^b Nel testo cifre 33.28.35.32.34.15 in luogo di: trista (decifr. ut supra).

^c Nel testo cifre 18.10.16.20 in luogo di: male (decifr. ut supra).

^d Nel testo cifre 2.25.23.20 in luogo di: bene (decifr. ut supra).

^e Nel testo cifre 19.5.17.20 in luogo di: male (decifr. ut supra).

^f Nel testo cifre 15.16.113 in luogo di: al Pregadi (decifr. ut supra).

^g Nel testo cifra iio in luogo di: Vinetia (decifr. ut supra).

^h Nel testo cifre 35.21.43 in luogo di: in Sua Maestà (decifr. ut supra).

ⁱ Nel testo cifra 130 in luogo di: V.E. (vostra eccellenza) (decifr. ut supra).

^j Nel testo cifre 20.33.199.b.25.78 in luogo di: Spagnuoli (decifr. ut supra).

^k Nel testo cifre 5.16.113 in luogo di: al Pregadi (decifr. ut supra).

¹ Nel testo cifra 115 in luogo di: papalini, e cifra in luogo di: Spagnuoli (decifr. ut supra).

ottennero, da accidente strano in fuori. Perchè per gratia di Dio vi è cognitione in chi governa, et forza nell'armata; le 12 galere et 8 gallioni, che verso Levante havevano imprese grandi et incognite, sono ritornate a Napoli colla solita gloria d'havere rubato il fusto d'una tartana, senza niente dentro. Ossuna questi di n'ha fatto una delle sue. Un giovine gentill'huomo de' Caraccioli per amore s'era indotto con una gentildonna maritata una notte. Il Vicerè li ha fatti prendere et tutta una matina stare amendui in publica audienza spogliati in camiscia sino doppio mezo giorno, fingendo altre occupationi, così svergognando due famiglie, et poi ha ritrovata una legge vecchia, che fa l'adulterio delitto capitale, tutto però indirizzato a trarne grossa somma de' denari. In Roma vi è fatta qualche unione tra Montalto et Aldobrandino¹, che potria far qualche effetto in caso di vacanza: non credo prima, perchè ci vorrebbe l'appoggio di Francia, ma li ministri di quella in Italia sono puri mancipii di Spagna, anzi instrumenti de' li disegni de' Spagnoli assai più efficaci et irrespettivi che li Spagnoli stessi. Li cardinali sudetti hanno unito seco gl'Orsini, d'onde è occorso questi di l'accidente di questa sorte. Già fu stabilito contratto che gl'Orsini dassero una figliuola al Principe di Sulmona nipote del Papa² et per dare forza ai sponsali, essendo allora li sposi in minorità, fu messo pena alla parte che mancasse di pagar all'altra 100 mila ducati: al presente gl'Orsini per la causa sudetta non hanno voluto star al contratto, ma si sono essentati dalla pena facendo venire alla putta ispirazione di farsi monaca, il che per le leggi papali annulla la detta pena: sic ars deluditur arte, et alle volte chi fece la fossa cade dentro. Il Papa n'è entrato in estremo sdegno, per quale gl'Orsini sono retirati a Firenze, et a Roma per l'affissione di cedoloni hanno proclamato Don Virginio, il quale ha ricevuto da questa Serenissima Republica un'honorevole provisione, come personaggio militare, et poi è passato alla guerra di Alemagna. Il Giffier è ritornato in Grigioni³, ove, servendo chi lo paga, col denaro de' Spagnuoli ha messi a campo nuovi rumori, et è sul procinto d'accendere la guerra civile. Ma quello che passa tutti i termini d'impudenza et sceleragine è che ha ordita una trama con alcuni de' suoi, per quale abusando la gran semplicità di quei popoli, et per disturbare le negotiationi con Venetia, vuole fare credere che la Serenissima Republica havesse qualche trattato sopra la Valtellina; et se bene chi sa la forma di questo governo conosce se sia possibile o no, però alla sfacciatagine d'un francese non importa il verisimile: ove sia per terminare quest'impostura, non si vede, ma il fine di quei scelerati è certo, sotto colore di tenere li Grigioni uniti a Francia sola farli al fin spagnuoli. Le

¹ I cardinali Alessandro Peretti (Montalto) e Pietro Aldobrandini.

² Si tratta di Marc'Antonio Borghese, creato da Paolo V principe di Sulmona. La sposa era Camilla Orsini, del ramo di Bracciano. Le nozze, che dovevano essere celebrate a Mondragone, ebbero poi luogo a Roma, nella cappella Paolina del Quirinale, il 20 ottobre 1619. Marc'Antonio Borghese ebbe, nel 1620, il generalato della Chiesa (L. v. PASTOR, cit., vol. XII, p. 53).

³ Mons. Gueffier, amb. del Re di Francia presso i Grigioni.

guerre di Ferdinando ¹ potriano prendere miglior piego all'arrivo di queste genti, che sono 6 mila Ongari, 9 mila Fiamenghi, 5 mila d'Alsazia, con cavallaria a proportion, et è qui con grande stupore sentito che dalli Principi dell'Unione non sia pure stato provato di ponere impedimento al passo, et s'accresce tanto più, quanto che'l Principe di Analt ² da Savoia, ove è stato, ha qui inviate lettere di Signori Boemi, che fanno grand'istanza che la Serenissima Repubblica non apra passo alle genti di Napoli: io non ho ancora d'alcuno udito cosa, che scusi bene questo fatto, che non sia indicio in quei Principi di mancamento o di forze, ovvero di unione, o d'ambedue. Prego Dio Nostro Signore che indirizzi li corsi humani al Suo santo servitio et conservi Vostra Signoria Molto Magnifica in Sua grand'et longa felicità. Si ha sparso la fama, et qui et a Roma, che l'arcivescovo di Spalato ha stampato un'historia del Concilio di Trento, et si credeva la potesse pubblicare alla publicatione del sinodo d'Holanda, ma deve havere ragioni di far altrimenti. S'il fine del ditto sinodo continua con unione, è opra certo della mano di Dio poche volte veduta: et a V.S. bacio di tutto affetto le mani. Vinetia ^a: di Spalato 7 giugno 1619 ³.

Di Vostra Signoria Molto Magnifica Humilissimo servitore ^b.

Lelio d'E ^c

¹ Ferdinando d'Asburgo si trovava a dover fronteggiare la ribellione dei Boemi e a temerla anche in Ungheria, dove Gabor Bethlen aspirava alla corona reale.

² Cristiano I, principe di Anhalt (1568-1630), animatore dell'Unione protestante, aveva offerto a Carlo Emanuele I di Savoia, all'inizio della guerra dei Trent'Anni, la corona imperiale, purchè si impegnasse ad appoggiare l'elezione di Federico V a Re di Boemia, e, a tale scopo, si era recato a Torino. Ma quando Carlo Emanuele chiede per sè corona imperiale e regno di Boemia, lasciando al Palatino l'Alsazia, l'Austria anteriore, l'arciducato d'Austria e il Regno di Ungheria, Cristiano di Anhalt ne sconsiglia l'elezione.

³ Con la seduta del 6 maggio si era praticamente conchiusa la partecipazione straniera al sinodo; dal 13 al 29 maggio si riuniscono ancora gli olandesi, per trattare e risolvere questioni ecclesiastiche loro particolari. Fra Fulgenzio era al corrente che gli stranieri avevano già lasciato il sinodo, dato che era informato anche dell'esecuzione capitale di Barneveldt, avvenuta il 13 maggio. E quindi con questo augurio, « s'il fine del ditto sinodo continua con unione... », egli intendeva riferirsi all'unione dei calvinisti, olandesi e stranieri, augurando che durasse anche dopo la sua conclusione e dopo l'allontanamento degli arminiani, fulcro della discordia.

^a Nel testo cifra iio in luogo di: Vinetia. La designazione di Spalato, falsa, è stata aggiunta per rendere ancor più difficile l'identificazione del luogo di provenienza. La decifrazione, ut supra, è in interlinea sopra Spalato.

^b Il Carleton, pare, ha scritto accanto all'«humilissimo servitore» la solita cifra di fra Fulgenzio Micanzio, 171.

^c Pseudonimo, per fra Fulgenzio Micanzio.

XII¹

Fra PAOLO SARPI e fra FULGENZIO MICANZIO a mr. NATHANAEL BRENT

Bodl. Library, Ms. Bodl. 659, f. 18

Venezia, 17 febbraio 1622

Molt'illustre signor patrone colendissimo.

Mi capita la gratissima lettera di V.S. molto illustre delli 30 del passato dicembre dalla quale intendendo la memoria che di noi tiene, non potrei esplicarli quanto grande contento ci apportì. Ella è bene in ciò da noi ricompensata, perchè oltre la fresca memoria, spesse volte anco raggiungiamo di lei racciordando la sua sincerità et fede: et nelli mesi passati habbiamo havuta occasione di far ogni giorno mentione di lei, con gran risentimento, temendo, per la mala congiuntura de tempi et pessima dispositione de potenti, che non terminasse il negotio di quel dignissimo et sempre memorando personaggio², che V.S. sa essere da noi con singolare affettione stimato et riverito, in qualche fine che contristasse in estremo tutti li ben intentionati, et facesse trionfare li nemici della verità nella gloria de loro attentati tanto potenti contro la verità et Chiesa, per la cecità^a di chi dovrebbe vegliare et per li nostri gran peccati. Le cose del mondo vanno per tutto molto male, secondo il nostro giudicio, et pare che l'ira di Dio habbi levata la mente et dato un senso reprobo molti^b, che doveriano per li gran beneficii ricevuti essere li più zelanti; facciamo continue preghiere che piaccia a Sua Divina Maestà congiungere colla sua gloria anco qualche miglioramento dello stato presente, benchè ve ne sia puoca verisimilitudine, ma più tosto di peggioramento: ma Dio può fare più che noi inten-

¹ Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., cit., p. 11. Il testo della lettera è olografo di fra Fulgenzio Micanzio. L'indirizzo pare rivelare i caratteri sicuri e torniti di un amanuense. Sul verso, oltre all'indirizzo, c'è un'annotazione, di mano che pare di Brent, « A letter from Sig.^r Fulgentio » e un segno di sigillo. Autore della lettera crediamo che sia fra Fulgenzio, il quale deve aver scritto però d'intesa col Sarpi.

² Riteniamo trattarsi di George Abbot, contro il quale si stava scatenando l'opposizione del Laud e degli altri vescovi che non condividevano la sua intransigenza calvinistica, e di tutti coloro che erano favorevoli a un'intesa tra l'Inghilterra e la Spagna. Nell'ottobre del 1621 l'Abbot, in un incidente di caccia, aveva ucciso il keeper di Lord Zouche: e il fatto era servito ad irrigidire l'opposizione. Vescovi come il Laud si erano rifiutati di ricevere l'ordinazione da lui. L'ambasciatore veneziano Gerolamo Lando scriveva che a suo vedere era lo stesso Giacomo I a sobillare, di nascosto, contro l'Abbot: e si rammaricava della disgrazia in cui era caduto, perchè si era sempre dimostrato amico della Repubblica di Venezia (A. S. V., *Senato segreto* filza 15, lettere del Lando del 13 ottobre, del 24 novembre e del 31 dicembre 1621, dell'11 febbraio 1622). V. anche il cit. *Dictionary of national biography*, alla voce Abbot; W. H. FRERE, *The english Church in the Reign of Elizabeth and James I*, cit., p. 378 e segg.; H. R. TREVOR-ROPER, *Archbishop Laud*, cit., p. 54.

^a sic., per: cecità.

^b sic., per: a molti.

dere. Aspettiamo con molto desiderio che arrivino qua li libri delle let-
tione mathematiche di quel segnalato gentillhuomo, eccitato da Dio a così
piamente applicare li suoi studii et facultà, et preghiamo V.S. di renderli
per noi affettuosissime gratie dell'honore, che ci ha fatto in stimarci degni
di vedere l'opere sue et offerirli il nostro riverente servitio in tutte le
occasioni ¹.

Ho letto il Concilio nella lingua inglese trasportato dall'italiano con
gran facilità e felicità, et veggio bene che l'interprete è stato così fisso anco
alle frasi, che ha voluto più tosto lasciare la bellezza della lingua nativa,
che scostarsi dalle leggi d'interprete ². Il suo desiderio di far l'istesso di
qualche altro libro italiano, merita lode, ma io non saprei dirle qual me-
ritasse una tale fatica: perchè infatti non vi è cosa, ove non sia per trovare
molta paglia con pochissimo grano, et molta vanità et superstitione con
poca sodezza. Prego V.S. di fare le nostre humilissime salutationi a quel
Signore tanto degno, quale Dio corrobori col suo spirito a resistere alle
potentie delle tenebre, et conservi V.S. in lunga felicità; et di tutto affetto
le bacciamo le mani.

Padova li 17 febraro 1622 ^a.

Di Vostra Signoria molto illustre.

Devotissimo servitore

G. et F. ^b

[Al Molto Ill.re Sig.r Mio Col.mo il Sig.r Nattanael Brent. Londra.

XIII ³

Fra FULGENZIO MICANZIO e fra PAOLO SARPI a mr. NATHANAEL BRENT

Bodl. Library, Ms. Bodl. 659, f. 20

Venezia, 15 aprile 1622

Molto illustre signore patrone colendissimo.

L'amore fa comuni tutte le cose, particolarmente li piaceri et dispiaceri.
Per questo havendo qui inteso che V.S. molto illustre è stata provveduta di

¹ È probabile trattarsi di Francis Bacon. In una lettera di questi a fra Fulgenzio, che lo SPEDDING ritiene — e secondo noi a ragione — essere stata scritta nell'ottobre del 1625, Francis Bacon si riferisce difatti a un passato scambio di corrispondenza tra lui e il servito veneziano (« Reverendissime P. Fulgenti, fateor me literarum tibi debitorem esse: subeat excusatio justa nimis; implicatus enim fueram gravissimo morbo, a quo necdum liberatus sum... », in *The Letters and the Life of Francis Bacon...* by JAMES SPEDDING, vol. VII, London 1874, p. 531).

² Nathanael Brent, come si è già detto nel corso dell'articolo, aveva intrapreso, subito dopo il suo ritorno a Londra da Venezia, a tradurre la *Historia del Concilio Tridentino* in inglese, e l'opera era apparsa nel 1620.

³ Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters etc.*, cit., p. 16. Il testo della lettera è olografo

^a Padova è un criptogramma, per Venezia.

^b Le due iniziali sono quasi illeggibili, massime la prima. Stanno, evidentemente, per fra Paolo e fra Fulgenzio.

stato onorevole, con circostanza anco di beni di fortuna di molta conditione et comodità¹, nè habbiamo sentita quella consolatione che una tale promotione potesse partorire in animi a V.S. sincerissimamente benaffettionati; et con questa vengo a congratularmene seco per nome del padre maestro et mio con tutto l'affetto, essendo sicuri che tutto quello che Dio dispone in Vostra Signoria è argomento di quella paterna benevolentia, che singolarmente porta ai suoi elletti in Gesù Christo: rendiamo pertanto gratie a Sua Divina Maestà et si rallegriamo di cuore con V.S. Si sono intese qui le cadute dell'Arcivescovo di Spalato², che tali sono le sue gran vanità et sciocherie, con tanto dispiacere e confusione de suoi, et di quelli che non haverebbono mai potuto credere tanta malitia in lui, et perciò hanno o scritto per lui o comendatolo, che non so quando mai accadesse cosa di maggior vergogna, e più impensata. Quello che è venuto a nostra notitia è che di longa mano praticato dall'ambasciatore Gondemar con gran promesse et artificii, finalmente havendo resoluta la partita per Roma, egli medesimo per sue lettere n'habbia dimandato licenza et passaporto a Sua Maestà, dalla quale era stato fatto costituire come reo d'havere trattato cin Principe esterno inscio domino. Ma che l'istesso ambasciatore deposta la maschera della segretezza apertamente dimandava alla detta Maestà del Re licenza per il sudetto, et che per la grand'autorità, che ha sopra il cuore di quella Maestà l'ottenerebbe. Questo è quello, in somma, che noi habbiamo saputo; onde

e autografo di Fra Fulgenzio Micanzio. L'indirizzo pare rivelare i caratteri sicuri e torniti di un amanuense. Sul verso, oltre all'indirizzo, c'è un'annotazione, di mano che pare di Brent: « Sig.^r Fulgentio » e un segno di sigillo. Autore della lettera è Fra Fulgenzio, d'accordo col Sarpi.

¹ Nathanael Brent era stato eletto alla « wardenship » del Merton College di Oxford, in sostituzione di Sir Henry Savile, suocero di Sir Dudley Carleton. Poco dopo egli, per desiderio di George Abbot, era nominato Commissario della Diocesi di Canterbury e Vicario Generale dell'Arcivescovo. V. il cit. *Dictionary of national Biography*, alla voce Brent.

² Le prime notizie sui propositi di Marc'Antonio De Dominis di ritornare in Italia, erano state date da Gerolamo Lando agli Inquisitori di Stato il 10 novembre 1621: egli diceva che l'ex arcivescovo stava organizzando la partenza d'accordo con l'ambasciatore di Spagna Gondomar, con il quale era in contatto per mezzo di due italiani, Angelo Nodari, da Padova, e Lazari; e il 29 aprile 1622 il Lando comunicava, ancora agli Inquisitori di Stato, che il De Dominis era partito dall'Inghilterra, con l'appoggio del Gondomar, e che un suddito della Repubblica residente in Inghilterra, Giovan Francesco Biondi, che con il Carleton aveva aiutato l'ex arcivescovo nella sua fuga dall'Italia, gli aveva detto che c'era molto da temere, ora, per i pregiudizi che avrebbe potuto arrecare ai suoi corrispondenti da Venezia e dall'Italia (A. S. V., *Inquisitori di Stato*, lettere dall'Inghilterra, b. 463). E tra i corrispondenti del De Dominis c'erano indubbiamente — e se n'è già data la prova nel corso dell'articolo — anche i due serviti veneziani: v. A. S. V., *Consultori in jure*, filza 21. Un'indice di tale filza, di mano del sec. XVII o XVIII, segnala tra il materiale sarpiano da c. 36 a c. 74, un fascio di lettere di Marc'Antonio De Dominis, che devono esser state asportate, per quanto si può giudicare da alcuni particolari, nel sec. XVIII o XIX. Ma prima della partenza del De Dominis da Londra il Re come già George Abbot, arcivescovo di Canterbury, vae-vano provveduto ad assicurarsi, il primo « all his letters », e il secondo « his loose mss. and the History of the Council of Trent » (*Cat. State Papers, Dom.*, vol. 1621-1623, lettera di George Calvert a Dudley Carleton, da Whitehall, del 14 aprile 1622).

mi nasce grandissimo residerio d'intendere le particolarità di questo fatto, et in che termine si trovi questo negotio, et ove V.S. pensi che finalmente debba capitare, massime se sia verisimile che il Re conceda a Gondemar detta licentia. Per la qual cosa io la prego con molto affetto di farmi il favore di scrivermene quel tanto che stimarà convenevole. Delle cose del mondo io non le scrivo, perchè sono in così cattivi termini, che senza qualche straordinario mezzo, che Dio adoperi in sollevatione della sua Chiesa et causa comune, non si vede evitabile un gran pregiudicio et un spaventevole accrescimento del nemico: la nostra parte è colle continue preghiere raccomandare a Sua Divina Maestà la sua causa, quella de Principi risvegliarsi a cognoscere gl'inganni, et de gran personaggi aiutar l'opera colli buoni consigli et col scuoprir il male e l'offesa, che il bene publico riceve: la preghiamo di fare le nostre humilissime et riverentissime salutationi a quel personaggio, che sa essere da noi così singolarmente riverito et amato¹, et V.S. molto illustre con tutto l'affetto bacio le mani et prego colmo delle divine benedizioni. Venetia, li 15 aprile 1622^a.

Di Vostra Signoria molto illustre

Devotissimo et cordialissimo^b servitore
F. F.

[Al M.to Ill.re Sig.r et Patron oss.mo il Sig.r Natthanael Brent. Londra.

XIV²

mr. NATHANAEL BRENT a fra FULGENZIO MICANZIO

Bodl. Library, Ms. Bodl. 659, f. 22

Londra, (1625?)

Molto Reverendo Signore Patron mio osservandissimo,

Io ho sentito dire qu'il^c Galeno (quel gran medico) è adesso nella stampa a Venetia³. Supplico Vostra Riverentia di darmi informatione si tutte le sue opere saranno stampate, o vero alcune parti solamente, con quali note, et apparato, et del suo nome, qui lo fa stampare, ciò è, tutto lo stato

¹ George Abbot, arcivescovo di Canterbury.

² Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., cit., p. 21. Minuta di lettera di Nathanael Brent a fra Fulgenzio Micanzio, olografa ed autografa, scritta, come si è già avuto modo di ricordare, sul rovescio di una lettera, in data 7 aprile 1625, mandata al Brent da Thomas White. (Questo particolare basterebbe, di per sè, a fornire un'indicazione assai chiara per la datazione di questa lettera, che può esser fissata al secondo semestre del 1625). Su altra parte del verso, un'annotazione, di mano del Brent: « A copie of a letter to padre Fulgentio ».

³ L'informazione non era, a quanto pare, esatta: a giudicare dal manuale di L. CHOUANT, *Bibliotheca medico-historica, sive catalogus librorum historicorum de re medica et scientia naturali systematicus*, Lipsiae, 1842, pp. 48-49, a Venezia non si fece a quell'epoca alcuna edizione del Galeno.

^a Padova è un criptogramma, per Venetia.

^b nel testo: cot.mo. La lettera iniziale è di difficile lettura.

^c sic, per « che il ».

di quel negotio. Non è nissuno qui potrà informarsi in questo affare meglio di Vostra Riverentia, nè anche a chi io ho più gran voglia di star in obbligo che a lei, juxta illud^a ingenui animi est, cui multum debeas ei plurimum velle debere. Et mi rallegro assai de'l honore che Vostra Riverentia à a Venetia, et della stima che per tutta la Christianità si fa di lei, pregandola affettuosissimamente di commandarmi in tutte le occasioni, ove sarò capace di farvi servitio.

I libri del Concilio capitaranno, spero, senza disturbo nelle mani del signor Daniel, amico mio et compadre stimatissimo, che sono gli ultimi dell'impressione¹. Si sarà bisogno di più, gle faremo stampar qui a Londra secondo che Vostra Riverentia commanderà. Io ho dato nelle mani del corrispondente del signor Daniel Nis² duo libri nuovamente stampati per far un presente a Vostra Riverentia, l'uno s'intitula *Vindiciae Ecclesiae Anglicanae*³, l'altro *Defensio Ecclesiae Anglicanae contra M. Antonii De Dominis domini archiepiscopi spalatensis injurias*⁴. Il primo è in folio, l'altro in quarto, pregandola d'accettargl' in bona parte come testimonio del suo animo chi sarà sempre di vostra

¹ A. S. V., *Riformatori allo Studio di Padova*, Licenze per la stampa 1622-23, b. 286 (in realtà sono soltanto autorizzazioni all'ingresso in Venezia di determinati colli di libri): «Faccio fede io Gio. Sosomeno che in quattro colli de libri mandati in Inghilterra a Daniel Nis non vi è cose contro le leggi. In fede di che etc... Di casa, adì 9 aprile 1625. Io Gio. Sosomeno soprascritto affermo quanto sopra». Erano in uno di questi colli i libri sulla *Historia del Concilio Tridentino* mandati dal Brent a fra Fulgenzio? Ci sembra probabile, anche se tale ipotesi non torna ad onore della diligenza o dell'oculatezza del Sosomeno. Ma Giovanni Sosomeno, da molti anni addetto a questo lavoro di revisione dei libri che giungevano a Venezia, doveva essere in grande intrinsechezza con i librai e con i mercanti di libri. Il segretario del Carleton, Gregorio de Monti, si rivolgeva a lui per aver notizia di certi manoscritti di San Giovanni Crisostomo che l'ambasciatore ricercava per incarico del suocero Sir Henry Savile. (P.R.O., S.P. 99, b. 8, f. 217, lettera di Gregorio De Monti a Carleton del 6 novembre 1611). È naturale quindi pensare a un'amicizia tra lui e il Nis. Sarebbe indubbiamente assai interessante sapere a chi e secondo quale programma il Micanzio distribuiva le copie della *Historia del Concilio Tridentino*, che si faceva mandare così abbondantemente da Londra.

² O Filippo Burlamacchi, o Giovanni e Filippo Calandrini, o Giovanni e Samuele dalle Fortezze, o Gallarati.

³ Le *Vindiciae Ecclesiae Anglicanae*, ripubblicate postume dal Brent nel 1625, erano opera di FRANCIS MASON, archdeacon of Norfolk, allievo di Oxford e grande amico di George Abbot, morto nel 1621. Primo titolo del libro era stato: *Of the Consecration of the Bishops in the Church of England* (v. *Dictionary of national Biography*, alla voce Mason).

⁴ La *Defensio Ecclesiae Anglicanae* era un violento attacco contro il *Consilium sui redditus* di MARC'ANTONIO DE DOMINIS, scritto dal teologo puritano RICHARD CRANKANTHORPE, e pubblicato postumo da JOHN BARKHAM dopo la morte dell'autore, avvenuta nel 1624 (v. il cit. *Dictionary of national Biography*, alla voce Crakanthorpe).

^a manca *proverbium*.

XV¹

Mr. THOMAS JAMES a mr. NATHANAEL BRENT

Bodl. Library, Ms. Bodl. 659, f. 24

s. l., 7 agosto (1625?)

Salutem in Christo.

En Concilium Tridentinum, vel potius Concilii Tridentini historiam, a Petro Suavi polano, potius patre Paulo suavissime confectam, una cum notationibus marginalibus². Reliquas non adieci, vel quia impeditus fui hoc tempore gravissimis negotiis, vel propter penuriam librorum. Caeterum neque multae sint, neque magni momenti, et suo tempore resarciendae (nisi valde fallit me conjectura mea). Hunc librum commendo limatulo ac charitativo iudicio vestro. Mitto una librum chartaceum, purum puto, signandum manu archiepiscopali (hoc enim pollicita est amplitudo sua) cum testimonio munificentiae suae³. Quamobrem si librum obtulerit Amplitudini suae, commodissimo tempore, vel dominatio vestra, vel dominus doctor Goade⁴, vel quis alius ex intimis, vel hac nocte, vel die crastino summo mane,

¹ Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., cit., p. 23. Il testo della lettera e l'indirizzo sono olografi, e riteniamo autografi, di Thomas James, autore della lettera. Sul verso, oltre all'indirizzo, c'è un'annotazione, probabilmente di mano del Brent: « Dr. James his letter concerning the Council of Trent ». Thomas James, nato nel 1573 e morto nel 1629, aveva studiato a Oxford, nel New College, e vi era stato poi come « Fellow » dal 1593 al 1602; in quest'anno Thomas Bodley, in riconoscimento della sua amplissima erudizione, l'aveva nominato « Keeper » della sua celebre Biblioteca (V. il cit. *Dictionary of national Biography*, alla voce James). La lettera qui ritrascritta reca l'indicazione del mese, del giorno e dell'ora. Ma è stata scritta senz'altro dopo il 1622, dato che si rivolge al Brent nella sua qualità di « Warden » del Merton College e di Vicario Generale dell'Arcivescovo di Canterbury: e probabilmente nel 1625, dato che nel libro che egli manda al Brent per l'imprimatur dell'arcivescovo crediamo che si debba ravvisare uno dei libri di argomento religioso pubblicati dal James in quell'anno (v. infra n. 3).

² Pare che il Brent, traduttore in inglese della *Historia del Concilio Tridentino*, avesse pregato il James, grande erudito, di aggiungere delle note, probabilmente in vista di una nuova edizione dell'opera sarpiana. Non ci è stato possibile controllare se le edizioni del 1629, 1640, 1656, hanno queste note compilate dal James (Miss YATES, pur senza far cenno a questa lettera e al nome del bibliotecario osoniense, pare affermarlo: « Later editions of Brent's translation in 1629, 1640, 1656 had other matter added to it », in *Paolo Sarpi's History*, etc., op. cit., p. 131, n. 17 e p. 139).

³ Nel 1625 il James pubblicava i seguenti libri: *G. Wicelli methodus concordiae ecclesiasticae... Adjectae sunt notae... et vita ipsius... una cum enumeratione auctorum qui scripserunt contra squalores... Curiae Romanae*, London 1625; *Manuduction or Introduction unto Divinitie; containing a Confutation of Papists by Papists throughout the important Articles of our Religion*, Oxford 1625; *The humble Request of Thomas James to the Church of England, for, and in Behalfe of, Books touching Religion*, Oxford 1625 (v. il cit. *Dictionary of national Biography*, alla voce James).

⁴ Thomas Goad, « doctor in Divinity » (1576-1638), allievo del King's College di Cambridge, era divenuto poi « domestic chaplain » dell'arcivescovo Abbot. Nel 1619 era stato mandato a Dort, come membro della Delegazione inglese a quel sinodo, in sostituzione di Joseph Hall, ammalatosi. Nel 1621 era stato nominato « Prebendary of the tenth Stall in Winchester » (v. il cit. *Dictionary of national Biography* alla voce

rem gratissimam mihi faciet, totique ecclesiae anglicanae, cui labores meos susceptos et suscipiendos jam diu destinavi, et operam meam qualemcunque in historiam Concilii Tridentini adornandam, volens lubensque communicabo, ut omnibus suis numeris, et quoad eius fieri potest, emendatissima prodeat. Expecto per famulum meum animi vestri sententiam, et die crastino repetam librum cum gratiarum actione. Praesens obtulissem librum reverendissimo archiepiscopo sed bis ipsum interpellavi hac septimana, nolo amplius molestus esse, prohibet pudor, tametsi tempus parliamentarium dubium est, et negotium meum non patitur moras. Vale feliciter, custos praestantissime, meque inter tuos intimos amantissimos cole, amplectere, numerato. Datum hoc ipso augusti septimo, hora septima.

Il veramente vostro

Thomas James Philo-Brentius

[To the wor.^{ll}^a my loving friede mr.^b Warden of Merton Coll.

XVI¹

Mr. BASIL BRENT, figlio di mr. Nathanael, a un nipote

Bodl. Library, Ms. 659, f. 5

s. l. et d. (seconda metà sec. XVII)

Sir,

What I can say to ffather Paul is but little material, however, to satisfie your desire, I was willing to send you this account, (viz) that my ffather (haveing been once before att Venice) was sent over by George Abbot Arch-bishop of Canterbury, a second time, on purpose to procure the History of Councel of Trent, where he fell into acquaintaince with padre Paulo and padre Fulgentio (two famous ffathers that sat in that Councell)² and my ffather sent it over weekly as they compos'd it, to the Arch-bishop who were the poisons that compos'd the History of that Concell and my ffather sent it over weekly as they compos'd it, to the Arch-bishopp italian;

Goad). Il Goad era stato uno dei teologi incaricati da Giacomo I a trattare con Marc'Antonio De Dominis e a chiedergli delucidazioni sulla dottrina della riconciliazione delle Chiese (*Cal. of State Papers, Dom.*, vol. 1621-1623: «Relazione dei fatti accaduti prima della partenza per l'Italia di Marc'Antonio De Dominis»).

¹ Ed. in L. ATTERBURY, *Some Letters* etc., cit., p. 2. Lettera originale: il testo e l'indirizzo paiono di mano diversa. L'indirizzo è sul verso della lettera. Difficile sapere con precisione chi fosse quel Brent cui la lettera era diretta. Nel libro dell'Atterbury figura, come prefazione, una lettera di lui a Henry Reynell, genero di Basil Brent.

² I ricordi di Basil Brent, forse per il passare degli anni, erano divenuti assai imprecisi. Come è noto, nè il Sarpi nè il Micanzio, nati durante o poco dopo la fine del Concilio, vi avevano preso parte.

^a Abbreviazione per wor(shipfull).

^b Spazio bianco, dove avrebbe dovuto esser scritto il nome del Brent.

to whose hands it came after 5 or 6 superscriptions to other persons for the greater security; and when he had sent it all over, he came over himselfe, and translated it out off italian into english and latin¹. My ffather sent to them to desire the favour of them to send him their pictures, which they did accordingly, drawn upon canvas halfe way; and my ffather put them into plain black fframes². I had them in my possession some time, bu they were burn'd in my lodginge in Ffleetstreet, when the great fire att London was, being then in the countrey. I've heard my ffather say, that he beleiv'd they were protestants in their hearts, tho' they durst not own it, or else they might have discover'd the busines the came about, which might have cost him his life in the Inquisition. I rest, Sir,

Your very humble servant
Basill Brent

[Hor the honoured Esquire Brent at Hanslope Parke near Newport Pagnell Buckinghamshire.

GAETANO COZZI

¹ Anche a questo proposito la memoria non aiutava bene Basil Brent. Suo padre aveva tradotto la *Historia* in inglese; ma la traduzione latina era stata opera di ADAM NEWTON, aiutato probabilmente, soprattutto nella seconda parte, da WILLIAM BEDELL (v. l'articolo cit. di Miss YATES, *Paolo Sarpi's History* etc., p. 129).

² V. ib. anche per i ritratti dei due serviti (p. 137).

RASSEGNE

LA STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALISTA IN ITALIA DALLE ORIGINI AL 1921

STUDI E RICERCHE NEL DECENNIO 1945 - 1955

(continuazione e fine dal fascicolo III)

II.

DA MAZZINI A BAKUNIN

Nei primi anni dell'unità, il mazzinianesimo e la corrente repubblicana in generale, in parte per le loro glorie rivoluzionarie patriottiche, in parte perchè svolgevano opera di propaganda democratica e di organizzazione legale e costruttiva, erano penetrati largamente nel ceto operaio, le cui associazioni potevano ormai, se così volevano, elevarsi al di sopra del mutuo soccorso, che però ne restava la base, e discutere largamente di politica. Degli uomini come Aurelio Saffi e Alberto Mario erano contrari, dopo il '60, alla vecchia tattica insurrezionale e ponevano l'accento, ciascuno a modo suo, sulla propaganda nel paese per una pacifica ancorchè intransigente « rivoluzione della libertà », sulla mobilitazione, insomma, degli elementi democratici dell'opinione pubblica. Sul Saffi possediamo un lavoro solido di G. Quagliotti, che ne esamina anche gli atteggiamenti verso il movimento operaio. La recente biografia del Mario, scritta da A. Spallicci, è invece manchevole specialmente sotto questo rapporto ¹.

Le vicende delle società operaie, corporativo, liberale, mazziniano o altro ne fosse l'indirizzo, si possono ora agevolmente seguire grazie al Manacorda. Gianni Bosio ha ripubblicato contemporaneamente i resoconti originali dei primi congressi generali operai, tenutisi nel regno di Sardegna

¹ GIOVANNI QUAGLIOTTI, *Aurelio Saffi. Contributi alla storia del mazzinianesimo*, con documenti inediti, Roma 1944. Non tutte le lettere politiche del Saffi, depositate al MRR sono state però utilizzate dal Quagliotti. Cf. anche A. SCHIAVI, *Due lettere di A. Saffi a F. Turati, e a A. Kuliscioff*, estr. da *La Pié* 1947. G. A. BELLONI, *Maurizio Quadrio (1800-1876)*, Milano 1947. ALDO SPALLICCI, *Alberto Mario*, Milano 1955. Discreto l'articolo di RAFFAELE COLAPIETRA, *Profilo di Alberto Mario*, *Occidente* 1956 n. 2.

e i Della Peruta ha dato l'avvio alla bibliografia della letteratura relativa alle società di mutuo soccorso ¹. Numerosi utili lavori locali sulla storia delle prime associazioni operaie hanno pure visto la luce. Di particolare interesse è quello di N. Badaloni sul movimento livornese, nel quale troviamo ancora l'influenza del Guerrazzi e del Montanelli ². Sul mazzinianesimo nell'organizzazione operaia si può vedere anche il breve scritto del Golfieri e per il periodo successivo la buona analisi del Lodolini, ma soprattutto le lettere di Mazzini a G. Dolfi, pubblicate da Elio Conti, che ribadiscono le direttive fondamentali della federazione nazionale delle società operaie, con una direzione centrale, della promozione di inchieste sulle condizioni dei lavoratori, della pubblicazione di un giornale operaio e della necessità di partecipare alle lotte politiche, senza temere la scissione delle società corporative dirette dai moderati ³.

Risulta dai ricordi di George Howell, e dagli studi del Nettlau e del Riazanov, che alla maturazione della decisione delle *Trade Unions* londinesi di stabilire rapporti permanenti con le consorelle del continente, il che ha portato alla Prima Internazionale, non è stato del tutto estraneo il movimento democratico italiano ⁴. L'immenso entusiasmo suscitato fra gli operai inglesi, che simpatizzavano da sempre, grazie a Mazzini, con la causa italiana, dall'impresa garibaldina, trovò la sua manifestazione tangibile nella festosa accoglienza popolare a Garibaldi in visita a Londra nell'aprile 1864. L'agitatore Hartwell, che nel 1836 era stato uno dei firmatari dell'indirizzo di Lovett ai lavoratori del continente, e che nel 1864-65 rappresenterà nell'Internazionale il giornale *Bee-Hive*, recò nell'occasione il saluto del movimento operaio inglese a Garibaldi e a Mazzini. Il fatto ebbe immediate ripercussioni sulle società operaie in Italia, che ne presero notizia in numerose manifestazioni di simpatia, convocate dai mazziniani ⁵. Ma sin dal 1861 si era avuto fra la Società generale operaia di Napoli, diretta dalla sinistra d'azione, e il London Trades Council, uno scambio di messaggi al quale lo Howell, segretario di questo organismo centrale del proletariato della capitale britannica, attribuiva grande importanza. Uno

¹ Cf. *Sunto degli Atti dei congressi generali delle società degli operai* (1853 al 1856), *Mov. op.* 1950 n. 11-12 e sgg. F. DELLA PERUTA, *Per una bibliografia delle pubblicazioni storiche delle società di mutuo-soccorso*, ibid. 1951 n. 17-18.

² NICOLA BADALONI, *Le prime società operaie a Livorno*, estr. dal *Bollettino storico livornese* a. I n. 1-2. Non potendo indicare tutte le pubblicazioni locali, cf. le rec. in *Mov. op.* specie 1950, 1952 n. 6, 1954 n. 1.

³ ENRICO GOLFIERI, *I primordi dell'organizzazione operaia in Italia*, pref. di A. Spallicci, Ravenna 1946. ELIO LODOLINI, *La scuola sociale italiana*, *Rass. stor. Ris.* 1955 p. 337. E. CONTI, *Lettere inedite di G. Mazzini a Giuseppe Dolfi*, ibid. 1949 p. 159. Cf. anche *Mazzini oggi, Conferenze e relazioni*, a cura di A. Codignola, L. Pivano, F. Perri ecc. Genova 1947.

⁴ Cf. la bibliografia al V Capitolo della mia *Storia del mov. soc.* cit.

⁵ ibid. p. 113. Cf. anche la nuova ed., a cura di Lavinia Borriero, di *Garibaldi a Londra* dello HERZEN, Milano 1950. Per il discorso dello Hartwell cf. G. D. H. COLE & A. W. FILSON, *British working class movements; selected documents 1789-1815*, Londra 1951, p. 525.

studioso svizzero, il Freymond, ha rintracciato gli originali di questa corrispondenza. Ne emerge come lo Howell, ammiratore di Garibaldi, avesse riconosciuto che gli operai italiani facevano bene, date le condizioni del paese, ad occuparsi di politica più di quanto non fosse nella tradizione dei sindacati inglesi, i quali dovevano pure rendersi però conto che nella difesa degli interessi economici dei loro aderenti era implicita, a detta dello Howell, un problema di potenza politica ¹.

La Società degli operai italiani di Londra, da poco ricostituita da Domenico Lama, col favore della tradizione di quella formata da Mazzini nel '40, non solo partecipò alle onoranze del proletariato londinese a Garibaldi, ma fu anche uno dei primi, e inizialmente dei più numerosi sodalizi non inglesi ad aderire alla Internazionale, del cui Consiglio generale i suoi delegati fecero parte per più di un anno. Ne uscirono per solidarietà mazziniana con i democratici-socialisti francesi Le Lubez e Lefort, estromessi dai proudhoniani di Parigi, alleati contingenti di Marx nell'avversione all'influenza repubblicana « borghese » di Delescluze (che con Lefort aveva pure valorizzato Tolain nelle elezioni parigine del '63-64) e di Mazzini ². Ciò non impedì tuttavia nè a G. Stampa di rappresentare al secondo Congresso dell'Internazionale le società operaie mazziniane, nè ai congressisti inglesi in ispecie, convenuti a Losanna, di recarsi a Ginevra per ossequiare, seppure solo a titolo personale, Garibaldi, che ivi presiedeva le assise della Lega per la Pace. Sul Lama, operaio mazziniano, è uscito di recente uno scritto di A. Zecchini, purtroppo per nulla esauriente ³.

Su come il socialismo finalistico e l'internazionalismo classista siano sbocciati in seno alla sinistra del partito d'azione risorgimentale e in ispecie nell'ambiente napoletano, nel quale non solo sopravviveva un tenue filone

¹ JACQUES FREYMOND, *Étude sur la formation de la Première Internationale*, *Zeitschrift für schweizerische Geschichte* 1950 n. 1 p. 41 s. Cf. nell'*Archivio Ferrari*, MRM, Cartella 14, plico 19 una lettera della Società generale operaia napoletana a Giuseppe Ferrari in cui, in data 22/12/1861, essa plaude al suo atteggiamento alla Camera in difesa dei diritti democratici del Mezzogiorno e lo prega di perseverare, con gli altri deputati dell'opposizione, nella lotta per il suffragio universale.

² Oltre alle storie generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, assai poche di dettagli su questo punto, cf. *Foundings of the First International, A documentary record*, New York 1939. Cf. anche Mazzini e l'Internazionale, di A. LEVI, in *Critica sociale* 16-30 sett. 1924. Nella *Int. Review of Social History* 1956 n. 1 W. BLUMENBERG ha pubblicato numerose lettere di Marx, finora sconosciute, a suoi parenti olandesi. In una d'esse (p. 106) Marx scrive in data 29/11/64 che tre elementi hanno concorso alla fondazione dell'Internazionale: i capi operai inglesi, che già avevano organizzato le accoglienze a Garibaldi nell'aprile 1864, Tolain e i suoi compagni operai di Parigi e la Società operaia italiana di Londra, rappresentante, dice Marx, delle società poco prima riunitesi a congresso in Napoli. Cf. *ibid.* a p. 108 un'altra lettera di Marx, sulle sue lotte contro l'influenza di Mazzini nel 1864-65.

³ ANTONIO ZECCHINI, *Odissea di un cospiratore, Domenico Lama*, Faenza 1951. Id. *Il cenacolo Marabini (L'Ottocento faentino)*, Faenza 1952. Cf. *Italia e Inghilterra nella prima fase del Risorgimento*. Catalogo della mostra tenutasi presso l'Istituto Ital. di Cultura di Londra, con appendice di documenti inediti, a cura di Emilia Morelli, Roma 1952.

dell'impresa di Pisacane, ma che ospitava il centro dell'opposizione democratica alla « conquista regia », ci soccorrono ora le linee maestre e la larghissima documentazione di Aldo Romano ¹. Il Romano è stato assai bene ispirato mettendo all'inizio della sua 'Storia' l'importante giornale che la sinistra d'azione aveva creato in Napoli appena liberata, il *Popolo d'Italia*, cioè, che già nel suo primo articolo programmatico si dichiarava per le classi operaie, di cui auspicava l'avvento. Via via il giornale precisava in senso federalistico e socialista la sua critica alla classe di governo del Regno e dava notevole spazio e rilievo alle cronache delle società operaie. Ha ragione il Romano di dire che quella critica si ispirava alle idee di C. Cattaneo, di cui non solo il direttore del giornale, Filippo De Boni, era intimo, ma che corrispondevano alla situazione della sinistra meridionale, delusa e calpestata dal duro accentramento piemontese, che nel Sud giuocava, non a caso, in favore delle forze conservatrici. Anche la solidarietà con le classi pauperizzate, in favore delle quali si reclamavano crediti e lavori pubblici, aveva il suo addentellato nel Cattaneo, di cui erano note le simpatie per i lavoratori. Del resto, già Nello Rosselli, cui il Romano rimprovera di aver trascurato il socialismo d'ispirazione cattaneana anteriore alla venuta di Bakunin a Napoli, ha ricordato l'insistenza del Cattaneo, in occasione della preparazione, nel 1864, del Patto di Fratellanza fra le società operaie mazziniane, sulla necessità di favorire l'organizzazione autonoma delle classi lavoratrici di città e di campagna, con un indirizzo che fosse l'espressione diretta dei loro bisogni concreti, economico-sociali ².

Dobbiamo però precisare che proprio quando commentava l'attività e il programma delle società operaie, il *Popolo d'Italia* ne dava un'interpretazione conforme a quella di Mazzini, di preminenza cioè dei doveri morali sulla rivendicazione del « ben essere fisico » ³. E, soprattutto, il *Popolo d'Italia* riaffermava la dipendenza del progresso politico e sociale in Italia dalla liberazione, che auspicava si compisse con le armi del volontariato, di Venezia e di Roma ⁴. Non per nulla esso portava il sottotitolo di *Giornale dell'Associazione unitaria italiana*. La stessa nomina del De Boni a direttore, era stata avallata da Mazzini ⁵. Ciò non toglie che, specialmente dopo l'insuccesso del tentativo mazziniano nel Friuli, nel 1864, si accentuasse l'insoddisfazione degli scrittori del *Popolo d'Italia* (e non di essi soltanto) per i metodi mazziniani. È nel vero Aldo Romano quando

¹ Alle grandi linee di A. Romano hanno dichiarato il loro consenso sostanziale G. Salvemini e RODOLFO MONDOLFO, *Giuseppe Mazzini y los origines del movimiento obrero en Italia hasta 1872. El conflicto entre Mazzini y Bakunin*, Buenos Aires s. d. Cf. pure gli articoli di A. ROMANO, *Mazzini e la questione sociale* e *La crisi del mazzinianesimo, Risorgimento* (Roma) 1945 p. 14 e 209 s.

² N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine* cit. p. 116 s. Cf. anche la rec. cit. del Cattaneo alla conferenza di Lassalle sul ceto operaio, ristampata in S.P.E. (ed. G. Rosa e J. White Mario) 3 voll. Firenze 1892-1901, t. 3° p. 328.

³ *Il Popolo d'Italia* 9/11/1860.

⁴ *ibid.* 11/11/1860.

⁵ A. CODIGNOLA, *Mazzini* cit. p. 286.

data dal principio del '65, prima cioè dell'arrivo di Bakunin nella città partenopea, l'evoluzione verso un socialismo dichiarato, non più subordinato a Mazzini, di coloro che saranno poi i libertari italiani. La radicalizzazione definitiva si avrà solo nel 1866-67, ma più a seguito delle delusioni della guerra e di Mentana, che dell'azione bakunistica.

Peraltro, ci sembra assai esagerata la polemica del Romano col Nettlau e col Rosselli a proposito della consistenza del socialismo di Bakunin. Che esso non fosse il frutto del suo colloquio con Marx nel '64, così come il suo libertarismo non derivava dall'eventuale conoscenza che poteva aver fatto a Napoli delle idee di Pisacane, risulta in modo evidente, oltre che dalla sua amicizia con Proudhon, da tutti i suoi articoli e lettere, anteriori alla prigionia, ripubblicati dal Nettlau, dallo Steklov, dal Nikolaevski o da altri, e indicati, in buona parte, nell'opera di F. Venturi. L'affinità di alcune idee di Bakunin con quelle di Pisacane, l'hanno del resto segnalata proprio il Rosselli e, prima di lui, il Nettlau, che seppe dal Gambuzzi e dal Tucci che Fanelli aveva parlato a Bakunin del socialismo dei *Saggi*¹. È vero invece, come osserva il Romano, che solo fra il 1866 e il 1868, verso la fine cioè del suo soggiorno in Italia, o addirittura già in Svizzera, Bakunin compì il passaggio dalla rivendicazione proudhoniana dell'eguaglianza dei punti di partenza a quella della collettivizzazione di tutti gli strumenti di produzione, la terra compresa². In questo senso avrà influito su di lui anche Marx, di cui Bakunin non esitava a riconoscere la superiorità teorica, ma con tutto il movimento collettivista che si svolgeva nella Prima Internazionale. Analogamente, sui suoi amici napoletani, influenzati da tempo dai libri di Proudhon, agì tra il '65 e il '67 la lettura del *Vorbote*, la rivista ginevrina di I. Ph. Becker.

In ogni modo, la documentazione di A. Romano sull'attività italiana di Bakunin, aggiungendosi a quella, non meno importante, prodotta da Elio Conti, P. C. Masini, G. Cerrito e G. Bosio, integra degnamente le lunghe ricerche del Nettlau e le corregge altresì in qualche punto, così con la sua illustrazione, in coloro che saranno i seguaci dell'agitatore russo in Italia, di un socialismo federalistico indigeno³. Si può anche concedere che il

¹ N. ROSSELLI, *Pisacane* cit. p. 389, M. NETTLAU, *Bakunin* n. 3932.

² Cf. la nota (3) nel mio *Dalla Prima alla Seconda Int.* cit.

³ ELIO CONTI, *Alcuni documenti relativi al soggiorno fiorentino di Michael Bakunin*, *Mov. op.* 1950 n. 5-6. MIKHAIL BAKUNIN, *Quattro lettere a Giuseppe Mazzini*, a cura di Gino Cerrito e P. C. Masini, *ibid.* 1951 n. 17-18. P. C. MASINI, *La visita di Bakunin a Garibaldi*, 1952, n. 3. P. C. MASINI e G. BOSIO, *Bakunin, Garibaldi e gli affari slavi (1862-1863)*, *ibid.* 1952 n. 1. Gli scritti da Bakunin nel *Popolo d'Italia* e in *Libertà e Giustizia* e varie sue lettere riguardanti questioni italiane sono stati ripubblicati dal Romano in appendice ai suoi volumi. La famosa *Lettera ai compagni d'Italia*, inviata a C. Ceretti dopo la morte di Mazzini, è stata ristampata anche a parte, a cura di P. C. Masini, Livorno 1955. Cf. anche *Il populismo russo* di F. Venturi cit. KAMINSKI, *Bakunin, Una vita avventurosa*, pref. C. Doglio, Milano 1945. WOLF GIUSTI, *Mazzini e gli slavi*, Milano 1940; *Id.*, *Due secoli di pensiero politico russo*, Firenze 1943, rec. G. BERTI, *Società* 1947 p. 122. Cf. ora M. PIANZOLA, *Alcune lettere inedite di M. Bakunin* (interessanti per il suo socialismo del 1844), in *Mov. op.* 1956 n. 1-3.

federalismo degli italiani abbia contribuito a spegnere in Bakunin (ma contemporaneamente alla delusione per la sconfitta della rivolta polacca del '63) la fiamma del dispotismo illuminato che, al momento della sua fuga dalla Siberia, soverchiava financo la sua passione libertaria. Meno chiara risulta dai contributi del Conti e del Romano la *Fratellanza* bakunista, nelle sue successive incarnazioni. In proposito conviene rifarsi ancora al Nettelau e al Guillaume. Ma il pregio maggiore del Romano, che ha rinvenuto la rarissima collezione di *Libertà e Giustizia*, è nella ricostruzione del gruppo (De Luca, Tucci, Gambuzzi, Fanelli, Friscia ecc.) che pubblicò questo foglio e con esso diede inizio al socialismo internazionalista in Italia. Ai primi congressi dell'Internazionale, i napoletani, che pure li seguivano, non presero parte. Essi furono con Bakunin ai congressi della genericamente democratica « Lega per la Libertà e la Pace », tenuti a Ginevra e a Berna. Come Bakunin, ruppero con la Lega alla fine del '68 e aderirono all'Internazionale, fondandone l'anno dopo, con alcuni operai, dal Romano bene studiati, la sezione napoletana, la prima in Italia.

La « Lega per la Libertà e la Pace » aveva anche altri aderenti italiani, così il giurista Ceneri, a Bologna, e il medico Timoteo Riboli, grande amico di Garibaldi, a Torino. Come si può vedere nelle sue carte, ancora inedite, il Riboli, al quale gli stessi Fanelli, Tucci, Gambuzzi facevano capo per la Lega fino alla rottura, aveva conseguito l'affiliazione delle società democratiche di Ancona, Belluno, Ferrara, Macerata, del Consolato operaio di Milano e delle Associazioni generali degli operai di Torino e Pinerolo ¹. Le sue idee, esposte al congresso di Berna del '68, andavano fino alla « riforma radicale del sistema economico sociale » con « l'emancipazione definitiva delle classi operaie e l'abolizione del proletariato » che « geme sotto il giogo del capitale ». Quali mezzi a tal fine il Riboli non sapeva naturalmente reclamare che la giustizia nelle imposte, la redistribuzione equa delle ricchezze, la soppressione degli eserciti permanenti e delle spese di culto e l'incameramento di tutti i beni della Chiesa ². Facendosi rappresentare nel Comitato centrale della Lega dall'esule Angelo Umiltà, che, diventò poi, con la *Comune*, socialista e fu corrispondente della *Plebe* dalla Svizzera e dalla Francia, il Riboli continuò a farne parte fino al 1872. È questa una pagina che, senza avere grande importanza, meriterebbe tuttavia di essere studiata, poichè prova la molteplicità delle correnti che hanno contribuito alla radicalizzazione politica e sociale delle società operaie e dei sodalizi garibaldini e li hanno rafforzati nelle idee di fratellanza internazionale.

La grande diffusione dell'internazionalismo in Italia data dalla partecipazione di Garibaldi e delle *camicie rosse* alla guerra della rinata repubblica francese, invasa dai prussiani, e dalla fama della *Comune*, che si può seguire bene nel *Gazzettino Rosa* e in altri giornali democratici ra-

¹ MRR Busta 495 (102-103). Cf. anche la *Rivista operaia* del 15/9/1883.

² MRR 495/102 (3).

dicali del tempo ¹. Le ripercussioni dell'insurrezione parigina furono decisive, per il movimento proletario, in tutta l'Europa. Ma da noi esse furono precedute dalle amare esperienze che i volontari dei Vosgi dovettero fare della grettezza di una repubblica « borghese », come quella per la cui salvezza erano accorsi in armi, con Garibaldi e i suoi figli e con esponenti repubblicani, fra i quali Timoteo Riboli, Lobbia, i due Cavallotti, Achille Bizzoni, G. Basso, Ferrero Gola, Piccini, Pais, Beghelli, dei proslastici del socialismo umanitario, come il giovane Giorgio Imbriani (che cadde a Digione) e dei futuri internazionalisti come Luigi Castellazzo, Ettore Socci, Tito Strocchi, Celso Ceretti, Alceste Faggioli, Osvaldo Gnocchi Viani, Luigi Musini e Guido Ravazzoni di Parma, Ezio Foraboschi di Livorno Albiade Moneta di Mantova, Giuseppe Berni di Caorso e altri. Quelli d'essi che, come il Musini, poterono poi recarsi a Parigi, già in fermento rivoluzionario, rimasero assai colpiti dal contrasto fra l'accoglienza entusiastica ivi trovata e l'ostile freddezza riservata invece ai garibaldini dalle autorità di Bordeaux, e poi, al ritorno, da quelle di Roma ².

Su alcuni dei volontari dei Vosgi disponiamo di ulteriori notizie grazie alle pubblicazioni di R. Zangheri, E. Michel, N. Coppola, G. Bruni e N. Denti ³. Ma converrà che si prosegua in queste ricerche. Gli anelli per l'identificazione, non ancora esaurita, nonostante il Nettlau e il Romano, dei contatti di Bakunin, stabilitosi ormai in Svizzera, con le Romagne e con l'Italia settentrionale, passano in buona parte attraverso i garibaldini che la campagna dei Vosgi aveva predisposto a simpatizzare con la *Comune*.

Sulla *Comune* stessa, oltre ad alcune ristampe di testi già classici, e a qualche scritto minore, segnaliamo la traduzione dal russo del grosso lavoro del Kergentsev, la bibliografia di G. Del Bo e le rassegne del Catalano e del Vaccarino ⁴. Per l'ostilità di Mazzini alla *Comune*, rimandiamo

¹ A. ROMANO, *Storia* cit. t. 2° p. 450, VALIANI, *Storia* cit. p. 189 s.

² LUIGI MUSINI, *Dal Trentino ai Vosgi 1866-1871. Memorie garibaldine*. Lettera pref. di G. C. Abba, Borgo S. Donnino 1911.

³ RENATO ZANGHERI, *Celso Ceretti e la crisi della democrazia dopo l'unità*. Estr. dal *Boll. mensile della C. di Comm. Ind. Agric.* di Ravenna, sett. 1951. Cf. anche in *Fatti e teorie* 1950 p. 34. E. MICHEL, *La città di Livorno per la causa della libertà dei popoli oppressi (1870-1876)*, Roma 1951. NUNZIO COPPOLA, *Un martire della Repubblica universale. Giorgio Imbriani*. Saggio biografico con lettere inedite, Napoli 1953. GIUSEPPE BRUNI, *Ettore Socci. Un poeta della politica*, Massa Marittima 1953. NINO DENTI, *Luigi Musini uno dei 70 di Villa Glori*. Nel 50° della morte, Parma 1953. Cf. CÉSAR VIDAL, *Studi francesi sul Risorgimento (1870-1915)*, *Rass. stor. Ris.* 1955 p. 58, che riesuma gli scritti del tempo sulla campagna dei Vosgi.

⁴ LENIN, *La Comune di Parigi*, Roma 1950. LISSAGARAY, *La Comune di Parigi. Le 8 giornate di maggio dietro le barricate*, a cura di Paolo Basevi, Milano 1951. SAMUEL BERNSTEIN, *La Prima Internazionale alla vigilia della Comune di Parigi*, Società 1946 n. 5. BRUNO REVEL, *La Comune*, Milano 1948, rec. G. Gallardo, *Critica sociale*, 1949 p. 191. P. M. KERSENTSEV, *La Comune di Parigi*, trad. di Carol Caracciolo, Roma 1952 rec. A. Caracciolo *Società* 1952 p. 160. G. DEL BO, *La Comune di Parigi nella raccolta della Biblioteca G. G. Feltrinelli*, *Mov. op.* 1952 n. 1. F. CATALANO, *Rassegna di studi sulla Comune*, Belfagor 1953 p. 446. G. VACCARINO, *Gli inizi della Terza Repubblica nella memorialistica repubblicana*, *Riv. stor. it.* 1951 p. 60. *Id.*, *Le origini della Terza*

al Romano, mentre per l'atteggiamento di Garibaldi, simpatetico, ma auspicante la dittatura personale, si consulti lo Zangheri⁴. Della paura suscitata dalla *Comune* fra le classi dirigenti, ha trattato, con profondità e con la consueta erudizione, F. Chabod⁵. Per la diffusione dell'internazionalismo italiano, sulla scia della *Comune*, l'opera basilare è quella di Elio Conti, condotta sugli archivi di Firenze, ove si ebbe la prima manifestazione di solidarietà di un numeroso gruppo con Parigi e ove più tardi risiedette, negli anni di maggior espansione, la Commissione di corrispondenza della Federazione italiana dell'Internazionale⁶. Non si capisce come lo Zangheri sia giunto — nella sua rassegna — a ritenere che nè il Rosselli, nè il Conti abbiano veramente avvertito l'importanza decisiva della *Comune* per il movimento socialista in Italia. Il Salvemini, maestro sia del Rosselli che del Conti, l'aveva messo in rilievo sin dal 1899. Pe il Conti si trattava dunque di una constatazione storica acquisita da un pezzo. A lui siamo invece debitori di un'esauriente storia della formazione e della successiva prevalenza, in quello che era allora il maggior centro della vita politica e culturale italiana, del socialismo, sbocciato in seno alle grandi correnti della democrazia mazziniana, federalista, garibaldina e quasi sempre massonica.

Sulla consistenza reale dell'internazionalismo nel movimento operaio italiano, al Conti, al Manacorda e al Romano si affiancano i contributi risolutivi del Della Peruta, che ha indagato assai bene l'attività delle sezioni di Roma e di Venezia⁴. Per Milano, ove si è svolto nel 1872 (sull'esempio di Torino) uno dei primi scioperi quasi generali, rimando al mio scritto. Per le Romagne, che diedero il nerbo degli internazionalisti, si veda lo Zangheri, oltre ai biografi di Andrea Costa, che vedremo. Per Parma si consulti S. Merli, per la Lunigiana, ove l'Internazionale anarchica sopravvisse più a lungo che altrove, R. Mori e per la Valdelsa il denso studio

Repubblica francese nella storiografia, Occidente 1954 n. 3. Fra le opere estere recenti cf. CHARLES RIEHS, *La commune de Paris, sa structure et ses doctrines* (1871), Ginevra 1955. Di GEORGES BOURGIN si veda anche *La Comune e la guerra del 1870-71*, Milano '56.

¹ *Lettere e proclami di G. Garibaldi*, a cura di R. Zangheri, Milano 1954, rec. L. Cafagna, *Contemporaneo* 9/10/1954 e G. Cottone, *Mov. op.* 1954 n. 5. Su *Garibaldi e la dottrina della dittatura*, si consulti sempre il saggio di CARLO TIVARONI, in *Riv. stor. Ris. it.* 1897 p. 668 s. Per il prestigio di Garibaldi anche fra gli internazionalisti di altri paesi, cf. il grosso volume del libertario catalano RAFAEL FARÇA PELLICER (di cui A. Saitta mi ha gentilmente fornito il riassunto), *Garibaldi, Historia liberal del siglo XIX. Ideas, movimientos y hombres importantes de 1789 a 1889*. Estudios de escritores italianos, franceses y españoles, bajo la direccion de Justo Pastor de Pellicer, 2 voll. Barcellona s.d. Cf. nel Fondo Costa, n. 207, una lettera di Farga Pellicer al Costa, in data 14/10/1882, con cui gli chiede i dati biografici di G. Fanelli.

² F. CHABOD, *Storia* cit. p. 423 s. Cf. pure G. DEL BO, *Lo spionaggio intorno alla I. Internazionale. Oscar Testut, agente segreto* 'numero 47', *Mov. op.* 1952 n. 6.

³ E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma 1950, rec. R. Mori, *Riv. stor. it.* 1951 p. 594, L. Valiani, *Ponte* 1951 p. 196, E. Apih, *Nuova riv. st.* 1951 p. 340, G. Carocci, *Belfagor* 1951 p. 344, E. Ragionieri, *Spettatore It.* 1951 p. 17.

⁴ FRANCO DELLA PERUTA, *La consistenza numerica dell'Internazionale in Italia nel 1874*, *Mov. op.* 1949-50 n. 3-4. Id., *Documenti sull'Internazionale in Venezia (1872-1873)*, ibid. 1950 n. 5-6. Id., *Nuovi documenti sull'Internazionale in Roma*, ibid. 1949 n. 2. Id., *L'Internazionale a Roma dal 1872 al 1877*, ibid. 1952 n. 1.

di G. Mori ¹. Su Girgenti, ove il garibaldino A. Riggio fondò, sui soliti filoni delle letture proudhoniane, delle simpatie per la *Comune*, della massoneria e delle società operaie, un movimento socialista e diresse dei giornali particolarmente interessanti, ci ha dato un primo lavoro la Faselì. Sull'attività di Friscia in Sicilia, ha fornito nuovi elementi il Cerrito ².

Società operaie e cospirazioni mazziniane, critica sociale federalistica, garibaldinismo, massoneria, la *Comune* e la polemica fra Mazzini e Bakunin, scioperi operai, simpatie giornalistiche, questa è grosso modo la trama della storia che abbiamo veduto portare all'affermazione dell'Internazionale in Italia. Un elemento decisivo, che non abbiamo ancora toccato, lo si deve ravvisare nell'attività di Carlo Cafiero. Con lui l'internazionalismo italiano, rivoluzionario e anarchico, prende la sua inconfondibile fisionomia.

La personalità e l'azione di Cafiero escono bene illuminate dalle pagine di A. Romano, del Lucarelli, del Cassandro e del Masini ³. G. Bosio ne ha pubblicato varie lettere inedite e, con il Masini, ha compilato la bibliografia dei suoi scritti ⁴. Il Romano ha rinvenuto le importantissime lettere di Engels a Cafiero e ha minutamente esaminato il primo periodo marxistico di questi ⁵. Con Cafiero abbiamo indi la diffusione del rivoluziona-

¹ L. VALIANI, *Le prime grandi agitazioni operaie a Milano e a Torino*, *Mov. op.* 1950 n. 13. Cf. nell'*Archivio Ferrari*, MRM, Cartella 14, plico 21, un'interessante, purtroppo anonima, relazione sugli scioperi di Milano del 5-13/8/1872, con l'indicazione della durata dello sciopero nei vari stabilimenti o categorie e i risultati raggiunti. Per l'*Emancipazione del proletariato* di Torino cf. G. CITA MAZZINI, *Giovanni Eandi*, *Mov. op.* 1949 n. 2. Cf. R. ZANGHERI, *Il «Romagnolo» (1868-1874), un giornale ravennate dal mazzinianesimo al socialismo*, Estr. da *Studi Romagnoli* 1950. Id., *Il «Nettuno» (1873-1887) e il suo direttore Domenico Francolini*, Estr. da *Studi riminesi e bibliografici in onore di C. Lucchini*, Faenza s.d., rec. E. Conti, *Mov. op.* 1952 n. 5. STEFANO MERLI, *Alle origini del socialismo a Parma: il «Comitato per l'emancipazione delle classi lavoratrici»*, *Mov. op.* 1954 n. 5. RENATO MORI, *Le origini del socialismo in Lunigiana (1867-1873)*, *Nuova riv. stor.* 1951 p. 367. GIORGIO MORI, *L'economia della Valdelsa e la nascita del movimento operaio (1870-1880)*, *Mov. op.* 1954 n. 3. Cf. ora NICOLA BADALONI, *Le prime vicende del socialismo a Pisa 1873-1883*, *Mov. op.* 1955 n. 6.

² ROSALIA FASELÌ, *Origine e sviluppo dell'Internazionale in Girgenti (1868-1873)*, *Acc. di Scienze, Lettere e Arti di Agrigento*, vol. III. Atti 1953-1954 p. 79 s. GINO CERRITO, *Saverio Friscia nel primo periodo di attività dell'Internazionale in Sicilia*, *Mov. op.* 1953 n. 3. Cf. anche le lettere del Friscia pubblicate da G. Bosio, in *Quarto Stato* 1949 n. 6-7. È annunciato un lavoro di F. Renda sul Friscia.

³ A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero, Saggio di una storia documentata del socialismo*, Trani 1947, rec. P. Pieri, *Nuova riv. stor.* 1950 p. 155. M. CASSANDRO, *Carlo Cafiero nel primo centenario della nascita*, Barletta 1946. P. C. MASINI, *Carlo Cafiero ed una controversia intorno alla sua ultima posizione politica*, *Volontà* 1946-47 n. 8-9 e sgg. Cf. anche *In memoria di Carlo Cafiero, nel primo centenario nella nascita (1846-1946)* a cura di L. Dal Pane, s.l.

⁴ G. BOSIO, *Lettere inedite di C. Cafiero*, *Quarto Stato* 1949 n. 4-5. P. C. MASINI e G. BOSIO, *Bibliografia generale di Carlo Cafiero*, *Mov. op.* 1951 n. 17-18. P. C. MASINI, *Ottocento anarchico italiano. La stampa, Volontà* 1947-48, n. 7 sgg.

⁵ A. ROMANO, *Nuovi documenti per la storia del marxismo, Rinascita* 1946, p. 27, nonchè *Storia* cit. t. 2° p. 307-23. Cf. anche la pubblicazione di P. Basevi in *Società* 1951 p. 646.

Il *Compendio del Capitale* di C. Marx, pubblicato dal Cafiero nel 1879, è stato ristampato, a cura di G. Trevisani, Milano 1950.

rismo anarchico nel nascente moto socialista del nostro paese. Per i giudizi di merito su questo fenomeno, possiamo rimandare agli opposti inquadramenti del Nettlau e del Guillaume e di Palmiro Togliatti¹. Di utile consultazione sono le storie del movimento libertario in Svizzera e in Francia, recentemente pubblicate da Charles Thoman, rispettivamente da J. Maitron².

Sui libertari, già a contatto con Bakunin, che il Cafiero trovò a Napoli e nel Meridione, notizie utili ci ha dato, prima del Romano, il Lucarelli³. Su Errico Malatesta, che fu il più fedele compagno di Cafiero nei tentativi insurrezionali del '74 e del '77 (riesaminati dal Della Peruta e dal Romano), e ne continuò la *propaganda coi fatti* per quasi mezzo secolo, alla biografia del Nettlau se ne sono aggiunte alcune altre, ad opera di L. Fabbri, U. Fedeli, A. Borghi, P. C. Masini⁴. È apparsa una soddisfacente scelta di scritti, anche inediti, del Malatesta⁵. Di Pietro Kropotkin, il teorico del comunismo anarchico, fraterno amico di Cafiero e di Malatesta, sono state ristampate le Memorie. Sulle sue idee sono state pubblicate varie note del Nettlau e di C. Berneri⁶.

Un altro elemento di cui, secondo l'osservazione giusta, seppure resa eccessivamente polemica, di Fabio Cusin, bisogna tener conto nella spiegazione della prevalenza di tendenze alla ribellione romantica nel primo socialismo abbracciato dalle plebi italiane, è il carattere arcaicamente religioso, mitologico, della psiche popolare, in vaste zone rurali d'Italia, in quel periodo⁷. Ne è scaturito il rivoluzionarismo, tanto sul tronco della

¹ ERCOLI (P. TOGLIATTI), *Marxismo e bakunismo*, Stato operaio 1934 p. 817. Cf. anche K. MARX e F. ENGELS, *Contro l'anarchismo*, Roma 1950, rec. G. Bosio, *Mov. op.* 1950-1 n. 14.

² Cf. le mie rec. a CHARLES THOMAN (*Le mouvement anarchiste dans les montagnes neuchâteloises et le « Jura bernois »*) e a J. MAITRON (*Histoire du mouvement anarchiste en France, 1880-1914*, pref. G. Bourgin), in *Mov. op.* 1952 n. 1 e 1953 n. 3.

³ A. LUCARELLI, *Carmelo Palladino, Nuovo contributo alla storia della Prima Internazionale*, Estr. da *Umanità Nova*, Roma 1949. Id., *Attanasio Dramis*, *Mov. op.* 1950 n. 7-8 e *Arch. stor. per la Calabria e la Lucania*, 1950 n. 111. Id., *Gli albori del socialismo nel Meridione, secondo i documenti dell'archivio provinciale di Trani*, *Mov. op.* 1951 n. 17-18.

⁴ LUIGI FABBRI, *Malatesta, su vida, su pensiero*, trad. di Diego Abad de Santillan, presentazione di Luce Fabbri, Buenos Aires 1945. La seconda parte di questo lavoro è stata ritradotta, con il titolo *Malatesta, l'uomo e il pensiero*, a cura di C. Zaccaria e di Giovanna Berneri, Napoli 1951. Cf. in appendice la *Bibliografia malatestiana* di UGO FEDELI, rec. di P. C. Masini in *Mov. op.* 1952 n. 4. U. FEDELI, *Dogma, scienza e metodo nel pensiero malatestiano*, *N. Riv. di Dir. comm.* 1949 p. 8. A. BORCHI, *E. Malatesta*, Milano 1947. P. C. MASINI, *Malatesta vivo*, *Volontà* 1948-49 n. 4-5 sgg. e 1949-50 n. 1 sgg. Cf. anche ALESSANDRO BAGNATO, *Malatesta e compagni*, Vibo Valentia 1953.

⁵ E. MALATESTA, *Scritti scelti*, a cura di C. Zaccaria e G. Berneri, 2 voll. Napoli 1947-53.

⁶ P. KROPOTKIN, *Memorie di un rivoluzionario*, 3 voll. Milano 1952. C. BERNERI, *Pietro Kropotkin federalista*, *Volontà* 1948-9 n. 10 sgg. M. NETTLAU, *Alle origini dell'anarchismo*, *Volontà* 1953-4 n. 12.

⁷ FABIO CUSIN, *L'Italia unita. Saggio di una nuova sintesi storica*, 2 voll., Udine 1952-55; t. 2° p. 82 s. e 236 s., rec. E. Apih, *N. riv. stor.* 1955 p. 179 e R. Colapietra, *Ponte* 1954 p. 631, 1955 p. 920. Sul Cusin cf. G. SPINI, *Riv. stor. it.* 1955 p. 617.

tradizione garibaldina, quanto su quello del «buon brigante», di cui, come ha ricordato lo Zangheri, Andrea Costa riferì la persistenza anche dopo il '70, nelle relativamente pure più progredite Romagne. Ne è venuta altresì l'eresia comunistica religiosa del Monte Amiata. Più durevolmente ne è derivato il socialismo evangelico di Camillo Prampolini e dei suoi compagni in «apostolato»¹.

IL SOCIALISMO EVOLUZIONISTA

I progressi risolutivi furono compiuti peraltro attraverso l'esperienza dei militanti più consapevoli del movimento operaio industriale. Il direttore della *Plebe*, E. Bignami, corrispondente di Engels, i profughi comunardi Malon e Guesde, il loro collaboratore O. Gnocchi Viani, che si diede anima e corpo all'operaismo, presente anche in qualche libertario, come il Pezza (prematuramente scomparso) e in qualche socialista maloniano, come l'Ingegneros, sono i pionieri del socialismo democratico della classe lavoratrice italiana, di cui la Federazione per l'Alta Italia dell'Internazionale, da essi promossa nel 1876, costituì il primo veicolo². Il personaggio meglio conosciuto fra gli italiani di questo gruppo, è lo Gnocchi Viani, che lasciò non solo un'impronta notevole sull'organizzazione operaia milanese, ma anche parecchi scritti di rievocazione delle vicende da lui intensamente vissute³.

I sedici anni che corrono tra l'iniziativa di questi precursori e la formazione del partito politico dei lavoratori italiani, per merito di Filippo Turati principalmente, comprendono l'avvento della sinistra costituzionale al governo dell'Italia, la vittoria del repubblicanesimo in Francia e lo

¹ «La scintilla della ribellione accesa nelle provincie meridionali dal brigantaggio passò nelle Romagne e assunse aspetto diverso» scriveva il Merlino, *Questa è l'Italia* cit. p. 216. Cf. ora R. ZANGHERI, *A. Costa e le lotte contadine del suo tempo*, *Mov. op.* 1955 n. 1. Sul «Messia dell'Amiata» cf. EUGENIO LAZZARESCHI, *David Lazzaretti*, Bergamo 1945, rec. G. Manacorda, *Società* 1946 n. 5.

² A. ROMANO, *Storia* cit. t. 3° p. 265 s., L. VALIANI, *Storia* cit. p. 228 s., G. MANACORDA, *Il movimento* cit. p. 103 s. DELLA PERUTA, *L'Internazionale a Roma* cit. e *La Banda del Matese* cit. Cf. pure TERESA MUSCI, *La Plebe, primo giornale socialista del movimento operaio italiano*, Milano 1953. Sul Malon sta lavorando uno studioso francese. Cf. pure CIVIS, *B. Malon, Critica sociale* 1953 p. 262. Sul Guesde, più che i lavori già vecchi del Compère-Morel e dello Zevaès, si veda I. D. BELKIN, *Jules Guesde, i borbi za rabociji partiji vo Francii*, Mosca 1952, che ha consultato (p. 73 s.) varie lettere inedite del Guesde, anche da Roma, oltre alle sue corrispondenze giornalistiche dall'Italia.

³ Oltre al Della Peruta, cf. PARIDE MANTOVANI, *Vita ed opere di O. Gnocchi Viani*, (Scritti di F. Turati, F. Anzi, R. Rigola ecc.) Verona 1948. FELICE ANZI, *Dal mazzinianesimo al socialismo, O. Gnocchi Viani, Critica sociale* 1947 p. 125. Di scritti inediti dello Gnocchi Viani sono stati pubblicati *Dal diario di un panteista, Riferimenti autobiografici* (a cura di V. Rossi) *Mov. op.* 1949 n. 1, nonchè *Lettere ad A. Costa*, a cura di G. Bosio, *ibid.* 1949 n. 2. Per uno dei personaggi più interessanti del gruppo socialista siciliano incline alla lotta politica, cf. S. F. ROMANO, *Notizie su Francesco Sceusa*, *Mov. op.* 1950-1 n. 14. SALVATORE COSTANZA, *Il fondo Fr. Sceusa nella Biblioteca Fardelliana di Trapani*, *ibid.* 1953 n. 5-6.

sviluppo legale del movimento operaio francese, le grandi affermazioni elettorali della socialdemocrazia tedesca, nonostante la repressione bismarckiana, la conversione di Andrea Costa alla politica, l'allargamento del suffragio a buona parte degli operai italiani, l'elezione dello stesso Costa mediante alleanze dei socialisti romagnoli con i repubblicani, l'insoddisfazione del paese per il trasformismo governativo, la diffusione del positivismo sociale e radicale nella cultura italiana, le grandi Inchieste industriale, agricola, sugli scioperi e i primi passi della legislazione a tutela del lavoro, la crisi agraria e il risveglio delle masse contadine, specie in Val Padana, i progressi dell'industria capitalistica e la formazione del partito operaio a Milano e in altre località del Settentrione, la nascita della Seconda Internazionale e l'introduzione del marxismo in Italia con Antonio Labriola.

L'esame della vita politica italiana in questo periodo è adeguatamente impostato nelle opere del Morandi, del Bonomi, del Valeri e dello Sprigge ¹. Ora ha visto la luce l'analisi acuta, ma tendenziosa dei governi del Depretis, effettuata da G. Carocci con l'utilizzazione di gran copia di documenti inediti, fra i quali sono numerosi quelli che interessano il movimento operaio ². Nuoce purtroppo al Carocci la mancata distinzione fra la vita economica, la produzione e la circolazione della ricchezza, attraverso il mercato dei capitali prima che delle merci, e l'affarismo in senso deteriore.

Sui rapporti fra il positivismo, che fu la filosofia della maggioranza dei primi socialisti italiani e i problemi sociali della seconda metà dell'800, la traccia da seguire è quella del Bulferetti ³. Nello stesso senso vanno lo scritto del Fossati su Achille Loria, il quale fu maestro di scienze economiche al Turati e a numerosi suoi compagni, e quello di O. Fantini su Luigi Luzzatti, che presiedette all'Inchiesta industriale e fu artefice della legislazione sociale, oltre che della cooperazione, seppure di quella non socialista ⁴. Per il Loria si ricordi che, nonostante i suoi difetti e in ispecie i suoi innegabili torti verso Marx, a lui più che ad altri si deve la dif-

¹ CARLO MORANDI, *I partiti politici* cit. I. *La sinistra al potere e altri saggi*, Firenze 1944, rec. G. Spini, *Ponte* 1946 p. 78. IVANOE BONOMI, *La politica italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto, 1870-1918*, Torino 1946, rec. V. Crisafulli, *Società* 1945 n. 4, P. PIERI, *Belfagor* 1946. NINO VALERI, *La lotta politica in Italia dall'unità al 1925. Idee e documenti*, Firenze 1946, rec. A. Piccioni, *Esperienze* 1955 n. 3. CECIL SPRIGGE, *Il dramma politico dell'Italia*, trad. di Ed. Bizzarri, premessa di Mario Vinciguerra, Roma 1945, rec. E. Enriques Agnoletti, *Ponte* 1946 p. 273. Cf. anche MARIO BONFANTINI, *Per una storia d'Italia dal 1871 al 1915*, *Società nuova* 1945 n. 1 e sgg. Cf. la discussione sul movimento politico dal 1876 al 1900, al IX Congresso storico toscano, resoconto in *Rass. Stor. Ris.* aprile-giugno 1956. Sul trasformismo cf. le osservazioni di Ugo Azzoni in *Itinerari* 1956 n. 22-24.

² GIAMPIERO CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino 1956, rec. L. Basso, *Mondo operaio* 1956 n. 6, G. Manacorda, *Società* 1956 n. 3, L. Salvatorelli, *L'Industria* 1956 n. 3, A. Romano, *Cronache meridionali* 1956 n. 5.

³ L. BULFERETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evolutivistico (1870-1892)*, Firenze 1951, rec. G. Talamo, *Rass. stor. Ris.* 1953 p. 283.

⁴ A. FOSSATI, *Achille Loria nella storia del pensiero economico italiano*, *Giornale degli Economisti* 1953 p. 493. O. FANTINI, *Luigi Luzzatti, sociologo, economista, uomo d'azione*, ibid. 1952 p. 304 s. Cf. anche ALBERTO BASEVI, *Luigi Luzzatti cooperatore*,

fusione in Italia della nozione di un' economia non governata da leggi eterne, ma mossa dalla lotta delle classi sociali e perciò suscettibile di evoluzione al di là dello stadio proprietario e capitalistico. Questa distinzione gli rimane, al di là delle più che giustificate critiche demolitrici mosse da varie parti alle sue dottrine specifiche invero non molto rigorose, così come analoga o anche molto maggiore distinzione rimane, in Germania, al « socialismo della cattedra », che ebbe i suoi rappresentanti altresì in Italia, ma da noi non raggiunse la popolarità del Loria. Ad ogni modo, la *Rassegna Settimanale* del Sonnino e la prima serie (1875-79) del *Giornale degli Economisti* rappresentarono degnamente il modello tedesco. Al promotore dell'Inchiesta agricola, Agostino Bertani, fondatore del radicalismo politico nel Parlamento italiano, è stato dedicato un libro di L. Marchetti, che tratta però quasi soltanto del periodo risorgimentale del suo eroe¹. Sulle Inchieste parlamentari in Italia, con gli opportuni riferimenti esteri, è assai pregevole il lavoro di S. Furlani². Per la storia dell' economia italiana, dal punto di vista delle sue ripercussioni sociali, sono di grandissima utilità le ricerche del Coppola d'Anna sulla popolazione, il reddito e le finanze pubbliche e del Luzzatto sul perennemente grave fenomeno della disoccupazione³. Su questi filoni parrebbe auspicabile che lavorassero numerosi giovani, tenendo conto dei metodi della moderna statistica economica e della econometrica, acclimatati dai Gini, Demaria, Barberi, Lenti, Di Fenizio, Vinci e dai loro colleghi. Larghi affreschi di storia economica, finanziaria, politica e amministrativa si hanno nell'opera collettiva pubblicata dal Barbagallo, con la collaborazione di L. Del Rosa, M. Vinciguerra e altri studiosi, mentre un lavoro più minuzioso ci è offerto da M. La Torre⁴. Sulla legislazione sociale, ha lavorato diligentemente E. Roselli⁵. Ma su questo tema, e in generale per l'atteggiamento dello Stato di fronte al Lavoro, oltre che ai vecchi scritti di Domenico Berti, del Cabrini e di alcuni economisti, bisogna rifarsi ancora agli Atti Parlamentari e alle pubblicazioni del Ministero dell'Agricoltura e dell'Industria.

Le deliberazioni governative o parlamentari che, dopo l'allargamento

Roma 1952, rec. R. Carli Ballola, *Mov. op.* 1952 n. 3. Un lavoro robusto ci vorrebbe sul Sonnino.

¹ L. MARCHETTI, *Bertani*, Milano 1948.

² S. FURLANI, *Le inchieste parlamentari in Italia* cit. Cf. dello stesso S. FURLANI, *Le commissioni parlamentari d'inchiesta* con una premessa di Meuccio Ruini, Milano 1954.

³ FRANCESCO COPPOLA D'ANNA, *Popolazione reddito e finanze pubbliche in Italia dal 1860*, Roma 1946. GINO LUZZATTO, *Il problema della disoccupazione in Italia nei primi settant'anni dell'unità*, in *Commissione parlamentare d'Inchiesta sulla disoccupazione* cit. vol. IV t. 4° Roma 1953. (Cf. la rec. all'Inchiesta di A. Giolitti, *Società* 1954 p. 255). Cf. ibid. t. 4° p. 325-75 un *Saggio di Bibliografia italiana sulla disoccupazione*, purtroppo, nonostante la sua ampiezza, ancora lacunoso.

⁴ Cf. *Cento anni* cit. a cura di C. Barbagallo. Cf. MICHELE LA TORRE, *1848-1948, Cento anni di vita politica e amministrativa italiana*, pref. di Raffaele Ciasca, 3 voll. Firenze 1952-54, rec. E. Ragionieri, *Contemporaneo* 26/2/1955.

⁵ ENRICO ROSELLI, *Cento anni di legislazione sociale 1848-1950*, 2 voll. Milano 1951.

del suffragio, ebbero maggiore influenza sul movimento operaio, erano il pratico riconoscimento del diritto di coalizione e di sciopero (precedentemente contestato), col codice Zanardelli, e la concessione alle cooperative operaie, con Giolitti ministro del Tesoro nel 1889, della facoltà di concorrere, mediante trattative dirette, all'appalto di opere pubbliche. Che specialmente questa concessione avrebbe dato le ali al movimento operaio e contadino padano, fondato da A. Costa, con buon numero di militanti che si dicevano rivoluzionari, non l'aveva previsto forse nessuno un ventennio prima, quando il Costa fungeva da segretario della Federazione dell'Internazionale libertaria. Ma ciò prova precisamente che nei mutevoli atteggiamenti del Costa si riflettono i mutamenti reali del movimento socialista, di cui egli fu il primo e più popolare tribuno.

La letteratura su Andrea Costa si è straordinariamente arricchita con le ricerche dello Schiavi, del Manacorda, dello Zangheri e del Bosio, con il bel libro della Lipparini e il fascicolo, denso di documentazione, di *Movimento operaio*¹. Il discorso rievocativo di P. Nenni merita menzione anche in questa sede². Sulla personalità di Anna Kuliscioff, che fu compagna del Costa prima di trovare in F. Turati il suo *alter ego*, oltre a quanto ne dicono lo Schiavi e la Lipparini, si consulti lo studio di F. Venturi, che ne ha indagato la gioventù rivoluzionaria, trascorsa nel populismo russo³. Due dei compagni di Costa, il Marabini e il Graziadei, hanno fatto in tempo a darci, dopo la caduta del fascismo, le loro memorie⁴. Su altri socialisti romagnoli del periodo eroico sono apparsi gli utili lavori di R. Balducci (su Alessandro Balducci), di G. Bosio e N. Musini (su Luigi Musini), di A. Tabanelli (su Romeo Galli), sempre del Bosio su Claudio Zirardini e dello Schiavi su Nullo Baldini⁵.

¹ A. SCHIAVI, *Anna Kuliscioff e Andrea Costa. Lettere inedite (1872-1909)*, N. *Antologia* 1947 n. 10 p. 109. ID., *La formazione del pensiero politico di A. Costa*, ibid. 1948 n. 5 p. 11. ID., *I pionieri del socialismo in Italia*, vol. I. *Andrea Costa*, Roma 1955. Cf. G. MANACORDA, *Il centenario della nascita di A. Costa*, *Rinascita* 1951 p. 586. G. BOSIO, F. PEZZI, *Lettere ad A. Costa e a A. Kuliscioff*, *Mov. op.* 1950 n. 7-8. LILLA LIPPARINI, *Andrea Costa*, Milano 1952, rec. G. Talamo, *Rass. stor. Ris.* 1953 p. 293. Cf. il n. 2, 1952 di *Mov. op.* interamente dedicato ad A. Costa, a cura di G. Bosio, L. Lipparini, F. Della Peruta e altri; contiene anche la Bibliografia generale del e sul Costa mancante però di parecchi scritti; così non vi è citata la lettera del Costa di polemica, che ebbe importanza, con A. Mario, nel *Preludio* 1877 p. 205. Cf. pure P. C. MASINI, *Il caso Costa, Volontà* 1947 n. 10 sgg. F. ANZI, *Costa e Gnocchi Viani, Critica sociale* 1949 p. 470. IRLANDO FUCCHI, *Autografi di A. Costa nella Biblioteca comunale di Forlì*, *Mov. op.* 1954 n. 2.

² PIETRO NENNI, *A. Costa nel 1° centenario della nascita*. Discorso tenuto a Imola il 16 dicembre 1951, Roma 1952. Cf. pure LELIO BASSO, *A. Costa*, in *Belfagor* 1952 p. 55 s.

³ A. SCHIAVI, *I pionieri* cit. vol. II: *Anna Kuliscioff*. F. VENTURI, *Anna Kuliscioff e la sua attività rivoluzionaria in Russia*, *Mov. op.* 1952 n. 2.

⁴ ANSELMO MARABINI, *Prime lotte socialiste*, Roma 1949. ANTONIO GRAZIADEI, *Memorie di trent'anni, 1890-1920*, Roma 1950.

⁵ ROLANDO BALDUCCI, *Alessandro Balducci e gli albori del socialismo nel forlivese 1880-1904*, pref. di Michele Saponaro, Milano 1954, rec. U. G. Mondolfo, *Critica sociale* 1954 p. 143, G. Arfé, *Ponte* 1954 p. 815, R. Grillandi, *Mov. op.* 1954 n. 4. G. BOSIO,

Tutto sommato, l'originalità di A. Costa ci si rivela dal momento della sua accettazione dell'attività politica legale. Come militante della rivoluzione anarchica, nonostante gli incarichi di fiducia che ricoprì, lasciò un'impronta personale soltanto per il fatto che credeva assai meno di Cafiero e di Malatesta nei movimenti insurrezionali, ai quali pure dava la sua adesione, e che non voleva neppure, in dissenso su di ciò col Ceretti e gli altri garibaldini, garantirne le eventualità di successo, mediante un'azione concertata con tutto il repubblicanesimo. Quel che sin d'allora gli premeva era la possibilità di fare della propaganda, non tanto *coi fatti*, quanto con bei discorsi infiammantissimi, che in quel periodo gli era consentito di far giungere al popolo soprattutto dal banco degli accusati. In questo poteva anche esserci, già nel '74, l'oscura intuizione del valore dell'agitazione pubblica, politica nella sua essenza, anche se non riconosciuta come tale. È stato per l'appunto notato dagli studiosi che nel luglio '76, non appena scarcerato dopo il processo di Bologna, il Costa approfittò immediatamente dell'ascesa della Sinistra al governo, per convocare a congresso, pubblicamente, alla luce del sole, le sezioni romagnole dell'Internazionale¹. Incidentalmente, la pubblicità data a questo convegno ebbe la sua ripercussione fuori delle frontiere d'Italia. In Francia, coloro che lavoravano alla ricostituzione del movimento proletario, soppresso dopo la *Comune*, ne trassero subito un incentivo per la convocazione, a Parigi, di un congresso operaio legale, che vi si riunì infatti nell'ottobre dello stesso 1876, iniziando una serie che non doveva più interrompersi sotto la terza Repubblica². È da supporre del resto che il congresso romagnolo, ove si reclamò « un forte organamento del lavoro », una qualche influenza l'abbia esercitata anche

Luigi Musini-Andrea Costa, *Carteggio*, *Mov. op.* 1949-50 n. 3-4. NULLO MUSINI, *Contributo a una bibliografia degli scritti di politica, economia, storia e varietà di Luigi Musini (1871-1902)*, *Mov. op.* 1950 n. 5-6. G. BOSIO, *Claudio Zirardini e A. Costa, Carteggio*, *Mov. op.* 1951 n. 17-18. ROMEO GALLI, *Scritti vari*, nel 4° anniversario della morte, a cura e con pref. di Amedeo Tabanelli, Imola 1949 (Interessante ivi a p. 154 una lettera dell'Oriani, in cui lo scrittore traccia un arguto profilo del Costa, suo amico di gioventù). A. SCHIAVI, *I pionieri* cit. vol. IV. *I pionieri delle campagne: Camillo Prampolini, Nicola Badaloni, Gregorio Agnini, Nullo Baldini*. Id., *Nullo Baldini e la cooperazione di lavoro nel Ravennate*, Estr. da *Studi Romagnoli* III Faenza 1952. ENRICO BASSI, *N. Baldini in Figure del primo socialismo italiano*, Roma 1951. FERNANDO SANTI, *Nullo Baldini, pioniere del socialismo e della cooperazione*. Discorso commemorativo, Ravenna 23/3/1952, pref. di Piero D'Attorre. Cf. naturalmente AMEDEO TABANELLI, *Carteggio Baldini-Costa, Emilia* 1951 p. 55 s. e NULLO BALDINI, *I braccianti ravennati ad Ostia* (inedito), *Mov. op.* 1949-50 n. 3-4. Cf. pure Nullo Baldini, *Il compagno socialista*, *Bollettino* 1-30/8/48. ANGELO SORGONI, *Nicola Badaloni*, commemorazione, Recanati 1945. Buono il saggio di LETTERIO BRIGUGLIO, *Gli internazionalisti di Monselice e di Padova* (Carlo Monticelli) *Mov. op.* 1955 n. 5.

¹ A. ROMANO, *Storia*, t. 3° p. 250 s. MANACORDA, *Il Movimento* p. 101 s. L. VALIANI, *Storia* p. 219 s.

² *Séances du Congrès ouvrier de France*, Session de 1876 tenue à Paris du 2 au 10 octobre 1876. Cf. LEON BLUM, *Les congrès ouvriers et socialistes français*, 2 voll. Parigi 1901, t. 1° 1876-1900 p. 6 s. Cf. anche il resoconto dei fourieristi italiani: *Il grande congresso operaio di Parigi*, in *La Pace sociale*, Genova 22/10/1876. Cf. pure quello del *Giornale degli Economisti* 1876-77 p. 71 sg.

su quello delle società operaie mazziniane, tenuto a Genova due mesi dopo, nel quale fu avanzata, come Bianca Montale documenta ora, in uno studio sulla confederazione operaia genovese, l'idea di formare delle Camere del Lavoro ¹.

Che sulla conversione di Costa abbia pesato molto l'esperienza da lui fatta in Francia, dal '77 al '79, a contatto con quel movimento operaio e poi in prigione con i socialisti francesi, è stato già notato dal Nettlau ed è confermato dalle ricerche recenti. Anche successivamente il Costa guardava alla Francia. La sua impostazione della dittatura collettiva e temporanea delle classi lavoratrici, che figura nel programma redatto nell'agosto 1881 per il partito socialista rivoluzionario di Romagna, rappresenta bensì, come nota il Manacorda, una tappa fondamentale nella formazione del socialismo politico moderno in Italia ². Essa è tuttavia di derivazione francese. Due mesi prima, il congresso parigino della Federazione del Centro del partito operaio, in cui erano attivi il Brousse, amicissimo del Costa, il Malon, il Fournière, lo stesso Guesdè, aveva formulato in termini assai simili il concetto della dittatura di tutte le forze proletarie durante la rivoluzione ³. Beninteso, quei socialisti francesi conoscevano sia l'idea marxistica della dittatura del proletariato, che la nozione bakunista della dittatura collettiva, invisibile, temporanea dei socialisti facenti parte dell'avanguardia di « iniziati », da esercitare nel corso della rivoluzione. Conoscevano altresì, come del resto, tramite Anna Kuliscioff, doveva conoscerla il Costa, la formulazione che il grande populista russo Lavrov aveva dato della tendenza alla dittatura temporanea del proletariato, esercitata dal basso, collettivamente, non attraverso un dittatore o un ristretto comitato di salute pubblica, che era latente, benchè non potesse prevalere, nella Comune di Parigi. Forse, per differenziarsi dai blanquisti, i militanti operai francesi presero per base, tramite il Brousse, proprio la formula del Lavrov, che risaliva in verità ad uno dei loro, il Millièrè, socialista del '48, martire della Comune, nella quale si era tenuto a mezza strada fra i giacobini ad oltranza e i federalisti libertari, e i cui scritti avevano colpito il Lavrov ⁴.

¹ Cf. la comunicazione di Bianca Montale al XXXIV Congresso del Risorgimento (Venezia 1955). Cf. anche E. Lodolini, *La scuola sociale* cit. A nome del XVI Congresso delle società operaie mazziniane, Bartolomeo Filippi (cf. *Pensiero Azione* del 15/10/1876) inviò un messaggio di saluto al congresso operaio di Parigi. Ciò sollevò le proteste di Cafiero e di Malatesta, che negavano ai mazziniani, per quanto proprio a Genova questi avessero una base operaia molto più numerosa della loro, il diritto di rappresentare il movimento proletario italiano. Cf. il *Bulletin* della Federazione del Giura n. 45.

² MANACORDA, op. cit., p. 137 s. e 342 s.

³ Cf. il *Prolétaire* di Parigi dell'11/6/1881. La questione era stata sollevata con i quesiti posti dagli organizzatori del Congresso socialista Internazionale di Coira. Cf. il mio *Dalla Prima alla Seconda Int.* cit. p. 23 s.

⁴ Cf. VENTURI, *Il populismo* cit. t. 2° p. 741. Di J. B. MILLIÈRE cf. *Constitution de la démocratie ou gouvernement du peuple par lui-même*, Parigi 1851 e, soprattutto, gli articoli nella *Marseillaise* di Parigi 9-10/1/1870 e nella *Commune* del 3/4/1871 e sgg. Sul Lavrov cf. ora I. M. MELJER, *Knowledge and Revolution, the Russian colony in Zürich (1870-1873)*, Assen 1955.

Di fatto, la situazione non consentiva allora alcuna lotta reale per una qualsivoglia dittatura proletaria. I francesi, salvo i blanquisti e il Guesde, fattosi marxista ortodosso, non tardarono a rinunciare di menzionarla nell'agitazione quotidiana. Al Costa la formula serviva nella replica ai censori anarchici della sua conversione, consentendogli di dire che egli non aveva abiurato la tradizione rivoluzionaria del socialismo italiano, ma l'aveva soltanto resa politicamente efficace. Esplosioni violente, disperate di malcontento e collera popolare sono più frequenti in Italia, negli ultimi due decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, che non nei paesi vicini. Questo rende particolarmente propensi alla predicazione rivoluzionaria i socialisti italiani delle zone più travagliate da crisi economica o per vari motivi più irrequiete. Limitatamente alle manifestazioni di piazza, quei socialisti amano poter dimostrare agli anarchici di non essere meno rivoluzionari di loro. È significativo però che quando e laddove le condizioni dei lavoratori migliorano sul serio, grazie all'organizzazione operaia e alle simpatie ch'essa riscuote nell'opinione democratica più larga, il riformismo gradualista, il più legato a cooperative almeno indirettamente aiutate dallo Stato, il più interessato alla conquista di municipi o seggi parlamentari, mediante alleanze con i partiti repubblicano e radicale, fa rapidamente breccia proprio nelle plaghe che già furono teatro di sommovimenti spontanei, apparentemente minacciosi. Lo vedremo in tutta l'Emilia, benchè in Romagna, o nel Ferrarese, la pressione dei braccianti disoccupati o sotto-occupati tenga sempre in vita la tendenza rivoluzionaria, accanto a quella dichiaratamente riformista. Nel Polesine, nel Mantovano, nel Cremonese, dopo le vaste lotte agricole del 1882-86, dovute al peggioramento, riconosciuto anche dal Depretis e dal Giolitti, del tenor di vita nelle campagne, si assisterà al trionfo completo del socialismo riformista. Agli agitatori rivoluzionari Nobis e Barbiani subentreranno i socialisti democratici Bissolati e Bonomi, ben presto alleati, dapprima su scala locale, poi nazionale, dei repubblicani (fra i quali A. Ghisleri promuove la politica dei blocchi) e dei radicali di E. Sacchi.

Sul movimento a Mantova, originatosi sulle colonne della *Favilla* e della *Giovane Democrazia*, con i patrioti risorgimentali Francesco Siliprandi, Paride Suzzara Verdi, Antonio Sgarbi, convertiti alle idee dell'Internazionale ancora dagli scritti di Proudhon e di G. Ferrari, e anche di L. Blanc, Lassalle, Marx e Engels, e naturalmente dalla *Comune*, R. Giusti ci ha dato un discreto volume, che va però integrato con gli scritti successivi dello stesso Giusti e di Clara Castagnoli sul moto dei contadini mantovani¹. Sul socialismo e l'organizzazione dei lavoratori a Cremona, oltre alla ristampa del libro del Bonomi sul Bissolati, possediamo i ricordi del Groppali e i lavori diligentemente documentati dello Zanoni². Le figure

¹ RENATO GIUSTI, *Note per la storia del giornalismo mantovano nel secolo XIX*, Mantova 1953, rec. R. Zangheri, *Mov. op.* 1954 n. 5. Cf. i saggi del Giusti e della Castagnoli in *Mov. op.* 1955 n. 3-4, fascicolo dedicato alle lotte agricole.

² I. BONOMI, *Leonida Bissolati e il movimento socialista in Italia*, nuova ed. Roma

di Bissolati, Bonomi e Sacchi sono bene tratteggiate da Meuccio Ruini e anche da G. Cremonesi ¹. Giovanni Conti ha ripubblicato i principali scritti politici del Ghisleri ². Liliana Dalle Nogare ha avuto il merito di preparare l'edizione del carteggio giovanile fra Ghisleri, Turati e Bissolati.

Circa la parte avuta dai repubblicani nel movimento operaio, e specialmente in quello cooperativo, la cui idea oltre che al Mazzini, risale al Cattaneo, specie per quanto riguarda le affittanze agricole, per questo periodo oltre al Manacorda non si ha che qualche opuscolo ³. Per l'evoluzione politica del partito repubblicano e di quello radicale, si vedano alcuni articoli polemici dello Spadolini e di Stefano Merli ⁴. Anche questo tema meriterebbe un'ampia trattazione generale.

Le Romagne, Mantova e Cremona rappresentano alla fine dell'800, quasi quasi come Milano o Roma, correnti d'importanza nazionale della azione socialista e democratica. Ma, esaudendo il voto di G. Salvemini e di N. Rosselli, gli studiosi odierni si sono soffermati anche di più sulle vicende prettamente locali del movimento sociale. Il problema dei rapporti fra storia locale e storia nazionale è stato largamente dibattuto dal Romeo e dal Ragionieri, autore il primo di una grande storia regionale e il secondo di una storia locale, che ritroveremo ⁵. Studi locali buoni hanno fornito, per i periodi finora trattati, il Molinelli, il Santarelli, il Cassese, il Barsali, il Badaloni, il Serra e il Raffaelli ⁶.

1945, rec. G. Mazzali, *Società nuova* 1945 n. 1. ALESSANDRO GROPPALI, *Il movimento operaio socialista cremonese delle origini, nei ricordi di un militante*, *Mov. op.* 1951 n. 15-16. EMILIO ZANONI, *Il movimento socialista di classe nel cremonese*, Cremona 1952. Id., *Sessant'anni di lotte del movimento sindacale cremonese (1893-1953)*, con un'aggiunta storica di Mario Bardelli sulle ultime grandi lotte, Crema 1953.

¹ MEUCCIO RUINI, *Profili storici*, Rocca di San Casciano 1953. GIACINTO CREMONESI, *Voci e moniti della vecchia Italia. Dalla democrazia di Ettore Sacchi alla signoria di Roberto Farinacci*, pref. Alfredo Galletti, Cremona 1946. Sull'attività nazionale del Bissolati cf. AMERICO ROSETTI, *Leonida Bissolati, un « cavaliere dell'ideale »*, *N. Antologia* 1951 n. 6 p. 118. LUIGI BOTTAZZI, *Ricordi di giornalismo, Bissolati direttore dell'Avanti!* ibid. 1946 n. 3 p. 315. È in stampa un lavoro di F. Mazzotti su Bissolati giovane.

² ARCANGELO GHISLERI, *Democrazia in azione*. Scritti politici e sociali. Introd. di G. Conti, nota biografica e bibliografica, Roma 1954. Rec. di R. Colapietra, *Occidente* 1956 n. 2. LILIANA DALLE NOGARE, *Il carteggio Turati-Ghisleri*, in *Mov. op.* 1956 n. 1-3.

³ Cf. *Figure del movimento sociale repubblicano* cit.

⁴ G. SPADOLINI, *I repubblicani dopo l'unità*, *Il Mondo* 21/4/1951 e sgg. Id., *I radicali dell'Ottocento*, ibid. 3/2/1951 e sgg. S. MERLI, *La democrazia « radicale » in Italia (1866-1889)*, *Mov. op.* 1955 n. 1. La pubblicazione di due carteggi d'importanza eccezionale è annunciata dalla Biblioteca Feltrinelli; quello di Cavallotti a cura di S. Merli e Dalle Nogare e quello di N. Colajanni a cura di M. Ganci.

⁵ R. ROMEO, *Storia regionale e storia nazionale*, *Cultura mod.* 20/11/1952. E. RAGIONIERI, *Le storie locali*, *Contemporaneo* 19/3/1955.

⁶ RAFFAELE MOLINELLI, *Le classi sociali in una città delle Marche dopo il 1860*, Jesi 1951, rec. G. Salvemini *Mov. op.* 1951 n. 15-16, E. Ragionieri, *Società* 1952 p. 542. A. GAROSCI, *Pensiero pol.* cit. p. 53. ENZO SANTARELLI, *Una fonte per la storia del movimento operaio marchigiano: « Il Martello » di Fabriano-Jesi*, *Mov. op.* 1953 n. 5-6. L. CASSESE, *Una lega di resistenza di contadini nel 1860 e la questione demaniale in un comune del Salernitano*, *Mov. op.* 1954 n. 5. MARIO BARSALI, *Fonti per la storia delle classi popolari in Toscana dal 1860 al 1920*, *Quad. cult. e st.* 1952 p. 196 e 1953 p. 77 s.

Con il partito operaio, fondato a Milano a seguito dell'allargamento del suffragio, siamo nella dimensione nazionale, ancorchè i fondatori non ne fossero subito consapevoli. Nonostante l'occasione elettorale che gli diede i natali, esso non era un partito parlamentare. Alle elezioni partecipava soltanto per fare propaganda e per poter contare il proprio seguito. Non aveva neppure un programma finalisticamente socialista, limitandosi a rivendicare quell'emancipazione della classe lavoratrice ad opera dei lavoratori medesimi che era stata la bandiera della Prima Internazionale, al momento della sua formazione con gli sforzi congiunti di Marx e dei capi dei sindacati operai inglesi, non ancora socialisti. Nel suo duro, quasi settario classismo, per cui volutamente restringeva la propria composizione ai soli lavoratori del braccio (sebbene lo Gnocchi Viani ne fosse l'ispiratore), e respingeva l'idea di miglioramenti a mezzo di provvedimenti parlamentari e governativi, impegnando invece tutte le sue energie nell'azione rivendicativa diretta, negli scioperi e in altre espressioni immediate della lotta di classe, il partito operaio costituirà, senza sospettarlo, il ponte fra la prassi reale dei gruppi proletari aderenti all'Internazionale in Italia (quale che fosse l'ideologia della Federazione) e la spinta intransigente di base nel futuro partito socialista e nel futuro sindacalismo rivoluzionario. Il personaggio di maggior rilievo del partito operaio, Costantino Lazzari, impersonificò nella sua lunga azione di militante questo trapasso. Ne fa fede anche il suo archivio. Negli appunti che esso contiene tornano insistenti, così nel 1918, il motivo della derivazione dalla Prima Internazionale e l'attribuzione della prevalenza del riformismo, ai primi del nuovo secolo, alla subordinazione dell'attività classista del partito a quella del gruppo parlamentare¹. Del Lazzari sono state recentemente edite le Memorie, a cura dello Schiavi². Su di lui hanno scritto l'Anzi e il Rigola, mentre il Manacorda ha pubblicato varie importanti lettere del Lazzari e degli altri operaisti³. Sul partito operaio in generale si avevano i saggi del Michels e dell'Anzi. Quest'ultimo ce ne ha dato un'edizione ampliata, portando il racconto fino alla formazione del partito socialista⁴. S'intende che il Manacorda e il Rigola vanno sempre consultati per gli sviluppi del movimento attraverso l'agitazione operaia del primo maggio, decisa al Congresso di Parigi del 1889, che vide la ricostituzione, in forma più larga ed elastica, dell'Internazionale, nonchè attra-

NICOLA BADALONI, *La vita politica a Livorno tra il '60 e l' '80*, *Mov. op.* 1952 n. 3. FLEANO SERRA, *Scioperi in Emilia dal 1886 al 1891*, *Emilia* 1951 p. 275. GUIDO RAFFAELLI, *Il movimento operaio nel Trentino dal mutualismo alle prime Camere del Lavoro (1844-1900)*, *Mov. op.* 1955 n. 2.

¹ *Archivio Lazzari: Il partito socialista in Italia*, nel fascicolo carcerario del 1918.

² C. LAZZARI, *Memorie*, a cura di A. Schiavi, *Mov. op.* 1952 n. 4 e 5.

³ F. ANZI, *C. Lazzari, Nord-Sud* (Milano) 30/6/1946 e *Mov. op.* 1949 n. 1. RIGOLA, *Storia* cit. passim, MANACORDA, *Il movimento* cit. p. 355 s.

⁴ R. MICHELS, *Die exklusive Arbeiterpartei in Nord-Italien (1882-1892)*, *Archiv für die Geschichte* cit. t. 1°. F. ANZI, *Il movimento operaio socialista italiano (1882-1894)*. Episodi, appunti cronistoria di un giornalaio giornalista, Milano 1946.

verso la creazione di Camere del Lavoro (nelle quali troviamo l'espressione più originale e vigorosa del proletariato italiano) e di organizzazioni sindacali di mestiere, tendenti ad avere diffusione più ampia di quella locale dei primordi. Su di ciò si vedano però anche altri scritti, e documenti, che indichiamo in nota ¹.

Di poco posteriore a quella milanese è l'espansione del movimento operaio a Roma, intelligentemente indagata dal Cafagna, che avrebbe potuto servirsi di più peraltro, per le manifestazioni dei muratori disoccupati, specie dell'89, degli Atti Parlamentari. Il quadro generale è stato tracciato da A. Caracciolo ². Anche questo autore vede però la vita economica un po' troppo attraverso i fenomeni della speculazione e dello affarismo. La sua interpretazione delle correnti ideologiche « borghesi » o sindacaliste rivoluzionarie, risente invece troppo di « ortodossia » marxista-leninista. Con i documenti pubblicati dal Cafagna sul Primo Maggio 1891, giungiamo ad Antonio Labriola, che aveva voluto dare il suo contributo alla celebrazione della festa del Lavoro nella Capitale italiana.

Grazie al pensatore napoletano, non meno profondo filosofo degli altri grandi della sua terra, abbiamo la verace introduzione del marxismo in Italia. Non che prima del Labriola la personalità e le idee di Marx e di Engels fossero ignote ai socialisti italiani. In una serie di ricerche accuratamente documentate, che hanno messo capo alla buona edizione degli scritti e delle lettere di Marx e di Engels pubblicati al loro tempo in Italia, Gianni Bosio ha illustrato la presenza di nozioni marxiste nella letteratura sociale italiana, a partire dall'Internazionale ³. Ma non si può

¹ G. PERTICONE, *Le Tre Internazionali*, Roma 1945. MAURICE DOMMANGET, *Histoire du Premier Mai*, Parigi 1953 (è l'opera fondamentale sul tema). Cf. pure VALIANI, *Dalla Prima alla Seconda Int.* cit. per la partecipazione sia del Costa, che degli « operaisti » ai tentativi parigini e londinesi di ricostituzione dell'Internazionale. Nel 1884 il Brousse incoraggiò vivamente il Costa a convocare a Torino il congresso operaio internazionale che questi aveva annunciato alla conferenza parigina del 1883. Cf. le lettere n. 335 e 340 del *Fondo Costa*. Cf. anche l'opuscolo di G. SACERDOTE, *Storia del primo Maggio*, Milano 1946. F. ANZI, *Le origini delle Camere del Lavoro*, *Critica sociale* 1947 p. 297. GIULIO FANTINI, *Brevi cenni sull'organizzazione dei ferrovieri dal 1878 al 1905*, *Mov. op.* 1949 n. 2. Attendiamo con grande interesse il lavoro di S. MERLI, *Documenti sulle Camere del Lavoro in Italia dal 1891 al 1898*, annunciato dalla Biblioteca Feltrinelli.

² LUCIANO CAFAGNA, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della « febbre edilizia » e della crisi (1882-1891)*, *Mov. op.* 1952 n. 5. ALBERTO CARACCILO, *Il Comune di Roma fra clericali e liberali nel periodo crispino (1887-1900)*, *ibid.* 1954 n. 2. Cf. ora il volume di questo autore, *Roma capitale dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma 1956, rec. C. Pavone, *Società* 1956 p. 939, L. Valiani, *Nord-Sud* 1956 n. 25. G. Spini, *Nuova Repubblica*, 5/1/1957.

³ K. MARX e F. ENGELS, *Scritti italiani*, a cura di G. Bosio, Milano 1955, rec. G. Manacorda, *Società* 1955 p. 1096, L. Cortesi, *Contemporaneo* 15/9/1955. Per le lettere dell'Engels, il Bosio si è limitato in questo volume a quelle rese pubbliche dai destinatari italiani. È il caso dunque di auspicare che tutto il carteggio fra l'Engels e gli internazionalisti italiani, finora accessibile, in larga misura, solo nell'ed. russa delle Opere di Marx e di Engels, venga finalmente pubblicato nel testo originale e anche event. in trad. italiana. Qualche cosa se ne trova, oltre che nei volumi tedeschi di Lettere scelte, in *Stato Operaio* 1934 (le lettere a Th. Cuno), fra i documenti di A. Romano e

parlare di una genuina interpretazione italiana del marxismo (e neppure di una sua corretta assimilazione) se non con Antonio Labriola, artefice di una rielaborazione critica della filosofia della prassi, che se anche non ha avuto conseguenze politiche pari a quelle sperate dal filosofo, ha dato luogo però ad un rinnovamento profondo e durevole della storiografia italiana.

Sul Labriola e del Labriola molto è stato stampato in questo decennio. Su di lui è tornato con finezza il Dal Pane, in un penetrante profilo del suo svolgimento intellettuale e con alcuni articoli informativi¹. Il fatto fondamentale è in ogni modo la pubblicazione di gran numero di lettere inedite del Labriola, a cominciare da quelle all'Engels, già apparse nel 1927-30, ma in una rivista comunista parigina, difficilmente accessibile agli studiosi in Italia². Sulla formazione culturale del Labriola dicono cose nuove ed essenziali le lettere a Bertrando Spaventa, edite da G. Berti³. Si consultino anche quelle a Silvio Spaventa⁴. Interessanti giudizi politici contengono le lettere del Labriola a Liebknecht, Kautsky e Guesde, da me rinvenute, e quelle a Turati, a Costa, a Prampolini e a R. Soldi, pubblicate dallo Schiavi e dal Bosio⁵. Va segnalata altresì la ristampa di alcuni importanti e poco noti articoli politici del Labriola,

nella scelta dello stesso Bosio. *Marx-Engels, Carteggio da e per l'Italia 1871-1895*, *Mov. op.* 1949 n. 1 e sgg. Del BOSIO cf. i saggi *La fama di Marx in Italia dal 1871 al 1883*, *Mov. op.* 1951 n.15-16 e, soprattutto, *La diffusione degli scritti di Marx e di Engels in Italia dal 1871 al 1892*, *Società* 1951 p. 268 s. Cf. anche P. C. MASINI, *La prima notizia del « Capitale » in Italia in uno scritto di Emilio Covelli*, *Mov. op.* 1950-1 n. 14.

¹ L. DAL PANE, *Profilo di Antonio Labriola*, Milano 1948, rec. A. Levi, *Ponte* 1949 p. 1177, S. Alberghi, *Fatti e teorie* 1948 p. 90, E. Jacomelli, *Società* 1948 p. 273 (cf. la replica del Dal Pane ibid. 1949 p. 111 e *Fatti e teorie* 1949 p. 43). Id., *Alla ricerca di Antonio Labriola, Fatti e teorie* 1947 p. 30. Id., *I manoscritti inediti di A. Labriola e la loro importanza per la storia del marxismo*, *Mov. op.* 1950 n. 11-12. Id., *A. Labriola nella vita politica e culturale italiana*, *Cultura mod.* 20/11/1952. Id., *A. Labriola e la storiografia del Risorgimento*, *Belfagor* 1954 p. 618.

² ANTONIO LABRIOLA, *Lettere a Engels*, Roma 1949, rec. L. Dal Pane, *Fatti e teorie* 1949 p. 51, E. Ragionieri, *Riv. stor. it.* 1949 p. 451, G. Berti, *Rinascita* 1949 p. 293. Nell'ed. di *Stato operaio* 1927-30 le lettere erano corredate da note di Angelo Tasca, sopprese nell'ed. del 1949.

³ GIUSEPPE BERTI, *123 lettere inedite di Antonio Labriola a Bertrando Spaventa*, *Rinascita* 1953 p. 713 e sgg. Id., *Alcune lettere inedite di A. Labriola a R. Bonghi*, ibid. 1954 supplemento n. 3. Per un'interpretazione diversa cf. P. ALATRI, *Note su Antonio Labriola, Itinerari* 1954 n. 7.

⁴ G. ANTONUCCI, *Lettere di Antonio Labriola, Bergomum* 1941 n. 1, 1943 n. 3. A. FORESTI, *A. Labriola e Silvio Spaventa, Carteggio*, *Mov. op.* 1950 n. 9-10.

⁵ L. VALIANI, *Lettres de A. Labriola aux socialistes allemands et français 1890-1900*, *Bulletin of the International Institute for Social History*, 1954 n. 2 (ritrad. it. *Critica sociale* 1955 p. 300 s.) A. SCHIAVI, *Filippo Turati attraverso le lettere di corrispondenti 1880-1925*, Bari 1947, rec. A. Levi, *Ponte* 1948 p. 78, G. Manacorda, *Società* 1948 p. 478. Cf. egualmente le lettere sparse nei 4 voll. dello stesso Schiavi, *I pionieri* cit. Cf. G. BOSIO, *Lettere di A. Labriola a A. Costa, Quarto Stato* 1949 n. 8-9, e sgg. Id., *Antonio Labriola, Rosa Luxemburg e la questione nazionale polacca, Fatti e teorie* 1949 p. 6. ROMEO SOLDI, *Il Congresso Internazionale Socialista di Londra del 1896* (in appendice 10 lettere di Antonio Labriola sul congresso), *Mov. op.* 1950 n. 9-10. Per il periodo premarxista del Labriola, si vedano anche le lettere pubblicate da B. Widmar in *Mondo operaio* 1953 n. 18.

sia del precoce periodo giovanile, che degli ultimi suoi anni, quando ebbe motivo di approvare infine la politica di Turati, dal quale aveva tante volte dissentito in passato, ma con la riserva di fondo che non bastava accontentarsi di un atteggiamento governativo favorevole allo sviluppo democratico del movimento operaio e all'azione sindacale organizzata, ma urgeva rivendicare la codificazione permanente dei diritti della organizzazione proletaria con grandi, organiche leggi di libertà ¹.

Su questa base il Manacorda e il Cafagna hanno potuto discutere l'atteggiamento del Labriola di fronte alla creazione del partito, avvenuta sulla piattaforma del Turati. Com'è noto, le conclusioni del Manacorda, più favorevoli all'azione turatiana nel 1892, sono state vivacemente contestate dal Cafagna e da altri marxisti-leninisti ². La filosofia del Labriola, sempre presente in Rodolfo Mondolfo, per certi suoi aspetti, ha trovato uno studioso d'eccezione in Palmiro Togliatti, che ne ha lumeggiato, con grande erudizione, tutto lo svolgimento, dalle influenze giovanili al marxismo della maturità. Si vedano altresì gli studi di G. Berti ³.

Non si può dire invece che i rapporti fra Labriola e il Croce, e la polemica venutane, che ha avuto un'influenza certo notevole sugli intellettuali italiani del tempo, anche socialisti, siano stati riesaminati recentemente in tutta la misura facilitata dalla rievocazione fattane dal Croce medesimo, nel 1938, e da altre pubblicazioni, a partire dalle lettere di Sorel a Croce, edite nelle *Critica*, ancora nel 1927. In proposito, conviene dunque rifarsi al Dal Pane, pur tenendo nel massimo conto i pensieri di Gramsci, che però rimandano o a un riesame diretto della filosofia crociana, o a un nuovo ripensamento, gramsciano più che labriolano, di quella di Marx ⁴.

¹ ANTONIO LABRIOLA, *Democrazia e socialismo in Italia*, a cura e con pref. di L. Cafagna, Milano 1954. Cf. pure le « Lettere Napoletane » di A. Labriola in *Cronache meridionali*, 1954 n. 7-8.

² G. MANACORDA, *Il movimento* cit. L. CAFAGNA, *Antonio Labriola e la « coscienza socialista » in Italia*, *Mov. op.* 1954 n. 5. Id., *La critica di Labriola*, *Contemporaneo* 8/1/1955.

³ PALMIRO TOGLIATTI, *Per una giusta comprensione di Antonio Labriola*, *Rinascita* 1954 p. 254 s. Cf. ibid. il preciso lavoro di L. Cafagna, *Profilo biografico e intellettuale* (di A. L.). G. BERTI, *Bertrando Spaventa, Antonio Labriola e l'hegelismo napoletano*, *Società* 1954 p. 406 s. Di R. MONDOLFO, oltre alla ristampa delle opere maggiori, cf. *Il materialismo storico nelle interpretazioni italiane*, *Critica sociale* 1948 p. 54. Cf. pure F. CATALANO, *Antonio Labriola*, *Belfagor* 1951 p. 302. ANTONIO LOVECCHIO, *Il marxismo in Italia*, Milano 1952, rec. L. BORTONE, *Ponte* 1953 p. 1719.

⁴ L. DAL PANE, *Per un riesame critico dell'opera di Marx*, *N. Riv. Dir. Comm.* 1948 p. 173. Cf. l'elenco degli scritti relativi del Croce in G. MASTROIANNI, *Contributo alla bibliografia di Antonio Labriola*, *Società* 1955 p. 96. VALENTINO GERRATANA, *Labriola e Croce*, *Contemporaneo* 23/10/1954. MARIO MOTTA, *Croce e Marx*, *Cultura e realtà*, 1954 n. 3-4. La critica del Croce ad un punto basilare del 3° vol. del « Capitale », è stata ridiscussa da PIETRO BATTARA, *Sulla caduta tendenziale del saggio di profitto e sulla obbiezione di B. Croce*, *Socialismo* 1946 p. 60. GUIDO MORPURGO TAGLIABUE, *L'obiezione di B. Croce alla caduta tendenziale del saggio di profitto*, *Giornale degli Economisti* 1947 p. 175 s. Ma su di ciò cf. JOAN ROBINSON, *Marx e la scienza economica*, trad. L. Diena, Firenze 1951, rec. C. Vasoli, *Ponte* 1952 p. 1280. Cf. ora il saggio di A. Venturini e P. C. Masini in S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, Firenze 1957.

Disponiamo finalmente di accurate, precise edizioni italiane dei principali scritti di Marx e di Engels, a cominciare dal *Manifesto*, dal *Carteggio*, dal *Capitale* e anche della *Storia delle teorie economiche*, degli scritti giovanili e dei più importanti fra quelli politici ¹. Non sono mancati, in questo decennio, lavori italiani su Marx e Engels e sono stati tradotti vari studi di autori esteri, fra i competenti. Per la filosofia marxistica, al Gentile, al Mondolfo e al Baratonò si sono aggiunti C. Antoni, U. Spirito, G. Della Volpe, F. Balbo, G. Calogero e numerosi altri ². Sulla dottrina economica di Marx è tornato il Graziadei, mentre l'influsso esercitato dalle teorie marxistiche sugli economisti italiani è stato esaminato dalla Darchini ³. La vita di Marx fino al '49 ha formato oggetto di un libro del Pischel ⁴. Delle opere straniere tradotte ci conviene segnalare quella del Löwith su tutto il movimento intellettuale tedesco di cui Marx fece parte, i vecchi saggi del Plekhanoff sul materialismo storico e quello più recente del Cornu e soprattutto gli scritti politico-biografici del Mehring, del Riazanov, del Nikolaevski, del Vorländer e ancora del Cornu ⁵. L'in-

¹ Del *Manifesto del partito comunista* cf. sia la trad. di P. Togliatti con un saggio introd. sul centenario dell'opera, che quella di Emma Cantimori Mezzamonti, con introd. e note erudite, 3 ed. Torino 1953, rec. G. Pepe, *Belfagor* 1948 p. 728. Cf. pure E. Bassi, *La prima edizione italiana del Manifesto, Critica sociale* 1951 e lo scritto sullo stesso tema di F. CAGNETTA, in *Quaderni di Rinascita* I. cit. Per l'Epistolario cf. E. RACIONIERI, *Storia e fortuna del carteggio Marx-Engels, Società* 1950 p. 242. Sulla storia delle Teorie sul plus-valore cf. l'articolo di G. PIETRANERA in *Società* 1955 p. 1 s.

² Di R. MONDOLFO, *Sulle orme di Marx* è stato ristampato, con qualche alleggerimento, Bologna 1948, 4ª ediz., rec. A. Levi, *Ponte* 1949, p. 1177. Id., *Il materialismo storico in F. Engels*, 2ª ed. Firenze 1952, rec. C. Cesa, *Quad. cult. st.* 1952 p. 248. C. Vasoli, *Ponte* 1952 p. 1822. Cf. pure A. BARATONÒ, *Le due facce di Carlo Marx*, nuova ed. Genova 1946. C. ANTONI, *Considerazioni su Hegel e Marx*, Napoli 1946, rec. D. Cantimori, *Rinascita* 1946 p. 174. E. Bottasso, *Belfagor* 1947 p. 761. U. SPIRITO, *La filosofia del comunismo*, Firenze 1948. G. DELLA VOLPE, *La teoria marxista dell'emancipazione umana*, Messina 1945. FELICE BALBO, *La filosofia dopo Marx*, Estr. da *Riv. di filosofia* 1949. Id. *Per la rilevazione e la critica della scoperta essenziale di Marx, Studi in memoria di Gioele Solari*, Torino 1954. FRANCO LOMBARDI, *Cento anni di insegnamento socialista*, pref. O. Vernocchi, Roma 1945. Cf. anche il dibattito sulla filosofia giovanile di Marx fra Lucio Colletti e Henri Lefebvre, *Contemporaneo* 11/9/1954 e sgg. e su di ciò C. Vasoli in *Itinerari* 1955 p. 29, nonché l'interpretazione di C. Luporini in *Società* 1955 n. 1. Cf. infine gli Atti del Congresso Internazionale di Filosofia, Roma 1946, dedicato al materialismo storico e quelli del convegno di filosofia marxistica, Milano 1946 e del convegno di studi hegeliano-marxisti, Roma 1949. Cf. ora GENNARO SASSO, *Aspetti della Storiografia filosofica marxista in Italia (1945-1955)*, *Nord e Sud*, 1956 n. 14.

³ A. GRAZIADEI, *Studi sul marxismo. Critica alle teorie economiche di Marx*, Milano 1945, che contiene la replica dell'autore ai suoi critici. Del GRAZIADEI è uscito in ed. ital. *Il capitale e il valore*, Roma 1948, apparso in francese nel 1936. Cf. FRANCESCA DARCHINI, *La teoria del valore economico secondo Carlo Marx e il suo influsso sugli economisti italiani*, *Riv. Int. di scienze sociali*, 1946 p. 27. Abbiamo finalmente la prima ed. italiana integrale di VILFREDO PARETO, *I sistemi socialisti*, pref. di G. H. Bousquet, Torino 1951. Si veda pure GUIDO CALOGERO, *Il metodo dell'economia e il marxismo*, Firenze 1943.

⁴ GIULIANO PISCHEL, *Marx giovane 1818-1849*, Milano 1948, rec. A. Levi, *Ponte* 1949 p. 1177.

⁵ KARL LOEWITH, *Da Hegel a Nietzsche*, trad. Giorgio Colli, Torino 1949. G. PLE-

sieme degli studi marxistici fra le due guerre è stato passato in rassegna dal Cantimori, mentre il Pischel ha toccato rapidamente le pubblicazioni italiane di questo dopoguerra¹.

Carlo Morandi ha sottolineato come alle frazioni socialiste italiane e ai raggruppamenti operai, per poter costituire una forza politica efficace mancasse, prima del '90, l'adozione di una dottrina unitaria autorevole e « il formarsi d'un gruppo di capi socialisti provenienti dalle fila della borghesia intellettuale », cioè dal ceto che, stando pure a Marx e a Lenin, esprime quasi sempre, nella società contemporanea, gli esponenti politici delle grandi ideologie sociali². Se la dottrina non poteva venire autorevolmente, a quel tempo, che dal marxismo, abbracciato dalla maggior parte dei socialisti del nostro continente, e superiormente rappresentato in Italia da Antonio Labriola, il gruppo intellettuale dirigente si formò attorno a Filippo Turati. La filosofia positivistica, evoluzionista, che questi uomini avevano assimilato nei loro anni universitari e che comunque permeava di sé, allora, la pubblicistica italiana, fu precisamente quella che li convertì, con il suo umanitarismo « scientifico », al socialismo. Essa non poteva non influire anche sul marxismo da essi ben presto abbracciato, rendendolo meno rivoluzionario di come non fosse, o non apparisse, nelle dichiarazioni ideologiche e programmatiche degli « ortodossi » di altri paesi. Questo non significa tuttavia che il Turati in particolare non fosse marxista. Si può negarne il marxismo, soltanto se — com'è accaduto per la voce degli « ortodossi » estremi — si nega anche quello di Jaurès in Francia, di Victor Adler in Austria, della stessa direzione del partito socialdemocratico tedesco dopo la fine delle leggi eccezionali, e insomma delle correnti politiche che, contemporaneamente al Turati e visibilmente influenzando lui e i suoi compagni italiani, tradussero il movimento operaio socialista, non senza il consenso (seppure circondato da qualche riserva) del vecchio Engels, in grandi partiti politici parlamentari, che tuttavia dichiaravano di accettare le grandi linee della dottrina marxistica, generalmente nella esposizione di Karl Kautsky, il discepolo più sistematico dell'Engels e che la rese di fatto popolare³.

KHANOFF, *I problemi fondamentali del marxismo*, a cura di Antonio d'Ambrosio, pref. di D. Riazanov, Milano 1947. AUGUSTE CORNU, *Karl Marx e il pensiero moderno*, Torino 1949. D. RIAZANOV, *Marx e Engels*, Milano 1945. Id., *C. Marx, uomo, pensatore, rivoluzionario*, Milano 1946. O. MAENCHEN HELFEN e B. NIKOLAEVSKI, *Karl Marx*, Torino 1947. KARL VORLAENDER, *K. Marx, La vita e l'opera*, trad. di Bruno Mayer, Roma 1946, rec. D. Cantimori, *Rinascita* 1946 p. 322. A. CORNU, *Karl Marx, L'uomo e l'opera (Dallo hegelismo al materialismo storico 1818-1845)*, trad. di Mario Manacorda, Milano 1946. Recentemente è apparso in francese e in tedesco il 1° vol. di una nuova più ampia opera del Cornu su Marx e Engels; cf. la rec. di Emma Cantimori Mezzamonti, *Mov. op.* 1955 n. 5 e la mia in *Nord-Sud* 1956 n. 25. Cf. pure F. ENGELS, JENNY MARX ecc., *Ricordi su Marx*, Roma 1951.

¹ D. CANTIMORI, *Interpretazioni e studi intorno al pensiero di Marx e di Engels, 1919-1939*, a cura di F. Ferri, Pisa 1947. G. PISCHEL, *Panorama della bibliografia marxista, Critica sociale* 1947 p. 143.

² C. MORANDI, *I partiti politici* cit. p. 42 s.

³ Il Procacci per es. nella rec. cit. al libro di Venturi su Jaurès, considera questi

In realtà, il Turati superò, ma non abbandonò l'evoluzionismo umanitario e il liberalismo radicale, nel suo marxismo « scientifico », la cui principale caratteristica era costituita, a sua confessione, dalla fiducia nel progresso economico spontaneo e nella sua naturale traduzione in termini di progresso politico e sociale, dalla profonda convinzione dell'immanenza del movimento storico verso il socialismo negli sviluppi dell'economia contemporanea e della scienza, nella necessaria creazione, nel sistema economico capitalistico, di un proletariato tecnicamente e socialmente evoluto, destinato a succedere alla borghesia. Filosoficamente determinista e pessimista, in politica il Turati non era fatalista, proprio perchè aveva spirito liberale, attivo. Fiducioso nella spontaneità degli sviluppi e progressi della borghesia come del proletariato, era però, appunto perchè marxista, tenace organizzatore del movimento operaio e delle sue lotte, non solo per le libertà politiche e sindacali, ma altresì per una concreta, crescente, ben studiata legislazione sociale.

Sul Turati si consultino il Manacorda per il periodo della fondazione del partito, il Volpe e il Rigola per la sua attività alla testa del partito. Per un giudizio d'insieme si vedano il bellissimo saggio critico di Carlo Rosselli e la replica di Claudio Treves, nonché le note di U. G. Mondolfo e dello scrivente ¹. Non disponiamo ancora di una soddisfacente biografia del Turati (chè tale non può dirsi quella del Mariotti). Ne abbiamo tuttavia i materiali, grazie all'amorevole lavoro di A. Schiavi, che si è votato da molti anni a questa parte al culto del suo grande maestro ². Ad opera dello Schiavi sono stati pubblicati i *Discorsi Parlamentari* del Turati e le « Lettere dei corrispondenti » e sono già usciti due volumi del grande

come pre-marxista. Ma sulla politica di Jaurès si consulti A. GAROSCI, *Storia della Francia moderna*, Torino 1947, rec. A. Saitta, *Belfagor* 1948 p. 111, L. Bortone, *Ponte* 1948 p. 80, L. Valiani, *ibid.* 1949 p. 539. Cf. anche il necrologio di Jaurès, scritto da F. Turati in *Uomini della politica e della cultura*, per cura di A. Schiavi, Bari '49. Ora si veda AARON NOLAND, *The founding of the French Socialist Party (1893-1905)*, Cambridge '56. Di VICTOR ADLER si veda adesso l'Epistolario edito dal figlio, Fritz Adler, Vienna 1954. Purtroppo il suo carteggio con F. Turati e Antonio Labriola, che pure deve essere stato notevole, non è stato ancora rintracciato. Sulla socialdemocrazia tedesca le opere di consultazione bisogna ormai sceglierle non più soltanto nella storiografia tedesca, ma anche, e forse principalmente, in quella anglo-americana. Fra le traduzioni italiane si vedano sempre quella vecchia della *Storia* del Mehring e di ARTHUR ROSENBERG, *Le origini della repubblica tedesca*, Roma 1947. Il carteggio Engels-Kautsky, Vienna 1955, è imprescindibile per lo studioso del socialismo. Cf. la mia rec. in *Nord-Sud* 1956 n. 25.

¹ CARLO ROSSELLI, *F. Turati e il movimento socialista italiano*, nuova ed. a cura di A. Lucarelli, Bari 1945. CLAUDIO TREVES, *Un socialista, Filippo Turati*, nuova ed. Milano 1946. Cf. pure G. SARAGAT, *Filippo Turati e Carlo Rosselli*, Roma 1944. U. G. MONDOLFO, *F. Turati, Critica sociale* 1946 p. 327. L. VALIANI, *Gli sviluppi ideologici del socialismo democratico in Italia*, *ibid.* 1952 p. 411 s.

² GIOVANNI MARIOTTI, *Filippo Turati*, Firenze 1946, rec. L. Preti, *Critica sociale* 1946 p. 71. A. SCHIAVI, *Filippo Turati attraverso le lettere* cit. Id., *Gioventù letteraria e polemica di F. Turati*, *N. Antologia* 1951 n. 8; p. 342. Id., *I pionieri* cit. vol. III. F. Turati. Id., *Esilio e morte di Filippo Turati 1926-1932*, Roma 1956.

carteggio Turati-Kuliscioff, predisposto in sei tomi ¹. Completa il quadro l'*Antologia della Critica sociale* edita dal Pischel ².

Accanto a Turati e alla Kuliscioff vanno naturalmente collocati, per il primo periodo del partito, Leonida Bissolati, Camillo Prampolini, Claudio Treves e altri. Del Bissolati si è già detto. Sul Prampolini hanno utilmente lavorato il Marmioli e lo Schiavi, mentre per Claudio Treves si vedano i ricordi del figlio Paolo, che ha pubblicato altresì un certo numero di lettere di Edmondo De Amicis a Turati ³. Purtroppo, nè l'ambiente socialista milanese, in cui operavano O. Gnocchi Viani, E. Bignami, G. Defranceschi, F. Turati, A. Kuliscioff, A. Cabrini, C. Treves, L. Majno, E. Caldara, A. Filippetti, P. Premoli, nè quello torinese in cui il Treves si era formato, fra uomini di alta cultura come C. Lombroso, A. Graf, G. Ferrero, E. Sella e militanti come A. Zerboglio, G. Casalini, G. Lerda, Q. Nofri, O. Morgari, F. Quaglino, hanno trovato finora i loro studiosi e storici. Sul Morgari che per qualche tempo fu anche, con gli « integralisti », il capo del partito, non conosciamo che un opuscolo commemorativo ⁴. Sul più celebre antagonista del Turati nel partito, Enrico Ferri, non abbiamo trovato nulla di recente.

I primi passi del partito socialista sono illustrati in molti articoli e opuscoli, sia di carattere generale, che di storia delle sezioni locali, usciti nel sessantesimo anniversario della fondazione. Spiccano fra i primi quelli di G. Zibordi, U. G. Mondolfo, G. Bosio, fra i secondi di O. Mombello

¹ *Discorsi parlamentari di F. Turati*, a cura di A. Schiavi, presentazione di R. Rigola, 3 voll. Roma 1950, rec. A. Levi, *Ponte* 1950 p. 1445, 1952 p. 471, S. Furlani, *Nuova riv. stor.* 1951 p. 158, E. Ragionieri, *Mov. op.* 1952 n. 4. Una scelta dei discorsi è apparsa col titolo: F. TURATI, *Da Pelloux a Mussolini*, a cura di A. Schiavi, Torino 1953, rec. M. Ramat, *Ponte* 1954 p. 1675. Cf. F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, a cura di A. Schiavi, Vol. I maggio 1898-giugno 1899, Torino 1949, rec. L. Mazzuecchetti, *Ponte* 1949 p. 1302, A. Garosci, *Pensiero politico* cit. p. 75. Vol. V. *Dopoguerra e fascismo (1919-22)*, Torino 1953, rec. F. Catalano, *Il Risorgimento* 1954 p. 57. Cf. anche F. TURATI, *Dal reclusorio di Pallanza, Lettere alla madre, gennaio-giugno 1899*, a cura di A. Schiavi, *N. Antologia* 1946 n. 6 p. 105 s.

² *Antologia della Critica sociale (1891-1926)* a cura di G. Pischel, Milano 1945. Cf. pure il discorso preparato dal Turati per la riunificazione socialista (in esilio) del 1930, nel quale passa in rassegna la storia del partito dalla fondazione al fascismo; l'abbozzo ne è stampato in *Critica sociale* 1948 p. 263. Cf. infine F. Turati, A. Kuliscioff, E. De Marinis, I. Bonomi, L. Bissolati, *Socialismo italiano*, con un'introd. storica di A.A.A. Roma 1945.

³ RENATO MARMIOLI, *Camillo Prampolini*, con un ricordo di Nino Mazzoni, Firenze 1948. A. SCHIAVI, *I pionieri* cit. vol. IV. L. BOTTAZZI, *I vecchi socialisti prampoliniani*, Reggio Emilia 1945. PAOLO TREVES, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Roma 1945, rec. M. Vinciguerra, *Nuova Europa*, 23/9/1945. CLAUDIO TREVES, *Il fascismo nella letteratura antifascista dell'esilio* (con un'introd. di A. Schiavi su C. Treves) Roma 1953. G. SARAGAT, *Claudio Treves, Avanti!* 12/6/1945. L. VALIANI, *Il giornalista Claudio Treves*, ibid. 10/10/1948. P. TREVES, *De Amicis e il romanzo del Primo Maggio*, *Ponte* 1946 p. 961 s. EMILIO AGOSTINETTI, *Edmondo De Amicis, alfiere del progresso sociale*, Bellinzona 1946. ANGELO SPADAVECCHIA, *De Amicis socialista, Critica sociale* 1946 p. 370.

⁴ E. GONZALES, A. GREPPI, *In memoria di Emilio Caldara*, Milano 1946. Oddino Morgari - *In memoria*, Alessandria 1945.

e di A. Fora¹. Il volume di L. Guerrini è già un largo tentativo di ricostruzione di tutto il movimento operaio in una località così caratteristica per la sua combattività come Empoli². Gli altri opuscoli commemorativi, di cui diamo le indicazioni in nota, non sono meno utili però come testimonianze. L'umanitarismo, il positivismo sociale « scientifico », l'anticlericalismo, l'egualitarismo, dei primi socialisti italiani ne risultano nitidamente. I primi dirigenti o animatori locali erano per lo più medici condotti, maestri, avvocati, impiegati comunali, artigiani, operai istruiti, che seppero destare le fresche energie del proletariato di città e di campagna. Tutti costoro avrebbero sottoscritto la caratterizzazione che C. Lazzari diede, trent'anni dopo, al momento della disfatta, delle premesse del socialismo: « Le aspirazioni per un regime di giustizia e di eguaglianza sono indistruttibili nell'animo umano », ma i primi successi del partito si dovettero ad un « felice innesto di vita ideale e di vita pratica »³. Che a ciò si mescolassero, in misura spesso soverchiante, molte e vivaci ambizioni elettorali, e molti interessi prosaici (in gestioni cooperative, municipali, anche sindacali), il Lazzari lo deplorava, e già Antonio Labriola l'aveva amaramente deplorato. A tanta distanza di tempo, chi ne fa la storia, non se ne può certamente stupire.

Non meno congenite nel socialismo italiano sono d'altra parte le ondate di sommovimento popolare spontaneo, a cui risponde durissima la reazione governativa. Sui Fasci siciliani del 1893 la letteratura è ora ben nutrita. A essi è stato dedicato tutto un forte fascicolo di *Movimento operaio*, in cui segnaliamo particolarmente i saggi di Gino Cerrito (che

¹ GIOVANNI ZIBORDI, *Storia del partito socialista attraverso i suoi congressi*, a cura di Alberto Simonini, Reggio Emilia s.d. Cf. anche SPARTACO CANNARSA, *Il socialismo e i XXVIII congressi nazionali del partito socialista italiano*, Firenze 1950, rec. G. Bosio, *Mov. op.* 1950 n. 11-12. U. G. MONDOLFO, *Dopo sessant'anni, Critica sociale* 1952 p. 605. A. SCHIAVI, *Sessanta anni di socialismo*, ibid. p. 666. Genova 1892. *Nascita del partito socialista in Italia*, pref. di G. Mazzali (a cura di G. Bosio), Milano 1952. *Sessant'anni di socialismo a Milano*, pref. di F. Anzi, Milano 1952, rec. A. Foresti, *Mov. op.* 1952 n. 5. *Sessant'anni di vita socialista. Nel 60° anniversario della fondazione del partito socialista italiano 1892-1952*, Rievocazioni di ORESTE MOMBELLO, pref. di Giulio Carletto, Biella 1952. *Il 1° Congresso socialista ligure, Mov. op. e contad. ligure*, 1955 n. 1. GIOVANNI PIANA, *1892-1898 Prime battaglie socialiste nell'ambiente della vecchia Oneglia*, Imperia 1952. *Partito socialista italiano. Trent'anni di lotte socialiste nel nostro comune*, a cura di ALDOVINO FORA, *Sezione di Città della Pieve*, Roma 1952. *Sessant'anni di lotte socialiste in Prato 1892-1952*; a cura della sezione del partito socialista italiano, Prato 1952. *Napoli per il 60° anniversario del partito socialista italiano. Il primo socialismo napoletano nei ricordi di vecchi militanti*, a cura della federazione napoletana del partito socialista italiano, Napoli 1952. CARLO COLELLA, *Angelo Ciccarelli e la « ripresa » socialista nella città di Trani, 1889-1901*, Bari 1953. Nel volume di DINO DEL BO, *I cattolici di fronte al socialismo*, Roma 1956, è ristampato il primo scritto, del 1907, di Filippo Meda su *Il partito socialista in Italia*. Ne era venuto il libro del MEDA, *Il socialismo politico in Italia*, Milano 1924.

² LIBERTARIO GUERRINI, *Il movimento operaio empolesse dalle origini alla guerra di liberazione*, pref. di Remo Scappini, Firenze 1954, rec. di G. Mori, *Mov. op.* 1954 n. 5. *Ventidue anni di socialismo in Empoli (1892-1921)* Empoli 1945.

³ *Archivio Lazzari*. Quaderno 4. ms. su « La teoria e la pratica del partito socialista italiano ».

riconduce l'origine dei Fasci a Messina nel 1889), F. Renda, M. Ganci, L. Cortesi¹. Sui Fasci nel loro insieme, e specificamente su colui che Antonio Labriola definiva come « la testa pensante » del moto, R. G. Bosco, S. F. Romano ha pubblicato dei lavori assai bene documentati². Si consultino anche il libro di S. Carbone, e gli scritti di P. Alatri, U. Fedeli, M. Gaudioso, quest'ultimi per l'estensione del movimento, nel 1894, ad alcune zone dell'Italia continentale³. A parte la difesa del Crispi fatta dal Volpe e alcune osservazioni complementari del Romeo sull'anti-separatismo dell'uomo di Stato di « Italia e Vittorio Emanuele », la politica della classe dirigente, del governo e delle varie forze parlamentari di opposizione (inclusa quella dei deputati socialisti), non è stata invece riesaminata come si dovrebbe. Anche sui disegni anarchici d'insurrezione ci sarebbe ancora qualche cosa d'altro da dire, sulla base degli archivi, dei carteggi e dei ricordi. A ragione notava Carlo Morandi che nelle vicende del 1894, che non si possono non ricollegare all'impresa d'Africa e alla guerra di tariffe doganali con la Francia (disastrosa per la Sicilia in particolare), si può scorgere l'origine visibile del divorzio, gravido di conseguenze, di gran parte dei socialisti italiani dal patriottismo risorgimentale, dal cui solco, data la tradizione rivoluzionaria del garibaldinismo, non si erano staccati durante il periodo della Prima Internazionale⁴. Giolitti ne ebbe forse l'intuizione, rifiutandosi, nel 1893, di infierire contro i Fasci con le misure di rigore eccezionali, desiderate dalla dinastia. Lo stesso Crispi, in uno dei suoi ultimi discorsi, pronunciato nel luglio 1898, cioè nel nuovo periodo di reazione legato al nome di Pelloux, si chiese, a mo' di autocritica « se siano o no utili gli stati d'assedio. Anch'io oggi — aggiunse — ho le mie obiezioni da fare in proposito, dopo la esperienza fattane »⁵.

Nell'Italia continentale, nonostante gli sforzi di Antonio Labriola e di Filippo Turati, che solidarizzarono con fermezza con i proletari dell'isola ribelle, il partito socialista non brillò per alcuna azione energica e tempestiva durante i moti siciliani. Ciò non gli evitò lo scioglimento poliziesco. Nel 1895 esso potè tuttavia ricostituirsi e difendere i condannati con l'arma delle candidature di protesta. Ne ebbe notevoli successi elettorali, desti-

¹ *Mov. op.* 1954 n. 5-6. Cf. la rec. di M. Gaudioso in *Mondo operaio* 1956 n. 1 e la discussione di D. Novacco in *N. Riv. stor.* 1956 p. 121 s.

² S. F. ROMANO, *Rosario Garibaldi Bosco e i suoi appunti del carcere*, *Mov. op.* 1952 n. 6. Id., *Caratteri e vicende del movimento dei Fasci Siciliani*, *Rinascita* 1954 p. 123. RENATO MARSILIO (S. F. ROMANO), *I fasci siciliani*, Milano 1954, rec. L. Valiani, *Ponte* 1954 p. 999, A. Scibilia, *Mov. op.* 1954 n. 4.

³ SALVATORE CARBONE, *Le origini del socialismo in Sicilia*, Roma 1947, rec. R. Romeo, *Riv. stor. it.* 1949 p. 136, S. F. Romano, *Rinascita* 1949, p. 95, F. Della Peruta, *Società* 1949 p. 176. P. ALATRI, *Le radici e i precedenti storici della reazione governativa in Italia*, *Rinascita* 1950 p. 37. UGO FEDELI, *Luigi Molinari e gli avvenimenti del 1894 a Carrara*, *Mov. op.* 1952 n. 6. MATTEO GAUDIOSO, *Il Fascio dei lavoratori veneziani*, *ibid.* 1950 n. 11-12.

⁴ C. MORANDI, *I partiti politici* cit. p. 44.

⁵ *Discorsi parlamentari di Francesco Crispi*, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, 3 voll. Roma 1915 t. 3 p. 883.

nati ad accrescersi poi, quasi ininterrottamente, tanto in campo politico, quanto in quello amministrativo, nel quale il socialismo si era già affermato nel biennio precedente. Sui dissensi in materia elettorale, fra intransigenti (capeggiati da E. Ferri, con l'adesione di A. Costa e per qualche tempo di Bissolati) e fautori dei blocchi con tutti i gruppi della sinistra democratica radicale (Turati, Treves, Prampolini), si veda uno scritto acuto di R. Colapietra, mentre sulla preparazione programmatica e pratica della conquista dei municipi, che nel periodo successivo fu la caratteristica preminente della grande ascesa del movimento, abbiamo l'informato e intelligente studio di E. Ragonieri, che non ha poi tardato a darci, in un bel libro, la storia dettagliata di uno di questi comuni socialisti, Sesto Fiorentino, ove la sezione socialista fu ingrossata sin dal '95 dall'adesione dei repubblicani di tendenza collettivistica¹.

Sulla crisi del 1898-99 non si è scritto molto, ora. La ristampa del vecchio volume del Colajanni, le note e le recensioni al primo volume del carteggio Turati-Kuliscioff, un buon articolo di A. Lodolini sull'atteggiamento del partito repubblicano e uno non meno utile di E. Santarelli sull'azione di E. Malatesta ad Ancona, è quanto di specifico siamo riusciti a trovare sulle posizioni del socialisti e delle sinistre in quelle gravi vicende². Completano il quadro un conciso studio di G. Natale sulla questione sociale in Parlamento nell'ultimo decennio dell'800, e un articolo di S. Torrese sulla politica del gruppo parlamentare socialista dopo la crisi³. Per un'informazione più ampia bisogna rifarsi da un lato alle storie politiche generali, dall'altro all'interessante, vivace e ben nutrito volume dello Spadolini sull'opposizione cattolica, nonchè ad altri scritti di storia del cattolicesimo sociale che vedremo⁴. Di materiale per indagini più dettagliate ce ne sarebbe tanto. Ci sia concesso di citare da una lettera inedita di Filippo Turati, che il 4 maggio '98, alla vigilia dei fatali tumulti, così

¹ RAFFAELE COLAPIETRA, *Il partito socialista nel biennio 1895-1897*, Belfagor 1955 p. 667. E. RAGONIERI, *La formazione del programma amministrativo socialista in Italia*, *Mov. op.* 1953 n. 5-6. Id., *Un comune socialista, Sesto Fiorentino*, Roma 1953, rec. E. Conti, *Ponte* 1954 p. 142, G. Carocci, *Mov. Op.* 1954 n. 1; G. Cottone, *Belfagor* 1954 p. 486.

² NAPOLEONE COLAJANNI, *L'Italia nel 1898 Tumulti e reazione*, a cura di Bruno Biral, rec. L. Cortesi, *Mov. op.* 1952 n. 6. A. LODOLINI, *I repubblicani nella crisi 1898-1900*, *Rass. stor. Ris.* 1951 p. 452. ENZO SANTARELLI, *L'azione di Enrico Malatesta e i moti del 1898 ad Ancona*, *Mov. op.* 1954 n. 2.

³ GAETANO NATALE, *La questione sociale e la crisi del Parlamento nel decennio 1890-1900*, in « Il centenario del Parlamento » 8 maggio 1848-8 maggio 1948, a cura della Camera dei Deputati, Roma 1948 p. 185 s. S. TORRESE, *Socialriformisti e sinistra costituzionale dopo il 1898*, *Rass. di pol. e storia* 1956 n. 1. Cf. ora la *Storia dell'Avanti!* di GAETANO ARFÈ, Milano 1956.

⁴ G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica. Da Porta Pia al '98*, 3ª ed. riveduta e accresciuta, Firenze 1955. Cf. la bella discussione sul '98 nella rec. di F. Fonzi allo Spadolini, sotto il titolo *Don Davide Albertario, La realtà e il mito*, *Quad. cult. e st.* 1954 p. 573 s. Cf. le rec. di C. A. Jemolo, *Itinerari* 1954 p. 251, P. Alatri, *Belfagor* 1954 p. 707, P. Barbi, *Storia ed economia* 1955 p. 486, G. Pansini, *Ponte* 1955 p. 912, A. Caracciolo, *Mov. op.* 1955 n. 5.

rispondeva a Gaetano Salvemini che gli aveva proposto un'agitazione democratica rivoluzionaria: « Le cose che tu dici non sono da matto ma il partito è quello che è: esso ha un dato indirizzo, buono o sbagliato che sia e non si può dittatorialmente imprimergliene un altro. Questa sarebbe l'ora dei repubblicani — se esistessero. Purtroppo, inoltre, l'unità d'Italia è un mito La monarchia in Italia è forte, come in Austria, della debolezza, dei contrasti e delle disparità del paese. Italia unita sarebbe monarchia finita. Io non credo a questi moti — e vorrei sbagliare. Ma non ci credo. E non mi sento di assumermi responsabilità gravissime per uno scopo che non vedo chiaro e che, nella migliore ipotesi, sarebbe una delusione. Se i repubblicani ci fossero, certo la massa operaia e noi tutti li aiuteremmo. Ma non possiamo nè crearli, nè prendere il loro posto Ma tu scrivi pure. Si tratta di *muovere un po' le idee*. Questo importa ... » ¹.

Non è che i repubblicani non ci fossero. Gli è che i loro dirigenti non avevano più il temperamento rivoluzionario di un tempo, del quale com'è ovvio, lo stesso Turati era largamente privo. Non per questo motivo soltanto, ma anche per le conseguenze democratiche dell'allargamento del suffragio, i repubblicani erano ormai passati, nonostante qualche fremito ribellistico della loro base romagnola o marchigiana, dal metodo insurrezionale al metodo parlamentare. Il 13 maggio '98 il loro gruppo alla Camera lanciava bensì un manifesto in cui si affermava « o riforme o rivoluzione ». Venendo dopo che i moti popolari erano stati sedati dalla truppa, era fuori di dubbio che si reclamavano in realtà le riforme. I deputati socialisti erano ancor più legati al metodo parlamentare, pur senza rinunciare all'arma della violenza oratoria, dell'ostruzionismo, dei tumulti nell'aula della Camera. Essi potevano richiamarsi, del resto, all'esempio del loro compagni più anziani di Francia e di Germania e agli stessi sagaci consigli di prudenza del vecchio Engels. Si combatteva perciò sul terreno dell'azione sull'opinione pubblica liberale, coordinata con le battaglie alla Camera, che i radicali avevano dissodato con F. Cavallotti. Ne venne l'alleanza parlamentare ed anche elettorale dei tre partiti di estrema, che ebbe la partita virtualmente vinta quando gli esponenti della sinistra costituzionale, Zanardelli e Giolitti, passarono all'opposizione e soprattutto dacchè il paese si pronunziò, nelle elezioni del 1899 e del 1900, contro il governo della repressione e del tentativo di legislazione illiberale. L'uccisione del sovrano, noto per le sue preferenze autoritarie, ad opera di un anarchico, non fu che il tragico epilogo di un dramma che si era già sciolto.

L'ETÀ GIOLITTIANA

Di Giovanni Giolitti sono stati pubblicati, come meritava che fossero, sia i discorsi nel paese, che quelli parlamentari, con ottimi studi intro-

¹ *Archivio Salvemini.*

duttivi di Nino Valeri, rispettivamente di Gaetano Natale ¹. Ne risulta confermato quello che il Giolitti diceva di se stesso nelle Memorie, e cioè che egli aveva capito il movimento operaio socialista sin dal suo governo del 1892-93. Di tale comprensione si trovano le radici già nei discorsi del 1885-89. Anche nel '98 il Giolitti prevede i tumulti popolari, ne analizzò le cause economiche e denunciò la miopia del governo, nel suo intervento del 3 febbraio ².

Il giudizio assai favorevole a Giolitti che Croce (pur riconoscendo i limiti dell'uomo di Dronero) diede nella *Storia d'Italia*, anche a proposito della politica seguita verso il movimento operaio, è stato accolto dal Salvatorelli, con la riserva però che la mancanza di un partito moderno di democrazia liberale progressista rendeva sempre fragile l'opera giolittiana, ed accentuato dal Natale ³. Alcune riserve critiche hanno espresso il Valeri, che sottolinea le critiche della Kuliscioff all'entusiasmo giolittiano del suo compagno, e più ancora il Vinciguerra, lo Spellanzon e P. Togliatti, il quale aderisce tuttavia, come ha notato il Maturi, alla rivalutazione dell'uomo che F. Turati ammirava ⁴. Seppure per ragioni ideali e politiche opposte, critico rimane il giudizio su Giolitti del Volpe e del Salvemini. Questi ha riconosciuto però, con grande lealtà, che seppure imperfetta, una democrazia si era creata in Italia sotto i governi giolittiani ⁵. La polemica anti-giolittiana dei continuatori della destra storica è ribadita nell'opera di Luigi Albertini, che è beninteso testo di consultazione per tutta l'epoca che va dalla svolta di fine secolo al termine della prima guerra mondiale ⁶. Sui mutevoli atteggiamenti del movimento operaio e delle sue varie frazioni nei confronti dei governi giolittiani, disponiamo

¹ GIOVANNI GIOLITTI, *Discorsi extraparlamentari*, Saggio introd. di N. Valeri, Torino 1952, rec. G. Natale, *N. Antologia* 1952 n. 5 p. 93, C. Spellanzon, *Quad. cult. e st.* 1952 p. 129, G. Cervani, *N. riv. stor.* 1952 p. 319. *Discorsi parlamentari di Giovanni Giolitti*, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, a cura di S. Furlani, introd. di G. Natale. Finora ne sono usciti 3 voll. Roma 1953-54, rec. C. Spellanzon, *Mov. op.* 1953 n. 5-6, E. Apih, *N. riv. stor.* 1954 p. 419. Il 4° volume è in stampa.

² Op. cit., t. 2° p. 547 s.

³ L. SALVATORELLI, *Giolitti*, *Riv. stor. it.* 1950 p. 497. G. NATALE, *Giolitti e gli italiani*, pref. di B. Croce, Milano 1949. Interamente favorevole anche il giudizio di ARRIGO CAJUMI, *Giolitti*, *Ponte* 1949 p. 1001 e di G. ANSALDO, *Il ministro della buona vita*, Milano 1949, al quale ultimo il Valeri ha fatto però notare (*Nuova riv. stor.* 1950 p. 135) di essersi creato, artificiosamente, un Giolitti di comodo.

⁴ MARIO VINCIGUERRA, *I partiti politici*, in *Cento anni*, ed. Barbagallo cit. p. 200 s. P. TOGLIATTI, *Discorso su Giolitti*, Roma 1950, rec. G. Candeloro, *Società* 1950 p. 537. Cf. anche W. MATURI, *Rileggendo la storia d'Italia* cit. Per l'atteggiamento di Giolitti verso il proletariato, cf. lo scritto di PAOLO SERINI, in *Figure del pensiero e dell'azione liberale in Italia*, Roma 1954 p. 46 s. Il VINCIGUERRA ha ampliato il suo saggio in *I partiti italiani dal 1848 al 1955*, Roma 1956.

⁵ G. SALVEMINI, *Fu l'Italia prefascista una democrazia?*, *Ponte* 1952 p. 11 s. Cf. soprattutto l'introd. di Salvemini a A. WILLIAM SALOMONE, *L'età giolittiana*, trad. di M. T. Galante Garrone, Torino 1948.

⁶ LUIGI ALBERTINI, *Vent'anni di vita politica*, 5 voll. Bologna 1950-53, rec. P. Togliatti, *Rinascita* 1950 p. 558, F. Curato, *Il Risorgimento* 1952 p. 187, P. Alatri, *Belfagor* 1953 p. 51.

di un lavoro basilare nel libro di uno studioso italo-americano, il Salomone, che ci ha dato tutt'insieme un nitido quadro dell'epoca e una storia critica, corredata di ottima bibliografia, del partito socialista nei primi tre lustri del Novecento¹. Gli orientamenti inizialmente paralleli dal partito repubblicano sono stati bene esaminati dall'Ambrosoli². Per un giudizio economico-sociale su quel che l'età giolittiana ha significato per il proletariato italiano, giova richiamare — come ha fatto J. Tivaroni, in uno schizzo uscito postumo — le statistiche sull'accrescimento dei consumi popolari e del reddito nazionale³. Naturalmente l'emigrazione ha favorito in tutto questo periodo i progressi degli operai italiani, riducendo il peso dei disoccupati, e arricchendo il paese con le rimesse dall'estero. La critica etico-politica dei rivoluzionari al giolittismo è ancora presente nelle pagine di Gramsci. Per il rimanente, rinviamo alle rassegne di N. Valeri, A. Garosci, G. Candeloro e A. Papa⁴. Vogliamo tuttavia ricordare che al rispetto delle libertà democratiche dell'organizzazione operaia non si giunse senza lotte. Decisivo fu, com'è nella memoria di tutti, lo sciopero generale di Genova, in difesa della Camera del Lavoro, nel dicembre 1900 che suscitò l'interessamento caloroso anche di studiosi liberali come Luigi Einaudi⁵.

Sulla storia del movimento proletario genovese in particolare abbiamo le ricostruzioni documentate del Perillo, relative ai portuali, e il libro postumo del Tanini, sui lavoratori del mare⁶. Ma il problema non è di un solo centro. L'insieme delle condizioni economiche e politiche che resero possibile lo sviluppo ascendente del movimento sindacale dei lavoratori italiani e ne segnarono altresì i limiti obbiettivi, va ristudiato ancora. Lucide indicazioni ha fornito su questo tema il Demaria⁷. Di

¹ SALOMONE op. cit. specie p. 75 s. e 233 s. Per i giudizi del vecchio Giolitti sui capi del movimento operaio, cf. FAUSTO VIGNETTI, *Giolitti e i socialisti, Spettatore It.* 1949 p. 4.

² L. AMBROSOLI, *Il partito repubblicano fra i congressi di Ancona e Pisa (1901-1902)*, *Nuova Antologia* 1949 n. 9 p. 48.

³ JACOPO TIVARONI, *Ricordi di un vecchio docente di scienze economiche*, *Rivista di politica economica* 1949 (2) p. 892 s.

⁴ N. VALERI, *Giolitti nella storiografia del secondo dopoguerra*, in *Questioni di Storia del Risorgimento* cit. p. 1009 s. A. GAROSCI, *Pensiero politico* cit. p. 88 s. G. CANDELORE, *Giolitti e l'età giolittiana*, *Società* 1950 p. 129. A. PAPA, *Orientamenti per uno studio di G. Giolitti*, *Belfagor* 1950 p. 687.

⁵ Cf. la ristampa dello studio che l'EINAUDI pubblicò nel 1901 sullo sciopero di Genova, in *Il Buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di Ernesto Rossi, Bari 1954, rec. L. Valiani, *Ponte* 1954 p. 1219. Cf. GIOELE SOLARI, *Il giovane Einaudi e il problema sociale*, *Ponte* 1949 p. 1024, dal quale risulta che, a contatto con il Turati, sin dal 1893, Luigi Einaudi fu tra i primi studiosi italiani del « fabianesimo ». Sulle origini e i due scioglimenti della Camera del Lavoro di Genova cf. gli scritti di NORA DORIA GOLDSCHMIDT e di G. PERILLO, in *Mov. op. e contad. ligure* 1956 n. 3-4.

⁶ GAETANO PERILLO, *Note e documenti sulle lotte dei lavoratori portuali genovesi*, *Mov. op. e contad. ligure*, 1955 n. 2-5. GIULIO TANINI, *Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare dal maggio 1909 al giugno 1921*, pref. di Dickens Tanini e nota biografica di Guido Scolari, Genova 1952, rec. G. Perillo, *Mov. op.* 1953 n. 4.

⁷ GIOVANNI DEMARIA, *Le basi storiche della struttura sindacale italiana*, *Giornale*

indubbia utilità per siffatto studio è il carteggio di organizzatori come L. Calda, proprio per Genova, R. Rigola e A. Cabrini per Milano e di studiosi del movimento sociale come A. Cabiati e F. Pagliari¹. Di molti altri archivi, sindacali, privati (in attesa dell'apertura di quelli di Stato), si dovrebbe fare lo spoglio, non fosse che per verificare che cosa ne è sopravvissuto. Sul Segretariato milanese della Resistenza, da cui nacque, nel 1906, la Confederazione generale del Lavoro, ci sono dei documenti negli archivi Rigola e Lazzari. Di notevole interesse sono i ricordi di T. Bruno, già segretario della Federazione grafica e la comunicazione della Alloatti sull'archivio dell'Unione tipografica². È da supporre l'esistenza di carte di Lodovico D'Aragona. Di molto materiale disponeva un tempo (e qualche cosa ha ancora) l'Umanitaria di O. Gnocchi Viani e di A. Osimo, essa stessa meritevole di studio dettagliato per la sua lunga azione fra le cui prime pietre miliari ricordiamo l'inchiesta del 1903 sulla disoccupazione a Milano, seguita dalla concessione di sussidi regolari ai disoccupati, le indagini sulla vita delle organizzazioni operaie e sull'andamento dei salari, le scuole di qualificazione professionale e l'attività di cultura sociale³. Ma soprattutto la legislazione sociale, e con essa l'opera di G. Montemartini e poi di A. Cabrini, andrebbe ristudiata.

Sulle lotte sindacali degli operai delle industrie e delle miniere al principio del secolo, le pubblicazioni recenti devono dirsi scarse, specie se si considerano i moltissimi scioperi e il grande balzo in avanti fatto dall'organizzazione professionale nel quindicennio giolittiano. A parte il Rigola, il Guerrini e il Ragionieri, possiamo citare un opuscolo del vecchio organizzatore tessile Azimonti e gli studi di A. Cervetto sui siderurgici di Savona, di G. Procacci e G. Rindi sulla « Galileo » di Firenze, di A. Bernieri sui cavatori di Carrara e di A. Boscolo sui minatori di Sardegna⁴. Qualche cosa troveremo a proposito dei metallurgici torinesi. Lo sciopero

degli *Economisti* 1946 p. 121 s. Cf. pure *Appunti sull'evoluzione del sindacato*, ed. Istituto sociale Ambrosiano, Milano 1952, rec. R. Zangheri, *Mov. op.* 1953 n. 1.

¹ Cf. l'Archivio Rigola. Di R. RIGOLA, oltre alle opere cit. cf. *La stampa professionale in Italia*, *Mov. op.* 1949 n. 1.

² TOMASO BRUNO, *Da tipografo a Segretario della Federazione grafica*, *Mov. op.* 1952 n. 1. MARIA GRAZIA ALLOATTI, *L'archivio della Unione tipografica italiana*, ibid. 1954 n. 2.

³ A. SCHIAVI, *L'Umanitaria, Critica sociale* 1946 p. 225. U. G. MONDOLFO, *Augusto Osimo*, ibid. p. 224. U. A. GRIMALDI, *Storia esemplare della società Umanitaria*, *Mercurio* 17/9/1955 e sgg.

⁴ CARLO AZIMONTI, *Cinquant'anni di vita sociale nell'alto milanese*, Busto Arsizio 1948. ARRIGO CERVETTO, *Le lotte operaie alla Siderurgica di Savona (1861-1913)*, *Mov. op.* 1954 n. 4. GIULIANO PROCACCI, GIOVANNI RINDI, *Storia di una fabbrica. Le « Officine Galileo » di Firenze*, ibid. 1954 n. 1. ANTONIO BERNIERI, *50 anni di lotte operaie in Apuania*, pref. di A. Novella, Massa Carrara 1952, rec. P. Basevi, ibid. 1952 n. 4. ALBERTO BOSCOLO, *Sul movimento operaio nelle miniere di Sardegna*, Estr. da *Nuova Sardegna* 1950. Id., *Lo sciopero di Buggerru del 1904*, *Mov. op.* 1954 n. 3. Id., *I moti del 1906 in Sardegna*, Estr. da *Studi Sardi* 1948, rec. G. Fei, *Mov. op.* 1950 n. 9-10. Cf. S. CAMBOSU, *Nota sul socialismo in Sardegna, Nord-Sud*, 1956 n. 23.

generale del 1904 (che tenne dietro all'eccidio di Buggerru studiato dal Boscolo) è stato rapidamente rievocato dallo Spadolini¹.

Per un tentativo d'interpretazione rivoluzionaria delle lotte di classe nel primo ventennio del '900, si veda il volume, ancorchè di carattere esclusivamente giornalistico, di A. Colombi, nel quale spiccano però, per il periodo prebellico, le battaglie del proletariato agricolo². Sul socialismo agrario la letteratura è infatti assai più abbondante, quasi a conferma della vecchia tesi di Fausto Pagliari sulla maggiore originalità del socialismo italiano nelle campagne rispetto alle città industriali. La Federterra, del cui congresso iniziatore, tenutosi nel 1901, è stato ristampato il resoconto, era l'organizzazione sindacale più numerosa del tempo e le agitazioni agricole erano più drammatiche, avevano colori più vivaci di quelle nelle industrie³. All'esame della loro storia è stato dedicato un notevole convegno nazionale, organizzato a Mantova dal Centro di studi del movimento contadino, sorto presso la Biblioteca Feltrinelli⁴. Due autori ci hanno dato dei volumi che contengono ampi capitoli di storia del movimento dei lavoratori agricoli: A. Caracciolo, comunista, e L. Preti socialdemocratico⁵. Ne menzioniamo le fedi politiche, perchè coloriscono diversamente le interpretazioni storiche di questi due studiosi. Il più erudito e preciso dei due, e il più originale nella ricerca, è indubbiamente il Caracciolo. Ma il Preti, che ha voluto tracciare il disegno di tutta una lunga evoluzione e giungere alla sintesi, a costo di trascurare l'apparato filologico, non merita tuttavia le violente critiche fattegli dai suoi avversari politici. Obbiettivamente, bisogna riconoscergli il merito di aver esposto con chiarezza tutto lo svolgimento del moto, dalle origini al fascismo, nelle plaghe in cui ha avuto il suo epicentro. I limiti del Preti, oltre che nella relativa ristrettezza della sua ricerca diretta, sono connotati, come del resto anche quelli del Caracciolo, col fatto di nutrire preferenze politiche anche quando si tratta del passato storicamente indagato, di sentire insomma anche in sede storica simpatie politiche attuali per una data corrente, pure già lontana nel tempo, invece di cercare di conservare il distacco dello studioso. Per un periodo assai più limitato e

¹ G. SPADOLINI, 1904. *Primo sciopero generale*, *Il Mondo* 10/12/1949.

² ARTURO COLOMBI, *Pagine di storia del movimento operaio italiano*, Roma 1951.

³ *Atti del I. Congresso Nazionale dei Lavoratori della Terra*, Bologna 1901, Ristampa a cura del Centro studi per la storia del movimento contadino, presso la Bibl. G. G. Feltrinelli, Milano 1955.

⁴ Cf. gli atti in *Mov. op.* 1955 n. 3-4.

⁵ A. CARACCILO, *Per una storia del movimento contadino in Italia*, Società 1952 p. 469 s. Id., *Il movimento contadino emiliano nelle pagine di « Critica sociale »*, Emilia 1952 p. 97. Id., *Le occupazioni di terre in Italia*, Roma 1949. Id., *Le origini della lotta di classe nell'agro romano (1870-1915)*, Società 1949 p. 602. Id., *Il movimento contadino nel Lazio, 1870-1922*, Roma 1952, rec. L. Cafagna, Società 1953 p. 205. LUIGI PRETI, *Le lotte agrarie nella valle padana*, Torino 1955, rec. E. Ragionieri, *Contemporaneo* 16/4/55, A. Colombi, *Rinascita* 1955, L. Valiani, *Mondo economico* 2/7/1955, A. Garosci, *Comunità* 1955 n. 31, G. Luzzatto, *N. riv. stor.* 1955 p. 351, L. Salvatorelli, *L'Industria*, 1955 p. 432, G. Rapelli, *Esperienze* 1955 n. 1, S. Geremia, *Storia ed econ.* 1955 p. 477.

per una sola provincia, decisiva però, quella di Bologna, conviene consultare l'indagine del Cavazza, apparsa prima del nuovo rigoglio di questi studi ¹. Agli animatori del socialismo agrario sono stati dedicati vari scritti. Il più importante è quello che riguarda colei che fu la segretaria della Federterra dal 1905 al 1921, Argentina Altobelli ². Il suo più stretto collaboratore, Nino Mazzoni, ha voluto rievocare, in questo dopoguerra, le lotte dei decenni passati, ma non ha saputo dirci nulla di molto interessante ³. Più sostanziosa la biografia di Giovanni Zibordi, braccio destro di Prampolini per lungo tempo, scritta dal Marmioli ⁴. Dell'apostolo di Molinella, Giuseppe Massarenti, ci è stata fornita tutta una serie di ritratti ⁵. Ma su queste e altrettali biografie laudative, anche se meritate, si tengano presenti le considerazioni critiche del Ragionieri ⁶.

Una delle caratteristiche del movimento operaio italiano è stata la cooperazione, specie quella di lavoro, nelle campagne e nelle città di provincia. Il saggio analitico che le dedicarono il Riguzzi e il Porcari, è stato ristampato ⁷. A. Basevi e S. Bensasson hanno tentato di tracciare le grandi linee della storia del movimento cooperativo in Italia ⁸. Si tratta per l'appunto, di tentativi soltanto, non privi di apologetica nel primo caso, di polemica politica nel secondo. Per le questioni specifiche si vedano gli scritti del Castagno sull'Alleanza torinese, di M. Casalini sulle affittanze agricole collettive, del Geminiani e del D'Attorre sulle cooperative dei braccianti socialisti del Ravennate, che si trovarono poi fatalmente in urto con quelle dei mezzadri repubblicani, per l'uso delle trebbiatrici ⁹.

¹ FRANCO CAVAZZA, *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna dal 1910 al 1920*, Bologna 1940.

² Socialismo e socialisti di Romagna, MARIO CASALINI, *Argentina Altobelli, Episodi di vita di una donna battagliaiera*, Forlì s.d. Cf. nella stessa collana, gli opuscoli di L. DAL PANE, *Ugo Bubani*, Forlì 1945. MARIO SANTANDREA, *Umberto Brunelli*, Forlì 1945.

³ NINO MAZZONI, *Lotte agrarie nella vecchia Italia*, Milano 1946. Anche l'opuscolo di A. MARABINI, *I braccianti del movimento operaio italiano*, Imola 1946, non esce dal generico. Molto meglio l'autobiografia cit. dello stesso autore.

⁴ RENATO MARMIOLI, *Giovanni Zibordi*, Roma 1952, rec. P. Basevi, *Mondo op.* 1953 n. 5-6. Per il socialismo riformista a Parma, oltre al Riguzzi cit. cf. G. SARAGAT, *Giovanni Faraboli, Apostolo di socialismo e di italianità*, Estr. da *La Giustizia* 9/9/1955. Per Bologna cf. MARIO SPINELLA, *Ricordo di Francesco Zanardi*, *Contemporaneo* 30/9/54.

⁵ A. COLOMBI, *Giuseppe Massarenti, pioniere, combattente e martire del socialismo*, Bologna 1950. E. BASSI, G. Massarenti, *Apostolato e opere*, present. di R. Rigola, Bologna 1951. LUCILLA ANTONELLI, *Il santo della palude. Biografia di G. Massarenti*, Milano 1953. FERDINANDO CAZZAMALLI, *L'avventura di G. Massarenti*, Bologna s.d.

⁶ E. RAGIONIERI, *Biografie socialiste, Spettatore It.* 1949 p. 195.

⁷ B. RIGUZZI e R. PORCARI, *La cooperazione operaia*, nuova ed. Milano 1946.

⁸ ALBERTO BASEVI, *Sintesi storica del movimento cooperativo italiano*, 2ª ed. aggiornata, Roma 1953. SILVANO BENSASSON, *Cooperazione e riformismo in Italia*, Roma 1949.

⁹ GINO CASTAGNO, *1854. Centenario A.C.T. (Storia di una cooperativa)* present. di Guglielmo Marcellino, Torino 1954. MARIO CASALINI, *Le affittanze collettive agricole*, Roma 1946. GIOVANNI GEMINIANI, *Storia e prospettive del movimento cooperativo, con particolare riferimento alla cooperazione ravennate*, Ravenna 1950. PIETRO D'ATTORRE, 1910. *La questione delle macchine trebbiatrici e la scissione operaia nel Ravennate*, pref. Luciano Modoni, Ravenna s.d.

Ma per questo conflitto bisogna riferirsi ancora ai vecchi studi del Graziadei e del Cabiati e all'Inchiesta governativa ¹.

Sulla permanenza e vitalità del mazzinianesimo nel movimento dei lavoratori, sono stati pubblicati vari scritturelli ingenuamente apologetici. Fa lodevole eccezione l'ampio studio del Molinelli sul repubblicanesimo a Jesi ². Conviene auspicare ricerche analoghe per numerose altre località dell'Italia centrale, e per Roma, ove il partito repubblicano ha avuto una base operaia, rimastagli fedele a lungo.

L'anarchismo, persistente per molto tempo nel movimento operaio italiano, spesso parallelamente al repubblicanesimo, col quale in varie occasioni si era riconciliato nella comune violenta passione per battaglie anti-dinastiche, anti-militariste, anticlericali, ha trovato degli autori di polso anche recentemente. A parte un volume di ricordi e documenti su Pietro Gori, abbiamo avuto le buone ricerche di Ugo Fedeli sul Fabbri e sul Galleani (quest'ultimo studiato anche dal Masini), nonché sul movimento anarchico a Carrara e, d'altro canto, le vivacissime argute memorie di A. Borghi ³. Per l'anarchismo internazionale rimandiamo all'autobiografia di Rudolf Rocker, che meriterebbe una traduzione italiana ⁴. La solidarietà del proletariato italiano con uno dei martiri del libertarismo catalano, tradottasi in un acceso sciopero generale (ottobre 1909), rivive in uno scritto di Ernesta Battisti ⁵.

Con l'anarchismo, e anzi con il bakunismo della Prima Internazionale, si suole mettere in stretta relazione il sindacalismo rivoluzionario. In effetti, alcuni fra i militanti più in vista dell'azione diretta francese, il Pelloutier, il Delesalle, il Pouget, l'Yvetot, il Monatte, lo stesso Jouhaux giovane, furono anarchici ⁶. Il teorico del sindacalismo, G. Sorel (che ebbe però

¹ A. GRAZIADEI, *La questione agraria in Romagna. Mezzadria e bracciantato*, Milano 1913. A. CABIATI, *I conflitti di Romagna, le cooperative e il socialismo*, Milano 1911.

² R. MOLINELLI, *Il movimento repubblicano a Jesi dal 1900 al 1914*, *Mov. op.* 1953.

³ PIETRO GORI, Opere, vol. XIV. *La vita e l'opera di P. Gori nei ricordi di Sandro Foresi. Ultime battaglie*. Lettere e scritti inediti, Milano 1949. UGO FEDELI, *Luigi Fabbri*, con pref. di Luce Fabbri, Torino 1948. Id., *L. Fabbri e il movimento operaio, Volontà 1949-50* n. 4. Id., *Luigi Galleani. Quarant'anni di lotte rivoluzionarie 1891-1931*, Cesena 1956. Id., *Gigi Damiani. Note biografiche. Il suo posto nell'anarchismo*, Cesena 1954. P. C. MASINI, *La giovinezza di Luigi Galleani*, *Mov. op.* 1954 n. 3. U. FEDELI, *Il movimento anarchico a Carrara, Volontà 1951-2* n. 2-3 e sgg., rec. P. Basevi, *Mov. op.* n. 4. *Appunti per la cronaca del movimento anarchico apuano*, Carrara 1947. A. BORCHI, *Mezzo secolo di anarchia 1898-1948*, pref. di G. Salvemini, Napoli 1954, rec. E. Santarelli, *Contemporaneo* 15/1/1955, G. Arfé, *Ponte* 1955 p. 908, G. Quazza, *Rass. stor. Ris.* 1955 p. 677.

⁴ R. ROCKER, *Juventud de un Rebelde. En la borrasca. Revolucion y regresion*. 3 voll. Buenos Aires 1947-49. U. FEDELI, *Rudolf Rocker la sua vita e le sue opere, Volontà 1953-54* n. 6-7 e sgg.

⁵ ERNESTA BATTISTI, *Rievocando Francesco Ferrer Guardia. Una pagina di riscossa anticlericale in Europa*, Verona 1952, rec. P. C. Masini, *Mov. op.* 1953 n. 2.

⁶ All'identificazione fra l'Internazionale anti-autoritaria e la C.G.T. lavorò soprattutto, nei suoi scritti su *Vie ouvrière*, J. Guillaume, che in effetti aveva rappresentato, a suo tempo, con lo Schwitzguebel, una corrente meno barricadiera e più sindacalista

assai maggiore influenza pratica in Italia che non in Francia, ove il movimento reale precedette lo diffusione dei suoi scritti), ha tratto lo spunto per la nuova ideologia dagli scritti, oltre che di Proudhon, di un libertario italiano, il Merlino¹. Fa d'uopo vedere, tuttavia, al di là delle analogie, le differenze, che in questo caso sono più importanti. Il Pelloutier aveva invero invitato gli anarchici, con successo, a militare attivamente nei sindacati. Non altri che Errico Malatesta plaudì all'invito. Ma lo stesso Malatesta mise poi in rilievo, così al Congresso internazionale anarchico di Amsterdam (1907), alcune differenze di fondo fra il sindacalismo e l'anarchismo, che egli non poteva non concepire disgiunto dal metodo della lotta armata. Altre notevoli differenze, concernenti questioni politiche, troviamo lumeggiate nelle memorie citate di A. Borghi, che fu pure segretario dell'Unione sindacale italiana, l'organizzazione in cui i sindacalisti rivoluzionari e gli anarchici si erano raggruppati nel 1912. In verità, il sindacalismo della C.G.T. divergeva dalla tradizione anarco-sindacalista d'ispirazione proudhoniana e bakunista, per la sua spontanea, ma non per questo meno impegnativa accettazione del principio implicito anche nel marxismo della possibilità e utilità di strappare con la lotta operaia organizzata, che i sindacalisti rivoluzionari, a differenza dei riformisti (e più vicini in ciò alla sinistra marxista) volevano però assolutamente indipendente da qualsiasi compromesso con i pubblici poteri, continui aumenti dei salari reali, non neutralizzati cioè da fatali paralleli aumenti dei prezzi. Questo principio informa di sé già l'articolo d'apertura del primo numero del giornale della C. G. T. nel 1900². Non per nulla più numerosi degli anarchici erano nella C. G. T. stessa coloro che provenivano da correnti socialiste meno dottrinarie, in primo luogo dall'*allemanismo*. L'artefice dei progressi della Confederazione sindacalista, Victor Griffuelhes, che Sorel amava, proveniva niente meno che dal blanquismo³. Il Merlino medesimo riconosceva la

delle altre, nella Federazione del Giura. Ma i trent'anni intercorsi, con la grande espansione, in tutta l'Europa, dei sindacati operai di tendenza marxista, laburista o riformista o altra, non potevano non aver pesato più della coerenza ideologica del filone sindacalista libertario. Cf. la mia discussione con P.C. Masini ne *L'Impulso* gennaio-febbraio 1954. Delle componenti del sindacalismo rivoluzionario fa un'analisi equilibrata ROBERT GOETZ GIREY, *Il pensiero sindacale in Francia*, trad. Anna Ninci Meucci, Milano 1952.

¹ Numerosi scritti di F. S. MERLINO, specie dalla *Rivista critica del socialismo* (1899) sono stati ristampati in *Revisione del marxismo, Lineamenti di un socialismo integrale*, a cura e con introd. di Aldo Venturini, Bologna 1945, rec. G. De Ruggiero, *Nuova Europa* 30/9/1945, C. Doglio, *Società Nuova* 1946 n. 4. Si vedano anche F. S. MERLINO, E. MALATESTA, *Anarchismo e democrazia*, Roma 1949. Da consultare pure il lavoro postumo di S. F. MERLINO, *Il problema economico e politico del socialismo*, Milano 1948, rec. A. Bertolino, *Ponte* 1949 p. 83, G. Pischel, *Critica sociale* 1948 p. 566, R. Zangheri, *Società* 1949 p. 166. Cf. le bibliografie di P. C. MASINI, per gli scritti del Merlino, *Mov. op.* 1950 n. 13 e di A. VENTURINI per quelli sul Merlino, *ibid.* 1951 n. 15-16. Utile la biografia tracciata da M. NETTLAU, *S. Merlino*, nuova ed. Montevideo 1948. Si veda ora la *Concezione critica* cit.

² *La Voix du Peuple*, 1/12/1900.

³ Cf. la rec. del Griffuelhes ai *Matériaux d'une théorie du prolétariat* del Sorel, *Journal du Peuple* 30/8/1919.

possibilità di elevare, con le lotte operaie, il livello reale dei salari. Ma, per l'appunto, egli stava già staccandosi dall'anarchismo e prestava ascolto, in questioni economiche, al socialista revisionista E. Bernstein. Il Sorel, a sua volta, non solo era passato attraverso lo studio del marxismo, prima di scoprire il sindacalismo rivoluzionario, ma ne aveva formulato le tesi basilari, la contrapposizione cioè del socialismo operaio dei produttori a quello democratico-giacobino del popolo povero indifferenziato, e la superiorità del progresso tecnico-industriale su quello politico-culturale, in una lettera a Croce anteriore ai libri del Merlino usciti nel 1897-98¹. La rivista che fu la grande tribuna del sindacalismo, *Le Mouvement socialiste*, era notoriamente redatta da socialisti che avevano cominciato col professarsi marxisti. In Italia, il sindacalismo rivoluzionario nacque, prima ancora che nelle Camere del Lavoro, nelle quali poi si trincerò, in seno al partito socialista, come sua frazione di estrema sinistra. Del partito fecero parte sia gli iniziatori del sindacalismo soreliano, Arturo Labriola, Walter Mocchi, Enrico Leone, Romeo Soldi, C. E. Longobardi (sostenuti per qualche tempo da Costantino Lazzari), che molti degli operai passati poi all'*azione diretta*. Anche per questo, nel sindacalismo rivoluzionario italiano non tutti rifiutavano la partecipazione alla lotta elettorale politica.

Sul Sorel possediamo un saggio acuto e fine ad opera dello Spadolini². Nè qui, nè negli scritti del Santonastaso troviamo però alcuna trattazione delle influenze italiane sul Sorel o dell'influsso del Sorel sul movimento italiano³. Per il sindacalismo rivoluzionario in Italia non possiamo che rimandare perciò al Volpe e al Rigola, nonchè — sul piano autobiografico — al Borghi e soprattutto ad Arturo Labriola⁴. Soltanto uno dei numerosi episodi dell'azione diretta, lo sciopero di Parma del 1908, ha trovato finora chi lo studiasse dettagliatamente⁵. Anche le biografie dedicate ai militanti sono insufficienti, a cominciare da quella di Filippo Corridoni, messa insieme dal De Begnac⁶.

¹ Lettera di Sorel a Croce del 9/10/1896 in *Critica* 1927 p. 42. Si confronti la pref. del Sorel a F. S. MERLINO, *Formes et essences du socialisme*, Parigi 1898. Per i rapporti del Sorel col Croce si veda pure JAMES H. MEISEL, *The genesis of Georges Sorel*, Michigan 1951.

² G. SPADOLINI, *Sorel*, Firenze 1947, rec. E. Santarelli, *Ponte* 1948 p. 79. Del Sorel cf. anche *Da Proudhon a Lenin*, a cura di Mario Missiroli, Firenze 1949.

³ G. SANTONASTASO, *Sindacalismo rivoluzionario e liberalismo*, N. *Antologia* 1947 n. 5 p. 77. Id., *Georges Sorel*, 2 ed. Bari 1932. Cf. anche GIUSEPPE LA FERLA, *Ritratto di Georges Sorel*, Milano 1934. GIORGIO CABIBBE, *Contemporaneità di Sorel*, *Nuova Antologia* 1950 n. 6 p. 154. Il miglior contributo italiano allo studio del Sorel rimane ancora il numero speciale di *Rivoluzione liberale* del 14/12/1922. Cf. anche MAX ASCOLI, *Sorel*, Parigi 1921, nonchè gli scritti del Missiroli e quello del Salvatorelli in *Pegaso*, gennaio 1930.

⁴ ARTURO LABRIOLA, *Spiegazioni a me stesso. Note personali e culturali*, Napoli 1945. Su Enrico Leone, che pure merita un posto anche nella storia del pensiero economico e politico italiano, non abbiamo trovato che il necrologio di V. Mazzei, in *Riv. Int. Fil. Dir.* 1940 p. 367.

⁵ PAOLO BASEVI, *Lo sciopero agrario a Parma nel 1908*, *Emilia* 1951 p. 144. A. Colombi, *Pagine di storia* cit. p. 47.

⁶ YVON DE BEGNAC, *L'arcangelo sindacalista. Filippo Corridoni*. Con un'appendice

Il sindacalismo rivoluzionario fu preceduto in Italia dalla polemica degli intransigenti politici, inizialmente guidati da E. Ferri, contro il riformismo prevalente nel gruppo parlamentare, nei municipi, nelle cooperative, nelle Federazioni di mestiere¹. Ma, a differenza di quanto era accaduto in Germania e in Francia, da noi il revisionismo fece la sua comparsa in seno al partito socialista solo più tardi, dopo che il Turati aveva perduto per qualche anno, nel duello col Ferri, la direzione del partito ed era già in procinto di riconquistarla. In effetti, il Turati, la Kuliscioff e il Treves non approvarono nè il superamento crociano del marxismo, nè la revisione bernsteiniana, ancorchè ne fossero inconcessamente influenzati². Anche del ministerialismo di una parte dei socialisti francesi, i fondatori del socialismo democratico italiano non erano entusiasti e il Turati, invitato da Giolitti nel 1903, si rifiutò decisamente di seguire le orme di Millerand. Il revisionismo era già molto avanzato in altri partiti della Seconda Internazionale, quando I. Bonomi lo introdusse, nel 1907, nel dibattito fra le tendenze del socialismo italiano³. Diversamente che all'estero, gli immancabili sviluppi politici del revisionismo ideologico, sconfessati da Turati e da Treves sin dal 1909, nella discussione con Bissolati sulla politica estera e le spese militari, cui la crisi balcanica aveva dato grave attualità, ebbero in Italia l'effetto di far perdere ai riformisti il controllo del partito, che sfuggì loro definitivamente, benchè la maggioranza dei collegi elettorali e delle organizzazioni sindacali rimanesse nelle loro mani. Lo studio di

documentaria, Verona 1943. Utile la ristampa di scritti del CORRIDONI, *Sindacalismo e repubblica* 2 ed. Roma 1945. Si veda pure FELICE CHILANTI, *La vita di Giuseppe Di Vittorio*, Roma 1952. Ma il sindacalismo rivoluzionario quale realmente esistette nel Meridione non meno che a Milano, Torino e Liguria (oltre che nel Parmense e nel Ferrarese) attende ancora i suoi studiosi.

¹ Cf. il necrologio di Enrico Ferri in *Esilio e morte di F. Turati* cit. S'intende che, nonostante i suoi gravi difetti, lo stesso Ferri meriterebbe un riesame spassionato. Per il sinistrismo del Sud cf. MARIO NIGRO, *Il socialismo e la questione meridionale*, *Socialismo* 1946 p. 277.

² Cf. il breve messaggio di solidarietà inviato il 20/10/1899 dal Turati e dalla Kuliscioff al Bebel, impegnato nella polemica col Bernstein, in *Lettres de Antonio Labriola aux socialistes* cit. nota (19). *Socialismo e socialdemocrazia* di E. BERNSTEIN è stato ristampato, Roma 1945 trad. di Manlio Barberiti. Cf. G. QUAZZA, *Bernstein e il revisionismo*, *Società Nuova* 1946 n. 7-9. Cf. PETER GAY, *The dilemma of democratic socialism, E. Bernstein's challenge to Marx*, New York 1952.

³ I. BONOMI, *Le vie nuove del socialismo*, nuova ed. Roma 1944. Per la lotta di tendenze nell'Internazionale cf. le recenti opere di M. M. DRACHKOVITCH, *Le socialisme français et allemand et le problème de la guerre 1870-1914*, Londra 1955. Id., *Bebel and Jaurès, Occidente* 1954 n. 4. G. D. H. COLE, *A History of Socialist thought*, vol. III. (in 2 tomi) *The Second International 1889-1914*, Londra 1956 (Un capitolo è dedicato al socialismo italiano). Cf. pure ÉLIE HALÉVY, *Histoire du socialisme européen*, Parigi 1948 (contiene la raccolta postuma delle sue bellissime Lezioni). G. PERTICONE, *Storia cit. e Le Tre Internazionali* cit. L. VALIANI, *Storia del socialismo nel secolo XX. 1900-1944*, rec. F. Venturi, *Giustizia e Libertà* 21/3/1946, G. Berti, *Società* 1947 p. 276, M. Delle Piane, *Belfagor* 1946 p. 757, C. Furno, *Ponte* 1947 p. 171, L. Preti, *Critica sociale* 1947 p. 147. Cf. ora CARL E. SCHORSKE, *German social Democracy 1905-17*, Cambridge 1955, rec. E. Collotti, *Ponte* 1955 p. 1920.

questo aspetto della storia del socialismo italiano è ancora in fase iniziale, quantunque se ne sia sempre parlato nel movimento reale¹.

La principale opposizione al riformismo, che diede dapprima la vittoria nel partito a Enrico Ferri, alleato in quel momento dei sindacalisti rivoluzionari, proveniva dal Mezzogiorno, che si sentiva trascurato e anzi danneggiato dalla politica giolittiana, certamente assai più favorevole alle « aristocrazie operaie » del Nord, le cui libertà politiche e sindacali non venivano che raramente ritolte dai prefetti, talvolta neppure quando gli operai scatenavano lotte disperate e le perdevano, cosa che era invece la regola, a partire dal 1902-3, nel Sud, e che beneficiavano della protezione doganale giovevole alle industrie settentrionali. Com'è noto, il Ferri e i suoi amici dicevano di preferire, per questo motivo, il Sonnino al Giolitti. Il più colto e ardente dei socialisti italiani, Gaetano Salvemini, al principio si differenziava dai suoi compagni meridionali perchè, pur sollevandone con grande coraggio i problemi dolenti, in polemica con il corporativismo ministeriale delle organizzazioni settentrionali e romagnole, gli pareva doveroso rimanere a fianco del Turati, che amava moltissimo e della cui rivista era il collaboratore principale². Dopo il ritorno vittorioso dei riformisti alla testa del partito (1908), Salvemini ruppe però gli indugi e con G. E. Modigliani, U. G. Mondolfo, e l'appoggio della stessa Kuliscioff, elaborò una piattaforma di « riformismo dissidente », decisamente anti-giolittiano, meridionalista, liberista, fautore della lotta a fondo per il suffragio universale maschile e femminile e della concretizzazione di alcune grandi riforme di struttura, amministrative, fiscali, scolastiche, che il loro ideatore aveva da sempre a cuore³. Quando poi vide che non sarebbe riuscito a convincere il partito, che si appassionava solo alle elezioni e alla lotta fra fautori e avversari dell'appoggio al ministero, Salvemini, non seguito da altri, se ne staccò e impostò nella rivista *L'Unità* la sua nobile

¹ Cf. in ogni modo le riflessioni di Gramsci e la cronistoria del Rigola. Cf. anche G. PERTICONE, *Sulle « tendenze » nei congressi del partito socialista italiano*, *Socialismo* 1946 p. 93. L. Valiani, *Gli sviluppi ideologici* cit.

² Fra le critiche, fatte sin dal 1890, nelle sue lettere, da Antonio Labriola al cooperativismo dei socialisti che sollecitavano aiuti del governo e quelle di G. Salvemini, l'analogia è evidente ed è stata messa in luce da E. RAGIONIERI, *G. Salvemini storico e politico*, *Belfagor* 1950 p. 514. Da me interpellato, Salvemini ha tuttavia escluso di essere stato al corrente delle opinioni del Labriola, racchiuse in carteggi riservati. A proposito delle cause reali del cooperativismo dipendente dai pubblici poteri, cf. in ogni modo il carteggio Baldini-Costa cit. e altri documenti del *Fondo Costa*, così la lettera n. 355 del 6/2/84 dell'Assoc. fra gli operai braccianti di Volterra (Lugo) che, chiedendo l'intervento del Costa presso il governo, affinché ad essa vengano affidati dei lavori di costruzione di una strada ferrata, così si esprime: « Ella non può farsi l'idea della miseria che regna da queste parti. » Sul primo periodo salveminiano cf. E. TAGLIACCOZZO, *G. Salvemini nei primi anni del secolo (1901-1908)*, *N. riv. stor.* 1950 p. 265. Su un altro socialista democratico meridionale, collega del Salvemini in studi storici, cf. Crvis, *Ettore Ciccotti 1863-1939, Critica sociale* 1954 p. 43.

³ Sul Modigliani cf. VERA MODIGLIANI, *Esilio*, Milano 1946, e G. E. MODIGLIANI, *Numero unico*, a cura dell'avv. Giuseppe Furnaro, Livorno 1952. L. VALIANI, *Il problema delle grandi riforme fra i socialisti italiani dal 1900 al 1914*, *Critica sociale* 1956 p. 242 s.

battaglia per il Mezzogiorno, per il liberismo radicale in difesa dei consumatori più poveri, per il risanamento della vita pubblica ¹. Le *Opere* di Salvemini sono in corso di stampa. Il volume sulla *Questione meridionale* è già uscito, rivelando come gli scritti salveminiiani di mezzo secolo fa abbiano perso poco o nulla del loro straordinario vigore ². Sulle idee e l'azione di Salvemini si leggano gli scritti di Carlo Rosselli, Gino Luzzatto, A. Garosci, E. Ragionieri, E. Tagliacozzo, E. Guastalla, B. Finocchiaro, U. Azzoni ³.

Intanto già la rivoluzione russa del 1905 aveva contribuito a radicalizzare il socialismo internazionale e anche quello italiano, come ha documentato ora il Manacorda ⁴. Con la guerra libica, alla quale il proletariato italiano era, per istinto e tradizione, recisamente ostile, sicchè neppure i dirigenti riformisti della Confederazione del Lavoro osarono seguire i loro amici Bissolati, Bonomi e Cabrini (che in precedenza essi stessi avevano incoraggiato a lanciare l'idea di una trasformazione del partito socialista in partito del Lavoro), l'intransigenza prevalse dappertutto nelle sezioni socialiste, al Nord come al Sud. Come materiali per un giudizio critico su questo fenomeno valgono (nella loro opposizione) le considerazioni del Natale e di V. Spano ⁵. Sulla vita interna del partito abbiamo, stranamente, minor numero di pubblicazioni relative al Settentrione, che non al Meridione, che è stato ampiamente illustrato da G. Arfé, G. Cerrito, C. Colella, G. Mastroianni, P. Mancini e altri ⁶. La figura del capo del massimalismo

¹ A. LEVI, *L'Unità*, Ponte 1945 p. 725. E. TAGLIACOZZO, *L'Unità di Salvemini negli anni 1911-14*, Comunità sett. 1950. BENIAMINO FINOCCHIARO, *L'Unità di Salvemini*, Critico 1957 n. 1.

² G. SALVEMINI, *Scritti sulla Questione merid.* cit.

³ CARLO ROSSELLI, *Fil. Turati* cit. Id. *Socialismo liberale*, Firenze 1945, rec. G. De Ruggiero; *Nuova Europa* 16/9/1945, L. Dal Pane, *Fatti e teorie* 1946 p. 65. G. LUZZATTO, *Gaetano Salvemini*, Aretusa, 1945 p. 13. A. GAROSCI, *Pensiero politico* cit. p. 173. E. RAGIONIERI, *Salvemini storico* cit. E. TAGLIACOZZO, *Un socialista del Sud*, *Il Mondo* 21/9/50. Id., *Le avventure elettorali di Salvemini in epoca giolittiana*, *Rass. stor. Ris.* 1951 p. 89. Id., *G. Salvemini, maestro e censore della democrazia italiana*, in *Bollettino d'Associazione per la Libertà della cultura* luglio 1955. ELIDE GUASTALLA, *Salvemini. L'attualità del suo pensiero storico-sociale*, Roma 1954, rec. L. Paggiano Ponte 1954 p. 814. Buono lo scritto di Uco AZZONI, *L'opera di Salvemini e i problemi della società italiana*, *Il Mulino*, 1956 n. 54.

⁴ G. MANACORDA, *Le ripercussioni nel movimento operaio italiano della rivoluzione del 1905*, *Rinascita* 1955 p. 419 s. Sulla prima rivoluzione russa cf. le Opere di Lenin, arricchite ora, anche nell'ed. ital., dal Carteggio. Cf. pure L. TROTSKI, *Millenovecentocinque*, Milano 1948. ISAAC DEUTSCHER, *Il profeta armato, Leone Trotski*, Milano 1956.

⁵ G. NATALE, *Il massimalismo socialista*, *N. Antologia* 1949 n. 6 p. 174. VELIO SPANO, *Appunti sul massimalismo*, *Rinascita* 1945 p. 270.

⁶ Sul massimalismo a Milano cf. *Sessant'anni* cit. e BRUNO FORTICHIARI e MARIO MALATESTA, *Abigaille Zanetta, 1875-1945*, Milano 1948. Sul Sud cf. GAETANO ARFÉ, *Per la storia del socialismo napoletano*. Atti della sezione del partito socialista italiano di Napoli dal 1908 al 1911, *Mov.* op. 1953 n. 2. G. CERRITO, *Il circolo dei lavoratori e la sezione socialista di Naso (1889-1913)* ibid. 1954 n. 1. C. COLELLA, *Note e appunti sul movimento socialista in terra di Bari*, Bari 1948. Id., *Preludio alla settimana rossa in Terra di Bari, novembre 1913 - maggio 1914*, Bari 1954. G. MASTROIANNI, *Il movimento operaio in Calabria negli atti dei congressi operai regionali (1896-1913)*, *Mov.* op. 1953

meridionale, Arturo Vella, fondatore della Federazione giovanile socialista e poi vice-segretario nazionale del partito, è stata rievocata dalla sorella ¹. Ma sul Vella e i suoi amici a Roma si veda il saggio del Bertelli ². Sulla nuova direzione intransigente, eletta nel 1912, soccorrono in primo luogo le memorie della Balabanoff e gli archivi di C. Lazzari e di C. Huysmans ³.

Il materiale di base sul singolare socialismo rivoluzionario di Benito Mussolini, assunto alla direzione dell'*Avanti!* dopo essersi distinto alla testa dell'estremismo romagnolo, è raccolto, speriamo finalmente senza tagli, nei primi sei volumi della nuova edizione degli scritti e dei discorsi ⁴. La biografia dedicatagli da G. Pini e D. Susmel, per quanto riguarda l'esattezza dell'informazione sul periodo socialista di Mussolini, vale ancora meno di quella del De Begnac ⁵. Buono invece lo studio del Megaro e discreti quelli di G. Dorso e di R. Wichterich ⁶. Si vedano anche le note bio-bibliografiche dell'Alatri e i vivaci ricordi di Pietro Nenni ⁷. Che in Mussolini ci fosse anche un desiderio di modernizzazione del verboso socialismo intransigente, che egli stesso aveva assimilato nelle Romagne, non pare dubbio. Sintomatica al riguardo la sua adesione al liberismo socialista dei sindacalisti rivoluzionari e ancor più di G. Salvemini e U. G. Mondolfo, le cui tesi favorevoli alla drastica riduzione di tutti i dazi doganali e alla fiscalità severamente progressiva egli fece accogliere, ancorchè solo a fior di labbra, dalla direzione del partito ⁸. Ma anche Mussolini non sfuggì in fondo, nonostante il suo forte linguaggio neo-blanquista sull'*Avanti!*, al tradizionale giuoco d'oscillazione fra il ribellismo degli anarchici, dei repubblicani e dei sindacalisti e la « *politique d'abord* » del partito, nel quale l'eterno parlare di rivoluzione significava soltanto il fatto di parteggiare per una delle tendenze congressuali contro le altre. La spinta mussoliniana, sedicente rinnovatrice, sboccò così nell'esaltazione puramente giornalistica ed oratoria della *Settimana rossa*, in cui i libertari e gli estremisti del repubblicanesimo si erano coraggiosamente alleati sulle barricate (cosa che non erano riusciti a fare 40 anni addietro), senza avere tuttavia

n. 5-6. PIETRO MANCINI, *Il movimento socialista in Calabria*, Ponte 1950 p. 1205. F. NITTI, *Matera 1902* in *Nord-Sud*, 1956 n. 10.

¹ Arturo Vella dai ricordi della sorella, Roma 1952.

² SERGIO BERTELLI, *Socialismo e movimento operaio a Roma dal 1911 al 1918*, *Mov. op.* 1955 n. 1.

³ ANGELICA BALABANOFF, *Ricordi di una socialista*, pref. di Folco Testana, Roma '46.

⁴ *Opera Omnia*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze 1951 e sgg.

⁵ G. PINI e D. SUSMEL, *Mussolini. L'uomo e l'opera*. t. 1^a *Dal socialismo al fascismo (1883-1919)*, rec. R. Luraghi, *Mov. op.* 1954 n. 5.

⁶ GAUDENS MEGARO, *Mussolini dal mito alla realtà*, Milano 1947, GUIDO DORSO, *Mussolini alla conquista del potere*, pref. C. Muscetta, Torino 1949. RICHARD WICHTERICH, *Mussolini, Aufstieg, Grösse, Niedergang*, Stoccarda 1952.

⁷ P. ALATRI, *Benito Mussolini. Note biografiche e bibliografiche*, in *Questioni di storia contemp.* cit. t. 3^o p. 759 s. P. NENNI, *Sei anni di guerra civile*, Milano 1945. Cf. anche EZIO BARTALINI, *Nenni*, Roma 1946. A. BORCHI, *Mussolini in camicia*, Bologna 1947.

⁸ Cf. la relazione di C. Lazzari, del 27/7/1914, all'Internazionale. *Archivio C. Huysmans*.

alcuna prospettiva chiara. Su quegli eventi disponiamo di rievocazioni cronachistiche e polemiche recenti¹. Per l'ambiente locale sono interessanti le reminiscenze di A. Borghi, P. Nenni e G. Grilli².

GUERRA E DOPOGUERRA

L'intervento in guerra cambiò i destini dell'Italia e dunque anche quelli del movimento operaio italiano. Della crisi del 1914-15 hanno discusso con acume, per il tema che ci concerne, il Caracciolo e l'Alatri³. Pure a questo riguardo il lavoro fondamentale è peraltro quello di E. Serra sull'azione svolta dal Barrère, che ebbe influenza determinante anche sull'interventismo dell'estrema sinistra⁴. Per l'atmosfera creatasi, si leggano i ricordi di Ernesta Battisti⁵. Con la defezione di Mussolini, l'*Avanti!* passò nelle mani di G. M. Serrati, che con il giornale diresse il partito, per tutta la guerra e per tutto il dopoguerra, fino alla disfatta cui contribuì fatalmente con la sua rigida ortodossia. Alla commossa rievocazione della sua figura d'uomo fatto tutto d'un pezzo, che Gramsci ha tracciato, si è aggiunto lo scritto di Pietro Secchia, particolarmente utile per l'atteggiamento di Serrati davanti ai fatti di Torino del 1917⁶. Sull'opposizione del socialismo italiano alla guerra, bisogna sempre consultare A. Malatesta e A. Balabanoff, di quest'ultima soprattutto lo studio sul movimento internazionale zimmerwaldiano, di cui sarebbe ancora utile la traduzione italiana⁷. Interessanti pure i ricordi di G. Germanetto⁸.

Sin dal 1898 (prima ancora dei fatti di Milano), Gaetano Salvemini

¹ A. BANDINI, *La settimana rossa del 1914 fu la prova di una rivoluzione*, *Voce repubblicana* 11/6/1954. Cf. *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Cesena 1953, rec. P. C. Masini, *Mov. op.* 1953 n. 5-6. Cf. anche *L'Umanità Nova* del 4/6/1950.

² GIOVANNI GRILLI, *Due generazioni. Dalla settimana rossa alla guerra di liberazione*, pref. di A. Colombi, Roma 1953. Id., *Dalla settimana rossa alla fondazione del partito comunista italiano*, *Mov. op.* 1952 n. 3.

³ A. CARACCILO, *L'intervento italiano in guerra e la crisi politica del 1914-15*, *Società* 1954 p. 809. Id., *Idealità democratiche e simpatie filo-francesi nell'interventismo italiano del 1914-15*, *Belfagor* 1953 p. 700. P. ALATRI, *Intervento, fascismo, Resistenza nella recente storiografia*, *Belfagor* 1954 p. 61.

⁴ ENRICO SERRA, *Camillo Barrère e l'Intesa italo-francese*, Milano 1950.

⁵ E. BATTISTI, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia agosto 1914 - maggio 1915*, 2 ed. Milano 1945.

⁶ A. GRAMSCI, *Il compagno G. M. Serrati e le generazioni del socialismo in Stato operaio 1927*. Cf. anche *Quaderni di Rinascita* II. (*Trent'anni di vita e di lotte del p.c.i.*). PIETRO SECCHIA, *Giacinto Menotti Serrati*, *Mov. op.* 1954 n. 4. A. COLOMBI, *G. M. Serrati, una vita per la causa dei lavoratori*, Milano 1951, rec. G. Bollino, *Mov. op.* '53, n. 4.

⁷ A. BALABANOFF, *Die Zimmerwalder Bewegung 1914-19*, in *Archiv für die Geschichte* cit. t. 12° e 13°.

⁸ GIOVANNI GERMANETTO, *Le memorie di un barbiere*, pref. P. Togliatti. Si consulti però l'ed. parigina del 1930, in cui c'è un largo resoconto del convegno di Firenze della sinistra socialista (autunno 1917), che nelle successive ristampe è stato mutilato. Cf. pure A. COLOMBI, *Il partito socialista e la guerra 1914-1918*, Roma 1949. Cf. il diario di guerra di CAMILLO BERNERI, in *Pensieri e battaglie*, pref. di Emma Goldmann, Parigi 1938.

avvertiva, sulla rivista di Turati, i socialisti italiani deterministicamente credenti nella vittoria ineluttabile del « libero pensiero », che il partito cattolico, quando si fosse deciso a partecipare alla vita politica italiana, avrebbe avuto grande avvenire, per il suo immenso seguito anche e proprio nei ceti popolari ¹. Le elezioni del 1913, le prime dopo l'introduzione del suffragio universale maschile, pur vedendo l'intervento solo indiretto dei cattolici (con il patto Gentiloni-Giolitti), ne confermarono tuttavia l'enorme forza latente, coltivata in decenni di organizzazione insieme religiosa e sociale. L'atteggiamento dei cattolici italiani durante la guerra, neutralista per bocca della Chiesa, di unione nazionale invece attraverso gli esponenti politici, contribuì ulteriormente alle loro fortune. Il partito popolare poté nascere così, nel 1919, con un seguito iniziale non molto inferiore a quello socialista, allora al massimo della sua espansione. Fra le masse lavoratrici, specie delle campagne, il popolarismo costituì il primo grave ostacolo all'avanzata del socialismo fattosi massimalista. Non occorre dire qui come, più di cinque lustri dopo, l'impostazione riformistica cauta e graduale della democrazia cristiana sia prevalsa in Italia (naturalmente col favore delle condizioni internazionali) su quella della rivoluzione proletaria.

Per la storiografia del movimento cattolico possiamo rinviare alla recente rassegna davvero elevata e convincente del Fonzi e anche a quella del Verucci². I testi del Toniolo, del Murri, di Don Sturzo e anche di A. De Gasperi e di S. Jacini, sono d'indispensabile consultazione pure per lo studioso del movimento operaio ³. Lo stesso dicasi per gli studi dello Jemolo, del Fonzi, del Candeloro, dello Spadolini, del De Rosa e della Sanseverino e per le interpretazioni dell'Ambrosoli, del Passerin, dello Scoppola e del-

¹ Persino U. G. Mondolfo, scrivendo a Salvemini il 22/2/1898 esprimeva l'opinione che questi avesse sopravvalutato, nel suo articolo, le forze e l'importanza del partito cattolico. Cf. la lettera in *Archivio Salvemini*. Utili su questo periodo G. SPADOLINI, *Liberalismo e democrazia di fronte all'avvento del movimento cattolico. Dalla crisi del 1898 all'avvento dell'età giolittiana*, *Rass. stor. Ris.* PIETRO SCOPPOLA, *Cattolici e moti sociali in Italia intorno al 1900*, *Quad. cult. e st.* 1952 p. 171.

² GUIDO VERUCCI, *Recenti studi sul movimento cattolico in Italia*, *Riv. stor. it.* 1955 p. 425 s., discussione di G. Rossini in *Economia e storia*, 1956 n. 3. Cf. F. FONZI, *I cattolici e l'Italia moderna*, *Itinerari* 1956 n. 22-24.

³ *Opera Omnia* di GIUSEPPE TONIOLO. Cf. in particolare Serie I *Capitalismo e socialismo*, Città del Vaticano 1947. Serie III. *Democrazia cristiana*, 2 voll., pref. A. De Gasperi, 1949. Serie VI. *Lettere* 3 voll. 1952-53, rec. F. Fonzi, *Quad. cult. e st.* 1954 p. 22, L. Ambrosoli, *Mov. op.* 1954 n. 3. Cf. anche FRANCESCO VITO, *Lo stato presente della scienza economica e il pensiero di G. Toniolo*, *Riv. Int. Scienze soc.* 1950 p. 1. Cf. ROMOLO MURRI, *Democrazia cristiana*, pref. di Stelvio Murri, Milano 1945. L. DAL PANE, *Antonio Labriola e Romolo Murri*, in *Scritti di sociologia e politica in onore di Luigi Sturzo*, 2 voll. Bologna 1953 t. 1° p. 519 s. (Si tratta di pagine di grande interesse non solo per la migliore conoscenza del Murri, ma anche del Labriola di cui il Murri frequentava i corsi). ALCIDE DE GASPERI, *I cattolici dall'opposizione al governo*, a cura di G. De Rosa, Bari 1955, rec. A. Garosci, *Comunità* 1956 n. 37, F. Sullo, *Esperienze* 1956 n. 1. STEFANO JACINI, *Storia del partito popolare italiano*, pref. di Luigi Sturzo, Milano 1951, rec. L. Ambrosoli, *Ponte* 1951 p. 634. Cf. pure PIERO MALVESTITI, *La lotta politica in Italia. Orientamenti dei cattolici italiani dell'Ottocento*, pref. di L. Sturzo, Milano 1948. Cfr. ora l'*Opera Omnia* di L. Sturzo.

l'Alatri¹. Un cenno particolare meriterebbero le reminiscenze di Guido Miglioli e gli scritti di R. Grieco, A. Caracciolo e M. Ronchi sul movimento contadino cattolico².

Sul primo dopoguerra, in uno con la nuova stesura della *Storia del fascismo* del Salvatorelli, l'opera di consultazione rimane quella del Tasca³. Lucide sintesi ci hanno offerto lo Chabod per la politica e il Salvemini per l'economia italiana. Quello dello Chabod è il quadro più acuto e meditato di cui si disponga, per la crisi nazionale del 1918-22⁴. Interessanti anche le considerazioni del Pierangeli, del Dorè, di G. Carbone e di R. Grieco, ma soprattutto quelle di Pietro Nenni, che ha sottoposto ad un'acuta critica, basata su di un'esperienza di prima mano, le tendenze socialiste di quel periodo⁵. Fra gli scritti dei protagonisti, primeggiano quelli di Bonomi e il carteggio Turati-Kuliscioff. Utili anche le memorie di Nitti

¹ ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1948. FAUSTO FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'unità*, Roma 1953, rec. G. Candeloro, *Società* 1953 p. 122, P. Scoppola, *Quad. cult. e st.* 1953 p. 202. Id., *Per una storia del movimento cattolico italiano, 1861-1919* *Rass. stor. Ris.* 1950 p. 140.

GIORGIO CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1953, rec. L. Ambrosoli, *Belfagor* 1954 p. 598, G. Manacorda, *Società* 1954 p. 311; G. Procacci, *Ponte* 1954 p. 1226. G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica* cit. Id., *Il papato socialista*, Milano 1950, rec. P. Alatri, *Belfagor* 1950 p. 360. GABRIELE DE ROSA, *L'Azione cattolica*, 2 voll., Bari 1953-54, t. 1° *Storia politica dal 1874 al 1904*, t. 2° *Dal 1904 al 1919*, rec. L. Ambrosoli, *Belfagor* 1953 p. 479 e 1954 p. 350; P. Scoppola, *Rass. stor. Ris.* 1953 p. 288 e 1955 p. 111, G. Candeloro, *Società* 1953 p. 199, R. Colapietra, *Ponte* 1953 p. 544. FRANCESCO MAGRI, *L'azione cattolica in Italia*, 2 voll. Milano 1954. Id., *La democrazia cristiana in Italia*, 2 voll. Milano 1954-55, rec. A. Garosci, *Comunità* 1956 n. 37. LUISA RIVA SANSEVERINO, *Il movimento sindacale cristiano dal 1850 al 1939*, Roma 1950. L. AMBROSOLI, *Gli esordi del movimento democratico cristiano in Italia*, *N. Antologia* 1953 n. 5 p. 11. Id., *Interpretazioni e studi sul movimento cattolico italiano*, *Mov. op.* 1955 n. 1. ETTORE PASSERIN, *Recenti studi sull'Azione cattolica in Italia fra Ottocento e Novecento*, *Studium* 1954 p. 228 s. PIETRO SCOPPOLA, *Orientamenti della recente storiografia sul movimento cattolico in Italia*, *Quad. cult. e st.* 1954 p. 94. Id., *Per una valutazione del populismo*, *ibid.* 1953 p. 185. P. ALATRI, *Appunti per una storia del movimento cattolico in Italia*, *Società* 1949 p. 244.

² GUIDO MIGLIOLI, *Con Roma e con Mosca, Quarant'anni di battaglie*, Milano 1945. RUGGERO GRIECO, *Guido Miglioli, assertore dell'unità contadina*, Discorso pronunciato a Soresina il 28/11/1954, Cremona 1955. A. CARACCILO, *Il partito popolare e le lotte dei mezzadri*, *Mov. op.* 1955 n. 3-4. MARIO RONCHI, *Le origini del movimento contadino cattolico nel Soresinese, 1901-1913*, *ibid.* n. 3-4.

³ LUIGI SALVATORELLI e GIOVANNI MIRA, *Storia del Fascismo. L'Italia dal 1919 al 1945*, Roma 1952, rec. A. Levi, *Ponte* 1953 p. 1627. La nuova edizione ha come titolo: *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino 1956. A. TASCA, *Nascita e avvento del fascismo* cit., rec. Salvatorelli, *Riv. st. it.* 1952 p. 111, G. Cervani, *N. riv. stor.* 1951 p. 189, P. Alatri, *Belfagor* 1951 p. 479.

⁴ F. CHABOD, *L'Italie contemporaine. Conférences données à l'Institut d'Etudes Politiques de l'Université de Paris*, Parigi 1950. G. SALVEMINI, *L'Italia economica dal 1919 al 1922*, in *Studi in onore di G. Luzzatto* cit. t. 3° p. 278 s.

⁵ GIULIO PIERANGELI, *Aspetti della vita italiana dal 1900 al 1945*, Roma 1945. GIAMPIETRO DORE, *Dieci anni di lotta politica (1915-1925)*, Città di Castello 1947, rec. C. Morandi, *Riv. stor. it.* 1948, G. CARBONE, *La crisi della società italiana dalla guerra al fascismo (1915-1922)*, *Società* 1953 p. 118. R. GRIECO, *I partiti politici nel primo dopoguerra e il fascismo*, *Quaderni di Rinascita* II. p. 47 s. P. NENNI, *Storia di quattro*

e di Sforza, da confrontare con quelle di Golitti¹. Circa i personaggi del movimento operaio, abbiamo già parlato di Serrati da un lato, di Turati, Treves, Modigliani dall'altro. Bruno Buozzi, il capo della Federazione metallurgica, è stato rievocato dal Castagno, Giacomo Matteotti da E. Bassi². Per l'estremismo rivoluzionario si vedano la ricostruzione della rivolta d'Ancona del 1920, fatta ora dal Santarelli, le memorie di A. Borghi e anche quelle di G. Mariani³. Su Amedeo Bordiga si consulti la *Storia del partito comunista* di Bellini e Galli⁴.

La personalità più alta, che non soltanto si trovava al centro del tentativo rivoluzionario torinese dei Consigli di fabbrica, ma ebbe per sé l'avvenire, nel senso della conquista (seppure post-mortem) della maggioranza della classe operaia italiana alle sue idee, ancorchè ben presto sterilizzate, al momento della loro massima espansione, è indubbiamente Antonio Gramsci. Di lui sono stati ristampati gli ardenti articoli apparsi sulla rivista *Ordine Nuovo* e sull'edizione torinese dell'*Avanti!*⁵. Auguriamoci di avere ben presto la raccolta integrale tanto dei suoi scritti anteriori, quanto di quelli successivi. Su Gramsci politico si vedano la forte rievocazione fattane da P. Togliatti, in chiave di partito, i ricordi di U. Terracini, F. Platone, M. Montagnana, U. Calosso, la biografia popolare di L. Lombardo Radice e, per un altro punto di vista, le nutrite ricostruzioni critiche di Angelo Tasca⁶. È ovvio però che tutto il movimento operaio di questo periodo va visto alla luce della rivoluzione russa, delle speranze che accese e dei contrasti che generò. Le opere di Lenin, ma anche gli scritti di Trotski, così come quelli di Karl Kautsky e di Rodolfo Mondolfo, di Otto Bauer e dei seguaci di Rosa Luxemburg, per non parlare d'altri, vanno consultati⁷. Per le lotte degli operai metalmeccanici di Torino, Paolo Spriano

anni (1919-1922), 2 ed. Torino 1946. Di NENNI cf. pure *La lutte des classes en Italie*, pref. F. Turati, Parigi 1930. Cf. ora i libri del Carocci e del Rizzo su Amendola.

¹ I. BONOMI, *Dal socialismo al fascismo*, nuova ed. Milano 1946. Id., *La politica italiana dopo Vittorio Veneto*, Torino 1953, rec. C. Spellanzon, *Società* 1954 p. 741. F. S. NITTI, *Rivelazioni, Dramatis personae*, Napoli 1948. Cf. G. NATALE, *L'azione politica di F. S. Nitti*, *N. Antologia* 1953 n. 4 p. 468. CARLO SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944, quale io la vidi*, 3 ed. Milano 1946.

² G. CASTAGNO, *Bruno Buozzi*, pref. di F. Santi, Milano 1955. E. BASSI, *Giacomo Matteotti*, pref. di M. Longhena, s. l. 1945.

³ A. BORGHI, *Mezzo secolo* cit. Id., *L'occupazione delle fabbriche, Volontà* 1946-7 n. 4. GIUSEPPE MARIANI, *Memorie di un ex-terrorista*, La Spezia 1953. E. SANTARELLI, *Aspetti del movimento operaio nelle Marche*, Milano 1956.

⁴ FULVIO BELLINI e GIORGIO GALLI, *Storia del partito comunista italiano*, Milano 1953, rec. A. Garosci, *Pensiero politico* cit. p. 261. Cf. pure GAETANO MARINO, *Dalle memorie di un comunista napoletano*, *Mov. op.* 1954 n. 5.

⁵ A. GRAMSCI, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, Torino 1954, rec. E. Ragionieri, *Nuovo Corriere* 29/10/1954, M. Alicata, *Società* 1955 p. 197, C. Salinari, *Contemporaneo* 20/11/1954, G. Pischel, *Ponte* 1955 p. 915, L. Valiani, *Spettatore It.* 1954 p. 504. Delle altre opere di Gramsci cf. qui *Passato e Presente*, 3 ed. Torino 1953, rec. G. Manacorda, *Società* 1952 p. 145. Cf. pure la relazione della sezione socialista torinese in *Quaderni di Rinascita* II. p. 64 s.

⁶ P. TOGLIATTI, *Gramsci*, Roma 1955. P. TOGLIATTI, R. GRIECO, G. AMORETTI e altri, *Gramsci*, Parigi 1938. Cf. anche *Palmiro Togliatti e il movimento operaio italiano*,

è risalito alle origini delle commissioni interne ¹. Circa lo sviluppo reale di questi organismi ha fornito il contributo di una vivace esperienza personale Bruno Pierleoni, che lavorò alla « Galileo », studiata ora dal Procacci, prima di trasferirsi a Torino ². Sull'occupazione degli stabilimenti e il tentativo dei Consigli, sono interessanti gli scritti di P. C. Masini, A. Colombi, C. Doglio ³. Ma sulla questione del controllo operaio sulle industrie si vedano gli studi del Guarneri, del Magri, del Gianturco e la documentazione raccolta dalla Confindustria ⁴.

Società 1948 p. 148. G. CAROCCI, *Palmiro Togliatti, Belfagor* 1949 p. 62. MARCELLA e MAURIZIO FERRARA, *Conversando con Togliatti*, Roma 1953, rec. C. Muscetta, *Società* 1953 p. 434. MARIO MONTAGNANA, *Ricordi di un operaio torinese*, 2 voll. Roma 1949. UMBERTO TERRACINI, *A. Gramsci e gli operai torinesi*, Ponte 1949 p. 1033. FELICE PLATONE, *L'Ordine Nuovo in Quad. di Rinascita* II. p. 35 s. L. REPACI, *Ricordi di Gramsci*, Roma 1948. UMBERTO CALOSSO (Fabrizio), *Gramsci e l'Ordine Nuovo, Quaderni di Giustizia e Libertà* (Parigi) n. 8. LUCIO LOMBARDO RADICE e GIUSEPPE CARBONE, *Vita di Gramsci*, Roma 1951, rec. F. Platone, *Rinascita* 1951, D. ZUCARO, *Mov. op.* 1952 n. 4. Cf. anche il mio scritto su Gramsci in (Federico), *Esperienze internazionali del movimento operaio, Quaderni dell'Italia Libera* n. 29, Torino 1944. A. TASCA, *Una storia del partito comunista italiano, Critica sociale* 1954 p. 30 e sgg. Cf. anche altri contributi del Tasca su questo tema, sparsi in *Il mondo*, e in altri periodici.

¹ Si vedano i brani di LENIN, *Sul movimento operaio italiano*, raccolti da F. Platone, Roma 1947, e in generale i suoi scritti sulla rivoluzione e sull'Internazionale Comunista. Fra le storie della rivoluzione sovietica spicca ormai l'opera di E. H. CARR, in corso di pubblicazione, Londra-New York 1950 e sgg. Fra gli scritti tradotti in italiano cf. A. ROSENBERG, *Storia del bolscevismo*, Roma 1945. D. SHUB, *Lenin*, trad. di Maria Celletti, Milano 1949. BERTRAM WOLFE, *I tre artefici della rivoluzione d'Ottobre*, trad. di Paolo Vittorelli, Firenze 1953. ISAAC DEUTSCHER, *Stalin*, trad. di Gilberto Forti, Milano 1951. Fra gli scritti minori, W. GIUSTI, *La rivoluzione bolscevica*, Milano 1945. C. HILL, *Lenin e la rivoluzione russa*, trad. di Gina Fanoli, Torino 1954, D. CANTIMORI, *Lenin*, in *Questioni di storia contemporanea* cit. t. 3° p. 693 s. Cf. pure gli scritti di Trotski e, naturalmente, di K. KAUTSKI, *La dittatura del proletariato*, pref. di G. Perticone, Roma 1944. ID., *Terrorismo e comunismo*, Milano 1946. OTTO BAUER, *Bolscevismo e democrazia sociale*, Milano 1922. ROSA LUXEMBURG, *La rivoluzione russa*, introd. di Paul Levi, Milano 1921. R. MONDOLFO, *Sulle orme di Marx* cit., ma l'ed. del 1923, poichè gli scritti sul primo dopoguerra sono stati eliminati dall'ed. del 1948. FAUSTO PAGLIARI, *Maxismo e bolscevismo, 1848-1948, Critica sociale* 1949 p. 258. Cf. anche la mia *Storia del socialismo nel secolo XX* cit.

PAOLO SPRIANO, *Per la storia delle commissioni interne di fabbrica, Rinascita* 1955 p. 710.

² BRUNO PIERLEONI (Pierlandi), *Esperienze delle commissioni di fabbrica in Italia, Quaderni Italiani* 1942-43 n. 3.

³ A. COLOMBI, *L'occupazione delle fabbriche*, Roma 1950. P. C. MASINI, *Anarchici e comunisti nel movimento dei consigli a Torino (1919-1920)*, pref. di Maurizio Garino, Torino 1951. C. DOGLIO, *I Consigli di fabbrica e il movimento dei lavoratori in Italia, Volontà*, 1950-51, n. 8. Cf. anche HENRI PROUTEAU, *Les occupations d'usines en Italie et en France, 1920-1936*, Parigi 1938. Ma cf. soprattutto il materiale raccolto da G. Parodi, B. Santhià e altri militanti, in *Stato Operaio* 1930, p. 635 s. Sull'occupazione delle fabbriche nel Genovesato cf. *Mov. op. e contad. ligure* 1956 n. 5-6. Buona l'analisi dei Michels in *Sozialismus und Faschismus* cit.

⁴ MARIO GUARNERI, *Controllo sulle industrie e socializzazione*, nuova ed. ampliata, Torino 1945. FRANCESCO MAGRI, *Controllo operaio e consigli di azienda in Italia e all'estero, 1916-1947*, 2. ed. riveduta e aggiornata, rec. F. Pagliari, *Critica sociale* 1948, p. 43. MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Atti della Commissione per lo Studio dei Pro-*

L'offensiva spontanea dei contadini fu quasi parallela, nel 1919-20, a quella degli operai di città. Non vi fu però alcun serio e solido tentativo di dare una direzione comune alle due ondate, nel che risiede certamente la ragione prima della mancata utilizzazione dei successi parziali conseguiti. Per il movimento contro i latifondi, menzioniamo gli studi del Rossi Doria e del Caracciolo, per la lotta in Val Padana il Preti e il Colombi ¹. È noto che il fascismo vinse dapprima in queste regioni, e poi in Toscana e in Umbria, giocando sul risentimento dei proprietari e fittavoli, anche minuti, e degli stessi mezzadri, contro i braccianti ². Quello che F. Pittorru ha precisato per il Ferrarese, vale anche per altre plaghe ³. Alla socializzazione del suolo, vagheggiata o minacciata dai socialisti, gruppi di ex-combattenti contrappongono l'azione diretta per il mantenimento delle promesse governative del tempo di guerra, relative a larghi passaggi di terre ai contadini, nella forma della proprietà individuale (eventualmente con aiuti cooperativi) da costoro ovviamente preferita. Inizialmente la maggioranza degli ex-combattenti era tutt'altro che fascista ⁴. Ma il contrasto fra il socialismo massimalista ostile alla guerra e alla sua valorizzazione e il combattentismo, finì per rendere possibile il dilagare dei Fasci. Su ciò concordano gli studiosi, dal Salvemini allo Chabod e al Perticone ⁵. Cioè non diminuisce le gravi responsabilità, nell'avvento del fascismo, della classe dirigente liberale, ma serve a fissare anche quelle del partito socialista.

Circa le origini e il significato del fascismo, rimandiamo al Salvatorelli, al Tasca e al Valeri, senza naturalmente trascurare le discordi interpretazioni di Croce e di Gobetti, di Salvemini e di Gramsci, di G. Fortunato e di G. Dorso, di G. Volpe e di G. A. Borgese ⁶.

blemi del Lavoro. MARIO GIANTURCO, *La partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili delle aziende*, ibid. t. III. p. 46 s. Roma 1946. ASSOCIAZIONE ITALIANA FRA LE SOCIETÀ ANONIME, *La socializzazione delle imprese*, Roma 1945. Id. *I Consigli di fabbrica in Europa*, Roma 1945, rec. F. Pagliari, *Giornale degli Economisti*, 1946 p. 381. CONFEDERAZIONE GENERALE DELLA INDUSTRIA, *I consigli di gestione*, 2 voll. Roma 1947.

¹ MANLIO ROSSI DORIA, *80 anni di leggi e discussioni attorno al latifondo*, in *Riforma agraria e azione meridionalista*, Bologna 1948. A. CARACCILO, op. cit. A. COLOMBI, *Pagine cit.* L. PRETI, op. cit. e gli articoli dello stesso sulla lotta in provincia di Ferrara, *La Giustizia* 26-2 e 1-3-1955.

² Cf. R. MONDOLFO, *Il problema delle classi medie*, Milano 1925. Cf. lo stesso in *Archiv für die Geschichte* cit. t. 12.

³ FABIO PITTORRU, *Origini del fascismo ferrarese*, Emilia 1951 p. 293.

⁴ E. LUSSU, *La Brigata Sassari e il partito sardo d'azione*, Ponte 1951 p. 1076. L. VALIANI, *Un incunabolo del partito d'azione nell'altro dopoguerra*, *Spettatore It.*, 1951, p. 56.

⁵ G. PERTICONE, *La politica italiana nell'ultimo trentennio*, 2 voll. Roma 1945, rec. G. Spini, *Ponte* 1946 p. 561, G. GUAZZUGLI, *Socialismo* 1946 p. 143. P. TREVES, *È inutile aver ragione. Saggio su trent'anni di paura*, Milano 1949.

⁶ N. VALERI, *Sulle origini del fascismo*, in *Questioni di storia contemp.* t. 3° p. 753. DI GUIDO DORSO, oltre al *Mussolini* cit. cf. *Dittatura classe politica e classe dirigente*, pref. C. Muscetta, Torino 1949, rec. M. Delle Piane, *Riv. stor. it.* 1950 p. 318. P. ALATRI, *Le origini del fascismo e la classe dirigente italiana*, Belfagor 1950 p. 129. G. A. BORGESE, *Golia, La marcia del fascismo*, Milano 1946. SINISBALDO TINO, *Il trentennio fascista, Rilievi e appunti*, Roma 1944. DI NINO VALERI si veda ora *Da Giolitti*

Qui dobbiamo porre fine a questa rassegna. Ma ci sembra doveroso ancora mettere in rilievo i maggiori tentativi di revisione delle idee sulla rivoluzione italiana, che se ebbero principalmente finalità etico-politiche e sociali, hanno rappresentato altresì feconde incubazioni di giudizi storiografici. Di Gramsci abbiamo già discusso. Di Piero Gobetti sono stati ristampati numerosi scritti di grande interesse anche per la storia del movimento socialista dopo la prima guerra¹. Su di lui la letteratura è ricca, specie per merito di N. Valeri, C. Levi, N. Sapegno, A. Garosci, U. Calosso, L. Basso, G. Carocci². A Carlo Rosselli, che non fu soltanto uno dei più fulgidi capi dell'antifascismo rivoluzionario, ma anche studioso originale e profondo dei tentativi italiani di revisione liberale del movimento socialista, G. Salvemini, A. Levi e particolarmente A. Garosci hanno elevato l'opera che meritava³. Il lascito letterario di Guido Dorso è stato curato da C. Muscetta⁴. Mi sia lecito ricordare uno studioso socialista prematuramente scomparso in campo di concentramento, Ermanno Bartellini⁵. Su questi od analoghi filoni hanno lavorato, ciascuno a modo suo, G. Colamarino, A. Garosci, G. Perticone, ed altri, fra i quali anche l'estensore di queste note⁶.

Storiografia dei singoli movimenti politico-sociali o storiografia integrale? Il quesito è stato posto da M. Spinella, E. Santarelli e soprattutto

a Mussolini, Firenze 1956, rec. di P. Serini, *Il Mondo* 24-7-1956. Si veda pure la rassegna delle pubblicazioni sul fascismo di E. P. NOETHER, in *Amer. Histor. Review* luglio 1956.

¹ PIERO GOBETTI, *La rivoluzione liberale, Saggio sulla lotta politica in Italia*, a cura di U. Morra, 4 ed. Torino 1955, rec. L. Bortone, *Ponte* 1949 p. 267. Id. *Coscienza liberale e classe operaia*, a cura di P. Spriano, rec. L. Valiani, *Mov. op.* 1950-51 n. 14. *Antologia della Rivoluzione liberale*, a cura di N. Valeri, Torino 1948, rec. N. Sapegno, *Rinascita* 1948 p. 228, G. Cervani, *Ponte* 1949 p. 945.

² NINO VALERI, Gobetti, in *Figure del pensiero e dell'azione liberale* cit. CARLO LEVI, *Piero Gobetti e la rivoluzione liberale*, *Ponte* 1949 p. 1009. NATALINO SAPEGNO, *Figure del primo antifascismo. L'insegnamento di P. Gobetti*, *Rinascita* 1946 p. 157. ALDO GAROSCI, *Eredità gobettiana da respingere e da accettare*, *Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà* n. 2-3. UMBERTO CALOSSO, *Piero Gobetti*, *Belfagor* 1947 p. 209. LELIO BASSO, *A trent'anni dalla morte di P. Gobetti*, *Mondo operaio* 1956 n. 2. GIAMPIERO CAROCCI, *P. Gobetti nella storia del pensiero politico italiano*, *Belfagor* 1951 p. 129.

³ A. GAROSCI, *La vita di Carlo Rosselli*, 2 voll. Firenze 1945, rec. A. Levi, *Ponte* 1946 p. 919. DI C. ROSSELLI, oltre a *Socialismo liberale* cit. e *F. Turati* cit. cf. *Saggi politici e autobiografici*, pref. di G. Salvemini, Napoli 1944, rec. P. Panerazi, *Nuova Europa*, 3-6-1945.

⁴ Opere di GUIDO DORSO, *La rivoluzione meridionale*, nuova ed. Torino 1945, rec. G. De Ruggiero, *Nuova Europa* 15-7-1945, G. Spini *Ponte* 1945 p. 643, A. Giolitti, *Società* 1949 p. 710. Id. *L'occasione storica*, pref. di C. Muscetta, Torino 1949, rec. P. ALATRI, *Belfagor* 1949 p. 605. CARLO MUSCETTA, *Guido Dorso*, *Belfagor* 1947 p. 575. TOMASO FIORE, *Guido Dorso*, *Socialismo* 1947 p. 11.

⁵ ERMANNO BARTELLINI, *La rivoluzione in atto*, Torino 1925. Id., *Trieste*, con pref. di Bianca Ceva, Milano 1946, rec. A. Bufalini, *Quarto Stato* 1946 p. 108.

⁶ GIULIO COLAMARINO, *Il fantasma liberale*, pref. di Corrado Alvaro, Milano 1945, rec. E. Ragionieri, *Belfagor* 1947 p. 504. G. PERTICONE, *La formazione della classe politica nell'Italia contemporanea*, Firenze 1954. L. VALIANI, *Il problema politico della nazione italiana*, in *Dieci anni dopo*, Bari 1955. Cf. anche G. DE ROSA, *La crisi dello Stato liberale in Italia*, Roma 1955, rec. G. M. in *Esperienze* 1956 n. 1. Di Garosci cf. ora *Partiti e leaders politici, Itinerari* 1956 n. 22-24.

da A. Saitta, in favore di una storia d'Italia integrale, seppure trattata dall'angolo visuale del movimento operaio e contadino, anzichè di una storia particolare, ritenuta necessariamente troppo cronachistica o subalterna, del movimento operaio socialista. Esso ha provocato vivaci discussioni culminate proprio ora in un notevole articolo del Cantimori¹. A questa polemica, nella quale noi stessi siamo intervenuti, in senso favorevole alla storia specifica del movimento socialista italiano, con il suo allargamento però dalle mere cronache della vita operaia e contadina alla circolazione e al libero dibattito delle idee del socialismo internazionale, rimandiamo il lettore, ma anche alle osservazioni svolte dal Bulferetti a proposito di tutta la storiografia italiana, ivi comprese quelle sue correnti che abbiamo trattato qui².

Le istanze di storia sociale, nota il Bulferetti, esprimono il desiderio di rappresentare tutto lo svolgimento di una società e non solo quello delle sue élites dirigenti. Ma bisogna evitare il duplice rischio di ricadere in un errore analogo a quello di certe storie universali e cioè di annacquare l'individualità degli accadimenti in considerazioni generiche sul destino delle civiltà, o di limitarsi, viceversa, alla mera raccolta di notizie, che non è ancora storia, anche se viene estesa a tutta la vita economico-sociale di un periodo. Lo studio storico del movimento operaio socialista, conclude il Bulferetti, richiede cultori di storia etico-politica, nutriti però di conoscenze economiche, convinti della ragion d'essere degli sforzi di rinnovamento sociale, e alieni tuttavia da fanatismi di parte³. In tal modo si farebbe, se abbiamo inteso bene, storiografia integrale non semplicemente mercè l'unità della trattazione, ma grazie all'unità dei criteri, cioè del pensiero.

LEO VALIANI

¹ M. SPINELLA, *Su una rassegna di storia del movimento operaio*, Emilia 1951 p. 213. E. SANTARELLI, *Per una storia d'Italia nazionale e popolare*, Rinascita 1953 p. 696. A. SAITTA, *Il programma della collezione storica*, Bari 1955, rec. D. Cantimori, *Nuovo Corriere* 14-7-1955. Id. *Pro e contra*, *Mov. op.* 1955 n. 1 e 5. Cf. il dibattito in *Mov. op.* 1955 n. 2 e 3-4 e 1956 n. 1-3.

² L. BULFERETTI, *La storiografia italiana*, in *Questioni di storia contemp.* cit. t. 3°.

³ Ibid. p. 116-18.

INDICE DELL'ANNO LXVIII

STUDI

BERSELLI (A.), <i>Le trattative per una combinazione ministeriale fra Marco Minghetti e Quintino Sella (1874-1875)</i>	pag. 390
COZZI (G.), <i>Fra Paolo Sarpi, l'anglicanesimo e la « Historia del Concilio Tridentino »</i>	» 559
DAL PANE (L.), <i>Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana del seicento e del settecento</i>	» 165
FIRPO (L.), <i>In margine al processo di Giordano Bruno. Francesco Maria Vialardi</i>	» 325
GABBA (E.), <i>Prospero Mérimée storico di Roma</i>	» 541
PISCHEDDA (C.), <i>Appunti ricasoliani (1853-59)</i>	» 37
TREVES (P.), <i>Un conservatore: Monaldo Leopardi</i>	» 365
VENTURI (F.), <i>Eugenij Viktorovic Tarle</i>	» 186
WEISE (G.), <i>Il duplice concetto di Rinascimento</i>	» 5, 129

APPUNTI E DOCUMENTI

COZZI (G.), <i>Traiano Boccalini, il Cardinale Borghese e la Spagna, secondo le riferte di un confidente degli Inquisitori di Stato</i>	» 230
MOMIGLIANO (A.), <i>Per un riesame della storia dell'idea di Cesarismo</i>	» 220
ULIANICH (B.), <i>Sarpiana. La lettera del Sarpi allo Heinsius</i>	» 425

RASSEGNE

GABRIELI (V.), <i>Recenti studi di storia parlamentare inglese</i>	» 82
MARTINI (G.), <i>La memoria di Carlomagno e l'impero medioevale</i>	» 255
VALIANI (L.), <i>La storia del movimento socialista in Italia dalle origini al 1921. Studi e ricerche nel decennio 1945-1955</i>	pagg. 447,620

RECENSIONI

ARMSTRONG (E.), <i>Robert Estienne Royal Printer</i> (A. Momigliano) . . .	pag. 106
AUBENAS (R.) - RICARD (R.), <i>L'Eglise et la Renaissance 1449-1517</i> (G. B. Picotti)	» 516
BELL (D.M.), <i>Etude sur « Le songe du vieil Pèlerin » de Philippe de Mézières 1327-1405</i> (R. Manselli)	» 290
BRUHL (A.), <i>Liber Pater, Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain</i> (A. Bernardi)	» 94
BUTTERFIELD (H.), <i>Man of his Past, The Study of the History of Historical Scholarship</i> (A. Momigliano)	» 92
FESTUCCI (A.M.), <i>Jesi durante la Restaurazione</i> (G. Quazza)	» 124
FREYER (H.), <i>Weltgeschichte Europas</i> (A. Momigliano)	» 511
GAETA (F.), <i>Lorenzo Valla: filologia e storia nell'Umanesimo italiano</i> (A. Tenenti)	» 293
GERBI (A.), <i>La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica, 1750-1900</i> (R. Romeo)	» 116
IMBERCIADORI (I.), <i>Campagna Toscana nel 700 (dalla Reggenza alla Restaurazione 1737-1815)</i> (P. Villani)	» 113
<i>Le cardinal Thomas-Philippe d'Alsace, archevêque de Malines, et le Saint-Siège. Correspondance tirée des Archives du Vatican. 1703-1759,</i> a cura di L. JADIN (G. Quazza)	» 522
MANSSELLI (R.), <i>La « Lectura super Apocalipsim » di Pietro di Giovanni Olivi</i> (H. Helbling)	» 285
MELONI (P.), <i>Il valore storico e le fonti del Libro Macedonico di Appiano</i> (E. Gabba)	» 100
MOSCATI (R.), <i>Il Mezzogiorno d'Italia nel Risorgimento ed altri saggi</i> (P. Villani)	» 523
MOURIAVIEFF (B.), <i>L'Alliance russo-turque au milieu des guerres napoléoniennes</i> (R. Romeo)	» 120
OLIVIERI SANGIACOMO (L.), <i>Sallustio</i> (E. Gabba)	» 282
RODELLI (L.), <i>La Repubblica Romana del 1849</i> (F. Fonzi)	» 297
ROUPNEL (G.), <i>La ville et la campagne au XVIIe siècle. Etude sur les populations du Pays Dijonnais</i> (L. Bulferetti)	» 107
<i>Sankt Bonifatius. Gedenkgabe zum zwölfhundertsten Todestag</i> (G. Arnaldi)	» 283
<i>The life of Saint Peter Thomas by Philippe de Mézières</i> , ed. da J. SMETE (R. Manselli)	» 290
THIRIET (F.), <i>Histoire de Venise</i> (M. Berengo)	» 512
VERMEIL (E.), <i>La Germania contemporanea 1890-1950</i> (G. Gigli)	» 524
<i>Weltgeschichte der Gegenwart in Dokumenten</i> , I, a cura di M. FREUND (A. Tamborra)	» 530
EARL WINTERTON, <i>Orders of the Day</i> (E. Serra)	» 125
ZORZI (D.), <i>Valori religiosi nella letteratura provenzale. La spiritualità trinitaria</i> (R. Manselli)	» 513

SPOGLIO DI PERIODICI

Storia antica

pag. 300

NOTIZIARIO

<i>Il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche e il Comitato Internazionale di Scienze Storiche</i>	» 311
<i>Il Medioevo al X Congresso Internazionale di Scienze Storiche</i> (E. Sestan)	» 313
<i>La storia contemporanea al X Congresso Internazionale di Scienze Storiche</i> (W. Maturi)	» 532

